

Il proletariato austriaco è stato portato alla sconfitta dalla politica di tradimento della socialdemocrazia

Gli operai austriaci, in unione con masse di piccoli contadini della provincia, sono insorti contro il fascismo con le armi alla mano e si sono battuti eroicamente per sei giorni. Questa lotta, di aperto carattere insurrezionale, è la più grave che si sia combattuta nell'Europa dal 1919 in poi dai giorni, cioè, dell'insurrezione spartachista di Berlino. Il movimento è stato provocato dal governo fascista di Dollfuss e dalle formazioni armate fasciste delle Heimwehr, che iniziarono, a Linz, l'attacco alle sedi delle organizzazioni operaie della città. I lavoratori risposero con le armi e, alla notizia dei fatti di Linz, gli operai del gas e dell'elettricità di Vienna si posero immediatamente in sciopero. I fascisti risposero proclamando lo stato d'assedio, occupando il municipio socialista di Vienna e scatenando un'offensiva armata contro i quartieri operai della città. Gli operai passarono al contrattacco e la loro lotta si scatenò con tale violenza ed eroismo che le forze dei fascisti furono tenute in scacco. In parecchie località della provincia la vittoria fu conquistata dai proletari, i quali cacciarono con le armi i fascisti e occuparono gli edifici governativi. Anche a Vienna l'insurrezione operaia in principio fu vittoriosa; i fascisti vennero respinti verso il centro della città. Allora il governo di Dollfuss fece entrare in azione contro gli insorti non solo le mitragliatrici e le automobili blindate, ma persino i cannoni. Malgrado questo, malgrado che gli operai fossero armati solo di fucili e di qualche mitragliatrice, essi si difesero eroicamente, senza cedere, per sei giorni. I quartieri operai dovettero essere espugnati uno ad uno, a colpi di cannone.

Ma come mai gli operai austriaci, che avevano con sé il 40 per cento della popolazione, che possedevano una grandiosa organizzazione, hanno potuto, a questo modo, essere sconfitti? Ancora una volta, la responsabilità della sconfitta ricade sulla socialdemocrazia, sulla sua politica, sui suoi capi che hanno tradito gli interessi della classe operaia.

La socialdemocrazia austriaca, la quale aveva con sé la maggioranza del proletariato e disponeva, quindi, di una forza enorme, a partire dal 1918 sino alla recente insurrezione ha fatto una politica di continua capitolazione.

Nel 1918-19, quando la monarchia austro-ungarica crollò sotto il colpo della disfatta militare e della rivoluzione popolare, la via che si apriva al proletariato austriaco era la stessa che si apriva al proletariato russo, era la via della rivoluzione proletaria, della presa del potere, della dittatura del proletariato e dei Soviet. Se il proletariato austriaco avesse seguito questa via, esso avrebbe ottenuto lo stesso risultato che ha ottenuto il proletariato russo, si sarebbe liberato per sempre dalla schiavitù capitalistica, dalla crisi della fame. Il fascismo non avrebbe mai potuto sorgere. Più ancora, se il proletariato austriaco avesse seguito questa via, la rivoluzione proletaria sarebbe forse stata vittoriosa in tutta l'Europa.

Ma la socialdemocrazia fece di tutto per impedire che questo avvenisse. I suoi capi si proposero di salvare il capitalismo dalla caduta, dalla rivoluzione. Essi spezzarono lo slancio rivoluzionario degli operai, si allearono coi borghesi, coi preti, coi reazionari, costituirono insieme con essi un governo di coalizione il quale, «*ad hoc*» nel sangue i tentativi di rivoluzione degli operai di Vienna.

In seguito, la situazione dell'Austria era tale che la lotta di classe non poteva a meno di diventarvi sempre più acuta. La borghesia, dopo essersi servita della socialdemocrazia per spezzare la rivoluzione, quando incominciò a sentirsi rafforzata, cacciò dal governo i capi socialdemocratici e incominciò a organizzare delle forze armate fasciste. Che fecero allora i capi socialdemocratici? Invece di chiamare

le masse alla lotta aperta, nella quale gli operai sarebbero senza dubbio stati vittoriosi e avrebbero impedito per sempre lo sviluppo del fascismo, predicarono agli operai che bisognava avere pazienza e lasciar fare. Essi predicavano la viltà, come faceva Turati tra di noi. Quando gli operai di Vienna, per rispondere al fascismo, scatenarono, nel 1927, lo sciopero generale e l'insurrezione e distrussero il palazzo di giustizia, la socialdemocrazia intervenne per far finire lo sciopero e spezzare il movimento. Dal 1927 fino ad oggi, decine di volte, davanti alla avanzata della reazione fascista, la quale esprimeva una dopo l'altra le posizioni della classe operaia, la socialdemocrazia avrebbe potuto dare il segnale della lotta, con la sicurezza di vincere. Essa non lo fece mai, continuò a dare la parola di stare tranquilli, di non accettare provocazioni. Nel marzo 1933 il cancelliere Dollfuss instaurò un regime di leggi eccezionali. La socialdemocrazia rispose frenando l'azione delle masse e... facendo un ricorso al Consiglio di Stato!

La verità è che i capi socialdemocratici non solo non volevano lottare contro il governo fascista di Dollfuss, ma lo appoggiavano di sottano e cercavano di venire a una collaborazione con esso, col pretesto di «*difendere la patria*» dai fascisti tedeschi! Pochi giorni prima che scoppiasse l'insurrezione, i capi socialisti, per loro stessa confessione, avevano fatto al carnefice Dollfuss nuove proposte di collaborazione.

Il Partito comunista non era riuscito, prima della lotta attuale, a spezzare l'influenza della socialdemocrazia nelle masse. Esso aveva però sempre denunciato la politica socialdemocratica come una politica di capitolazione e di tradimento, e chiamato gli operai alla lotta aperta, allo sciopero generale e al fronte unico di azione. Il 9 febbraio, tre giorni prima dello scoppio del movimento, un nuovo appello allo sciopero generale venne lanciato dal Partito comunista, ed è sulla via indicata da questo appello che le masse operaie si posero.

Nei sei giorni che durò la lotta, operai socialisti e comunisti combatterono fianco a fianco. Il fronte unico fu realizzato sulle barricate, mentre i capi socialisti disertavano il campo della azione. L'eroismo delle masse fu tale che con certezza si deve dire che la sconfitta degli operai austriaci è solo dovuta alla politica della socialdemocrazia, la quale impedì sino all'ultimo la lotta, permettendo così alla borghesia di accrescere e organizzare le sue forze.

La sconfitta del proletariato austriaco segna quindi una nuova disfatta, un nuovo fallimento clamoroso della socialdemocrazia. Essa mostra agli operai che la via che i socialdemocratici seguono la via della collaborazione coi borghesi, la via della difesa della «*democrazia*» borghese dalla rivoluzione proletaria, la via della rinuncia a battersi, — questa via non porta ad altro che alla vittoria della borghesia e del fascismo. La via che porta alla vittoria del proletariato è la via dell'Ottobre, della lotta di massa, aperta, contro la borghesia e il fascismo, per rovesciare il capitalismo, per il potere.

La sconfitta del proletariato austriaco è temporanea. Essa segna, anzi, per tutta l'Europa, l'inizio di un periodo di lotte aperte di classe, con carattere insurrezionale. Lo si è visto già in Francia, lo si vede in Spagna. E queste lotte arriveranno tanto più rapidamente e saranno tanto più facilmente vittoriose, quanto più rapidamente le masse operaie, istruite dagli esempi della Germania e dell'Austria, abbandonando la via socialdemocratica, si uniranno in un fronte unico di azione sotto la direzione dei partiti e dell'Internazionale comunista, i quali indicano agli operai la via della lotta di classe rivoluzionaria per le loro rivendicazioni e per il potere.

La solidarietà del proletariato e dei contadini sovietici - con gli insorti dell'Austria

In occasione degli avvenimenti di Austria, sono stati fatti in tutta l'Unione sovietica, nelle officine, nelle fabbriche, nei kolchoz e sovkhos dei grandi comizi di protesta contro il terrore fascista e di solidarietà verso gli eroici combattenti proletari. Gli operai delle officine «*Putilof Rossa*» di Leningrado, hanno dichiarato nel loro ordine del giorno:

«*Noi inviamo i nostri ardenti saluti proletari ai nostri fratelli di classe, i proletari austriaci.*»

Gli avvenimenti di Austria confermano il giudizio dato dal compagno Stalin al 17° Congresso, che l'idea della rivoluzione matura nella coscienza della classe operaia. Essi rappresentano una nuova minaccia per la borghesia. I capi traditori socialdemocratici — Bauer e compagni — hanno tradito il proletariato rivoluzionario austriaco. Come i mensevichi russi dopo la rivoluzione del 1905, essi dichiarano oggi: «*Non si doveva prendere le armi*». Ma questa lotta eroica è una grande esperienza, un grande insegnamento per gli operai austriaci e per il proletariato internazionale. La borghesia austriaca ha schiacciato il sollevamento degli eroici operai austriaci e invia alla forca i migliori combattenti della classe operaia. Ma non passerà molto tempo che le masse lavoratrici di Austria e degli altri paesi capitalisti, scacceranno dalle loro file i capi socialdemocratici traditori e sotto la direzione dei Partiti comunisti rovesceranno la sanguinosa dittatura capitalistica, e la bandiera rossa dei Soviet sventolererà in tutta l'Europa. «*Noi siamo con voi, coraggiosi fratelli proletari austriaci!*» Inviamo i nostri fraterni saluti proletari. Noi invitiamo tutti gli operai della città di Lenin e di tutta l'Unione dei Soviet a organizzare delle sottoscrizioni per l'aiuto agli operai austriaci, le «*Sottoscrizioni della solidarietà proletaria internazionale*»; noi ci impegniamo di lasciare una giornata di lavoro per l'aiuto degli eroici combattenti del sollevamento di Vienna.

La kolkhoziana Skubilina parlando alla riunione generale del kolchoz del villaggio Olchana in Ucraina, ha detto:

«*Da noi kolkhoziani agitati, ora va tutto bene. Sotto la direzione del partito guidato dal nostro primo udarnik Stalin, abbiamo creato una vita agiata. Ma, là, al di fuori delle nostre frontiere si opprimono e si torturano i nostri fratelli: gli operai e i contadini austriaci. Noi con la nostra abbondanza dobbiamo venire in aiuto di coloro che lottano per la libertà dei lavoratori, per la loro esistenza, per il potere dei Soviet in tutto il mondo.*»

E nella loro risoluzione i membri di questo kolchoz dichiarano:

«*Invitiamo tutti i kolkhoziani dell'U.R.S.S. a protestare energicamente contro i sanguinari fascisti austriaci e a esigere che essi cessino immediatamente la loro reazione sugli operai austriaci disarmati, sulle loro mogli e i loro figli. Da nostra parte inviamo mille rubli per l'aiuto delle famiglie degli operai austriaci.*»

I kolkhoziani della regione di Leningrado hanno deciso di seminare in più del piano un pezzo di terreno, chiamato «*Fondo del Soccorso Rosso Internazionale*». Il raccolto di questo pezzo di terreno va a beneficio delle vittime del terrore fascista.

Questi esempi che dimostrano l'alta coscienza di classe dei lavoratori sovietici, il loro grande spirito di solidarietà, ci devono incitare a intensificare la nostra lotta per recare aiuto al proletariato austriaco, per il pane, il lavoro, per la libertà, contro la guerra, contro il sistema di sfruttamento del regime «*corporativo*», per il potere dei Soviet.

Il fronte unico si realizzerà - malgrado le manovre dei capi socialisti

La crisi del partito socialista riformista e del partito massimalista italiano nella emigrazione, crisi provocata dal fatto che gli operai, alla base, vogliono il fronte unico coi comunisti, mentre i capi non ne vogliono sapere, sta diventando sempre più grave. L'operaio di Torino Eugenio Bianco, che ha lottato per il fronte unico ed è entrato insieme coi comunisti nei comitati di fronte unico contro la guerra e il fascismo, è stato espulso dal partito riformista. Egli ha dichiarato che continuerà a rimanere nel fronte unico e riconosce che il Partito comunista è il solo che indichi agli operai la giusta via dell'unità e dell'azione. Numerosi operai socialisti si sono dichiarati d'accordo con lui.

Anche la direzione massimalista ha dichiarato che non tollererà che gli elementi di base facciano il fronte unico con i comunisti, che espellerà tutti quelli che faranno il fronte unico alla base. A questa dichiarazione ha risposto una insurrezione della base del partito. La sezione di Beausoleil ha dichiarato che questa decisione significa la fine del partito massimalista e i suoi iscritti rimangono nel fronte unico e si avvicinano al Partito comunista.

Il proletariato mondiale ha liberato Dimitroff, Popoff e Tanef. Liberiamo Gramsci e tutte le vittime del fascismo!

L'azione del proletariato mondiale e l'intervento energico dell'Unione dei Soviet presso il governo hitleriano, hanno liberato Dimitroff, Popoff e Tanef dalle mani dei boia fascisti di Berlino. Essi si trovano ora a Mosca, in mezzo alla gioia e all'entusiasmo dei lavoratori sovietici. La loro liberazione è una dimostrazione di forza del proletariato mondiale e dell'Unione dei Soviet, una grande vittoria del movimento rivoluzionario sul fascismo.

I tre eroici comunisti bulgari hanno dato un grande esempio di lotta contro il capitalismo. Il compagno Dimitroff, in particolare, ha dato al proletariato di tutto il mondo l'esempio del bolscevico che lotta con tutte le sue forze e in tutti i momenti, anche i più difficili, contro la reazione fascista e per la vittoria della rivoluzione proletaria. Ecco le dichiarazioni che egli ha fatte al comizio dei vecchi bolscevichi, tenutosi a Mosca per festeggiare il 65° anniversario della campagna Kroupskaja:

«*Noi siamo stati sul fronte della lotta di classe fra il fascismo e il comunismo nella Germania fascista... Dinanzi al tribunale di Lipsia — su una parte del vasto fronte della lotta tra il proletariato e la borghesia, tra il fascismo e il comunismo, tra il capitalismo e l'Unione dei Soviet — su questa parte del fronte abbiamo solo adempiuto il nostro dovere: LOTTARE. E abbiamo lottato con tutte le forze che avevamo. Io penso che lottare, per ogni comunista, particolarmente per coloro che lottano per la costruzione della società socialista come nell'Unione sovietica, contro la reazione fascista, contro gli organizzatori e gli incendiari della nuova guerra mondiale, non è un merito, ma è un dovere. E io come vecchio bolscevico, sento che malgrado tutto, ho saputo adempiere solo il mio dovere di soldato rivoluzionario.*»

La liberazione dei tre coraggiosi comunisti bulgari, l'esempio bolscevico del grande Dimitroff ci siano di guida a intensificare la nostra lotta per la liberazione di Gramsci e di tutte le vittime del fascismo la lotta per la distruzione del regime fascista e per l'instaurazione del potere dei Soviet.

Salario integrale a tutti gli operai nelle bonifiche e nei lavori pubblici!

« Nel nostro paese, a differenza della Germania e in Austria, ove centinaia di migliaia di proletari sono gettati in campi di concentramento, adibiti a dei lavori forzati, i lavoratori sono liberi e hanno tutelati i propri interessi dal fascismo ». Così tuonano i sommi gerarchi nelle loro concioni e nei loro giornali. In Italia, insomma, stando a quello che scrivono e dicono questi signori vi sarebbe, per tutta la gente del lavoro, la piena libertà, la difesa dei propri interessi, nessuna forma di lavoro forzato.

Ma da che mondo è mondo, la menzogna è stata e resta sempre menzogna, e la verità è stata e resta, tutt'ora, la verità, malgrado tutto ciò che fanno i gerarchi fascisti per tentare di dimostrare il contrario.

Qual'è questa verità inconfutabile che smentisce in pieno la sfrenata demagogia dei gerarchi fascisti secondo i quali non vi sarebbe in Italia nessuna forma di lavoro forzato? Diamo la parola agli stessi gerarchi fascisti. Il *Lavoro agricolo fascista* del 26 novembre, in una corrispondenza da Bologna, pubblica:

« Dai rapporti pervenuti dalle varie segreterie comunali, risulta che nell'anno XI i lavoratori agricoli della provincia hanno concorso mediante prestazione gratuita di mano d'opera alla costruzione di Case del fascio, Asili infantili, Campi sportivi, strade, ecc., per un ammontare di L. 275.557,90 computato a norma delle tariffe vigenti ».

In una corrispondenza da Firenze, pubblicata nella *Stampa* del 31 dicembre è detto:

« Nella frazione montana di Campigno, in Comune di Marradi, sede di una sottosezione del Fascio, l'acqua si trova molto lontano dall'abitato. Il segretario politico, dopo sollecito interessamento verso il Comune, è riuscito a far sì che si effettuasse il lavoro tanto desiderato del piccolo acquedotto. Ciò avverrà fra qualche giorno alle migliori condizioni e con la minore spesa, giacché gli operai del luogo, pur non essendo in floride condizioni economiche, eseguiranno gratuitamente il trasporto del materiale a soma per dodici chilometri, lavorando senza retribuzione due ore in più al giorno ».

Signori gerarchi, con qual nome chiamate il lavoro degli operai agricoli della provincia di Bologna e degli operai di Campigno obbligati a costruire Case del fascio, Asili infantili, Campi sportivi, strade, trasporto del materiale, ecc., senza che gli venga dato nemmeno un soldo del salario che loro spetta, e che hanno guadagnato col sudore della propria fronte? Essere obbligato a lavorare senza percepire il becco d'un quattrino non si chiama, o signori gerarchi, *lavoro forzato*?

Abbiamo citato due esempi, presi dai giornali fascisti, delle centinaia e centinaia che ognuno può trovare e leggere nella stampa fascista, ma vi sono in Italia diverse altre forme di lavoro forzato che i fascisti chiamano componendo semplicemente *lavoro in bonifica, lavori pubblici*, ecc.

Nel *Lavoro fascista* del 10 dicembre, in una corrispondenza da Treviso, si legge che una numerosa comitiva, istituita da 270 individui, fra uomini, donne e bambini inquadrata attraverso la città al suono di « Giovinezza » e si aggiunge che questo è il settimo scaglione di rurali inviati a Littoria e che insieme coi precedenti forma un contingente totale di 2.500 individui. Ma ecco quello che ci scrive a questo proposito, un nostro corrispondente operaio:

« Alcune centinaia di disoccupati furono mandati a Littoria. Buona parte di essi è ritornata dopo un mese e anche dopo una settimana. Questi operai adibiti ai lavori di bonifica venivano costretti a lavorare 9 ore al giorno, nell'acqua sino alle ginocchia. Spereduti nelle lontane ma-

remme, sottoposti ad una disciplina militare, ricoverati in baracche di legno, dormendo su tavolacci con un po' di paglia, colpiti dalla malaria, dovettero rincasare.

« La paga stabilita era di 6 lire giornaliere, più vitto ed « alloggio » ma non venne neppure rispettata.

« Parte degli operai dovettero rincasare a cura della questura, la quale procurò loro il biglietto e un chilo di pane per sfamarsi lungo il viaggio. Qualcuno ritornò a piedi, altri ancora sopportando sacrifici inauditi, sono rimasti sul posto, per poter raggranellare i soldi sufficienti per pagarsi il viaggio di ritorno.

Questa è la verità. Ma i briganti del *Lavoro fascista* scrivono che i lavoratori italiani marciano al canto di « Giovinezza ». Vimmaginate, compagni operai, il canto « gioioso » dei proletari che vanno verso la bonifica, verso la febbre malarica, verso gli stenti inauditi, verso la fame, il lavoro forzato o che ne tornano stremati?

E vediamo ancora altri casi di *lavoro forzato*.

Nel contratto per i salariati agricoli di Alessandria, entrato in vigore il 19 maggio 1932, è detto che per i lavoratori fissi per coloro che hanno una garanzia di lavoro nella stessa azienda per tutte le giornate lavorative sarà applicata una riduzione del 15 per cento sulle tariffe del contratto. Nel contratto dei salariati agricoli di Foggia è detto che sulle tariffe stabilite gli agrari sono autorizzati a ridurre il 20 per cento, quando occupano mano d'opera, per lo spurgo dei canali d'irrigazione, dissodamento di terre, per la costruzione di strade intercomunicanti, da un campo all'altro, ecc. ecc. Tutti i contratti agricoli locali contengono delle simili clausole. Ma questo per i gerarchi e gli agrari non ha niente a che vedere col *lavoro forzato*!

Cosa dobbiamo fare?

Le corporazioni nonrisolvono il problema della disoccupazione Sussidio a tutti i disoccupati!

Le chiacchiere sul « corporativismo » continuano, le promesse demagogiche dei « gerarchi » fascisti aumentano, però — secondo le stesse statistiche dell'Ispettorato corporativo — altri 11.205 operai sono stati gettati sul lastrico durante il mese di gennaio di quest'anno. Le stesse statistiche dicono che la « distribuzione degli operai secondo gli orari di lavoro segna un peggioramento » e che « il numero degli operai lavoratori con riduzioni di ore e di giornate è aumentato del 2,3 per cento ».

Certo, i « gerarchi » fascisti sempre pronti con le loro menzogne, dicono che ciò dipende dalla « concorrenza giapponese », perchè non si comprano i « prodotti nazionali », ecc. No, l'aumento della disoccupazione, la riduzione delle ore di lavoro, dipendono soprattutto dal fatto che i padroni per aumentare i loro guadagni, d'accordo con i « gerarchi » fascisti, oltre le continue riduzioni dei salari, *spingono agli estremi l'intensificazione del lavoro degli operai, obbligano questi a lavorare su due e tre macchine, a fornire mediante il sistema Bedaux delle quantità sempre più grandi di lavoro — cioè di pezzi.* — In questo modo essi costringono un numero sempre più piccolo di operai a lavorare di più e a guadagnare meno, mentre gli altri — cioè le altre migliaia di operai — sono cacciati via dalla fabbrica e gettati fra i disoccupati, ossia nella fame e nella disperazione.

Queste sono le ragioni principali dell'aumento della disoccupazione, dell'aumento dell'esercito degli affamati e del continuo peggioramento del tenore di vita degli operai occupati — sottoposti anch'essi ad essere licenziati

La lotta contro il lavoro forzato, sotto tutti i suoi aspetti, non può essere vittoriosa se tutti i proletari non si uniscano in un possente fronte unico di classe.

Bisogna, lottare, per imporre ai Comuni, al governo, agli agrari, agli impresari, ecc., per tutti gli operai occupati a costruire Scuole, Campi sportivi, strade; occupati nelle bonifiche e nei lavori pubblici: *il salario integrale equivalente, cioè, alla tariffa sindacale stabilita per la propria categoria.*

Bisogna lottare perchè nessuna imposta supplementare venga messa sui contadini e sulla popolazione lavoratrice dei paesi e delle città per costruire dei campi sportivi, strade, ecc., ma esigere che i fondi necessari siano trovati mettendo una tassa speciale sugli agrari, e su tutti i ricchi della località.

Bisogna lottare compatti perchè agli occupati nelle bonifiche venga dato un allaccio, branda e lenzuola in buono stato; degli stivali di gomma per tutti gli operai occupati nei luoghi dove vi è l'umidità e l'acqua; le visite mediche e i medicinali, gratis, e almeno una lira al giorno in più, del salario normale; il tutto a carico degli agrari, dei Comuni, del governo, di chi per loro.

Gli agrari, i Comuni, il governo, che è il governo della fame, dell'oppressione e della guerra, vogliono far ricadere sulle spalle dei lavoratori, le terribili conseguenze della crisi!

Noi tutti, operai delle bonifiche, dei lavori pubblici, salariati agricoli e mezzadri, dobbiamo unirci e lottare per imporre ai padroni, alle autorità Comunali ed al governo, le nostre rivendicazioni immediate, e salario integrale!

In ogni paese ed in ogni villaggio, in ogni luogo di lavoro, esigiamo e lottiamo per la convocazione dell'assemblea del sindacato fascista, nella quale dobbiamo intervenire in massa per sostenere le nostre rivendicazioni. Nominiamo, nei villaggi, nei paesi in tutti i luoghi di lavoro, delle *Commissioni operaie* per andare a sostenere dal Podestà, dall'agrario, dall'impresario, ecc., le nostre rivendicazioni.

Rafforziamo e creiamo, là dove ancora non esistano dei nuclei clandestini confederali, di attivisti che siano il cervello e il motore per il coordinamento e la direzione delle lotte operaie.

Ferrovieri! Lottiamo contro il fascismo che ci affama e ci conduce alla guerra

Le condizioni economiche e morali in cui il fascismo ha ridotto i ferrovieri dello Stato sono delle più penose. Inoltre il fascismo fa ogni sforzo per conquistare i ferrovieri alla sua ideologia, per averli docili strumenti nella sua politica imperialistica e di preparazione alla guerra.

Ai ferrovieri statali non viene concessa neanche quella parodia d'organizzazione che è il sindacato fascista. Essi sono costretti ad appartenere alla Associazione nazionale fascista dei ferrovieri che, come dice il suo statuto, ha lo scopo « di curare la formazione di una coscienza fascista nei loro iscritti, di assisterli e di promuovere iniziative per il miglioramento culturale, morale e fisico degli associati ».

Tutte le faticose conquiste realizzate dai ferrovieri nel passato sono state distrutte. Soppressa ogni facoltà d'organizzazione e di rappresentanza. Le 8 ore non sono più che un ricordo. La razionalizzazione degli impianti, la costruzione di più potenti locomotive, la inverosimile riduzione del personale (100 mila!), hanno fatto sì che ogni ferroviere è costretto a dare un rendimento doppio e qualche volta anche triplo, con grave danno e rischio anche della sicurezza del servizio.

Di fronte a questo aumentato sfruttamento, ottenuto con la « razionalizzazione » e mantenuto con una disciplina più che militare, le paghe sono state ridotte di oltre il 40 %.

Lo stipendio medio del personale, da L. 1.050 è sceso a L. 600. Un compagno scrive: « Quando nel 1925 ero manovale avventizio avevo uno stipendio di L. 650 più L. 80 di caroviveri; adesso che ho la nomina di manovratore percepisco L. 450 e il caroviveri è stato soppresso ».

Il personale è obbligato a fare continuamente un superlavoro se vuole racimolare uno stipendio che appena basti ai bisogni famigliari.

E' chiaro che i ferrovieri, di fronte a questo intensificato lavoro e a queste diminuzioni di paga, non possono ritenersi soddisfatti.

Fra i ferrovieri delle diverse località e categorie il Partito conta delle forze: vi sono parecchi compagni e simpatizzanti, ma questi non svolgono un lavoro assiduo e organizzato in mezzo alla loro categoria. Le organizzazioni di base non fanno un sistematico lavoro di reclutamento fra questa importante categoria. Nella imminenza del pericolo di guerra è necessario che questa lacuna venga colmata al più presto. I ferrovieri infatti avranno una importanza decisiva per il lavoro rivoluzionario di sabotaggio dei trasporti di armi, di munizioni, di treni militari.

E' quindi necessario arrivare rapidamente a creare tra i ferrovieri, nelle stazioni, nei depositi, nelle officine delle cellule di partito e dei nuclei sindacali. Perciò occorre iniziare una agitazione sulla base delle rivendicazioni immediate più sentite, come le seguenti:

contro la riduzione del personale e per le 8 ore di lavoro assicurate a tutte le categorie;

contro le riduzioni di stipendio, di carovita e dei supplementi;

contro il sistema fascista degli avanzamenti « a scelta »;

per il diritto di avere delle commissioni elette direttamente dal personale, che partecipino alla formazione dei turni di lavoro, alla formazione dei prezzi base di cottimo, al controllo delle misure di sicurezza, ecc., ecc.;

contro l'iscrizione forzata al P.N.F. e all'Associazione nazionale, per la libertà di organizzazione di tutti i ferrovieri; ecc.

I ferrovieri compagni e simpatizzanti devono applicare la tattica del fronte unico, avvicinando gli elementi delle altre correnti politiche e proporre loro l'agitazione, la lotta, la conquista delle suseposte rivendicazioni e di tutte le altre che si pongono in ogni singola categoria e località, utilizzando le possibilità legali d'agitazione.

Il compito dei comunisti è di mobilitare le masse contro la guerra prima che essa sia dichiarata e così accelerare la caduta del capitalismo

Come viene preparata la guerra imperialista

La crescente mancanza di fiducia della borghesia nella possibilità di trovare una via d'uscita dalla crisi esclusivamente a mezzo di un più intenso sfruttamento dei lavoratori del proprio paese, spinge sempre più gli imperialisti a puntare principalmente sulla guerra. La situazione internazionale ricorda per il suo carattere la vigilia di una nuova guerra mondiale.

1. L'incendio di una nuova guerra mondiale è già acceso nell'Oceano Pacifico. Le critiche militari giapponesi, sferzate dalla profondissima crisi interna del regime monarchico borghese-feudale, continuano la guerra di conquista contro la Cina, e dopo aver sottomesso, con l'aiuto del Comindan, la Cina del Nord, preparano l'aggressione contro la repubblica popolare della Mongolia. L'imperialismo inglese allunga gli artigli verso le province sud-orientali della Cina, verso il Tibet, verso lo Tse-Ciuen; l'imperialismo francese verso lo Yunnan. La critica militare-fascista del Giappone interviene a colpi di ariete contro la rivoluzione antiimperialista e agraria in Cina. Gli imperialisti americani, giapponesi e inglesi appoggiano il Comindan nella sua sesta offensiva contro l'unico potere popolare in Cina, contro i Soviet cinesi. La vittoria della rivoluzione sovietica in Cina, la guerra dei partigiani in Manciuria, lo sviluppo delle forze della rivoluzione nel Giappone e il movimento di liberazione dei popoli coloniali creano un nuovo fronte alle spalle degli imperialisti. La rivoluzione sovietica in Cina è diventata un potente fattore della rivoluzione mondiale.

2. La critica militare giapponese conduce delle trattative con i fascisti tedeschi e con gli imperialisti inglesi per scatenare una guerra controrivoluzionaria contro l'U.R.S.S. a oriente e ad occidente. Conducendo una politica di provocazioni ininterrotte contro l'U.R.S.S., premeditando la rapina dei territori sovietici, la critica militare-fascista del Giappone si fa iniziatrice della guerra controrivoluzionaria contro il paese dei Soviet. Nello stesso tempo il fascismo tedesco, intrigando con gli imperialisti inglesi, italiani e polacchi (trattative fra la Germania e la Polonia), esorta la borghesia internazionale ad assoldare i lanzichenecchi nazional-socialisti per scagliarli in guerra contro l'U.R.S.S. Gli imperialisti inglesi al momento attuale hanno preso il posto dei francesi nella parte di principali organizzatori della guerra antisovietica.

L'Unione sovietica, con la politica di pace ferma e decisa ch'essa conduce nell'interesse di tutti i lavoratori, ha riportato considerevoli successi (una serie di patti di non aggressione, nuovi riconoscimenti, definizione dell'aggressore, forzata abrogazione dell'embargo inglese). Il paese dei Soviet è l'unico baluardo della pace e dell'indipendenza degli Stati deboli contro l'aggressione dei briganti imperialisti. Con la sua politica proletaria esso guadagna sempre più la fiducia dei lavoratori di tutto il mondo e dei popoli oppressi. Ostacolando, col potente sviluppo delle proprie forze, lo scatenamento di una nuova guerra, l'U.R.S.S. suscita contro di sé una nuova ondata di furore dei gruppi imperialisti più reazionari e più aggressivi.

3. Il governo fascista della Germania, principale istigatore della guerra in Europa, provoca dei torbidi a Danzica, in Austria, nella Saar, nei paesi Baltici e Scandinavi e, sotto la bandiera della lotta contro il trattato di Versailles, si sforza di costituire un blocco per un nuovo sanguinoso rimaneggiamento dell'Europa nell'interesse dell'imperialismo tedesco. Attorno ai principali obbiettivi delle contraddizioni imperialiste si formano febbril-

L'Armata rossa è invincibile!

Sedici anni sono passati dalla sera del 23 febbraio 1918, quando Lenin pubblicando il decreto per la creazione dell'Armata rossa, scriveva: « Noi non dobbiamo occuparci di fare delle frasi e delle esclamazioni sull'armata rivoluzionaria, ma si deve organizzare seriamente il lavoro di tutta la popolazione lavoratrice per creare una potente armata ». Questo compito fissato da Lenin venne adempiuto. L'Armata rossa fu formata e malgrado le sue grandi deficienze (come la mancanza di armi, la poca esperienza nella tecnica militare, ecc.), essa vinse le guardie bianche dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri che volevano, aiutate direttamente dagli imperialisti e dai capi socialisti della Seconda Internazionale, distruggere la giovane Unione dei Soviet.

L'Armata rossa s'è forgiata e rafforzata in questa dura lotta. In seguito essa ha seguito a passo a passo lo sviluppo gigantesco della costruzione del socialismo, ricevendone i mezzi materiali per il suo rafforzamento: tank, aeroplani, mitragliatrici, ecc., ha conquistato la tecnica militare più moderna, ha formato e perfezionato i propri quadri, i propri comandanti sperimentati, usciti dal seno della classe operaia e dai contadini, ha risvegliato e rafforzato l'entusiasmo rivoluzionario crescente dei soldati rossi. Essa è oggi diventata una armata forte e invincibile.

La forza dell'Armata rossa, unita intimamente alla forza economica e politica del paese del socialismo rappresenta oggi una delle garanzie principali per il mantenimento della pace e una delle basi più importanti per la lotta contro il pericolo della guerra imperialista. Per questo il rafforzamento dell'Armata rossa, delle sue grandi capacità di difesa delle conquiste della rivoluzione non rappresenta solo una vittoria del P.C. dell'U.R.S.S. e del suo grande capo Stalin, che è stato con Lenin il principale organizzatore dell'Armata rossa, una vittoria dei lavoratori sovietici, ma sono una vittoria degli operai di tutto il mondo.

mente nuovi blocchi, che hanno alla loro testa ora la Francia, ora l'Italia o l'Inghilterra, che intriga alle loro spalle. L'Europa è diventata una polveriera che può saltare da un momento all'altro.

Gli imperialisti inglesi ed americani, approfittando dell'allarmante situazione di vigilia di guerra che esiste in Europa e degli avvenimenti d'estremo Oriente, intensificano i preparativi di un urto imperialista decisivo per l'egemonia mondiale nell'Atlantico e nel Pacifico.

4. In questa situazione, la socialdemocrazia non indietreggia davanti a nulla per sostenere gli interessi imperialisti della propria borghesia, offrendo così i suoi servizi al capitale internazionale contro l'U.R.S.S.

La socialdemocrazia e i capi sindacali giapponesi proclamano, col generale Araki, la missione civilizzatrice dell'imperialismo giapponese in Asia e giustificano nel nome degli « interessi del socialismo » la brigantesca occupazione della Cina da parte della loro borghesia. In Inghilterra, i nazional-laburisti realizzano, insieme con i conservatori, la politica di rapina dell'imperialismo inglese, mentre il partito laburista, ingannando gli operai con una sedicente opposizione al governo, aspira ad occupare i posti ministeriali per continuare, in sostanza, la stessa politica imperialista. I socialisti francesi (al pari della socialdemocrazia cecoslovacca, polacca, ecc.), realizzando « l'unione sacra delle nazioni » sotto il manto della parola d'ordine della « difesa della democrazia » e della « difesa contro il fascismo tedesco », collaborano apertamente alla preparazione della guerra con-

L'Armata rossa è l'armata del proletariato mondiale che lotta per la pace, contro la guerra imperialista, per la difesa delle conquiste della rivoluzione. Le quali sono le conquiste dei lavoratori del mondo intero e la base principale della rivoluzione proletaria mondiale.

Per questo i governi imperialisti e il governo fascista di Mussolini per primo, che preparano la guerra, come l'unica loro via di salvezza per uscire dalla situazione disperata in cui si trovano, vorrebbero unirsi per annientare l'Armata rossa, sapendo che in questo modo distruggerebbero la forza principale della rivoluzione mondiale.

Il compagno Stalin al 17° congresso del P.C. dell'U.S. rispondendo alle minacce di guerra degli imperialisti ha detto: « Noi siamo partigiani della pace e difendiamo la causa della pace. Ma noi non temiamo le minacce e siamo pronti a rispondere ai preparativi della guerra. A quei porci che tenteranno di attaccare il nostro paese daremo una risposta così viva che leverà loro la voglia di ficcare il grugno nel nostro giardino sovietico ».

Queste dichiarazioni riempiono di gioia e di orgoglio i lavoratori rivoluzionari di tutto il paese, che vedono nella Unione dei Soviet la loro patria, la fortezza inespugnabile della rivoluzione. Ricordiamoci però che la forza dell'Unione dei Soviet è strettamente legata alla nostra stessa lotta. I capitalisti esitano ad attaccare l'U.R.S.S. non solo perché l'Armata rossa è forte, ma perché sanno che essa è sostenuta dal movimento rivoluzionario nel mondo intero. La nostra lotta contro la guerra, tutta la nostra lotta di massa contro il fascismo è una lotta per la difesa dell'Unione dei Soviet, per la difesa delle conquiste della rivoluzione, per la difesa della patria socialista.

E' dal legame strettissimo tra il rafforzamento dell'Unione dei Soviet e lo sviluppo della lotta delle masse nei paesi capitalisti che uscirà la vittoria della rivoluzione proletaria nel mondo intero.

tro la Germania. La socialdemocrazia tedesca ha apertamente votato al Reichstag per il fronte nazionale del fascismo tedesco, che sta preparando un'avventura militare.

Nello stesso tempo la Seconda Internazionale e l'Internazionale di Amsterdam adattano la loro politica alla situazione di vigilia di guerra, sforzandosi di garantire gli interessi della loro borghesia e di ottenere che il colpo principale sia diretto contro l'U.R.S.S. Esse affermano ipocritamente di voler « rispondere alla guerra con lo sciopero generale ed il boicottaggio », ma dichiarano sin d'ora che interverranno soltanto contro quello Stato che sarà dichiarato aggressore dalla Società delle Nazioni. Fingono di essere per il boicottaggio economico della Germania fascista, ma perseguono gli operai che effettivamente applicano questa parola d'ordine. Dietro le parole d'ordine pacifiste, di lotta contro la guerra ed il fascismo, esse operano in realtà nelle prime file della preparazione dell'opinione pubblica dei paesi capitalisti per la guerra controrivoluzionaria contro l'U.R.S.S.

La borghesia vuol ritardare il crollo del capitalismo scatenando una guerra imperialista criminale e una crociata controrivoluzionaria contro il paese del socialismo vittorioso. Il grande compito storico del comunismo internazionale è di mobilitare le più larghe masse contro la guerra prima che essa sia dichiarata e di accelerare così la caduta del capitalismo. Solo la lotta bolscevica prima della guerra, per la vittoria della rivoluzione, può assicurare la vittoria della rivoluzione in caso di guerra.

TESI DEL XIII PLENUM

Il grandioso miglioramento delle condizioni degli operai nel 2° piano quinquennale

Ecco, una parte del grandioso programma, stabilito dal 17° Congresso del Partito comunista dell'U.R.S.S., che riguarda il miglioramento delle condizioni materiali e culturali dei lavoratori sovietici. Questa parte del programma, che sarà realizzato nel corso del secondo piano quinquennale, dimostra che cosa dà il potere dei Soviet alle masse operaie e contadine:

1. sulla base della liquidazione definitiva degli elementi parassitari e dell'aumento rapido del reddito nazionale, il salario reale degli operai sarà aumentato di due volte, la norma del consumo dei prodotti come la carne, il lardo, il pesce, le uova, lo zucchero, e degli articoli industriali, sarà aumentata di due volte e mezzo, il prezzo degli articoli di grande consumo sarà ridotto del 35 per cento;

2. il fondo dei salari degli operai e degli impiegati per tutta la economia nazionale sarà aumentato del 55 per cento e per la grande industria del 64 per cento;

3. i fondi messi a disposizione dei lavoratori dal governo dei Soviet, per il miglioramento del loro benessere culturale e della loro salute: assicurazioni sociali, salute pubblica, istruzione, ecc. saranno portati da 4,3 miliardi di rubli a 9,3 miliardi, ossia più del doppio rispetto al 1932;

4. nel corso del secondo piano non solo sarà liquidato l'analfabetismo e il semi-analfabetismo in mezzo alla popolazione dell'U.R.S.S. e attuato l'obbligo dei corsi elementari, ma sarà realizzato in generale l'obbligo dei corsi politecnici per la durata di sette anni, particolarmente nelle campagne, in quanto nelle città questo compito è stato già realizzato nel corso del primo piano quinquennale. Il numero degli studenti (scuole inferiori e superiori, scuole tecniche, università operaie, ecc.) sarà portato da 24,2 milioni a 36 milioni, ossia a 197 su 1.000 lavoratori contro 147 rispetto al 1932, non considerando l'istruzione preliminare che abbracciava già nel 1932 più di 5,2 milioni di persone;

5. per allargare e sviluppare il lavoro educativo di massa, che è strettamente legato al tempo di ricreazione dei lavoratori, i club (circoli di studio e di ricreazione) saranno aumentati nelle città e nelle campagne da 6,8 mila a 10,9 mila e in proporzione del 10,9 per cento per le città e del 130 per cento per le campagne; il numero delle biblioteche di massa sarà portato da 15 mila a 25 mila;

6. le spese dello Stato sovietico per l'allargamento e il miglioramento delle case di riposo dei lavoratori, per la cultura fisica e in modo particolare per le cure sanitarie degli operai e dei contadini, saranno di 19,6 miliardi di rubli contro 5,4 miliardi di rubli nel 1932; gli asili d'infanzia aumenteranno nelle proporzioni del 164 per cento nelle città e del 129 per cento nelle campagne;

7. per le costruzioni di abitazioni e locali da adibirsi allo sviluppo culturale, saranno investiti circa 32 miliardi, ossia quasi la quarta parte di tutto il capitale investito nella economia nazionale dell'U.R.S.S.;

8. la circolazione delle merci di largo consumo e dei generi alimentari, — uno dei mezzi principali per assicurare il soddisfacimento rapido dei bisogni dei lavoratori, — sarà aumentata di due volte e mezzo: da 31,9 miliardi di rubli nel 1932 salirà a 80 miliardi alla fine del 1937.

E ora ci venga a parlare, Musso'ini, di quelle borgate di malarici e affamati che si chiamano Littoria, Mussolinia o che so io e dove alcune migliaia di disgraziati sono mandati, per forza, a crepare di stenti!...

Come lottare contro la guerra

Prima di tutto bisogna lottare fin da oggi. La lotta contro la guerra imperialista non s'improvvisa, essa non sbocca improvvisamente in vaste azioni di massa, nello sciopero generale e nella lotta insurrezionale rivoluzionaria, se il Partito comunista non ha fatto instancabilmente, ogni giorno, un lavoro di propaganda, di agitazione, di organizzazione delle masse contro la guerra, se in ogni lotta per le rivendicazioni economiche e politiche immediate il Partito non ha lanciato la sua parola contro la guerra imminente. Per fare questa azione bisogna evidentemente essere convinti che il pericolo di una nuova guerra ci sovrasta immediatamente, che essa può scoppiare da un momento all'altro (vedete quanto sta avvenendo in queste settimane intorno al problema dell' Austria), e che il nostro compito è di lottare contro la guerra con tutte le nostre forze, nelle officine, sulle strade ferrate, nei porti, nell'esercito, nella marina, nell'aviazione.

Lenin diceva che coloro i quali non svolgono questa attività non sono dei comunisti ma dei vuoti chiacchieroni; e nelle condizioni di ammissione alla Internazionale comunista Lenin stesso faceva mettere un punto che riguardava la lotta contro la guerra imperialista, e la necessità di fare un lavoro illegale rivoluzionario, disfatta, organizzato nelle forze armate. Coloro i quali dicono che non bisogna fare fin da oggi la lotta più accanita contro la guerra, e che anzi bisogna augurarsi che la guerra venga presto, rendono un servizio al fascismo e devono essere aspramente combattuti. Costoro sabotano la lotta del proletariato contro la guerra e il fascismo, anche se involontariamente, rendono più difficile, per domani, la lotta per la trasformazione della guerra imperialista nella guerra civile, nella rivoluzione vittoriosa.

Premesse queste cose, che per i comunisti sono delle direttive tassative, approvate, confermate, ribadite da successivi congressi della Internazionale e di tutte le sue sezioni; aggiunto che noi vogliamo lottare per il rovesciamento del fascismo-capitalismo, per impedire la guerra col solo mezzo possibile, cioè con la rivoluzione proletaria e l'instaurazione di un regime sovietico in Italia come in Russia; vediamo che cosa si dovrà fare se la guerra scoppierà malgrado la nostra lotta continua.

In quel momento il problema della organizzazione del partito si presenterà dinanzi a noi in modo acutissimo. I compagni conosciuti dalla polizia saranno arrestati, messi in carcere o in campi di concentramento; una grande parte degli altri saranno mobilitati; la reazione, il controllo poliziesco, il terrore raggiungeranno il loro culmine. Come mantenere la organizzazione del partito, anzi come renderla atta a tutti i nuovi e gravissimi compiti che le si presenteranno davanti, come organizzare il nostro lavoro nell'esercito, come organizzare il sabotaggio della mobilitazione e di tutte le misure di guerra?

E' evidente che l'orientamento delle masse in quel momento decide per gran parte del nostro successo. Se le masse saranno inerti o poco attive, la nostra riorganizzazione sarà più difficile; ma perché le masse si battano bisogna avere svolto noi tutto un lavoro preventivo. Allo scoppio della guerra, il fascismo dovrà trovarsi di fronte non soltanto i comunisti isolati, ma tutta la massa diretta dai comunisti la quale si agita, protesta, manifesta, sciopera, disgrega l'apparato statale. In tal modo, il fronte sarà così largo che colpire i comunisti diventerà molto difficile.

In secondo luogo, le donne ed i giovani non mobilitabili acquisteranno una importanza enorme nella organizzazione del partito, nelle fabbriche, nella lotta delle masse (chi non ricorda le donne lavoratrici che si coricavano a centinaia sulle rotaie per non lasciar partire i treni di soldati verso il fronte? E la parte che hanno

avuto le donne in tutte le dimostrazioni durante la guerra passata e nella insurrezione di Torino del 1917?). Se il partito non avrà svolto oggi un vasto lavoro fra le donne proletarie ed i giovani, queste forze non saranno preparate, non verranno a noi, fra di esse non si potranno improvvisare dei quadri che, già preparati ed avendo acquistato una esperienza rivoluzionaria, potranno costituire la ossatura che mantiene la continuità della organizzazione del partito, nelle fabbriche e nelle campagne, i suoi collegamenti con le masse, la sua azione instancabile e ininterrotta. Coloro che negano la enorme importanza del lavoro per la conquista delle donne e dei giovani proletari nuociono assai al partito e alla rivoluzione.

Terzo, la urgenza di creare subito, oggi, dei nuovi quadri di partito, i più numerosi che sia possibile, di istituire il maggior numero di compagni nuovi (questo è il compito principale di ogni compagno che abbia delle capacità superiori alla media).

Infine, ma prima in ordine di importanza, la necessità di creare delle organizzazioni in tutte le forze armate. Ogni comunista mobilitato, anche se si trova solo, anche se isolato da altri compagni e dal partito, deve diventare obbligatoriamente un centro di organizzazione e di lotta contro la guerra, deve saper trovare un appoggio nei

lavoratori in grigio-verde che si troveranno al suo fianco, deve creare dei gruppi per il sabotaggio della guerra, per la propaganda della disfatta dell'imperialismo italiano (se il Partito socialista italiano non avesse seguito durante la guerra passata una politica idiota di passività — « non aderire né sabotare la guerra », era la sua parola d'ordine — che non si distingueva, in fondo, dalla collaborazione coi capitalisti, la disfatta di Caporetto avrebbe potuto significare la vittoria della rivoluzione in Italia, come avvenne in Russia).

Questa idea, che un comunista deve agire fra le masse anche se isolato, deve diventare una incrollabile convinzione di ogni compagno, deve tradursi in un'azione di ogni giorno. Ogni frase di agitazione, un numero ristretto di manifestini contenenti poche parole scritte anche solo a mano, purché politicamente giuste, acquistano una importanza enorme in un momento in cui le masse sono in eccitazione e tutti gli spiriti sono tesi al massimo. In una situazione simile, ogni comunista deve sapere già quale è il suo dovere, non deve attendere nessun ordine, deve agire come un capo delle masse lavoratrici e dei soldati con le quali è in contatto.

Per questa via, e per questa via soltanto, se non riusciremo a impedire la guerra imperialista con la rivoluzione proletaria, potremo trasformare la guerra fascista nella guerra civile contro i fascisti e i padroni, nel trionfo della rivoluzione proletaria. Questa è la via che ha portato al trionfo i nostri maestri e fratelli del Partito bolscevico russo.

Per la conquista della gioventù lavoratrice

La XIII sessione plenaria dell'Internazionale comunista ha fatto obbligo a tutti i Partiti comunisti di iniziare un lavoro serio e profondo nella direzione della conquista delle masse della gioventù lavoratrice. « Nelle condizioni di una tensione estrema delle contraddizioni di classe all'interno dei paesi capitalistici e di antagonismi internazionali, la lotta per le masse giovanili — ha detto il Plenum — prende un carattere particolarmente acuto ».

Infatti, se il compito essenziale del Partito comunista è quello della conquista della maggioranza della classe operaia, come noi possiamo assolverlo, senza porci e risolvere concretamente quello della conquista della gioventù lavoratrice?

La borghesia ha instaurato ovunque, e in Italia particolarmente, un sistema statale di fascizzazione e di militarizzazione della gioventù. Questo sistema, dettato dalla preoccupazione da parte del fascismo di controllare e monopolizzare ogni attività delle masse, ha in Italia, in questi ultimi mesi, una applicazione accentuata. Una serie di misure sono prese: l'organizzazione dei giovani nei Sindacati fascisti, il servizio premilitare obbligatorio, la direttiva di Starace per cui « ogni premilitare dev'essere un giovane fascista », la totalità degli scolari nell'O.N.B., l'attività dei G.U.F. tra i giovani lavoratori e nelle fabbriche, la militarizzazione nelle scuole, ecc.

Ma malgrado gli sforzi del fascismo, il malcontento fra le masse giovanili, affamate e prive di ogni prospettiva, è grande e aumenta sempre più. In tutte le lotte che hanno luogo in Italia di operai e disoccupati, la partecipazione dei giovani è sempre la caratteristica predominante. La gioventù lotta nel seno delle stesse organizzazioni della borghesia, nei Dopolavoro, nei Fasci giovanili, tra i premilitari, ecc. Numerosi sono gli episodi di lotta attiva e di massa contro la fascizzazione (rifiuto ad iscriversi alla gioventù fascista). Chi pensa quindi che i giovani non lottano, che « sono tutti fascisti », che « tra loro non c'è niente da fare », non è che un opportunista e un scaltro che ha paura delle masse.

All'opera di corruzione del fascismo noi dobbiamo rispondere mobilitando tutte le forze del Partito e gli operai rivoluzionari per portare i giovani sul terreno attivo della lotta di classe e della lotta antifascista di massa. Ogni sottovalutazione di questo compito che si manifestasse nelle file del nostro Partito, dev'essere energicamente com-

battuta come una manifestazione nemica alla linea del nostro Partito e dell'Internazionale comunista.

Bisogna che il nostro Partito si metta ovunque e senza perdita di tempo al lavoro per la creazione di forti organizzazioni e cellule della gioventù comunista. Ecco come a questo proposito il compagno Kussinen precisava, nell'ultima sessione plenaria, i compiti del Partito, e quindi anche del nostro:

« Per sostenere e guidare le organizzazioni della Gioventù comunista, bisogna preparare in tutte le organizzazioni di partito, senza eccezioni, dei quadri speciali di compagni politicamente educati; in seno alla gioventù comunista stessa, bisogna rafforzare il nucleo di partito. In tutte le officine dove esiste una cellula del Partito, bisogna creare una cellula della Gioventù comunista; non bisogna soltanto crearla, ma bisogna anche sostenerla nel suo lavoro attraverso una direzione costante da parte del Partito ».

Ogni organizzazione di Partito ha il dovere di mettersi subito al lavoro per assicurare l'adempimento di questi compiti. Diamo ovunque alla Gioventù lavoratrice la sua organizzazione politica e di lotta: la Gioventù comunista.

La centralizzazione delle funzioni clandestine dell'organizzazione non vuol dire che bisogna centralizzare tutte le funzioni del movimento.

Al posto di diminuire, la collaborazione attiva della massa la più larga alla letteratura illegale decuplica, quando una « dozzina » di rivoluzionari professionisti concentreranno nelle loro mani l'edizione clandestina di questa letteratura. Allora la lettura del materiale illegale, la collaborazione alle pubblicazioni illegali e pure la loro diffusione cesseranno quasi di essere un lavoro clandestino, poiché la polizia comprenderà subito l'assurdità e l'impossibilità delle persecuzioni giudiziarie e amministrative contro ogni detentore e propagandista di pubblicazioni diffuse a migliaia di esemplari.

Ed è così per tutte le altre funzioni del movimento comprese le manifestazioni, la partecipazione la più attiva e la più larga della massa a una manifestazione, al posto di soffrirne, guadagnerà molto se una « dozzina » di rivoluzionari provati, almeno bene istruiti professionalmente, centralizzeranno tutte le parti del lavoro clandestino: edizione di manifestini volanti, elaborazione del piano approssi-

Feroci condanne contro eroici combattenti comunisti ! Amnistia a tutte le vittime politiche ! Organizzate l'aiuto ai carcerati !

Il Tribunale Speciale ha ripreso a funzionare. In un paio di processi ha già distribuito parecchie decine di anni di galera. Segno che i secoli di galera distribuiti negli anni passati non sono serviti a sopprimere la volontà di lotta nell'avanguardia del proletariato. Il posto dei militanti caduti in mano al nemico è preso da nuovi combattenti, dai giovani delle nuove generazioni. In molti casi sono i compagni che hanno già fatto 3-6 anni di galera che, venuti fuori con l'amnistia, sono oggi per la seconda volta davanti al tribunale fascista. Questa tenacia, questo eroismo dei nostri militanti è la miglior prova della forza insopprimibile del nostro partito, il quale getta nelle masse lavoratrici delle radici che nessuno può spezzare.

A 21 anni di carcere è stato condannato il compagno Gian Carlo Pajetta (Marra) di Torino. Questo nostro compagno ha solo 23 anni ed è la seconda volta che va al T.S. Una prima volta, nel 1928, fu condannato a 2 anni di carcere. Scontati, riprese il suo posto di combattente agli ordini del Partito e della Federazione giovanile. Davanti al T.S. egli si è comportato coraggiosamente, da comunista, rivendicando le sue idee, la sua fede, proclamando altamente che mai avrebbe smesso di lottare contro il fascismo, sotto la bandiera comunista.

A 16 anni ciascuno sono stati condannati i compagni Bosi e Putinati, di Ferrara, essi pure già condannati una volta dal T.S. Insieme a loro è stato condannato un gruppo di compagni, con pene da 12 a 3 anni. L'accusa che si faceva a questi compagni è di avere avuto una parte nel movimento di massa dei braccianti ferraresi contro il fascismo, che ebbe luogo l'anno scorso. Le condanne feroci inlittite dovrebbero servire a terrorizzare i braccianti del ferrarese.

Ma l'effetto sarà momentaneo. Ogni azione che noi svolgiamo, purché arrivi a contatto con le masse, ha oggi come conseguenza inevitabile di risvegliare e mobilitare nuovi elementi di avanguardia, di allargare sempre più il cerchio dell'azione. Nuovi combattenti prenderanno, presto o tardi, il posto dei caduti.

Ricordiamo i compagni che sono in carcere. Aiutiamoli. Costituiamo dei comitati di soccorso rosso per raccogliere gli aiuti da mandar loro. Ricordiamoli continuamente alle masse, tra le quali essi hanno lottato. Chiamiamo le masse a lottare per la soppressione del T.S., per l'amnistia a tutte le vittime politiche, — ma non arrestiamo un solo momento il nostro lavoro.

mativo, nomina di uno stato maggiore di dirigenti per ogni quartiere della città, per ogni centro industriale, ecc.

La centralizzazione delle funzioni le più clandestine della organizzazione rivoluzionaria arricchirà e allargherà, al posto di indebolire, l'azione di una serie di altre organizzazioni destinate alla grande massa (e di conseguenza regolamentate il meno possibile): associazioni operaie professionali, circoli operai di istruzione e lettura della letteratura illegale, ecc., per tutti gli altri strati della popolazione.

Questi circoli, associazioni e organizzazioni sono necessari dappertutto; bisogna che le loro funzioni siano le più numerose e le più varie possibili, ma è assurdo e nocivo di confonderle con le organizzazioni dei rivoluzionari (partito) di confondere il limite che li separa, bisogna sviluppare nella massa il sentimento ancora straordinariamente timido, che per « servire » un movimento di massa, occorrono uomini che si consacrino specialmente e interamente all'azione comunista e che, con pazienza e perseveranza facciano la loro educazione di rivoluzionari professionali.

LENIN.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Esperienza austriaca ed esperienza sovietica:

«La via del bolscevismo è la via della vittoria, la via del riformismo è la via della disfatta.»

L'INTERNAZIONALE COMUNISTA AI LAVORATORI DI TUTTI I PAESI

CONTRO IL FASCISMO! UNITÀ DI AZIONE DELLA CLASSE OPERAIA!

Proletari di tutti i paesi!

Dopo l'andata al potere dei fascisti in Germania, la borghesia ha intrapreso, in Francia, un tentativo di mobilitazione generale delle forze fasciste e s'è accinta, in Austria, a dare un colpo decisivo contro la classe operaia. In Francia, il proletariato, ha risposto con delle manifestazioni di massa e con lo sciopero generale; in Austria, con lo sciopero generale e la insurrezione armata. Gli operai austriaci, schiacciati dalla miseria, dalla fame e dalla disoccupazione, hanno perduto ogni speranza nella democrazia. Essi si sono sollevati per la sola guerra giusta, la guerra contro i loro oppressori.

Durante cinque giorni, hanno lottato con coraggio contro il fascismo austriaco. Essi hanno dato al mondo un esempio di eroismo ammirevole, come quello che solo ci han dato la storia della Comune di Parigi e la guerra civile nella Unione sovietica. Migliaia di combattenti coraggiosi e devoti sono caduti con le armi alla mano, e fra questi, molte donne e bambini. Migliaia sono stati fatti prigionieri dai boia fascisti, molti sono stati condannati a morir sulla forca, altri attendono di essere tradotti dinanzi alla corte marziale.

Ma nè le difficoltà della lotta, nè gli immensi sacrifici che sono stati imposti loro, non sono riusciti a spezzare la volontà di lotta dei proletari austriaci. La vittoria momentanea e gli atti di crudeltà del fascismo non faranno che raggruppare più strettamente la classe operaia, rinforzare il suo odio contro la borghesia, la sua feroce volontà di rovesciare la dominazione capitalista, e l'inciteranno a mostrarsi spietata nella lotta contro la borghesia.

Il fascismo è responsabile del sangue versato in Austria

Ma i responsabili del sangue operaio che è stato versato in Austria, non sono solo Dollfuss, Fey e la borghesia austriaca. La responsabilità del sangue versato incombe in eguale misura ai fascisti tedeschi i quali, con l'incendio provocatorio del Reichstag, hanno iniziato un massacro sanguinoso del proletariato tedesco. Durante un anno di dittatura sanguinosa, essi non hanno certamente massacrato meno operai che il governo di Dollfuss e Fey. Dollfuss e Fey non hanno fatto altro che seguire la via sanguinosa tracciata dal fascismo tedesco e italiano.

Le bande di assassini del fascismo tedesco e italiano attizzano ora il focolare della guerra attorno all'Austria. Con la complicità tacita, criminale, di tutti i governi borghesi del mondo, essi conducono i lavoratori d'Europa alla morte e alla rovina. Il fascismo tedesco è il pioniere della reazione in tutta l'Europa, è il boia più sanguinario della classe operaia europea, è l'autore intellettuale del

sadismo sanguinoso che infuria attualmente in tutto il mondo capitalistico.

Proletari dell'Austria!

La classe operaia del mondo intero e l'Internazionale comunista riconoscono altamente il vostro eroismo e inchinano la loro bandiera dinanzi alla bara di coloro che sono caduti. Traditi dalla socialdemocrazia, avete lottato come dei leoni per la causa del socialismo, che trionfa già su una sesta parte del mondo. Avete combattuto come veri rivoluzionari proletari per la causa non solo del proletariato austriaco, ma di tutto il proletariato mondiale. Avete dato in Europa il primo esempio di una insurrezione armata contro il fascismo. Con la vostra insurrezione, avete rafforzato la fiducia della classe operaia nella sua forza e mostrato al proletariato mondiale come si deve combattere, non con delle parole, ma con degli atti contro il fascismo. Avete dato al mondo capitalista un esempio di ciò che esso deve attendersi in caso di guerra imperialista. Con la vostra insurrezione, avete dato al proletariato mondiale il segnale di passare all'offensiva contro la reazione fascista.

Non avete vinto il fascismo, ma avete spezzato la sua audacia insolente. Incoraggiati dalla vostra insurrezione, decine e centinaia di migliaia di operai di altri paesi capitalisti si sollevano contro la reazione fascista. La vostra insurrezione segna un passo molto importante, nel passaggio delle masse operaie socialdemocratiche al comunismo.

Dal sangue versato da Dollfuss e Fey si leveranno nuove schiere rafforzate di combattenti proletari, che non si lasceranno più tradire come nel passato dalla socialdemocrazia. E' per questo, fratelli austriaci, che la vostra lotta, i vostri sacrifici, non sono stati vani.

La socialdemocrazia ha impedito la vittoria della rivoluzione

Operai, riflettete agli insegnamenti dell'insurrezione austriaca.

Nell'autunno del 1918, il proletariato austriaco era padrone della situazione. I lavoratori erano armati. Il proletariato creava i consigli di operai e di soldati. La borghesia tremava davanti agli operai. I comunisti chiamavano le masse ad assestare alla borghesia il colpo mortale, a distruggere il regime dello sfruttamento capitalistico.

Ma la socialdemocrazia, che si era impadronita, in Austria, della direzione del movimento impedì la rivoluzione proletaria, allo stesso modo che in Germania. Non è alla distruzione dello sfruttamento capitalista, ma alla sottomissione a questo sfruttamento in nome della democrazia borghese, che essa condusse gli operai. Non è alla vittoria sui Dollfuss, sui Fey e sugli Staremborg che essa chia-

mo' il proletariato, ma alla riconciliazione con l'avversario di classe crudele e perfido. Essa scongiurò gli operai di trattarli con dolcezza e con umanità, coloro che montano delle forche per gli operai, che tirano con i cannoni sulle case operaie e non risparmiarono nè le donne nè i bambini. Essa terrorizzò gli operai con l'immagine delle vittime che la rivoluzione proletaria avrebbe causato, e oggi il fascismo fa scorrere in tutta l'Austria fiotti di sangue operaio.

E' la politica di collaborazione di classe seguita dalla socialdemocrazia durante tutto il periodo del dopoguerra che ha permesso alla borghesia di raccogliere le sue forze e di passare all'offensiva contro la classe operaia. Sono i socialdemocratici che hanno liquidato i consigli di operai e di soldati. Sono essi che hanno aiutato la borghesia a togliere alla classe operaia i grandi depositi di armi e a strapparle una dopo l'altra le sue conquiste più importanti.

La socialdemocrazia austriaca ha detto agli operai di restare sul terreno della legalità borghese, mentre la borghesia austriaca e la sua Heimwehr infrangevano ogni giorno questa legalità. Come la socialdemocrazia tedesca, essa rinculo' continuamente dinanzi alla violenza della borghesia, e così preparò agli Staremborg e ai Dollfuss la via per l'offensiva contro il proletariato. Essa vantava agli operai il « socialismo municipale » di Vienna, ma lasciava tutto il potere dell'apparato di Stato nelle mani della borghesia.

Di fronte alla reazione che solleva sempre più, con insolenza la testa, la classe operaia austriaca chiedeva ogni giorno che si passasse alla lotta. Il 15 luglio 1927, essa insorse contro la volontà dei capi socialdemocratici. Più di una volta una tempesta di indignazione si scatenò nella classe operaia socialdemocratica contro la politica di tradimento della sua direzione. Ma in fin dei conti il proletariato austriaco perdettero la pazienza. In risposta alla provocazione di Linz del governo di Dollfuss che cominciava a sopprimere gli ultimi resti delle libertà politiche, il proletariato austriaco proclamò lo sciopero generale e prese le armi. La socialdemocrazia, una volta che lo sciopero era già scoppiato, vi aderì a parole. Ma essa non voleva la lotta. Essa voleva soltanto intimidire il governo di Dollfuss e ottenere un regolamento pacifico del conflitto. L'insurrezione si scatenò contro la sua volontà, poiché il proletariato austriaco, istruito dall'atroce esperienza del tradimento della socialdemocrazia tedesca, non voleva capitolare dinanzi al fascismo.

Ma gli operai austriaci erano essi preparati a questa lotta armata, come sarebbe stato necessario? No, compagni! I socialdemocratici hanno impedito che gli operai insorti prendessero l'offensiva. Gli aderenti dello Schutzbund non hanno occupato, sin

dall'inizio della lotta, i quartieri borghesi, non hanno fatto di questi quartieri il loro campo di battaglia. Essi non hanno occupato nè le stazioni, nè i principali quartieri strategici. Si sono contentati di organizzare la difesa nelle case operaie di Florisdorf, di Simmering, ecc., senza passare all'offensiva contro l'avversario. Ma, insegnava già Federico Engels, la difesa e la morte dell'insurrezione armata. La tattica difensiva dello Schutzbund non ha potuto impedire che la popolazione delle case operaie fosse massacrata dall'artiglieria di Dollfuss.

I membri dello Schutzbund durante la lotta non possedevano nessuna direzione centrale. Una parte dei capi della socialdemocrazia, come è avvenuto nella Carinzia e nel Vorarlberg, passarono apertamente, sin dall'inizio, al fascismo; gli altri o fuggirono vergognosamente nel momento più grave della lotta, o capitolarono sin dall'inizio di questa. Essi si lasciarono arrestare dalla polizia per non portare la responsabilità del corso ulteriore degli avvenimenti. I boia sindacali tradirono gli operai in lotta dal primo giorno, non chiamando i ferrovieri a scioperare e rinviando alle officine gli operai che avevano iniziato lo sciopero. La socialdemocrazia non dette agli insorti nessuna direttiva di lotta, impedendo così il rafforzamento del fronte di combattimento e l'organizzazione attorno ad essi delle larghe masse operaie. Essa, sin dall'inizio, presentò come inevitabile la disfatta degli insorti. Ma il proletariato austriaco avrebbe potuto tuttavia, nel febbraio 1934, malgrado non fosse più padrone della situazione come nel 1918, conquistare la vittoria, se l'insurrezione si fosse svolta sotto la parola d'ordine bolscevica della presa del potere e dell'organizzazione dei Consigli operai.

Il fallimento della politica e della tattica socialdemocratica

Solo i comunisti, che hanno combattuto a fianco degli operai socialdemocratici, hanno lanciato nel corso di queste giornate delle parole d'ordine chiare e precise. Il Partito comunista austriaco aveva già, due giorni prima degli avvenimenti di Linz, chiamato gli operai austriaci a fare lo sciopero generale e ad armarsi. La debolezza del partito comunista, che gli ha impedito di prendere la direzione dell'insurrezione, è stata la disgrazia del proletariato austriaco.

Invano la Seconda Internazionale si sforza di sminuire l'importanza di questa insurrezione, dichiarando che gli operai sono insorti per difendere la democrazia e il comune di Vienna. Se gli operai austriaci avessero vinto, essi avrebbero abbattuto il potere di Dollfuss e di Fey, il potere di tutta la borghesia come classe. Essi avrebbero creato dei Soviet e instaurato, seguendo l'esempio degli operai del-

Mussolini predica la guerra contro la Unione dei Soviet Lavoratori, unitevi nella lotta contro la guerra, per la difesa dell'Unione dei Soviet

L'Unione dei Soviet, il regime della dittatura proletaria. Essi hanno preso le armi perchè la via democratica verso il socialismo, in Austria come in Germania, ha condotto al fallimento, e condurrà dappertutto al fallimento perchè il socialismo non può essere realizzato con la collaborazione di classe.

Alla Seconda Internazionale, che presenta l'insurrezione austriaca come opera sua, gli operai austriaci gridano « Giù le mani dalla nostra insurrezione! ». Gli operai socialdemocratici, che hanno preso le armi nella lotta contro la borghesia, per questo solo fatto, rompono con l'ideologia, con la politica e con la tattica della socialdemocrazia. Chiunque prende la via dell'insurrezione armata, lotta a fianco del Partito comunista mondiale, volta la schiena alla Seconda Internazionale.

Proletari! Riflettete sulla via nella quale s'è incamminato il proletariato dell'Unione sovietica, la via che conduce al socialismo. Quanto essa è differente della via che i Bauer e compagni hanno, durante tutto il periodo del dopoguerra, raccomandato agli operai austriaci! Confrontate queste due vie. Il proletariato dell'U.R.S.S., continuando l'opera gloriosa della Comune di Parigi, ha instaurato, con la sua insurrezione di Ottobre, la dittatura proletaria. I Seitz e compagni, al contrario, hanno tradito l'attività rivoluzionaria combattiva dei proletari con le pietose illusioni riformiste dell'edificazione del socialismo senza rovesciamento del potere della borghesia. E quale cinismo non occorre per fare come la Seconda Internazionale, che osa confrontare la municipalità di Vienna con la Comune di Parigi, e Seitz con gli eroici comunisti parigini.

La via del bolscevismo è la via della vittoria, la via del riformismo è la via della disfatta. Da una parte l'Unione sovietica, la potente fortezza del socialismo; dall'altra, un castello di carte che va in frantumi sotto i colpi di piedi della Heimwehr. Da una parte gli operai e i contadini armati che hanno conquistato il potere; dall'altra, gli Heimwehren armati, la banda dei boia che schiaccia gli operai, traditi dalla socialdemocrazia. Questi sono i risultati della direzione bolscevica e della direzione riformista della classe operaia. Giudicate, operai, sulla base di questi fatti, e scegliete!

Contro la socialdemocrazia! Per la vittoria della rivoluzione proletaria!

Proletari di tutti i paesi!

Gli operai austriaci e francesi che sono discesi nella strada contro la reazione fascista crescente, hanno lottato e continuano a lottare per la vostra causa comune, per la liberazione dal giogo del capitalismo. Con la loro azione, essi hanno distrutto tutto ciò che la socialdemocrazia internazionale aveva insegnato dopo la guerra imperialista del 1914-1918. In questo modo essi hanno creato le condizioni del fronte unico dal basso. Questo fronte unico può essere realizzato solo nella lotta senza pietà per la distruzione di questa Seconda Internazionale di tradimento, che ha portato gli operai dei paesi capitalisti alla situazione attuale, che li ha dati in preda all'offensiva insolente del capitale e al terrore della reazione fascista. Oggi, quando milioni di proletari di tutti i paesi sono pronti a sostenere la lotta degli operai austriaci e tedeschi contro il fascismo, gli agenti di Hitler e di Starhemberg in Spagna, i socialisti e gli anarchici spagnoli, spezzano lo sciopero generale di solidarietà del proletariato spagnolo.

Mussolini avrebbe dovuto, nel suo discorso alla assemblea quinquennale, fare il bilancio di cinque anni di regime fascista. In realtà egli non ha fatto nessun bilancio. Non ha avuto il coraggio di farlo. Se lo avesse fatto egli avrebbe dovuto registrare, infatti:

che negli ultimi cinque anni tutte le cose sono andate di male in peggio, e questo grazie alla politica che il fascismo e Mussolini hanno fatto per difendere il regime capitalista, per far cadere sulla spalle delle masse operaie e contadine le conseguenze della crisi economica che ha scosso e scuote dalle fondamenta questo regime;

che nel corso degli ultimi cinque anni la produzione industriale è andata sempre più riducendosi, che centinaia di fabbriche si sono chiuse, che nessuna nuova grande fabbrica si è aperta;

che il commercio italiano all'estero si è ridotto più che della metà;

che nelle campagne si produce più grano, ma appunto per questo la massa dei contadini poveri e medi è diventata più povera di prima, perchè l'incoraggiamento che lo Stato dà alla produzione del grano serve solo a far diventare più ricchi i contadini ricchi e più poveri quelli poveri;

che da quattro anni vi è in Italia almeno un milione di disoccupati permanenti, secondo le cifre ufficiali, il che vuol dire che vi è un milione di famiglie di lavoratori che vive di elemosina;

che non solo da cinque anni, ma da dieci anni non vi è un solo lavoratore in Italia il quale abbia visto aumentare le sue entrate, mentre tutti le hanno viste spaventosamente ridotte; che i salari sono stati ridotti, dal 1927 in poi, almeno del 40 per cento in media nell'industria e più ancora nell'agricoltura;

che nelle fabbriche d'Italia gli operai lavorano come dei cani, come delle bestie, con un ritmo di lavoro insopportabile, per dare profitto ai padroni;

che le mondine, per fare un esempio, prendevano L. 21,80 al giorno nel 1926 e l'anno scorso hanno preso al giorno L. 8,80;

che il Tribunale Speciale ha fatto, in cinque anni, diecine e diecine di processi, che ha fatto condannare centinaia e centinaia di lavoratori, che combattevano per il pane e per la libertà, a migliaia di anni di carcere! Ecco quello che Mussolini avrebbe dovuto dire, se egli avesse voluto fare il bilancio di cinque anni di regime fascista.

Egli se la è cavata dicendo che il fascismo ha speso 112 milioni per fare, a Roma, delle strade « monumentali », dove vanno a passeggiare i milionari stranieri che hanno soldi da buttar

In tutti i paesi capitalisti, i capi socialdemocratici impediscono la lotta contro il fascismo, la lotta per la causa per la quale gli operai austriaci hanno sacrificato la loro vita. Abbasso i complici di Hitler e di Dollfuss nelle file della classe operaia! Altrimenti, operai, la vostra vittoria, a vostra lotta vittoriosa contro il fascismo e il capitalismo è impossibile.

Organizzate dappertutto, a mezzo di scioperi e dimostrazioni, la lotta contro la vostra borghesia. E' questo il miglior modo per sostenere gli operai austriaci e tedeschi nella loro lotta contro il fascismo, il miglior mezzo per impedire la nuova guerra imperialista e la guerra controrivoluzionaria contro la Unione sovietica. Diffondete il più largamente possi-

via. Ma che cosa importa a noi, lavoratori, di queste strade?

Noi ci sentiamo pieni di entusiasmo quando leggiamo i rapporti del compagno Stalin, dove si riferisce:

che nella Unione dei Soviet la produzione dell'industria, negli ultimi cinque anni è aumentata del 201 per cento;

che per lo sviluppo dell'economia nazionale lo Stato operaio ha investito, in cinque anni, 60 miliardi di rubli;

che non solo nell'Unione dei Soviet non vi sono più disoccupati, ma il numero degli operai e impiegati è passato da 14 milioni e mezzo nel 1930 a circa 22 milioni nel 1933;

che il fondo dei salari è passato da 13 miliardi e mezzo di rubli nel 1930 a più di 34 miliardi nel 1933;

che, sempre in soli tre anni, il salario medio degli operai dell'industria è salito da 991 rubli a 1.519 rubli;

che lo Stato operaio ha investito in tutto più di 4 miliardi di rubli (cioè 40 miliardi di lire) per recare aiuto ai contadini poveri e medi;

che il fondo delle assicurazioni sociali è passato da 1 miliardo e 810 milioni di rubli a 4 miliardi e 610 milioni!

Ecco un bilancio che riempie di entusiasmo l'animo di ogni lavoratore! Ma esso è il bilancio del potere dei Soviet, del governo operaio e contadino, della dittatura proletaria, è il bilancio della costruzione di una economia e di una società socialista, alla quale lavorano le masse operaie e contadine dell'Unione dei Soviet, sotto la guida del Partito comunista e di Stalin.

Il bilancio disastroso, miserabile, del fascismo è il bilancio della dittatura che i capitalisti hanno instaurato sui lavoratori, per impedire la rivoluzione proletaria. Ed è un bilancio di miseria, di fame, di decadenza della produzione, di terrore, di sangue.

E per l'avvenire, che cosa promette Mussolini ai lavoratori italiani? Lasciamo andare le frasi sulle corporazioni, che non servono più a nascondere che il regime fascista è il regime della fame e della schiavitù per i lavoratori. Da tutto ciò che Mussolini ha detto una cosa sola risulta ben chiara: — che il fascismo prepara la guerra, che la guerra è la sola sua prospettiva.

Tutta la politica estera di Mussolini tende a questo scopo, alla guerra. E' per provocare alla guerra che Mussolini parla della necessità di rivedere i trattati di Versailles, di rimaneggiare la carta dell'Europa. Senza una guerra un simile rimaneggiamento non è possibile. E una nuova guerra imperialista creerà nuove ingiustizie, nuovi soprusi, dopo avere distrutto milioni e milioni di vite umane. Le ingiustizie dei trattati di Versailles è

solo la rivoluzione che può e deve distruggerle.

Mussolini parla dei popoli ben pacifici, arrivati, soddisfatti, e crede in questo modo di poter mobilitare i lavoratori italiani per fare la guerra nell'interesse e al servizio della borghesia, dell'imperialismo italiano. « Arrivati » e « soddisfatti » sono in tutto il mondo, solo i borghesi, i capitalisti. Gli operai e i contadini sono dappertutto insoddisfatti, oppressi, sfruttati, affamati. Gli obiettivi che Mussolini indica sono gli obiettivi della borghesia non quelli del proletariato. I lavoratori non vogliono versare un'altra volta il loro sangue per i loro padroni! Noi verseremo il nostro sangue per fare la guerra ai padroni e ai fascisti, per fare la rivoluzione, per fare come in Russia!

Ma quali sono gli obiettivi che Mussolini indica? L'Asia e l'Africa, — egli dice. Nell'Africa, migliaia e migliaia dei nostri fratelli hanno lasciato le ossa. L'Africa è dei popoli africani. Non un uomo, non un soldo per andare a far la guerra a questi popoli! Ma che cosa intende Mussolini quando parla dell'Asia e della necessità di espandersi a Oriente? Egli intende la Unione dei Soviet, egli vuole presentarsi a tutti gli imperialisti come il campione della lotta contro la Unione dei Soviet, egli offre alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra, al Giappone, di mettersi d'accordo per far la guerra ai Soviet, per scatenare l'attacco contro la patria dei lavoratori!

Questa è, nel discorso di Mussolini, la cosa più importante; questo è il punto centrale del discorso!

La politica estera di Mussolini si muove tra le più gravi contraddizioni. Mussolini ha aizzato il fascismo tedesco, ma questo minaccia di annettere l'Austria, cosa che l'imperialismo italiano non può tollerare. Per rafforzare le sue posizioni nell'Austria, Mussolini ha provocato il massacro degli operai austriaci. Ma ciò non gli ha ancora permesso di smantellare le posizioni dell'imperialismo francese nell'Europa centrale e nei Balcani. Mussolini offre dunque agli imperialisti rivali un terreno di accordo: il terreno della lotta contro la Unione dei Soviet.

La lotta contro la guerra, la lotta per la difesa della Unione dei Soviet appare ancora una volta, dopo il nuovo discorso di Mussolini, come il nostro compito principale, immediato, urgente. Dobbiamo rispondere a Mussolini rafforzando questa lotta, concentrando in essa tutte le forze.

In ogni luogo di lavoro deve sorgere un comitato di fronte unico, costituito dagli operai di tutte le tendenze e opinioni politiche, per organizzare la lotta contro la guerra e per la difesa dell'Unione dei Soviet.

Bisogna dimostrare alle grandi masse come il pericolo della guerra è urgente, immediato.

Denunciare i preparativi di guerra. Denunciare i piani criminosi dell'imperialismo italiano, del fascismo.

Organizzarsi per impedire, per sabotare, l'invio di armi di munizioni, di treni militari.

Avvicinare i soldati, fare tra di loro propaganda contro la guerra, distribuire materiale di agitazione, costituire piccoli gruppi per l'agitazione e l'azione rivoluzionaria tra le forze armate.

E, in pari tempo, come preparazione e mezzo di lotta contro la guerra, scatenare la lotta dei lavoratori per le loro rivendicazioni immediate, contro ogni riduzione di salario, per il sussidio ai disoccupati, per una rappresentanza operaia nelle fabbriche, per il pane, il lavoro, la libertà!

bile la parola d'ordine dei Soviet come forma della dittatura proletaria, che ha fatto la sua esperienza nel grande paese del socialismo.

Preparatevi dappertutto per il Primo Maggio; create un largo fronte unico della classe operaia sotto la direzione del Partito comunista.

Fate del Primo Maggio una giornata di lotta contro la reazione fascista in tutti i paesi capitalisti, ma prima di tutto una giornata di lotta contro l'ignobile fascismo tedesco e austriaco!

Viva l'unità di azione della classe operaia!

Abbasso il fascismo e il suo complice, la Seconda Internazionale!

Viva la rivoluzione proletaria mondiale!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Il plebiscito è stato una violenza organizzata dal fascismo contro i lavoratori, per nascondere la gravità della situazione

Le notizie che abbiamo ricevute da tutte le parti dell'Italia dimostrano che cosa è stato il « plebiscito » fascista del 25 marzo. Esso è stato una truffa colossale, un soprasso enorme, una violenza organizzata contro le masse lavoratrici nel modo più raffinato, impiegando tutti gli strumenti di terrore di cui la dittatura fascista dispone.

Ora il fascismo stambrava i risultati del « plebiscito » con un solo scopo: con lo scopo di riuscire a far credere alle masse che contro il fascismo non vi è niente da fare, perchè il fascismo oramai ha il consenso di tutti, perchè tutti lo approvano e lo sostengono. Ma se fosse così, allora, perchè tutte queste violenze, perchè il terrore, perchè porre mezza Italia in un vero stato di assedio? E se fosse vero che tutti sono per il fascismo, che vi sono oramai solo più 15 mila antifascisti su 10 milioni di elettori, — se fosse così, perchè allora il giorno dopo il plebiscito Starace avrebbe dovuto fare un discorso così furioso, minacciando contro i nemici del fascismo nuove persecuzioni più accanite?

Tutto, — e in prima linea gli atti stessi del fascismo, — dimostra che la realtà è ben diversa da quella che il fascismo vuol far credere. La realtà risulta da questi elementi fondamentali:

1. l'estrema incertezza, la gravità della situazione economica del paese;

2. la gravità della situazione internazionale, nella quale il pericolo di guerra è imminente;

3. il malcontento, l'indignazione sempre più grande delle masse lavoratrici la quale si manifesta ed espone, da una parte in interventi sempre più numerosi e notevoli di operai nelle assemblee sindacali per difendere il loro salario, dall'altra parte in manifestazioni, proteste, movimenti che si susseguono in tutte le regioni.

Per far fronte alla situazione economica, per preparare la guerra, per frenare il malcontento delle masse, il fascismo ha bisogno di fare un ultimo grande sforzo per dare l'impressione di esser forte, invincibile. A questo gli dovrebbe servire la campagna del plebiscito.

Ma i piani del fascismo falliranno. Alle grossolane sparate sul plebiscito nessuno ci crede. E se vi sono dei lavoratori che ci credono, è nostro dovere aprire loro « li occhi, far loro vedere come stanno le cose. Il fascismo non ha mai dovuto far fronte a una situazione grave come l'attuale e la reazione ch'esso scatena non lo salverà da questa situazione, — se noi saremo in gamba, se non smetteremo la lotta, se concentreremo tutte le nostre forze per chiamare le masse a combattere, se sapremo indicar loro la via della lotta e dirigerle.

Avanti! Vengano immediatamente ricostituite le file dell'organizzazione là dove la reazione per il plebiscito le ha sconvolte! Vengano ripresi al più presto i contatti colle fabbriche! Venga esteso il lavoro di massa nei Sindacati fascisti!

La rivolta dei lavoratori, guidati dal Partito comunista, spezzerà con la sua forza di massa, la tirannide odiosa del fascismo!

Scrivete sui muri, ovunque: **Liberate Gramsci! Liberare le vittime politiche!**

Un milione di disoccupati esclusi dal voto

Un milione di gente che non lavora è un milione di gente che non vota. I disoccupati, questi lavoratori a cui il regime capitalista non riesce più a dar da mangiare, sono privati dal regime fascista del diritto di elettorato.

La legge elettorale fascista dice infatti che per essere elettore bisogna pagare 100 lire d'imposta oppure essere iscritti ai Sindacati fascisti e, come tutti sanno, quando uno è disoccupato, perde immediatamente la iscrizione ai Sindacati fascisti.

In questo modo, con un semplice tratto di penna, il fascismo ha annullato un milione di voti, che, questo si può esserne sicuri, non sarebbero certamente stati per il SI.

Nel Milanese, nei giorni precedenti il plebiscito, gruppi di disoccupati si recarono a reclamare il certificato di voto, ma se lo videro rifiutare.

Non è sufficiente questo fatto per

far cadere nel nulla tutta la campagna del fascismo attorno al plebiscito? Non è sufficiente questo fatto per dimostrare l'infamia, la vergogna senza nome del « regime corporativo »? Un milione di lavoratori sono affamati, gettati sul lastrico, costretti a vivere d'elemosina. E per giunta essi sono, in base alla legge stessa, privati anche di quegli ultimi illusori residui di diritti politici che il fascismo ha lasciato agli operai e ai contadini. Il regime della fame e della schiavitù: — ecco che cosa è il regime fascista, ecco che cos'è il regime corporativo! I diritti politici integrali dei lavoratori, la libertà politica delle masse operaie e contadine non si può conquistarla altrimenti che lottando contro il regime fascista, per rovesciarlo, per abbattere, insieme con esso, il capitalismo di cui esso è l'espressione e la difesa disperata!

Malgrado il terrore decine di migliaia di NO

A Torino

« I metodi che sono stati seguiti nelle sezioni di voto per costringere l'elettore a votare SI, sono stati di tre specie:

1) In molte sezioni i bollettini per il voto NO mancavano totalmente; il presidente della sezione compiva lui stesso le operazioni di voto per l'elettore limitandosi a registrare il nome di questo;

2) In altre sezioni, il presidente dell'ufficio, dopo aver presentato all'elettore i due bollettini, gli domandava ad alta voce: — Votate voi SI o NO? — e l'obbligava a rispondere pubblicamente davanti ai fascisti armati che occupavano la sala. E' in queste sezioni che il più grande numero di incidenti è scoppiato in ragione della indignazione degli operai obbligati a votare in questa maniera;

3) In altre sezioni, infine, si permetteva all'elettore di chiudersi nella cabina per scegliere il suo bollettino di voto, ma alla uscita, quando deponava un bollettino NO, il presidente che se ne accorgeva agevolmente dalla differenza del colore dei due bollettini, segnalava il votante ai fascisti presenti.

Fino alle ore 2 del pomeriggio, i risultati del voto non erano però affatto quelli che i fascisti volevano. Centinaia e centinaia di operai notavano NO! Centinaia, avendo conosciuto come si votava, si allontanavano per non dover votare. Ed ecco allora che dei gruppi di fascisti vennero scagliati in tutta la città, specialmente nei quartieri popolari, per condurre di forza al voto quelli che erano restati a casa. Quando non li trovavano, erano i fascisti stessi che andavano a votare al posto degli assenti.

Malgrado ciò sulla base di informazioni raccolte con cura, siamo arrivati alla conclusione che i voti NO sono stati, nella città, da 12.000 a 15.000 e le astensioni da 35.000 a 40.000. Ufficialmente, il fascismo ha annunciato che i NO, a Torino, non sono arrivati a 1.000! »

RAPPORTO DELL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA DI TORINO.

A Milano

Milano, aprile.

« ...In alcune sezioni l'elettore presentava il certificato dichiarando le proprie generalità. Glielo restituivano timbrato e in tal modo aveva già espresso la sua volontà: a deporre la scheda ci pensavano gli scrutatori. In altre sezioni si doveva votare in presenza del seggio e dei fascisti, senza entrare in cabina. In qualcuna l'elettore entrava in cabina, ma uno degli scrutatori gli andava dietro colla scusa di vedere... se aveva ben chiusa la scheda. In altre il presidente lasciava entrare l'elettore in cabina, ma quando riceveva la scheda la faceva vedere ai fascisti e questi registravano chi aveva votato contro. E con tutto ciò, nessuno crede alle cifre ufficiali, e il fatto che i NO sono stati molti di più di quanto hanno detto lo dimostra l'aggravarsi delle persecuzioni nei giorni dopo il plebiscito.

A parecchi operai avevano rifiutato il certificato elettorale. Presentatisi all'ufficio elettorale per votare gli fu risposto: — Per voi voterà un ballilla! »

Uno dei corrispondenti dell'Unità.

« Si è votato liberamente » ha detto Starace!

A Savona, ogni sezione di voto era piena di militi armati. Un fascista andò a votare isolato e mise nell'urna la scheda del NO. Il presidente del seggio, che se ne accorse subito, fece cenno ai militi e questi afferrarono il disgraziato che aveva votato NO e incominciarono a massacrarlo di botte. Fu raccolto esanime e messo in barella per portarlo all'ospedale, — ma vi giunse cadavere!

A Savona stessa, il giorno prima del voto, tutti i manifesti fascisti furono stracciati. Per questo i militi erano furiosi!

La lotta delle masse continua e si estende

A Bisterza, in Calabria, centinaia di contadini di parecchi villaggi hanno manifestato, davanti alla podesteria, contro le imposte. E' stata bruciata un'effigie di Mussolini. Sono state fatte decine di arresti, ma il fermento continua.

A Barcellona, in Sicilia, i militi fascisti che si trovavano là per il campo sono stati malmenati dalla popolazione al grido di: « Abbasso il duce ».

A Palermo, centinaia di disoccupati hanno manifestato contro le autorità. Ha dovuto essere mobilitata la Milizia.

Manifestazioni di disoccupati a Torino

Torino, marzo.

Poco tempo prima del plebiscito, hanno avuto luogo in città due grandi manifestazioni di disoccupati. Ottocento disoccupati hanno manifestato in Piazza Castello perchè un'impresa cinematografica, dopo averli scritturati come figuranti, pretendeva dar loro un salario di fame, 10 lire al giorno. Spaventati della manifestazione, gli impresari dovettero raddoppiare questa paga. Un'altra manifestazione di 1.300 disoccupati scritturati come figuranti ha avuto luogo alla Venaria Reale. Essa pure è stata molto violenta e la rivendicazione della massa, che era di avere 20 lire al giorno e non dieci, dovette pure essere accettata.

I capi socialisti hanno dato aiuto al fascismo

Da parecchie località della Lombardia, i nostri compagni, — i quali hanno fatto un buon lavoro per diffondere la parola del Partito per il plebiscito e sono riusciti a farla arrivare in un buon numero di fabbriche, — ci segnalano che un grande ostacolo al lavoro nostro è stato offerto dai vecchi capocchia socialisti i quali andavano dicendo che non c'è niente da fare, che cercare di opporsi al fascismo è da pazzi, che bisognava astenersi e certuni persino che si poteva benissimo andare a votare SI. Costoro sono apparsi, in parecchi luoghi, i migliori aiutanti e sostenitori del fascismo tra le masse. Leggono tutti i « Problemi del Lavoro », questa sconcia rivista che, fingendo di fare opposizione al fascismo, in realtà fa propaganda per il regime corporativo. I nostri compagni della Lombardia hanno capito, concretamente, come sono giunte le direttive dell'Internazionale, la quale dice che per poter lottare contro il fascismo bisogna distruggere la influenza della socialdemocrazia tra le masse! Essi hanno ora dei buoni argomenti di fatto per respingere e sradicare l'opportunismo di quei compagni che dicono che i capi socialdemocratici sono degli antifascisti come noi, che bisogna mettersi d'accordo con loro e smettere le « polemiche ». E' con gli operai socialisti che bisogna mettersi d'accordo, distruggendo l'influenza che conservano tra di loro i vecchi capi traditori. Lotta instancabile contro la socialdemocrazia e fronte unico proletario, alla base, per l'azione contro il fascismo: — questa è la via giusta!

I fascisti stessi hanno dato la prova che il plebiscito è stato una truffa

Da... 27 marzo 1934.

Cara Unità,

Sebbene anche il più ingenuo sfruttato o il più feroce sfruttatore sappia che il plebiscito elettorale è stato la più sponcia porcheria reclamistica, tuttavia ti voglio segnalare alcuni fatti-relli di sezione elettorale e alcune mie constatazioni desunte dai dati ufficiali. In una sezione il presidente faceva votare senz'altro la scheda del SI. Un operaio, invocando le disposizioni della legge elettorale, fece presente il suo diritto di andare in cabina. Al che il presidente rispose: « La legge la facciamo noi! » In un'altra sezione due fratelli non avevano ancora votato. Allora i militi fascisti li trascinarono alla sezione imponendo loro di votare se... volevano conservarsi la salute. I due votarono, è vero: ma votarono NO. Dopo di che furono ricoverati all'ospedale civile. Nella mia sezione si godeva una relativa, non dico libertà, ma inosservanza degli sgheffi in nero. Questo perché il presidente faceva votare 30 elettori per volta nel modo seguente: venivano ritirati i certificati ad una trentina di elettori e distribuite le due schede. Due minuti dopo il presidente incominciava la chiamata calcolando che non ci fosse stato il tempo per avvicinarsi alla cabina. Malgrado questo io ho votato per la liberazione di Gramsci e contemporaneamente un operaio trentenne ha trasformato il suo voto in una aperta manifestazione antifascista, poiché in presenza di tutti, elettori e seggio elettorale, ha butiato in un angolo la scheda tricolore e presentato il suo NO!

Non sto a dirti quale classifica si possa attribuire alla mentalità fascista di far apparire le elezioni con votazioni favorevoli al 100 per cento. O il governo è composto di pazzi ciarlatani oppure di criminali. Una cosa però è certa: che, presi dalla smania di voler conquistare il primato di cretineria, davanti ai loro colleghi nazisti tedeschi, sono incorsi ufficialmente in errori tanto gravi che saltano agli occhi a chiunque.

Il comunicato Stefani del 26 marzo annuncia testualmente: « Risultato elezioni plebiscitarie di 40 provincie: iscritti 3 milioni 602.067; votanti 3 milioni 460.583.

« Risultato di 10 grandi città: iscritti 2 milioni 816.565; votanti 2 milioni 441.094. »

Facciamo le somme:

Iscritti	Votanti
3.602.067	3.460.583
2.816.565	2.441.094

Totali 6.418.632 5.901.677

Ma il comunicato Stefani del 27 marzo annuncia: iscritti 10 milioni 433.536; votanti 10 milioni 41.997. Da questo comunicato si deduce che il numero dei non votanti è di 391 mila 539 su una massa di 10 milioni 443.536 iscritti; mentre dal comunicato Stefani del 26 marzo si vede che su 6 milioni 418.632 iscritti vi furono 516 mila 955 non votanti. Quindi proporzionalmente se su 6 milioni 400 mila iscritti vi furono 516 mila non votanti, su 10 milioni 400 mila iscritti avrebbero dovuto esservi 840 mila 625 non votanti. Le cifre ufficiali invece di aumentare sono diminuite di 125 mila non votanti! Perciò ufficialmente i fascisti stessi hanno denunciato l'invalidità delle elezioni.

E se non basta tutto questo, si può ancora osservare che per esempio: a Roma il 26 marzo vi erano 338 mila 996 iscritti e 290 mila votanti; il 27 marzo i numeri erano cambiati in 318 mila 306 iscritti e 302 mila 74 votanti. A Milano il 26 marzo vi erano 583 mila iscritti e 525 mila votanti, mentre il giorno dopo risultavano 580 mila iscritti e 549 mila votanti. A Torino, il 26 marzo 335 mila iscritti, 318 mila votanti, il 27 gli iscritti erano 334 mila e i votanti 321 mila. E così di seguito per le altre città. Confrontando queste cifre per Roma, Milano e Torino vediamo che da un giorno all'altro gli iscritti sono diminuiti di

Come è stato organizzato il « consenso » dei lavoratori

In Toscana

Cara Unità,

qui da noi i segretari delle sezioni del Fascio già una settimana prima della votazione hanno cominciato a dire che a chi votava NO non solo sarebbe stata tolta la refezione, che è una miseria, 5 lire la settimana in viveri per una famiglia di 4 persone, ma che li avrebbero anche bastonati.

Il giorno del voto, in molte sezioni chiedevano all'elettore se votava il SI o il NO e poi votavano loro, e in altre sulla porta della cabina c'era sempre un milite armato che sorvegliava tutto. Se poi qualcuno votava NO, il presidente, nel ricevere la sua scheda, «lielo notificava e gli chiedeva se si era sbagliato, in modo che l'elettore era costretto per forza a votare SI.

Malgrado ciò, i NO sono stati moltissimi, benché la stampa fascista abbia detto che furono quasi nessuno.

Il corrispondente dell'Unità da...

Nella Romagna

« ...Ieri si sono svolte le elezioni politiche. Il modo di votare? Vuoi ridere? L'elettore va al seggio, il presidente gli dà due schede, una bianca, l'altra tricolore. La prima è per NO, l'altra per SI. L'elettore va nella cabina, sceglie il NO e ritorna la scheda al presidente. Ma sul tavolo davanti a questo vi è una catasta di SI e il presidente ne prende uno e lo mette nell'urna; poi esamina la vostra scheda per vedere come avete votato e se avete votato NO vi segnala ai fascisti.

L'indomani grandi feste e manifestazioni. Il povero lavoratore deve ingoiare anche questa: ma si incomincia ad averne basta e il popolo reagisce dove e come può.

Ma io concludo altrimenti: — Contro tutto e contro tutti, fronte rosso, fronte unico proletario per la vittoria di domani! »

Il corrispondente di...

Nelle Marche

« ...In tutte le Marche, giornata di terrore elettorale. A Castelfidardo il presidente del seggio domandava al votante la scheda che voleva. Uno solo ha avuto il coraggio di domandare il NO ed è stato invitato a passare nella cabina dove una squadra di fascisti lo hanno massacrato di botte e lasciato a terra.

Ad Ancona si è votato collo stesso sistema, e coloro che dal mattino non erano stati sollecitati ad andare alle sezioni di voto erano bastonati per le strade.

I lavoratori pensano che il plebiscito è fatto per impressionare l'estero perché quelli che son qui sanno il valore della commedia cui hanno assistito ».

Il rosso.

24.959 e i votanti aumentati di 39.510. E dire che le liste elettorali vengono preparate molto tempo prima!

Ed ora che tutto il popolo italiano è « ben deciso di proseguire sotto i segni del littorio », vedremo certamente aumentare le forze di polizia e l'attività del tribunale speciale per le quotidiane manifestazioni classiste di massa. La demagogia è una buona arma per fare presa su certi ceti, ma se è spinta alla degenerazione svela apertamente il carattere sanguinario, sfruttatore, assassino del capitalismo mascherato dalla veste del fascismo popolare. La lotta quotidiana rivoluzionaria delle masse lavoratrici oppresse e sfruttate continua inesorabilmente il suo corso fino alla vittoria completa, fino al trionfo della dittatura del proletariato che spezzerà, frantumerà la macchina statale fascista e annienterà tutti gli assassini e bastonatori del popolo.

Saluti comunisti.

tuo: R.

Grande manifestazione di contadini contro il Podestà nel Novarese

Cara Unità,

qui vicino, nel comune di Cressa, è avvenuto un fatto del quale oggi tutti parlano e discutono. Causa le vendite dei terreni delle case del Comune, i contadini organizzarono un corteo con alla testa le bandiere del Dopolavoro e dei Combattenti. E' stata nominata una commissione di contadini che si è recata in casa del marchese Cornaglia per chiedere la sospensione delle vendite. Intanto, sulla piazza, forti gruppi di contadini manifestavano contro lo strozzino Cornaglia che, dietro la pressione dei contadini, ha promesso che nessuno verrà cacciato dalle case. Nel pomeriggio un'altra commissione ha chiesto di essere sentita in municipio per chiedere di non pagare gli affitti arretrati di 5 anni fa e questo è stato negato. Perciò i contadini continueranno l'agitazione, e si parla di mandare una commissione a Roma.

Tra noi compagni si discute molto pel fatto che la manifestazione ha avuto luogo colle bandiere del Dopolavoro e dei Combattenti e vi sono di quelli che dicono che questa non è una cosa ben fatta perché queste non sono le nostre bandiere, mentre altri dicono che, pur di manifestare, va bene anche prendere queste bandiere. Su questo vorremmo sapere quale è l'opinione giusta.

Un compagno.

E' evidente che le bandiere del Dopolavoro e dei Combattenti non sono le nostre bandiere e non sono nemmeno le bandiere di quella massa di contadini che ha protestato contro la minaccia di essere espropriata e gettata sul lastrico. Le bandiere del Dopolavoro e dei Combattenti sono servite a questa massa di contadini per « coprire » la sua manifestazione, la sua protesta, la lotta per le sue rivendicazioni. Allo stesso modo l'anno scorso i contadini di Monte S. Giacomo presero la bandiera « nazionale » per andare a manifestare in massa davanti al Podestà, protestando contro le imposte e la disoccupazione. E la prova che la loro manifestazione, quantunque ci fosse la bandiera, era ben una manifestazione antifascista, la si ebbe nel fatto che i fascisti spararono loro addosso, e ci furono dei morti e dei feriti.

Nella situazione attuale, data la enorme pressione del fascismo e il terrore che esso diffonde, è del tutto comprensibile che le masse cerchino di « coprire » in questo modo le loro manifestazioni.

Che cosa dobbiamo fare noi? Disinteressarci delle manifestazioni perché vi sono questi segni « nazionali »? Al contrario. Dobbiamo noi stessi, quando occorre, saper trovare quelle forme che servono a « coprire » una manifestazione di lotta contro il fascismo, a darle una mascheratura legale o semilegale. Naturalmente questo non basta per raccogliere le masse e portarle a lottare. Occorre l'agitazione antifascista intensa. Occorre diffondere tra le masse delle parole d'ordine che contengano le loro rivendicazioni. Occorre diffondere la convinzione che manifestando in massa, protestando, combattendo, si riuscirà a far trionfare queste rivendicazioni. E, soprattutto, occorre che i compagni siano sempre tra la massa, collegati con essa, per riuscire, scoppato il momento, a spingerlo più avanti, a farlo diventare lotta aperta contro il fascismo.

Aderite in massa al Soccorso Rosso ! Sottoscrivete per le vittorie politiche ! Aiutate le famiglie dei lavoratori incarcerati per aver lottato per i vostri interessi di classe.

Arresti, persecuzioni e violenze dappertutto

A Torino, gli arresti sono incominciati alcune settimane prima del plebiscito. Sono stati arrestati operai a centinaia. Tutti i lavoratori che già una volta sono passati davanti al Tribunale speciale, che sono stati per degli anni in carcere o al confino, e che nessuno poteva sospettare di svolgere attività politica, perché erano sorvegliati giorno per giorno dalla polizia, sono stati cacciati in prigione. Sono state fatte centinaia di perquisizioni per scoprire il materiale che invitava gli operai a votare NO. Arrestato un gruppo di professori e di studenti, sospettati di leggere e distribuire materiale di propaganda comunista.

A Milano e nel milanese, egualmente, centinaia di arresti, squadre fasciste che vanno nei quartieri operai minacciando tutti coloro che non fossero andati a votare e non avessero votato SI.

Nell'Emilia, misure eccezionali di mobilitazione delle organizzazioni armate fasciste; inquadramento forzato dei lavoratori per portarli alle sezioni elettorali a mettere nell'urna, sotto la minaccia del manganello, la scheda ch'era stata messa loro in mano per forza.

A Genova e in tutti i centri industriali della Liguria, minaccia di licenziamento fatta agli operai, in fabbrica se la votazione non fosse stata « totalitaria »; ordine, dappertutto, di votare inquadri.

A Firenze, arresto di centinaia di operai. Bastonature e torture degli arrestati, per venire a sapere chi è che ha diffuso tra gli operai la parola di andare a votare NO. Di un compagno arrestato, il quale pure non poteva essere sospettato di niente, perché già passato una volta al T.S. e sorvegliatissimo, manca ogni notizia. Si teme sia stato ucciso dalle botte. Egli è il compagno Baracchi, e i lavoratori della Toscana sapranno continuare la lotta, per vendicarlo.

Nel Veneto e nella Venezia Giulia, tre ondate successive di arresti; a Trieste e nella provincia slovena e croata lo stato d'assedio che dura per due settimane.

Nel Mezzogiorno, i lavoratori che avevano il certificato elettorale sono stati tutti inquadri dalla Milizia armata e portati alle sezioni in mezzo ai militi e ai carabinieri. Le cabine che dovevano garantire la segretezza del voto non esistevano nemmeno e il capo dell'inquadramento ha votato per tutti.

Malgrado tutto, si è combattuto e si continua a combattere

Malgrado tutto, la direttiva di votare NO è stata diffusa largamente. A Torino, a Milano, nella Liguria, nel Veneto, nell'Emilia, in Toscana, nelle Marche, a Roma, nelle Puglie, essa è arrivata alle masse. I materiali di propaganda hanno circolato e sono stati accolti con entusiasmo.

In parecchi centri industriali, i manifesti di propaganda fascista sono stati strappati tutti, di notte, ripetute volte.

Il fascismo si è smascherato. Esso ha fatto vedere che il suo regime si regge soltanto sulla violenza, sui soprusi, sugli imbrogli. Le lotte parziali delle masse per il pane e il lavoro continuano, in tutte le regioni. Avanti! La lotta è dura, ma la forza delle masse, dirette dall'organizzazione comunista, è invincibile. Essa trionferà del fascismo!

Reazione fascista e lotte di massa nella Venezia Giulia

Cacciamo l'opportunismo dalle file del Partito nella Venezia Giulia

Ci rivolgiamo ai compagni delle nostre organizzazioni della Venezia Giulia e in particolare modo di Trieste.

Dalle notizie che essi ci mandano risulta la gravità della situazione della loro regione. Gravi sono i compiti del partito in un momento simile. Bisogna — ad ogni costo — far arrivare tra le masse la voce e la parola d'ordine del Partito. Bisogna dirigere le masse nelle loro lotte. Bisogna guidare sulla via della lotta i più vasti strati di operai e di contadini. Per questo bisogna che i compagni stabiliscano e mantengano solidamente i collegamenti del Partito con le masse. Se vi è la possibilità — e tutto deve essere fatto per garantirsi questa possibilità — diffondere a centinaia e migliaia i manifestini colle parole d'ordine del partito. Far conoscere le parole d'ordine del partito in tutti i modi possibili. E, prima di tutto, moltiplicando la propaganda e l'agitazione orali, di massa. I nostri compagni debbono andare dappertutto dove vi sono delle masse malcontente, avvicinarle, parlare, stabilire dei collegamenti. Ogni compagno deve, con questo lavoro, riuscire a costituire attorno a sé un gruppo di operai o di contadini antifascisti e preparare e dirigere le manifestazioni del loro malcontento, le quali debbono avvenire in tutti i luoghi e in tutte le forme: nelle riunioni sindacali, nei Dopolavoro, nella strada, davanti agli uffici di collocamento, nei luoghi di distribuzione dei soccorsi, se si tratta di disoccupati, e in fabbrica, prima di ogni altra cosa, se si tratta di operai occupati. I nostri compagni sono nella Venezia Giulia delle migliaia, malgrado le persecuzioni. Se ognuno di essi, anche se è isolato, svolgerà un lavoro di questo genere, la resistenza delle masse, il loro spirito di lotta verrà immediatamente moltiplicato, si moltiplicheranno gli episodi di lotta aperta e il fascismo non sarà più nemmeno in grado di colpirci come fa ora, perché il nostro lavoro rivoluzionario riuscirà a sfuggire alla sua sorveglianza.

Vi sono alcune località della Venezia Giulia dove i compagni hanno già incominciato a lavorare in questo modo, come dei veri rivoluzionari, ma vi sono molte altre località dove non solo ciò non è ancora avvenuto, ma regna nelle file del partito l'opportunismo più marcio e poltrone.

I compagni sono riuniti in piccoli gruppi, ma non si occupano altro che di fare del pettegolezzo, di lottare gli uni contro gli altri, e di raccontarsi reciprocamente tutto ciò che fa ognuno di essi (così la polizia viene a saper tutto e frega, frega quanto vuole e come vuole). Ve ne sono di quelli che passano le serate al caffè a fare del disfattismo, a dire che oggi non vi è niente da fare, che il centro del partito, il quale incita al lavoro e alla lotta, è composto di pazzi, e così via! Costoro non sono solamente degli opportunisti che si debbono cacciare dalle nostre file; costoro sono dei nemici del partito, sono degli alleati del fascismo.

E' ora di farla finita coll'opportunismo, col disfattismo, coi pettegolezzi e colle beghe di gruppo che disgregano il partito, lo paralizzano e favoriscono solo la polizia e le spie. I buoni compagni della Venezia Giulia e di Trieste, in particolare modo, sanno quale è il loro dovere. Lottare accanitamente contro l'opportunismo. Cacciare dalle file e denunciare come nemici gli opportunisti, i disfattisti, i beghisti, ecc. Organizzarsi attenendosi strettamente alle direttive del centro. Rispettare, prima di tutto, la disciplina agli ordini del Comitato centrale. E fare un lavoro di massa, in qualsiasi situazione e ad ogni costo, per piccoli gruppi e anche per compagni isolati, secondo le direttive del partito, che sono le sole le quali possono consentirci di metterci alla testa del malcontento, dell'indignazione delle masse e di farlo esplodere in movimenti e lotte aperte sempre più vaste.

Per l'autodecisione del popolo sloveno! Per una Slovenia unita e indipendente!

Il Partito comunista dell'Austria, il Partito comunista della Jugoslavia e il Partito comunista d'Italia pubblicano una dichiarazione comune nella quale precisano la loro posizione sul problema della Slovenia.

I tre partiti dichiarano prima di tutto che essi sono per l'autodecisione del popolo sloveno, senza alcuna riserva, e sino alla separazione degli sloveni dagli Stati imperialistici che oggi li opprimono e che sono l'Italia, la Jugoslavia, l'Austria. Lo stesso diritto di autodecisione deve essere concesso agli altri popoli e minoranze che si trovano sul territorio abitato in prevalenza dagli sloveni.

I tre partiti inoltre hanno deciso di concretizzare e completare la parola d'ordine dell'autodecisione sino alla separazione colla parola d'ordine della lotta per l'unione del popolo sloveno. I partiti comunisti dell'Italia, della Jugoslavia e dell'Austria dichiarano che essi appoggiano senza riserva alcuna la lotta rivoluzionaria del popolo sloveno per la sua liberazione e per la unità e lotteranno con esso per il raggiungimento di questo scopo.

I comunisti delle terre parti della Slovenia uniranno continuamente la lotta per la liberazione e per l'unificazione del popolo sloveno con la lotta per l'espropriazione senza indennità e la divisione delle terre dei grandi proprietari fondiari e della Chiesa, e con la lotta contro la loro propria borghesia, per l'instaurazione di un potere operaio e contadino sloveno.

Una parte della borghesia slovena appoggia direttamente la borghesia delle nazioni dominanti. Altri partiti

borghesi e piccolo borghesi (in Italia il gruppo clericale di Besednjak e il gruppo nazionale di Wilfan) costituiscono, per la loro politica di compromesso, il sostegno principale del regime fascista tra il popolo sloveno. Nel denunciare questi traditori, i comunisti dei tre paesi dichiarano che i loro partiti concentreranno la loro lotta rispettivamente contro la borghesia imperialista del loro proprio paese e appoggeranno con tutte le loro forze la lotta nazionale e il lavoro dei gruppi sloveni nazional-rivoluzionari.

Infine, i Partiti comunisti dei tre paesi si impegnano a lavorare con tutte le loro forze per preparare ed estendere le lotte quotidiane delle masse contro tutte le forme concrete dell'oppressione nazionale del popolo sloveno da parte della borghesia italiana, serba e austriaca (contro la chiusura delle scuole slovene, contro la persecuzione della lingua e della letteratura slovena, contro le imposte e i sequestri, contro i privilegi economici a danno degli sloveni, contro ogni misura di colonizzazione e di snazionalizzazione, perché gli sloveni facciano il servizio militare nelle loro regioni, ecc.).

La linea politica fissata da questa dichiarazione è obbligatoria per tutti i compagni. Chi non lavora e non lotta per realizzare questa linea politica, chi non delle riserve al diritto di autodecisione e all'appoggio che deve esser dato alla lotta nazionale rivoluzionaria del popolo sloveno non è un comunista, ma un opportunista contro il quale si deve combattere.

« L'idea dell'assalto matura nella coscienza delle masse » - Stalin

Le settimane che hanno preceduto il plebiscito fascista sono state in tutta la Venezia Giulia settimane di lotta delle masse per le loro rivendicazioni e contro il fascismo e settimane di brutali persecuzioni poliziesche e fasciste e persino di stato d'assedio.

Le condizioni delle masse lavoratrici di questa regione sono intollerabili, perché alla disoccupazione degli operai e dei braccianti, alla miseria nera dei contadini, al peso insopportabile delle imposte si aggiunge l'oppressione nazionale. Il fascismo, che vuole fare della Venezia Giulia una delle basi della sua politica di espansione imperialistica e della prossima guerra ha intensificato in questi ultimi tempi la oppressione nazionale. Dopo la soppressione delle scuole slovene, la chiusura dei circoli di cultura sloveni, la proibizione di ogni stampa nella lingua slovena, che è qui la lingua nazionale, come l'italiano in Italia, ora si vuole proibire persino di parlare, di portare un nome slavo! Il malcontento delle masse perciò cresce di continuo.

Movimenti di protesta di massa hanno avuto luogo, assai numerosi, nei mesi di gennaio e di febbraio, in tutta la valle dell'Isonzo e nei dintorni di Trieste. In tutti i comuni giornalmente gruppi di disoccupati si recavano a protestare davanti al Podestà per la disperata situazione in cui si trovano. In parecchi casi le donne portarono in municipio i bambini chiedendo che si desse loro da mangiare. A una donna che aveva portato, in questo modo, i suoi due figli, il podestà rispose che non sapeva cosa farne. E la donna replicò: « Quando avranno vent'anni saprete bene che cosa farvene! ».

A Sagrado una settantina di disoccupati manifestarono davanti al comune tutti assieme ed elessero una commissione che chiese di parlare al podestà. Questi minacciò di farli arrestare, ma la commissione rispose che essi erano i rappresentanti di tutti i disoccupati del paese e che i loro compagni non li avrebbero lasciati por-

tare in prigione. Allora fu concesso a ogni disoccupato un sussidio straordinario.

In altri luoghi la collera delle masse esplose in modo più violento. A Korinice, un contadino venne condannato a 400 lire di multa perché suo figlio non aveva frequentato il corso premilitare. Si presentarono gli agenti per operare il sequestro. Il contadino e la sua famiglia si opposero. Allora vennero chiamati in aiuto i carabinieri e i militi, ma la popolazione tutta del villaggio insorse contro di essi. Vi fu una vera battaglia.

A Kavran, presso Pola, 22 contadini, messi d'accordo, macellarono i loro porci senza pagare la tassa stabilita. Le autorità intervennero con la forza inviando un distaccamento di carabinieri. Allora i contadini di Kavran e dei dintorni si armarono di zappe, di tridenti e di badili e si prepararono a difendersi con queste armi. I carabinieri, di fronte alla massa disposta a battersi, dovettero ritirarsi e l'imposta non venne pagata.

E' per reagire a questa situazione che nel mese di febbraio incominciarono ad esser fatti arresti a decine e a centinaia in tutta la regione, da Monfalcone a Muggia, da Gorizia a Trieste. In questo modo i fascisti preparavano pure il plebiscito... Ma gli arresti in molte località accrebbero l'indignazione delle masse, anziché diminuirle. A Bertocchi, a Pobejhi e in altri villaggi venne incendiata la sede del Dopolavoro. A Cesari, la vettura della polizia che trasportava gli arrestati, tutti padri di famiglia, venne circondata da un forte gruppo di donne del paese le quali fecero una violenta dimostrazione contro i poliziotti perché rilasciassero gli arrestati. Una donna tentò di salire sulla vettura cellulare con i suoi due bambini e quando i poliziotti la respinsero in basso essa, toltesi uno zoccolo, colpì ripetutamente alla testa i militi e i carabinieri.

La reazione aumentò. Tutta la regione venne posta in un vero e proprio stato d'assedio ed è in questo

Fischiamo i film fascisti

Da un gruppo di operai di... riceviamo:

Nei cinematografi della nostra città, si proiettano continuamente i film « Luce », dove si fanno vedere le solite « conquiste » del regime e l'imprescindibile demagogo Mussolini, presentato come il « papa » che è sempre preoccupato di fare del bene per il « suo popolo ». Non parliamo poi della propaganda di guerra che occupa la parte più importante dei film « Luce ».

Pero' noi operai che andiamo al cinema di quando in quando, cominciamo a avere le scatole piene di questa propaganda fascista del regime, fatta per ingannarci e per prepararci alla nuova guerra che è vicina. Per questo, poco tempo fa, quando nel film « Luce » ci fecero vedere Mussolini che distribuiva i premi ai vincitori della « battaglia del grano », sentito il morimorio sfavorevole della maggioranza dei presenti, cominciammo a fischiare il film. Il nostro segnale fu seguito da parecchi e i fischi si trasformarono in commenti contro il fascismo e contro Mussolini. Molti presenti gridavano: « Invece dei premi ai grandi padroni di terre, sarebbe bene ci dessero più pane », e ancora: « Si premiano i padroni, ma si riducono i salari agli operai e si fa morire di fame i contadini poveri ». Sentimmo persino qualche grido di « Abbasso il fascismo! ».

**Prima regola della cospirazione :
non parlare !
Chiunque parla di cose del partito
quando è arrestato è un traditore**

Quali sono le cause della debolezza organizzativa del nostro Partito? Esse che i compagni nostri PARLANO TROPPO, sono molte, ma una delle principali è non hanno ancora imparati a STARE ZITTI. Questa invece è una delle prime cose che deve imparare un membro di una organizzazione illegale.

I nostri compagni parlano troppo tra di loro. Ognuno racconta all'altro tutto quello che fa e tutto quello che sa. La regola principale della cospirazione dev'essere, invece, che nessuno deve parlare con altri compagni se non delle cose che sono strettamente necessarie per il lavoro. Le cose che non ci riguardano, non bisogna mai cercare di saperle. Quando tutti parlano di tutto e sanno tutto, è facilissimo alla polizia trovare il filo per colpirci. Basta introdurre nell'organizzazione o anche solo negli ambienti che i compagni frequentano un tipo che sta colle orecchie dritte, per riuscire a raccogliere le informazioni necessarie a colpirci.

Se tutti sapessero star zitti — come dei veri cospiratori comunisti — la polizia perderebbe subito il 50 per 100 delle possibilità che ha di colpirci! Ma i compagni, purtroppo, parlano troppo anche quando sono arrestati e interrogati dalla polizia e questo è un tradimento! Essi credono, parlando, di salvarsi e invece aggravano la loro posizione. Più parlano, più la polizia li tormenta per farli parlare. Negli interrogatori non bisogna mai dire nulla, bisogna negare tutto, bisogna tacere tutto. Solo così si serve il partito, lo si aiuta a battere la polizia.

modo che si è arrivati al plebiscito. Ma nel plebiscito, — vedi un po' che miracolo! — questa popolazione che non ne può più, che del fascismo e della sua oppressione non ne vuol più sapere, ha votato in enorme maggioranza... per il SI. La realtà è che la reazione scatenata non riuscirà a frenare il movimento delle masse in questa regione. Non passerà molto tempo che le proteste, le manifestazioni, i movimenti contro il fascismo riprenderanno. La convinzione che, manifestando, lottando per far valere i propri diritti si riuscirà finalmente ad aver ragione del fascismo è sempre più diffusa e nulla riuscirà ad arrestare il movimento di queste masse. (Dai nostri corrispondenti)

Lo Stato corporativo fascista è la dittatura della borghesia sugli operai

Il 10 dicembre 1933 è uscita la legge per la istituzione delle Corporazioni di categoria.

Di queste Corporazioni si è fatto un lungo chiacchierare e scrivere negli ultimi mesi, con promesse di meraviglie. Quali meraviglie? debbono attendere dal fascismo e decido dedurlo dall'esperienza del recente passato.

Diminuzione dei salari del 50 per cento e più. Aumento di lavoro in forza e velocità col sistema Bedaux. Licenziamenti di uomini maturi a paghe alte per sostituirli con donne e fanciulli a paghe di fame. Disoccupazione enorme. Fame. Nessuna garanzia di lavoro. Nessuna tutela da parte dei sindacati. Abbandono assoluto degli operai e contadini all'arbitrio dei padroni.

Tali sono i risultati del regime fascista dal 1922 ad oggi. E peggiori saranno quelli delle Corporazioni di categoria che sono uno sviluppo delle Corporazioni generali abbozzate nel 1926. Infatti alcuni giornali hanno già cominciato a parlare di diminuzione del costo della vita, il resto (la diminuzione dei salari) verrà da sé a poco a poco e proprio sotto l'egida delle Corporazioni di categoria organizzate appunto per tale scopo.

Che cosa sono le Corporazioni

In che consiste questa Corporazione? A capo delle Corporazioni (composte di operai e padroni di tutto un ramo di lavoro) si trovano dei consigli direttivi, detti Stato maggiore.

Gli Stati maggiori sono composti: 1) da un rappresentante dello Stato; 2) da un rappresentante del Partito fascista; 3) da un rappresentante dei padroni; 4) da un rappresentante dei tecnici; 5) da un rappresentante degli operai o contadini.

Come si vede, in questi Stati maggiori, gli operai sono rappresentati con un posto contro quattro, ma *nominalmente*. Nominalmente, perché in pratica non sono affatto rappresentati. In verità, i delegati degli operai sono scelti non tra gli operai, ma tra i funzionari dei sindacati fascisti e nominati dalle autorità fasciste.

Queste sono le Corporazioni che hanno per scopo la collaborazione. Le Corporazioni vogliono infatti sostituire il principio socialista della lotta di classe col principio della collaborazione tra padroni e operai. Il fascismo prende impiegati sindacali (squadristi, incendiari e devastatori di istituzioni proletarie: bastonatori, assassini di operai), li ricca negli organi corporativi, li chiama rappresentanti degli operai e grida trionfante: « Collaborazione! La lotta di classe è finita, al suo posto abbiamo messo la Collaborazione! »

Ma poiché l'antagonismo tra operai e padroni è un contrasto insanabile di per sé stesso troppo evidente, ecco che il fascismo per dare una base teorica alla sua collaborazione, balza fuori con la teoria dello Stato superiore alle classi, dello Stato fascista superiore alle classi, che concilia e armonizza gli interessi discordi della produzione.

Alla stregua di questa teoria i rappresentanti dello Stato in seno alle Corporazioni eserciterebbero la funzione dell'arbitro tra le classi, nell'interesse supremo della Nazione.

Questa teoria è il nido, il fulcro, del sistema fascista. È la gran maschera del fascismo. Sfata questa teoria e la gran maschera cade mostrando il vero volto del fascismo: sfacciato, brutale, medioevale, antiproletario e sfruttatore.

Miseria e schiavitù

La verità che lo Stato fascista è uno Stato di classe è illustrata in modo singolare e preciso dalle imprese e dai provvedimenti fascisti. Difatti: Statizzazione dello squadrismo incendiario, bastonatore e assassino. Tribunale Speciale antiproletario. Enormi arresti e secoli di condanne agli operai sovversivi. Soppressione di tutte le li-

bertà sindacali e politiche. Schiavitù di fabbrica e arbitrio padronale. Paghe di fame. Abbandono dei disoccupati alla carità pubblica. Stipendio e appoggio ai preti. Aumento di stipendi agli alti ranghi burocratici. Larghi aiuti ai borghesi pericolanti. Enorme indebitamento della Nazione a profitto delle iene borghesi. Lavori pubblici che impingano larghe categorie di impresari e finanziari capitalisti. Tutto ciò che cos'altro dimostra se non che lo Stato fascista non è uno Stato paterno di tutti gli italiani ma un bieco potere dei borghesi? Notare ancora: profondo sprezzo dei fascisti borghesi per i lavoratori manuali, considerati come una razza inferiore di fronte alla loro delicatezza oziosa e viziosa. Non è raro il caso di udire espressioni come questa: « Il popolo si deve tenere sottomesso con pane e bastonate », oppure: « I bisogni del popolo ignorante non sono da paragonarsi ai nostri. Con nulla può vivere! Una volta il popolo mangiava l'erba. Potrebbe benissimo mangiarla ancora! »

Di fronte a simili dimostrazioni, che valore possono avere le piccole elemosine — umilianti elemosine — fatte dai signori e signore rosee, panciuti e in pelliccie, ai nudi ed affamati, con ostentazione da spettacolo? Che valore hanno le pompose e vuote dichiarazioni: — Andiamo verso il popolo! Lo Stato è pensoso della vita

dei lavoratori! Lo Stato tutela la maternità e l'infanzia! Che valore hanno le dichiarazioni sull'abolizione della lotta di classe, sulla collaborazione tra padroni e operai? Sono miserevoli foglie di fico su infami canagliate sociali; sono un'applicazione pratica del canagliesco precetto politico: *Buone parole e cattivi fatti ingannano savi e matti!*

Lo Stato corporativo fascista, è lo Stato di tutta la borghesia, — dagli agrari ai preti ai riformisti. (Rinaldo Rigola e C. sono l'ala di collegamento coi fuorusciti social-democratici pronti ad intervenire per salvare o per almeno tentare di salvare la morente borghesia italiana).

Lo Stato fascista rappresenta e difende nelle Corporazioni e fuori di esse gli interessi borghesi e solo quelli borghesi contro i proletari. La favola della collaborazione non è che una favola ingannatrice.

Le Corporazioni e la dittatura fascista non sono che una particolare organizzazione del capitalismo imperialistico e monopolistico, vivente di rendita, nel periodo di crisi di tutto il sistema. È una misura di ferro per continuare ancora per qualche tempo i suoi giorni.

Le Corporazioni sono una galera proletaria vigilata dallo Stato fascista sotto l'etichetta della collaborazione di classe.

Tale rimarrà finché il proletariato italiano non avrà spezzato ed annientato lo Stato fascista e borghese ed eretto la sua dittatura: *la dittatura del proletariato.*

Da un giornale fatto e diffuso da una nostra organizzazione.

La critica del corporativismo non basta. Bisogna organizzare la lotta delle masse

Questo articolo (Sulle corporazioni), è stato pubblicato dal giornale di una nostra organizzazione di base. L'articolo in generale è giusto e buono, benché un po' generico e il tema — interessante e di attualità — non abbia, oltre a una dimostrazione teorica generale una dimostrazione basata sui dati e fatti locali. Per questo il giornale non tira delle conclusioni e, delle indicazioni pratiche di lavoro per l'organizzazione, per ogni singolo compagno. Questo è un difetto non solo dell'articolo in questione, ma di tutto il giornale, il quale è piuttosto un foglio di propaganda che di agitazione e di organizzazione di massa, come dovrebbe essere.

Più lavoro di massa!

Ora è bene che il giornale, che ogni nostro giornale di base, tratti anche di questi temi politici generali. Ma ogni questione politica generale deve essere spiegata sulla base dei dati e delle esperienze locali, deve essere legata ai compiti concreti, pratici e immediati che si pongono nella data località, al nostro partito, ai nostri compagni. Perché il compito del Partito comunista non è solo di fornire delle belle e giuste analisi, ma di sviluppare un largo e profondo lavoro rivoluzionario. Noi comunisti non vogliamo solo interpretare la storia, ma vogliamo creare un'umanità, un mondo nuovo. Per questo non bastano degli apprezzamenti generici — anche se giusti — sulla politica fascista, ma occorre un lavoro di massa per opporre un'azione di massa alla politica fascista.

Abbiamo detto che non bastano delle analisi e degli apprezzamenti generali. Non bastano, non che siano inutili. E i nostri compagni devono abituarsi a studiare, a analizzare ogni atto della politica fascista, a comprenderne il senso generale e particolare, devono imparare a dimostrare alle masse i nessi che vi sono tra la grande politica fascista e la pratica di ogni giorno dei gerarchi e dei padroni locali contro gli operai. Solo comprendendo e spiegando alle masse questi nessi si potrà orientare bene la massa nelle sue lotte, si potrà giustamente legare le lotte quotidiane immediate e par-

ticolari degli operai e di tutti gli sfruttati, alla lotta finale per il rovesciamento del fascismo e del regime di sfruttamento e di schiavitù che esso incarna.

Per questa azione di difesa giornaliera degli interessi anche minimi di tutti gli sfruttati e di educazione e di mobilitazione rivoluzionaria delle masse, i giornaletti locali, come quello dal quale abbiamo estratto l'articolo sulle corporazioni, possono essere di grande aiuto. Diciamo di più: nelle nostre condizioni, sono indispensabili. Noi plaudiamo perciò incondizionatamente all'iniziativa dei compagni. Noi indichiamo questa iniziativa a tutte le nostre organizzazioni perché la imitino.

Per la formazione di rivoluzionari professionisti

I nostri bravi compagni del giornale in questione, hanno scritto in fondo al loro articolo: — *Compagno, ricordati che la nostra stampa costa sacrifici di tutte le specie. Sappi farne tesoro. Studiala, imparala, diffondila.*

Parole e consigli d'oro. Sì, la nostra stampa costa sacrifici di tutte le specie. Per questo deve essere fatta bene: politicamente e tecnicamente; per questo dev'essere diffusa bene; per questo chi la riceve deve studiarla, impararla, diffonderla.

Ma le nostre organizzazioni, i nostri compagni devono, per parte loro, mettersi in condizioni di farla il meglio possibile, soprattutto dal punto di vista politico. I nostri compagni, le nostre organizzazioni devono studiare i documenti del Partito e dell'Internazionale, devono assimilare profondamente i principi della teoria e della pratica comunista. « Senza teoria rivoluzionaria non vi è pratica rivoluzionaria », ha detto Lenin. E Lenin ha detto anche che « per « servire » un movimento di massa occorrono degli uomini che si dedichino particolarmente e completamente all'azione socialdemocratica (oggi si direbbe all'azione comunista) e che particolarmente, ostinatamente facciano la loro educazione di rivoluzionari professionisti ».

Quali nostre organizzazioni hanno preso delle iniziative per aiutare la

educazione di tali rivoluzionari professionali? Quale nostro compagno dirigente, attivista, si è fissato un proprio piano di studio e di lavoro — o fare « particolarmente, ostinatamente — come dice Lenin — la propria educazione rivoluzionaria »? Eppure senza una larga rete di tali rivoluzionari professionali, esperti, provati, non si può « servire » bene un movimento di massa. I nostri compagni lo possono constatare ogni giorno. Le nostre più gravi debolezze provengono dalla debolezza dei nostri quadri, dei nostri rivoluzionari professionali, dei nostri dirigenti.

Compiti urgenti e capitali stanno davanti al partito. Masse sempre più importanti di operai e di lavoratori vogliono lottare contro il fascismo. Non è vero, come dicono alcuni opportunisti, che la massa è vile, che nessuno non vuole fare niente. Come diceva Lenin alla vigilia della rivoluzione del 1905, anche da noi oggi, « vi è una massa di gente... un numero sempre più grande di elementi malcontenti, pronti a protestare ed a portare il loro contributo alla lotta contro l'assolutismo... e nello stesso tempo non vi sono uomini, perché non vi sono dirigenti, non si sono dei capi politici, non dei talenti capaci di organizzare un lavoro largo, coordinato, che permetta l'applicazione di ogni forza, anche la più insignificante ».

Per questo noi dobbiamo anche in questo campo seguire gli insegnamenti di Lenin. Dobbiamo cioè « aiutare ogni operaio capace a divenire agitatore, organizzatore, propagandista professionale ». « Ogni agitatore operaio di talento non deve lavorare 11 ore nella officina. Noi dobbiamo aggiustarci perché esso viva alle spese del Partito, perché esso possa, quando occorra, passare all'azione clandestina, cambiare di località, altrimenti egli non acquisterà una grande esperienza, non allargherà il suo orizzonte, non durerà diversi anni, almeno, nella lotta contro i gendarmi ».

E Lenin ancora ripeteva: « il solo principio d'organizzazione per i militanti del nostro movimento deve essere: segreto rigoroso; scelta minuziosa dei membri; preparazione di rivoluzionari professionali ». « E noi commettiamo un errore — sottolineava Lenin — non stimolando abbastanza gli operai a fare il loro apprendistato rivoluzionario ».

Quale nostra organizzazione stimola e aiuta i propri militanti a fare il proprio apprendistato rivoluzionario? Ecco un nostro errore che dobbiamo liquidare al più presto, con tutti i mezzi. Ogni nostra organizzazione, perciò, deve prendere delle misure per favorire la formazione di rivoluzionari professionali; i nostri migliori compagni devono proporsi un piano di lavoro particolare e ostinato per fare la propria educazione rivoluzionaria, per aiutare la educazione dei compagni più deboli. Il Centro del partito aiuterà, con tutti i mezzi a sua disposizione, a questa formazione. Perché, e questo è l'essenziale, senza una seria competenza professionale rivoluzionaria dei quadri dirigenti, « il proletariato non può condurre una lotta tenace contro un nemico perfettamente addestrato » (Lenin), come è il fascismo.

COMUNICATO

Veniero Spinelli (Spartaco Travagli) è espulso dal P.C.I. per avere espresso e sostenuto opinioni che non sono ammissibili con la permanenza nel partito, per avere tradito la fiducia che il partito aveva riposto in lui, per essere passato nelle file della concentrazione trotskista.

L'U.P. del P.C.I. trae occasione da questa espulsione per ammonire tutte le organizzazioni a dar prova della più grande vigilanza al fine di impedire che penetrino nelle file del partito degli elementi piccolo-borghesi, sedicenti intellettuali, spostati i quali non hanno ancora dato prova di essere legati ideologicamente in modo profondo alla classe operaia, al suo partito e alla Internazionale comunista.

La Segreteria del P.C.I.

Nella Russia dei Soviet i lavoratori sono liberi e stanno bene Il fascismo ci affama e ci rende schiavi

Il *Popolo d'Italia* del 5 aprile 1934, ha pubblicato un trafiletto intitolato il « Paradiso sovietico », in cui prende spunto da un decreto del governo dei Soviet sulla retribuzione della norma del lavoro degli operai, per lanciare le solite sozze calunnie che gli operai sovietici sono degli « schiavi », che essi non hanno « diritto neppure ad un minimo di salari », ecc.

Vediamo di che cosa si tratta. Nel decreto del governo dei Soviet, che viene travisato scientemente dai pennivendoli del *Popolo d'Italia*, si dice quanto segue:

« 1° Nei casi che gli operai non adempiano la norma stabilita del loro lavoro e cio' dipende da loro, la loro paga dev'essere retribuita in base alla quantità e qualità della produzione fornita, senza nessun compenso, qualunque sia il minimo di questa. Se, il non adempimento della norma di lavoro dipende da ragioni estranee all'operaio, allora egli deve ricevere in ogni caso non meno dei due terzi della tariffa stabilita per il suo lavoro.

« 2° Nei casi che gli operai non adempiono in modo sistematico, nelle condizioni normali del lavoro, la norma stabilita, allora possono essere licenziati (e cio' avviene solo nei casi molto gravi. N.d.R.) o passati ad altri lavori ».

Per comprendere bene l'importanza di questo decreto e per giudicare cosa meritano le basse calunnie della stampa fascista, è necessario tener presente: primo, che nell'U.R.S.S., al contrario di quanto avviene nell'Italia fascista (e in tutti gli altri Stati capitalisti) gli operai lavorano per loro stessi; secondo, che l'operaio che lavora di più e meglio, viene maggiormente retribuito. Così il miglioramento delle capacità lavorative dell'operaio, lo sviluppo del suo lavoro sono compensati dall'aumento del suo salario e dal miglioramento delle sue condizioni di vita. Un'altra circostanza che occorre tener presente per comprendere bene il decreto del governo dei Soviet (e tutta la sua politica in generale) è che ogni decreto, ogni disposizione, ogni minimo atto dello Stato proletario è fatto nel pieno interesse dei lavoratori, per rafforzare la dittatura del proletariato, per accelerare lo sviluppo della costruzione del socialismo.

In Russia la disciplina del lavoro è volontaria e cosciente

Infine è necessario conoscere in quali condizioni è stato emanato il decreto e a quale scopo. Nella Russia dei Soviet, il compito principale che si pone oggi al Partito comunista e allo Stato proletario, è la lotta contro i residui del capitalismo, la lotta contro l'influenza dell'ideologia borghese che ancora persiste in certi strati più arretrati dei lavoratori (particolarmente negli elementi entrati tardi nel processo di produzione). Questa influenza dell'ideologia borghese è il freno principale della marcia in avanti della costruzione del socialismo. Essa si manifesta nel fatto che certi strati di operai considerano ancora lo Stato proletario come uno Stato borghese-capitalista, e perciò, come diceva Lenin, essi cercano « di dare ad esso il meno possibile e di ricevere il più possibile ». Questi operai non comprendono ancora la nuova disciplina del lavoro, che consiste nel fatto che ogni operaio sa di per sé stesso qual'è il suo dovere, lavora con entusiasmo, — senza nessuna costrizione, e non come nel caso dell'Italia fascista, in cui nelle fabbriche esiste la disciplina della fame e della schiavitù, — migliora continuamente il proprio lavoro, s'interessa sempre più allo sviluppo della produzione, sviluppa le sue capacità di direzione e su questa base diventa il costruttore entusiasta e cosciente della nuova società socialista senza classi.

Quella parte degli operai che è an-

cora influenzata dall'ideologia borghese resiste a questo sviluppo, non fa il suo dovere nelle fabbriche, trova tutti i pretesti per lavorare poco e ricevere molto, rovina le macchine, ecc.

Ora, il decreto più sopra riportato è rivolto principalmente contro questa parte di operai, allo scopo di stimolarli a migliorare la loro qualifica, di incitarli a produrre meglio e di più, di convincerli che ciò è nel loro interesse in quanto saranno meglio retribuiti, e nell'interesse della costruzione del socialismo al cui sviluppo tutti i lavoratori sono direttamente interessati. Il lavoro a cottimo, la cui

Abbasso la guerra! Pane, lavoro, libertà!

I capitalisti, i banchieri, gli agrari — i quali sono tutt'uno col fascismo — conducono il paese a una catastrofe spaventosa, a una miseria ancora più nera della miseria di oggi, a centinaia di migliaia di nuovi lutti. Mentre le masse soffrono la fame, costoro si spartiscono miliardi di utili. Altri miliardi vengono spesi per accrescere gli armamenti, per militarizzare la gioventù, per l'invio di navi e di munizioni contro la Cina sovietica, per armare i governi fascisti dell'Austria e dell'Ungheria, per mantenere un esercito di poliziotti e di spie.

Mussolini non si nasconde nemmeno più dietro le frasi pacifiste. Egli proclama oramai apertamente che la guerra è la via d'uscita di tutta la sua politica.

Noi non vogliamo la guerra!
Vogliamo pane, lavoro, libertà!
Con tutti i mezzi noi lotteremo per

norma viene stabilita dagli stessi operai nelle loro conferenze di produzione, è una leva per stimolare quella parte degli operai che ancora subisce l'influenza dell'ideologia borghese a perfezionare la loro qualifica, a interessarsi allo sviluppo della produzione, a lottare per vincere questa influenza e così a diventare dei costruttori entusiasti e coscienti della società socialista senza classi.

Il decreto del governo dei Soviet col suo richiamo severo a una rigorosa applicazione del principio « che ognuno deve ricevere ciò che egli dà alla società » (ossia ogni operaio deve essere pagato rigorosamente in base alla quantità e qualità del lavoro che egli fornisce) darà un colpo decisivo alla tendenza piccolo-borghese che ancora persiste al livellamento artificiale dei salari e marcherà un nuovo balzo in avanti della costruzione del socialismo.

Le fabbriche italiane sono delle galere

I pennivendoli del *Popolo d'Italia* al posto di ficcare il loro naso nelle fabbriche della Russia dei Soviet, dove gli operai sono essi stessi i padroni e lavorano nella più grande gioia e libertà, perché non ci parlano della Fiat, dove la maggioranza degli operai è costretta a lavorare su due e anche tre macchine e col sistema Bedaux che rende insopportabile il lavoro, e malgrado ciò non riesce neppure a percepire la miserabile pagammina di 1,70 all'ora? E ancora, perché non dicono niente sulla riduzione dei prezzi del cottimo, che in certe grandi officine di Milano ha raggiunto il 60 per cento? E che dire degli operai delle Officine meccaniche di Reggio Emilia, i quali benché lavorino

anch'essi su due o tre macchine non arrivano neppure a percepire la cosiddetta paga-base di 1,50 all'ora?

Gli operai italiani sanno che i salari dei lavoratori sovietici aumentano continuamente: il salario medio mensile nell'industria dell'Unione sovietica era di 991 rubli nel 1930 e di 1.519 nel 1933 (un rublo è circa 10 lire italiane), mentre il salario medio mensile degli operai metallurgici milanesi (che è uno dei salari più alti d'Italia) era nel mese di dicembre del 1933 di 448 lire. Gli operai italiani sanno pure che il salario reale degli operai sovietici, aumenterà nel corso

impedire lo scoppio d'una nuova guerra imperialista, di una guerra dirapina la quale, in qualunque direzione verrà scatenata, diventerà inevitabilmente la guerra contro la Unione dei Soviet, contro la patria dei lavoratori.

Siano dati ai disoccupati i miliardi che si buttano nella preparazione della guerra. Basta coi licenziamenti, basta con la diminuzione di salario, con l'intensificazione bestiale del lavoro col sistema Bedaux che ci uccide! Abbasso le tasse fasciste che ci rovinano!

Lottando accanitamente, sino allo sciopero e alle manifestazioni di strada, per le nostre rivendicazioni, per il nostro pane e per la nostra libertà, noi ostacoliamo la preparazione della guerra, ci apriamo la strada al rovesciamento del fascismo, che è il solo mezzo per impedire lo scoppio d'una nuova guerra imperialistica.

del secondo piano quinquennale di due volte e che la norma dei prodotti di largo consumo, come il pesce, la carne, il lardo, le uova, lo zucchero e degli articoli industriali di consumo aumenterà di due volte e mezzo. Al contrario, la prospettiva del regime fascista è una nuova riduzione dei salari degli operai, un nuovo attacco alle loro condizioni miserabili di vita, un più grande asservimento degli operai ai loro padroni e la guerra contro la Russia dei Soviet di cui gli attacchi velenosi della stampa fascista sono un annuncio.

Saluto d'una organizzazione comunista al congresso del Soccorso rosso dell'U.R.S.S.

Cari compagni,
Nell'apprendere che state per iniziare il congresso del Soccorso Rosso, vogliamo dirvi come ci sentiamo legati a voi e in che modo ci adoperiamo per venirvi in aiuto, malgrado che migliaia di chilometri ci separino materialmente.

Voi avete annientato lo zarismo, avete abolito lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, avete dato lavoro a tutti, avete costruito, edificato, conquistato: officine, città, canali, centrali elettriche, bonifiche, miniere, ponti, strade, ecc. sono sorte dal lavoro, dal vostro ingegno, dalla vostra fede nell'edificare il socialismo. La vostra terra che è la patria universale di tutti i lavoratori, è minacciata dai feroci briganti capitalisti imperialisti del mondo civile. Essi vorrebbero polverizzarvi coi loro compagni, perché sanno che il proletariato mondiale seguirà il vostro esempio.

Ecco come vogliamo venirvi in aiuto: lottando anche noi qui in casa nostra contro il nemico comune, il ca-

I comunisti devono lavorare in tutte le organizzazioni di massa

Molti compagni sono pronti in ogni momento a farsi uccidere eroicamente sulle barricate, ma non possono comprendere l'eroismo di un lavoro quotidiano prosaico e scrupoloso. E' più facile spingerli alla insurrezione che a condurre un'azione quotidiana nei sindacati riformisti o fascisti.

L'Internazionale comunista si è battuta durante degli anni per vincere il rifiuto di quei compagni italiani che non volevano condurre un'azione nei sindacati fascisti; e fino ad oggi non ha ottenuto un risultato completo su questa questione. Soltanto una grande pressione ha potuto convincere i compagni cinesi di svolgere un'azione nei sindacati gialli del Kuomin'ang.

I giovani quadri dei partiti comunisti preferiscono svolgere la più penosa azione illegale, piuttosto che trovarsi nella stessa sala con un commissario sindacale fascista, piuttosto che respirare con questo la stessa aria. L'atmosfera è irrespirabile per essi nei sindacati fascisti, perché quivi bisogna giocare di astuzia coi fascisti, bisogna cospirare, ricorrere a delle manovre per non farsi subito scoprire. Essi non hanno ancora penetrato il segreto di quella lingua di Esope che, pur mantenendo integro il contenuto rivoluzionario di classe, permette di conquistare gli operai e di commuoverli. Simile linguaggio sembra loro umiliante, indegno di un partito comunista illegale e perseguitato...

E' certo più facile lavorare soltanto nelle proprie organizzazioni, dove tutti hanno le medesime convinzioni. Ci si trova nel proprio ambiente comunista, in casa propria, la situazione vi è chiara, la linea di demarcazione fra la organizzazione del partito e le masse senza partito vi è netta, nessuno vi controlla, nessuno vi combatte, nessuno tenta di compromettervi politicamente agli occhi degli operai come fanno i nostri avversari politici nelle organizzazioni avversarie...

I giovani comunisti combattono coraggiosamente il fascismo, in parecchi paesi svolgono un lavoro nell'esercito per il quale si fanno condannare a lunghi anni di reclusione. Ma penetrare, per esempio, nelle organizzazioni cattoliche dove sono raggruppate decine di migliaia di giovani operai e contadini, è loro altrettanto difficile che al papa di aderire alla Società dei senza-dio per fare della propaganda cattolica. Ma i partiti e le federazioni giovanili comuniste non sono legati da considerazioni di prestigio come il « rappresentante di Cristo ». Le organizzazioni dei partiti e dei giovani comunisti debbono essere mobili, debbono trovarsi dappertutto dove vi sono degli operai, nelle organizzazioni sportive, nelle organizzazioni di divertimento, come il « Dopolavoro » in Italia, nei campi del lavoro obbligatorio, ma in primo luogo nelle officine.

MANUILSKI,

pitalismo sfruttatore, dissanguatore, assassino. Noi lottiamo da dodici anni, clandestinamente, assiduamente, quotidianamente per conquistare le masse lavoratrici, per portarle nella lotta contro il fascismo e per instaurare la dittatura proletaria. Noi lottiamo malgrado la repressione violenta, malgrado il carcere, per impedire che il fascismo italiano promuova la guerra contro di voi e ci adoperiamo sin da ora a trasformare la guerra imperialista in guerra civile.

Noi vi ammiriamo e studiamo le vostre forme di lotta, ma non vi diciamo: (Veniteci a liberare!) No! Noi gridiamo: Compagni russi, siamo anche noi dei bolscevichi che abbiamo scolpito nel nostro cuore il metodo e la teoria di Lenin. Noi abatteremo, frantumeremo la vecchia società e faremo della nostra Italia una Repubblica sovietica socialista da unire alla vostra e a quelle del resto del mondo.

Evviva il proletariato russo!
Evviva la rivoluzione mondiale!
L'organizzazione comunista di...

Lottate nei Dopolavoro contro i padroni e il fascismo! Fate dei D.L. dei centri di lotta antifascista!

Cari compagni,

Vi comunichiamo un episodio di lotta contro i dirigenti fascisti del nostro Dopolavoro avvenuto il mese scorso. Come sapete i fascisti hanno messo, da parecchio tempo i piedi nel nostro circolo e la vogliono fare da padroni. Il mese scorso sono arrivati persino a volere impedire ad un gruppo di disoccupati di frequentare il locale del D.L. esigendo da essi il pagamento delle quote per aver diritto di frequentare il locale. Per mettere questo a conoscenza dei dopolavoristi il dirigente fascista mise nel locale un cartello con questo avviso...: « La frequenza dei locali è riservata ai soli soci che pagano regolarmente le quote.

Il fatto ha suscitato i commenti e l'indignazione di tutti i frequentatori del D.L. Il cartello fu tolto da un gruppo di operai i quali manifestarono ai disoccupati presenti la loro solidarietà e li invitarono a frequentare, come al solito, il D.L. Ma questo non è tutto. Siamo disposti a insistere in massa contro ogni tentativo di cacciare i nostri compagni dal D.L. e alla prossima assemblea a sostenere il diritto per tutti i lavoratori occupati e disoccupati, che paghino o no le quote, e che abbiano diritto di partecipare a certi divertimenti, come gioco delle bocce e il biliardo, senza dover sostenere nessuna spesa. Ci riusciremo perché siamo tutti d'accordo.

UN DOPOLAVORISTA.

Questo episodio di lotta è importante perché dimostra l'ostilità delle masse dopolavoristiche ai sistemi fascisti di direzione e la possibilità di organizzare nell'interno dei D.L. stessi, delle importanti lotte contro i padroni e il fascismo. Le notizie che ci giungono continuamente da molte località d'Italia, ci confermano che ovunque il D.L. è un luogo di concentramento delle masse lavoratrici adulte e giovanili. I lavoratori, però, non frequentano il D.L. per la simpatia che hanno per il fascismo e per i gerarchi fascisti, ma permangono in essi e anzi aumentano continuamente il loro odio contro il fascismo. I lavoratori frequentano, numerosi i D.L. perché quasi sempre i D.L. sono i loro vecchi circoli di divertimento. Le loro vecchie società di mutuo soccorso ecc., create da loro stessi. Anche nel caso dove vi sono dei D.L. nuovi, fondati dai fascisti, non si può dire che i lavoratori che li frequentano abbiano delle simpatie per il fascismo. Il fascismo ha tolto ogni libertà di organizzazione ai lavoratori. I lavoratori non possono più creare delle loro proprie società legali, indipendenti e sono costretti, per trovare uno svago, a frequentare anche i D.L. creati dal fascismo. Questo avviene specialmente per i giovani lavoratori che non hanno conosciuto le vecchie forme di organizzazioni libere dei lavoratori.

Il fascismo, naturalmente, sfrutta questo fatto, per sviluppare in seno ai D.L. la sua propaganda guerraiola, nazionalista, corporazionista per tentare di educare le masse dei lavoratori alla guerra, e fare di loro dei servi docili del capitalismo. Ma le masse dei lavoratori iscritti ai D.L. comprendono il gioco del fascismo e soprattutto comprendono che la direzione fascista sui D.L. toglie ad essi ogni libertà di divertimento e di cultura con la distruzione delle vecchie biblioteche, con il monopolio incontrollato dell'amministrazione, con la privazione della libertà di discussione nelle sedi dei D.L., con i tentativi di cacciare dai D.L. i lavoratori disoccupati, ecc.

Di fronte a questi fatti i lavoratori manifestano sempre più, nell'interno dei D.L. stessi, la loro ostilità contro la direzione fascista, contro il fascismo e la loro volontà di voler dirigere da se stessi l'attività delle associazioni D.L. I numerosi episodi di lotta che avvengono lo confermano.

Compito dei comunisti è di sviluppare nelle masse dei dopolavoristi questa ostilità alla direzione fascista e al fascismo, di stimolare, in ogni D.L. i lavoratori al fronte unico per la lotta contro i dirigenti fascisti, per la cacciata dei dirigenti fascisti dai D.L., per la libera elezione delle cari-

che, per il controllo dell'amministrazione da parte di una commissione dei soci, contro la partecipazione obbligatoria alle manifestazioni politiche e alle audizioni dei discorsi di Mussolini, perché le associazioni dopolavoristiche siano nelle mani dei lavoratori stessi, per la libertà di organizzazione.

I comunisti devono guidare, nell'interno dei D.L. stessi, le lotte dei dopolavoristi per le loro rivendicazioni, anche più minime, opponendo ai piani di attività dei dirigenti fascisti, dei

piani di attività dei soci sulla base delle loro rivendicazioni come: più forti riduzioni ferroviarie, riduzioni per tutti gli spettacoli, per tutte le sere della settimana, materiali sportivi gratis, esenzione dal pagamento delle quote per i soci che rimangono disoccupati, totali o parziali, conservando ad essi tutti i diritti di soci, diritto ai disoccupati di frequentare il locale del D.L.

Seguendo gli esempi delle lotte già avvenute, le nostre organizzazioni di Partito e giovanili devono intensificare la loro attività nell'interno dei D.L., combattendo ogni tendenza alla sottovalutazione dell'attività in questa direzione.

I metallurgici devono lottare per il nuovo contratto nazionale concordato con le Commissioni operaie

Quando gli industriali d'accordo, come sempre, con i gerarchi dei sindacati fascisti, hanno improvvisamente stabilito la riandata in vigore del vecchio contratto nazionale dei metallurgici, denunciato nel dicembre '32, sotto la spinta del malcontento della massa, hanno strombazzato sui giornali che la commissione incaricata di concretare le modifiche del detto contratto avrebbe continuato il suo lavoro e, entro breve tempo, avrebbe redatto il nuovo contratto nazionale tenendo presente i desideri delle maestranze.

Ma intanto i mesi passano e il vecchio contratto rimane sempre in vigore, peggiorato continuamente da nuovi contratti locali cosiddetti integrativi.

La F.I.O.M. e la C.G.d.L. hanno già dimostrato che, sia la disdetta del vecchio contratto che la riandata in vigore del medesimo nel gennaio di quest'anno, fanno parte della stessa manovra per frenare il grande malcontento e per distogliere gli operai metallurgici dalla lotta per le loro rivendicazioni.

Nessuna delle scuse addotte dagli industriali e dai loro tirapiedi regge alla critica più superficiale. Non è affatto vero che la riandata in vigore del vecchio contratto abbia agevolato gli operai siderurgici; perché nel loro contratto integrativo nazionale, pubblicato i primi di quest'anno, si mantiene la scomposizione della paga tanto odiata dagli operai e non si è affatto migliorato l'altrettanto malfamato articolo 10, che riguarda la maggiorazione di cottimo; anzi si può dire che è stato peggiorato.

Infatti se è vero che nel vecchio contratto metallurgico la possibilità di controllo e di reclamo, circa la diminuzione della percentuale di cottimo, era così volutamente confusa che non si sapeva come applicarla; nel nuovo contratto integrativo dei siderurgici, tutte le precisazioni fatte all'articolo 10, sono contro gli interessi degli operai e, in ultima analisi, la facoltà di controllo è lasciata ai gerarchi fascisti; cioè proprio a quelli che sono sempre d'accordo coi padroni contro gli operai.

La commedia non potrebbe essere più grottesca.

Un altro lato dello smascheramento del doppio gioco che fanno i gerarchi del sindacato fascista — che a parole si pronunciano a favore degli operai e coi fatti fanno sempre gli interessi dei padroni — è dato dai diversi contratti integrativi locali stipulati durante tutto il 1933.

In una diecina di provincie in cui ciò è avvenuto, i metallurgici hanno avuto sempre peggiorate le loro condizioni salariali e di lavoro.

Nessuna delle rivendicazioni tanto demagogicamente agitate dai gerarchi fascisti, sono state tenute presenti; specialmente la unificazione della paga e la modifica dell'articolo 10. Tutti gli espedienti possibili, palesi o mascherati, che erano suscettibili di peggiorare le condizioni degli operai sono stati escogitati e applicati.

In parecchie località i metallurgici, sotto la spinta delle cellule comuniste di fabbrica, dei nuclei sindacali della F.I.O.M. e anche di compagni isolati, in occasione di assemblee del sindacato fascista, hanno fatto sentire la loro protesta contro la riandata in vigore del contratto, hanno agitate le

loro rivendicazioni e hanno manifestato propositi di lotta.

Ciò deve estendersi a tutta la categoria, in tutte le località, in tutte le fabbriche, in modo che gli industriali e il fascismo siano costretti a tenerne conto.

Compito immediato dei comunisti è quello di sviluppare in tutte e fabbriche la costituzione dei nuclei sindacali della F.I.O.M.; proporre il fronte unico di lotta agli elementi attivi delle altre correnti politiche, sulla base delle rivendicazioni più sentite dalla categoria e portare la massa alla lotta per la conquista di esse.

Pur non sottovalutando, anzi applicando in pieno tutte le forme di agitazione e di lotta che si presentano di più facile attuazione, bisogna tendere ad arrivare allo sciopero, perché solo con lo sciopero si può vincere.

Il vecchio contratto nazionale deve essere nuovamente disdetto.

Il nuovo contratto che dev'essere concordato con la partecipazione di commissioni elette dalle maestranze metallurgiche delle località più importanti, deve contenere tutte le rivendicazioni che interessano gli operai e che sono state formulate dalla F.I.O.M. d'accordo con la Confederazione.

Lotta per le rivendicazioni delle mondine, fino allo sciopero

Il contratto per la monda 1934 è stato firmato dai sindacati fascisti e dagli agrari. Esso lascia invariate le condizioni di lavoro ed i salari fissati nel patto di lavoro per il 1933.

Magrado i tentativi fatti dagli agrari per ridurre ancora i salari delle mondine e malgrado la volontà dei sindacati fascisti di accedere alle richieste padronali, si è dovuto rinunciare ad una ulteriore riduzione per tema di fare scoppiare il fermento, che già regnava tra le mondine, in lotta aperta, in sciopero sotto la direzione della Confederazione generale del Lavoro.

Ma se le mondine non vigilano, se la preparazione della lotta non viene intensificata, i salari saranno ugualmente ridotti, malgrado i patti di lavoro firmati. Anzi, l'aver riconfermato i patti dell'anno scorso, può rappresentare solo una manovra per addormentare la vigilanza e passare poi più facilmente all'attacco in altri modi, durante la monda. Infatti la violazione dei patti di lavoro da parte degli agrari e dei padroni, è cosa corrente, quotidiana. E tutte le violazioni hanno un solo scopo: ridurre il salario in un modo o nell'altro, sia facendo fare il trapianto alle donne invece che agli uomini e alla tariffa di monda invece che alla tariffa fissata per i lavori di trapianto; sia aumentando arbitrariamente di mezz'ora o tre quarti d'ora l'orario di lavoro; sia non pagando il lavoro straordinario e festivo con la percentuale di maggiorazione; sia pagando le mondine adulte alla minore tariffa delle giovani o facendo fare a queste lo stesso lavoro delle adulte, ecc. fino ad arrivare a delle vere e proprie riduzioni parziali e locali delle tariffe stabilite.

Il reclutamento delle mondine viene fatto dagli uffici speciali di collocamento, attraverso tutta una rete di controllo e di sorveglianza fascista,

che va dal gerarca sindacale all'ente di assistenza, ai preti, alle autorità governative. Alle mondine vengono trattenute 10 lire per la tessera sindacale, se vogliono essere iscritte all'ufficio di collocamento e molte volte sono poi ugualmente escluse dall'ingaggio, dopo aver pagato le dieci lire per la tessera. Approfittando della situazione di miseria delle mondine, i sindacati fascisti d'accordo coi padroni cercano di scartare dall'ingaggio le mondine che non danno loro abbastanza affidamento di subire, senza insorgere, lo sfruttamento degli agrari. Le squadre sono fatte in modo arbitrario: le cape squadra vengono scelte dopo di avere, in accordo coi padroni, stabilito una lista di mondine che non devono essere nominate come capi squadra.

Tra le infrazioni al contratto di lavoro, la stampa fascista elenca, oltre all'orario di 8 ore non rispettato, il vitto inferiore al minimo garantito dal contratto, le ore straordinarie e festive non segnate sul libretto di lavoro o segnate come « recuperi » per maltempo e non pagate come straordinarie, ecc. Con una delle solite manovre demagogiche, i sindacati fascisti sostengono che la responsabilità delle violazioni del contratto risale alle cape squadre che, per impedire queste violazioni di contratto, bisogna togliere ai padroni la facoltà di scegliere le cape squadra e darla invece alle commissioni formate da due rappresentanti dei sindacati fascisti, da due dei padroni, da uno dei tecnici agricoli e sotto la presidenza — naturalmente — del rappresentante del Partito fascista. In quanto alle direttamente interessate, cioè alle mondine, non se ne parla... Però è da osservare che, neanche così formate, le commissioni non sono state accettate. Infatti, nel patto di lavoro firmato, non si parla affatto di queste commissioni.

La Confederazione generale del Lavoro ha dato ai nuclei clandestini sindacali le direttive per la campagna della monda 1934 che si possono così riassumere. I padroni ed i sindacati fascisti tenteranno di ridurre in tutti i modi i salari di fatto, alle mondine. Tenendo conto della situazione, i nuclei sindacali devono, fin dall'inizio, condurre una vasta agitazione, tendente a toccare il più gran numero di mondine, per porre le seguenti rivendicazioni: nessuna riduzione di salario, né parziale né locale, per nessuno; ingaggio di tutte le mondine, senza diritto di scelta da parte dei padroni e dei sindacati fascisti; minimo garantito di 40 giorni di lavoro pagati; viaggio completamente gratuito, vitto sano e sufficiente, dormitori igienici con brande e lenzuola; elezione di una commissione di mondine per ogni cascina o podere, per il controllo sul vitto e sul dormitorio e su tutto il trattamento economico e morale delle mondine.

Inoltre, la C.G.d.L. ha lanciato una serie di rivendicazioni minori immediate, molto sentite dalle mondine: esigere il pagamento integrale delle ore perdute per maltempo e opporsi al cosiddetto « recupero »; esigere che le ore effettuate in più delle 8 normali siano pagate come straordinarie; per i nidi dei bambini, richiedere che una mamma mondina sia a turno designata alla sorveglianza del nido, pur continuando a percepire il salario; pagamento del salario alle mondine ammalate di febbri malariche, come infortunate; lotta contro ogni tentativo di violare o di interpretare il contratto di lavoro a danno delle mondine, ecc.

Il Partito comunista appoggia, sostiene, organizza la lotta delle mondine. Per questo tutte le organizzazioni di Partito devono considerarsi mobilitate, tutti i compagni devono dare la massima attività nei nuclei sindacali per organizzare la lotta delle mondine.

Le mondine devono essere messe in guardia contro le manovre e le promesse dei gerarchi sindacali. I compagni devono avviare il più largamente possibile le rivendicazioni della C.G.d.L., devono sviluppare la loro azione nei nuclei sindacali per formare dei piccoli comitati di mondine, dei nuclei sindacali di mondine, per l'organizzazione e la divisione di gruppi di opposizione di mondine ai burocrati sindacali fascisti in tutte le caschine, le riunioni sindacali, i dopolavoro.

La marcia del proletariato internazionale verso battaglie rivoluzionarie decisive

Gli opportunisti, i disfattisti, coloro che sono influenzati dal fascismo e i capi socialdemocratici dicono: — Niente da fare per adesso. Il periodo che attraversiamo è un periodo della reazione più nera. È il periodo della reazione e del fascismo. La classe operaia è depressa, disfatta, schiacciata. Aspettiamo che le cose cambino!

Ma è vero questo? No! Questo non è vero niente. Il periodo che attraversiamo è il periodo che precede immediatamente un nuovo ciclo di rivoluzioni e di guerre, e, quindi, un periodo di lotte accanite della borghesia per mantenere il potere e del proletariato per difendere il suo pane e la sua vita e per rovesciare il regime capitalistico.

In Austria, malgrado il tradimento della socialdemocrazia, gli operai hanno preso le armi per sbarrare la strada al fascismo e hanno combattuto per il potere. L'insurrezione austriaca non è stato un combattimento di retroguardia, combattuto su una linea discendente dell'ondata rivoluzionaria, ma è stato un combattimento di avanguardia, combattuto sopra una linea rivoluzionaria ascendente. La prova ne è che già oggi, poco dopo la sconfitta temporanea degli operai viennesi, la lotta ricomincia in Austria e le masse si mobilitano sotto la bandiera del Partito comunista.

In Francia, dopo lo sciopero generale del 12 febbraio e le barricate dei giorni precedenti, che hanno opposto all'avanzata fascista una prima barriera, la resistenza delle masse s'accresce di giorno in giorno, i fascisti sono costretti a indietreggiare, nuovi scioperi e grandiose dimostrazioni di massa si organizzano.

In Spagna, dopo la vittoria elettorale della reazione clericale-monarchica, favorita e preparata da due anni di governo socialdemocratico, il movimento delle masse si scatena di nuovo imponente. Gli scioperi succedono agli scioperi. I contadini si ribellano e occupano le terre. Intiere regioni sono scosse dallo sciopero generale, e dagli episodi della lotta armata dei lavoratori contro i fascisti e la polizia. Il Partito comunista accresce di giorno in giorno le sue forze.

Ma ciò che più interessa noi operai italiani è la Germania. In Germania si assiste in questo momento all'inizio di una nuova spinta rivoluzionaria delle masse. Questa spinta rivoluzionaria viene preparata ed ha una delle sue condizioni nel rafforzamento organizzativo del Partito comunista, nella estensione incredibile del suo lavoro di propaganda e di agitazione, che nessuna persecuzione riesce ad arrestare.

Sino all'estate scorsa, i fascisti andavano dicendo che essi avevano definitivamente sterminato il movimento comunista. Oggi essi riconoscono nei loro stessi rapporti che la diffusione del materiale comunista tra le masse ha assunto un'ampiezza tale che è impossibile frenarlo e reprimerlo.

Il Partito comunista tedesco, seguendo le direttive dell'Internazionale, non solo aumenta di continuo la sua agitazione di massa, ma è riuscito a consolidare e allargare la sua organizzazione e ha iniziato la creazione di organizzazioni sindacali clandestine. Sempre più grande è il numero degli operai socialdemocratici i quali si rivolgono verso il comunismo. Nella Bassa Sassonia, 200 operai socialdemocratici sono passati al Partito comunista in un solo settore. Fatti simili si producono in tutte le regioni della Germania.

Questo rafforzamento del partito si accompagna a un aumento dell'attività delle masse. La critica del regime fascista e lo sdegno contro di esso si esprimono sempre più in modo aperto. Nelle organizzazioni fasciste di massa si sviluppa e si manifesta un movimento di opposizione al fascismo. Il fascismo reagisce con il terrore, ma non riesce a impedire che incomincino a scoppiare movimenti aperti di protesta nelle officine, tra i disoccupati, ecc.

Centinaia di campi di lavoro forzato hanno dovuto essere sciolti per le rivolte che vi scoppiavano di continuo. Assai largo è il movimento degli operai per rifiutare il pagamento delle quote obbligatorie ai sindacati fascisti.

L'indignazione delle masse si traduce sempre più di frequente in resistenza diretta e in scioperi. Dove non si riesce a organizzare lo sciopero, si ricorre alla resistenza passiva, il che ha avuto come conseguenza una forte diminuzione del rendimento degli operai nelle miniere di carbone, ad esempio. Degli scioperi di breve durata hanno già avuto luogo in diverse officine. I movimenti di disoccupati si moltiplicano pure e rivestono forme

più acute, arrivando sino agli scontri aperti con i militi fascisti.

Tutto questo dimostra come nuove grandi lotte si preparino in Germania, — tutto questo dimostra che coloro i quali dicono che il periodo attuale è un periodo di reazione, in cui « non vi è niente da fare », non sono altro che degli opportunisti e dei disfattisti. Il periodo attuale è il periodo che precede immediatamente e prepara nuove grandi esplosioni rivoluzionarie e lo scoppio della guerra imperialista. E a questi grandi avvenimenti noi dobbiamo prepararci combattendo, seguendo l'esempio dei nostri compagni tedeschi, le direttive del Partito e dell'Internazionale.

Le donne lavoratrici italiane parteciperanno alla Conferenza internazionale delle donne lavoratrici contro la guerra

L'organo della Confederazione generale del Lavoro, *Battaglie Sindacali*, pubblica:

Nell'Italia fascista i preparativi di guerra hanno raggiunto in questi giorni una grande ampiezza. Alle frontiere del Brennero e dell'Alto Adige si sono accantonate truppe di proletari in grigio verde; verso i confini con l'Austria e la Jugoslavia si sono visti sfilare autocarri con armi e cannoni. I fatti dell'Austria — dove Mussolini ha armato, e il papa fascista benedetto, l'assassino Dollfuss per il massacro degli eroici proletari austriaci che, nonostante e contro il tradimento dei capi socialdemocratici, si sono battuti eroicamente contro il fascismo — possono rappresentare per il fascismo l'occasione di scatenare la guerra.

Nel suo discorso del 18 marzo, Mussolini l'ha detto chiaramente: « Bisogna essere forti, è necessario essere militarmente forti ». Il che vuol dire che le spese per gli armamenti saranno ancora aumentate, che — se il proletariato non intensificherà la lotta contro la guerra e contro le spese per gli armamenti — agli operai ed alle operaie, ai proletari ed ai contadini verrà ancora strappato un pezzo di pane, verranno ancora ridotti i salari, aumentate le tasse e le imposte per poter far fronte alle nuove spese per la preparazione accelerata della guerra imperialista.

Contro l'imminente pericolo di guerra, contro la minaccia di un altro massacro imperialista dei loro figli, dei loro fratelli, dei loro sposi — le donne lavoratrici di tutto il mondo hanno deciso di rafforzare, di sviluppare la loro lotta.

Gli operai socialdemocratici austriaci aderiscono al comunismo

I compagni austriaci ci informano che gli operai socialisti aderiscono a migliaia al Partito comunista. Ecco l'esempio di 100 membri del Schutzbund, 16 capi di sezione locali, 4 comandanti di compagnia, 1 vice segretario di una regione, 1 segretario dei sindacati e un segretario della gioventù socialista, che hanno già aderito al Partito comunista austriaco. Questi operai, militanti del Partito socialista accompagnano la loro domanda al Partito comunista con la seguente dichiarazione:

« Noi capi gruppo, vecchi funzionari dello Schutzbund repubblicano (milizia socialista) e militanti del Partito socialista, siamo pienamente d'accordo con la concezione del Partito comunista sull'insurrezione. Mettiamo in guardia gli operai contro la creazione di un partito cosiddetto socialista-liberale che si presenta sotto il nome di « Comunità del Lavoro » il cui scopo è, servendosi dei traditori della nostra classe — dei capi socialisti — di impedire la realizzazione del fronte

unico di tutti gli operai e la loro adesione al Partito comunista.

« Mettiamo gli operai in guardia contro le manovre ipocrite e menzognere dei fascisti che parlano dello Schutzbund eroico, ma che non hanno combattuto con noi e che collaborano con il governo di Dollfuss sporco di sangue.

« Noi lotteremo con tutte le nostre forze per l'abbattimento del capitalismo e per l'organizzazione della rivoluzione proletaria e invitiamo tutti gli operai socialisti coscienti a seguire il nostro esempio: aderire al solo partito operaio rivoluzionario, il Partito comunista dell'Austria. Noi venderemo i nostri fratelli uccisi e traditi.

« Viva il prossimo Ottobre bolscevico!

« Viva l'Internazionale comunista! »

Questa dichiarazione è stata riprodotta in milioni di esemplari e diffusa, malgrado il feroce terrore, in tutti i principali centri dell'Austria.

I capi della socialdemocrazia austriaca passano al fascismo

Poco tempo fa, una delegazione di 50 socialdemocratici, vecchi capi dei sindacati riformisti, sono andati da Dollfuss per assicurarlo della loro lealtà e della loro collaborazione nei sindacati fascisti. Dollfuss s'è compiaciuto di questo atto dei capi socialdemocratici e ha assicurato loro delle garanzie.

Inoltre, l'ex-segretario della Camera del Lavoro di Vienna che per la sua situazione è uno degli elementi più influenti e più responsabile della burocrazia riformista è stato nominato membro del Comitato del nuovo sindacato fascista.

Questo traditore s'è distinto nel passato con la sua campagna di calunnie sul « lavoro forzato » nella Russia dei Soviet e col suo opuscolo, fatto a nome del Comitato dirigente dei Sindacati riformisti, in cui mette sullo stesso piano l'Unione dei Soviet e l'Italia fascista.

Questi fatti devono servire di esempio anche per gli operai italiani e in particolare agli operai socialisti. Il Partito socialista italiano ha preceduto la socialdemocrazia austriaca con la sua opera di tradimento. Esso ha tradito e tradisce la classe operaia italiana. I suoi capi i Nenni, i Modigliani, i Buozzi e i Massarenti, d'accordo con i Rigola, D'Aragnone e tutta la banda dei « Problemi del Lavoro » che han fatto quello che stanno facendo oggi i capi riformisti austriaci, stanno cercando le vie migliori per giungere a un compromesso col fascismo, al fine di dare ad esso un aiuto più diretto nella sua opera di inganno e di oppressione delle masse lavoratrici e per impedire la vittoria della rivoluzione proletaria.

Le donne lavoratrici austriache lottano contro il terrore fascista

Le donne austriache sono all'avanguardia nella lotta contro il terrore fascista di Dollfuss. Più di 300 donne con i loro bambini si sono riunite nei locali del tribunale di Knittelfeld e qui hanno cominciato a gridare: « Liberare i nostri mariti! ». La manifestazione è durata dalle ore dieci sino a mezzogiorno. La polizia è intervenuta, arrestando alcune donne. Ciò ha provocato una forte reazione fra le manifestanti, le quali hanno reagito violentemente contro le autorità fasciste, riuscendo a liberare le donne arrestate.

La marcia del fronte unico in Germania

Gli operai socialdemocratici tedeschi aderiscono al Soccorso Rosso. La direzione dell'organizzazione locale del Soccorso Rosso di Thuringe ha scritto alla redazione del *Tribunale*, organo centrale del Soccorso Rosso, pubblicato illegalmente in Germania: « Noi possiamo comunicarvi con gioia ed orgoglio che molti membri del vecchio partito socialdemocratico e della gioventù socialista collaborano attivamente al lavoro delle nostre organizzazioni. A Gera degli operai socialdemocratici si sono impegnati, d'accordo con la nostra organizzazione del Soccorso Rosso, di aiutare delle famiglie delle vittime politiche. Dei giovani socialisti di Gera ci hanno inviato 5 marks. A Altenburg, 12 operai socialisti fanno delle collette, e inviano le somme raccolte al Soccorso Rosso. A Eisenach, i giovani socialisti diffondono il nostro giornale. Il fronte unico è in marcia, gli operai e i giovani lavoratori socialisti lottano al nostro fianco contro la reazione fascista e contro la feroce dittatura hitleriana ».

Dappertutto dove esiste un gruppo di compagni si deve scegliere tra di essi un corrispondente dell'« Unita », al quale si deve dare l'incarico di inviare al giornale delle lettere sulle condizioni degli operai, dei disoccupati, sui movimenti di massa, sull'attività dei sindacati fascisti e sulle esperienze di lavoro dell'organizzazione.

Rapporto su una cooperativa

« Nel paese di... vi è una cooperativa di consumo che ha circa 150 soci su 1.500 abitanti. Fino al 1924 la cooperativa marcia bene; nel 1925 i fascisti cominciano a metterci il piede e scroccano, cosicché nel 1931 essa è messa in istato fallimentare. I clienti si allontanano e l'incasso delle vendite da una cifra di 500 mila lire discende nel 1931 a 150 mila lire; i consumatori si allontanano perché i prezzi erano superiori a quelli dei negozi privati e la merce sempre più scadente.

« Da due anni la parte più sana dei cooperatori è passata all'offensiva. Questo spirito offensivo è sorto molto in dipendenza del fatto che questi operai sono nel consiglio di amministrazione e dal malcontento generale che aumenta sempre più. La lotta della parte sana è condotta contro gli scrocconi, che per quanto in minoranza nel consiglio avevano però nelle mani i posti di dirigenza.

Nel 1934 in particolare si notano episodi di questa lotta.

« Nella cooperativa in questione è avvenuto che la grande maggioranza dei soci propongono una lista; questa lista viene respinta dal segretario del P.N.F. locale; la lista viene presentata direttamente alla federazione provinciale; anche questa la respinge. Un membro della federazione si reca sul posto. Si convoca l'assemblea; la discussione fu ampia e libera; messa ai voti la lista presentata dai soci (quella respinta dai fascisti) venne approvata con 125 voti e 20 contro. Sconfitta fascista. La sconfitta bruciò i fascisti che provocarono battibecchi personali e minacce individuali. Nel Consiglio vi furono inclusi obbligatoriamente per decisione del fascio tre operai « fascisti onesti », i quali del resto sono fascisti per forza e non possono resistere alla volontà della massa dei soci.

« Da notare che un operaio presente all'assemblea fece una requisitoria contro gli scrocconi e chiuse il suo dire esclamando: « In Italia siamo scarsi di galantuomini », riscuotendo l'approvazione quasi unanime per questo attacco evidente al fascismo, benché fatto in una forma coperta.

« La lotta degli onesti contro i ladri (che sono poi, come tutti sanno, i « gerarchi » fascisti) continua e continuerà ».

Ecco un esempio, scelto fra dieci altri, del modo come si può fare un vasto lavoro di massa contro il fascismo.

Piano di attività in un Dopolavoro

La organizzazione di partito di una località dell'Italia centrale dove esiste un Circolo operaio costretto ad aderire al Dopolavoro, Circolo che ha un grande numero di soci fra gli operai, ha constatato che i nostri compagni, pur godendo una grande influenza fra i soci del Circolo, non hanno svolto in esso quasi nessuna attività organizzata. In questo Circolo vi sono anche i vecchi dirigenti socialisti locali; essi sono, anzi, fra i capi eletti democraticamente dall'assemblea dei soci col consenso dei fascisti. La linea di condotta di questi vecchi dirigenti socialisti è di non aver noie, e quindi di non far niente che disturbi i capi fascisti. In questo modo i vecchi dirigenti socialisti collaborano col fascismo. Per il plebiscito, per esempio, essi hanno dato la parola d'ordine: « non fare nulla che irriti i fascisti ».

La nostra organizzazione, sulla base delle direttive ricevute dal Comitato centrale, ha constatato che non svolgere una attività rivoluzionaria di massa in quel Dopolavoro equivaleva a lasciar liberi i vecchi dirigenti socialisti traditori di immobilizzare gli operai e di portarli, di fatto, al seguito del fascismo. Essa, perciò, ha approvato un piano di lavoro che qui esponiamo:

1. Togliere alcuni compagni dal lavoro illegale, affinché si dedichino esclusivamente ad un lavoro nel Circolo operaio.
2. Creare una opposizione organiz-

zata contro il centro del Dopolavoro e anche contro il Consiglio direttivo del Circolo se resisterà alla opposizione dei soci.

3. Condurre un'azione verso gli operai socialisti per conquistarli alla lotta di classe sul terreno della opposizione nel Circolo. Smascherare i vecchi capi socialisti che si oppongono a questa azione come dei complici del fascismo.

4. Organizzare intorno alla opposizione molteplici gruppi spontanei di operai (che bevono, giuocano, si divertono insieme) per collegare la opposizione con la massa nell'interno dello stesso Circolo.

5. Creare un piccolo nucleo di propagandisti i quali commentino sistematicamente, nelle forme opportune, la politica del fascismo sulla base delle pubblicazioni della stessa stampa fascista.

6. Iniziare un lavoro fra i disoccupati, proponendo che il Circolo dia aiuti speciali ai soci disoccupati, si faccia il loro difensore, ecc.

7. Attaverso il lavoro nel Circolo iniziare la penetrazione nelle fabbriche dove non abbiamo la organizzazione federale o di partito.

Tutto questo piano mancherebbe di una base politica se non fossero stabilite delle rivendicazioni precise come base di una azione di opposizione (che, del resto, non deve essere presentata come azione di una opposizione ma come volontà che sorge spontaneamente dalla massa: di questi fatti ne accadono tutti i giorni). E' stato dunque deciso di rivendicare:

1. Che le quote del Circolo siano diminuite e che i soci disoccupati conservino tutti i diritti senza pagare le quote.

2. Che una decisione dell'assemblea, annullata dalla federazione provinciale del Dopolavoro, sia considerata ugualmente esecutiva e realizzata.

3. Che l'impiego del denaro che viene versato all'Ente Dopolavoro sia controllato democraticamente e che i funzionari del Dopolavoro ricevano uno stipendio non superiore al salario medio mensile di un operaio.

4. Che ai soci disoccupati siano dati gli aiuti di cui sopra.

5. Se il Consiglio o una parte di esso si opporrà a queste rivendicazioni, richiedere l'assemblea per la elezione di un nuovo Consiglio o per una parziale modificazione della sua composizione.

Il piano c'è; ora bisogna tendere tutte le nostre forze per realizzarlo.

Quelli che sono contro i piani

Da una lettera di un comitato di partito al C.C.:

« Le vostre lettere di incitamento ad un maggior lavoro ci dicono chiaramente che non ci conoscete, altrimenti sapreste che tutto quello che è dato ed è possibile fare viene da noi fatto. Non è nostra abitudine buttar giù programmi sulla carta e nel pensiero, per poi rimanere tali... D'altra parte, apprezziamo i vostri reiterati appelli al lavoro... ».

Nessun dubbio sulla volontà di fare dei compagni; la volontà è la condizione per fare, ma da sola non basta. Se non si hanno idee chiare su che cosa fare, sforzi magnifici possono restare senza risultati. Bisogna cioè avere un piano politico e organizzativo. Ora, in parecchi mesi non è stato possibile ottenere che questo comitato si dia un piano. Tutto il lavoro è affidato alla spontaneità, alla iniziativa personale dell'uno o dell'altro compagno, col risultato che dove si potrebbe ottenere dieci si ottiene uno. I compagni hanno ragione di essere contro i piani che non vengono realizzati; ma non si deve per questo essere contro tutti i piani di lavoro; bisogna fare dei piani di lavoro seri, discussi collettivamente, ed applicarli. Non realizzare i piani di lavoro non è da bolscevichi; ma nemmeno è da bolscevichi non avere alcun piano. Ogni organizzazione, dalla cellula ai comitati federali, deve avere un proprio piano politico e organizzativo, e deve mobilitare tutte le sue forze per realizzarlo.

Intanto, questi compagni che sono contro i piani non hanno ancora sa-

puto che cosa avviene nelle officine della loro città, che cosa fanno i sindacati fascisti e le altre organizzazioni di massa legali, e quale politica quotidiana concreta opponiamo noi alla politica fascista e a quella socialdemocratica, oltre alla propaganda generica che i compagni fanno, e fanno anche bene.

Ma vediamo come questi compagni hanno costruito una organizzazione del Soccorso Rosso: « Abbiamo nominati degli incaricati nelle officine e un comitato. Sottoscrizioni per il momento nulla poiché ci sembra alquanto antipatico bussare immediatamente a denari a dei compagni che vengono a noi da poco. Per il momento desideriamo costituire gruppi attrezzati aventi piena coscienza del compito morale che il S.R. richiede ». Che cosa è la coscienza del compito del S.R. se non un piano di lavoro del S.R. una sua politica? Che cosa faranno queste organizzazioni del S.R.? Nessuno ne sa nulla, e a ciò conduce la opposizione ad avere dei piani. Il primo dovere del S.R. è di aiutare materialmente le vittime politiche; inoltre ha il dovere di condurre una lotta politica di massa in loro favore. Lo spazio non ci consente di trattare ampiamente ora la questione della politica del S.R., ma è chiaro che una organizzazione del S.R. che non raccoglie denaro per le vittime non ha nemmeno un minimo di coscienza del proprio compito. Essa sarà un gruppo di simpatizzanti comunisti, o un doppione del partito, sarà tutto quello che si vuole, meno che una organizzazione del S.R. Ecco dunque i nostri avversari dei piani precipitati nel settarismo a causa della mancanza di un piano.

Una cellula della gioventù comunista a fianco di ogni cellula di officina del Partito

Nella risoluzione dell'ultimo C.C. del Partito si dice: « Per dare impulso alla soluzione dei gravi problemi della conquista della gioventù lavoratrice è necessario che accanto a ogni formazione del Partito venga creata la corrispondente formazione giovanile. Per questo scopo le organizzazioni di Partito devono adattare tutte le forze dirigenti che sono necessarie. » E' questa una direttiva sulla quale insistiamo da tempo. Già la XI sessione plenaria dell'Internazionale Comunista sottolineava particolarmente questo compito dicendo: « Una cellula della gioventù comunista a fianco di ogni cellula d'officina del Partito, deve diventare la parola d'ordine di lotta per tutti i Partiti Comunisti. »

Cosa hanno fatto le nostre organizzazioni per applicare questa direttiva? Molto poco. Eppure il compito è di capitale importanza per la conquista della maggioranza della classe operaia, per lo sviluppo del Partito stesso. Noi abbiamo già sottolineato, nel numero precedente dell'« Unità », la importanza della conquista della gioventù lavoratrice, ma noi non possiamo accontentarci di vedere il problema, di riconoscerne l'importanza, di scriverlo nelle risoluzioni. Bisogna che tutto il Partito, dal suo Comitato Centrale fino all'ultima cellula, si mobiliti per la sua soluzione e, quello della creazione di una cellula giovanile a fianco di ogni cellula del Partito, non è tutto, ma lo risolve il gran parte.

Bisogna subito, senza perdere del tempo, che ogni cellula d'officina del Partito, esamini e risolva questa questione, cioè che significhi staccare un compagno o più compagni, secondo la importanza della cellula e della officina, incaricati particolarmente del lavoro nella direzione dei giovani, fare un lavoro speciale di formazione di alcuni elementi, in vista della creazione della cellula. La cellula costituita, il lavoro non è finito; bisogna che la cellula del Partito sostenga e diriga il lavoro della cellula giovanile, la aiuti a svolgere un serio lavoro di massa fra i giovani sulla base della lotta in difesa dei loro interessi economici e politici, condizione indispensabile per il consolidamento e lo sviluppo ulteriore della cellula stessa.

Liberiamo Thelmann!

I carnefici hitleriani, Hitler Göring e Goebels stanno montando un mostruoso processo contro il compagno Thelmann, l'eroico capo del proletariato tedesco. Egli è stato battuto a sangue dai boia fascisti, sottomesso alle torture fisiche e morali le più crude, LA SUA VITA E IN PERICOLO.

L'azione energica dei lavoratori del mondo intero ha già liberato Dimitrof, Popof e Tanef dalle mani degli assassini hitleriani. Questa lotta dev'esser continuata con più forza per liberare Thelmann e tutte le vittime politiche.

Lavoratori italiani, lottiamo anche noi a fianco dei lavoratori di tutto il mondo, per la liberazione di Thelmann e di tutte le vittime del fascismo!

Tempestate l'ambasciata tedesca di lettere di protesta!

Lavoratori di tutte le tendenze formate il vostro fronte unico e uniti lottate: contro la reazione fascista, contro il fascismo italiano assassino!

Comunicato

Avviene che delle organizzazioni ammettano nelle loro file dei compagni, o sedicenti tali, provenienti dalla emigrazione in Francia o in altri paesi, senza preoccuparsi di chiedere alcuna informazione su di essi, di conoscere i loro precedenti immediati e di controllare se la qualità di membri di partito è vera o mentita. In qualche caso si è poi constatato — ma troppo tardi, cioè quando la loro opera nefasta aveva già potuto compiersi — che non si trattava di compagni ma di agenti del nemico di classe. Il Centro del Partito condanna queste leggerezze ed esige che la più grande severità sia seguita in occasione di passaggi di compagni da una organizzazione ad un'altra, da una sezione della Internazionale comunista ad un'altra. La conoscenza di una persona, che si può avere per il suo passato di alcuni anni fa, in qualche caso può non avere alcun valore. Bisogna che i comitati dirigenti delle organizzazioni che eseguono le ammissioni al Partito abbiano la certezza documentata che le persone che vengono ammesse nel Partito sono oggi dei devoti combattenti della classe operaia.

Questo naturalmente non significa che ogni operaio il quale rientra dalla emigrazione — e in questo ultimo periodo sono state molte migliaia — sia da diffidare. Al contrario, la grande maggioranza di questi operai hanno una elevata coscienza di classe e sono veri ottimi combattenti proletari la cui devozione e attività è utilissima alla nostra lotta per la liberazione della classe operaia e di tutti i lavoratori.

Vi sono, inoltre, delle organizzazioni le quali, mentre domandano agli organismi centrali informazioni su elementi provenienti dalla emigrazione, non correggono queste richieste del minimo di dati necessario per poter dare una risposta (nome, pseudonimi, e soprattutto località e organizzazioni nelle quali hanno militato). Soltanto fornendo queste indicazioni le organizzazioni potranno ricevere una risposta quanto più rapida possibile ed esauriente.

La Segreteria del P.C.I.

Contro la provocazione e lo spionaggio

Tale Forgia Antonio, abitante in Torino, Strada Valpiano 50, di 35 anni, alto, grosso, biondo, con cicatrice al viso, afferma di essere un comunista per sorprendere la buona fede dei compagni. In realtà egli è una spia al servizio della polizia.

I compagni torinesi diano la massima diffusione a questa diffida.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Abbasso il governo della fame!

Non erano passate due settimane dal plebiscito e dai discorsi in cui Mussolini e i suoi gerarchi annunciavano a suon di gran cassa i grandi « successi » e le « vittorie » del fascismo, che la gravità della situazione ha incominciato ad apparire in modo che il fascismo non riesce più a nascondere. E, da allora, i sintomi di aggravamento si succedono.

Le esportazioni cadono, la disoccupazione non diminuisce, aumenta il deficit del bilancio dello Stato, la lira ha incominciato a cadere, malgrado gli sforzi del governo per impedirlo. I movimenti violenti di massa si moltiplicano.

Le misure economiche affamatrici decise dal governo fascista non avranno gli effetti che i fascisti e i capitalisti se ne attendono. Esse permetteranno loro di « tirare avanti », ma non di risolvere i problemi e le contraddizioni della situazione italiana, i quali si presenteranno anzi in modo più grave. Le riduzioni di salari e stipendi impoveriranno ancor di più le masse e quindi restringeranno ancora il mercato interno dell'industria. Dall'altro lato, le cosiddette « riduzioni dei prezzi » che sono per lo più una cosa irrisoria, non miglioreranno la situazione delle masse, ma saranno sfruttate dagli agrari e dai loro consorti per peggiorare la situazione dei piccoli contadini. Di conseguenza, verrà aggravata la crisi agraria. Anche per questa via, è sulle grandi masse lavoratrici che il fascismo fa ricadere tutto il peso della situazione grave.

Perciò nell'attuale momento la cosa più importante sono i movimenti delle masse, di cui giunge notizia da tutte le regioni. Se noi riusciremo, intensificando e migliorando il nostro lavoro, a portare le masse operaie e contadine a esprimere il loro malcontento, la loro indignazione, in forme aperte, a respingere e impedire le riduzioni di salario, a manifestare nelle assemblee stesse fasciste, a fare sciopero, a organizzare delle dimostrazioni di strada, se riusciremo a far questo infliggeremo al fascismo un colpo gravissimo.

È necessario che ogni organizzazione di partito, che ogni compagno si renda conto di questa situazione. La attività del nostro partito, in questo momento, ha un valore decisivo. Ci sono ancora dei compagni che non lo comprendono, che non vedono come la situazione è grave nel fascismo, che sono pieni di pessimismo, che non vogliono far nulla. Si combatta decisamente contro di essi e contro il loro opportunismo! Ogni compagno, oggi, deve diventare un centro di attività, e di attività di massa, deve raccogliere attorno a sé un gruppo di operai, sviluppare il loro malcontento, dirigerli nella resistenza, nell'azione contro i padroni e il fascismo, avvicinare gli operai socialisti, massimalisti, cattolici, anarchici, far loro comprendere che questo è il momento dell'azione, della lotta di massa, prendere con essi accordi pratici precisi per manifestare e combattere insieme.

Avanti! Ogni centinaio di manifestanti distribuiti, ogni protesta di massa organizzata nelle assemblee dei Sindacati fascisti, nel Dopolavoro, nelle Cooperative, ogni arresto di lavoro nella fabbrica, ogni protesta collettiva di disoccupati e di contadini, ogni manifestazione di strada è un colpo che può avere nel fascismo le conseguenze più gravi. Avanti! Se il partito saprà mettersi alla testa delle masse e moltiplicarne e allargarne le lotte, la maturazione delle premesse d'una situazione rivoluzionaria diventerà sempre più rapida. Il fascismo non tarderà a vacillare. Avanti! la funzione del Partito comunista, del suo lavoro oggi è decisiva!

Operai! Impiegati! Contadini! Piccoli esercenti!

Il Partito comunista vi chiama a lottare per respingere la politica di fame e di guerra del fascismo.

Impiegati, operai, contro ogni riduzione di salario e di stipendio organizzate lo sciopero.

Se vi ridurranno la paga malgrado la vostra resistenza, diminuite il rendimento e la qualità del lavoro.

Rivendicate la libertà di riunirvi per discutere delle misure decise dal governo fascista e per organizzare la vostra resistenza contro di esse. Costituite dei comitati di lotta. Portate l'agitazione contro le misure del governo nelle assemblee dei sindacati fascisti e in tutte le organizzazioni e riunioni di massa.

Contadini, piccoli esercenti! Esigete la soppressione dei vostri debiti verso le banche e gli agrari, la soppressione delle imposte che vi schiacciano!

Siano soppressi i bilanci militari e impiegati i sei e miliardi delle spese di guerra per soccorrere i disoccupati

e i piccoli contadini rovinati dalla crisi!

Sussidio a tutti i disoccupati, a carico dei padroni e dello Stato!

Disoccupati, rifiutatevi di pagare l'affitto di casa!

Siano soppressi i bilanci della polizia e della Milizia!

Abbasso la reazione fascista! Libertà di organizzazione! Libertà di riunione e di stampa! Liberare le vittime politiche!

Lavoratori di tutte le tendenze, lavoratori socialisti, massimalisti, cattolici! Per difendere le vostre rivendicazioni unitevi tutti assieme! Viva il fronte unico proletario!

Abbasso la dittatura fascista, che è la dittatura dei padroni, dei banchieri, degli agrari, degli sfruttatori! Abbasso la guerra che il fascismo prepara!

Evviva il governo operaio e contadino! Evviva la dittatura proletaria, che darà la terra ai contadini, che darà pane, lavoro e libertà a tutti i lavoratori!

Ai decreti affamatori di Mussolini, alla nuova riduzione dei già miseri salari, rispondiamo con la lotta di massa, con lo sciopero!

Il governo fascista, coi soliti metodi dispotici e dittatoriali, ha imposto coi recenti decreti una nuova riduzione dei già decurtati salari dei piccoli impiegati, dei ferrovieri, dei tramvieri e di tutti i lavoratori dipendenti dallo Stato e dalle aziende parastatali, come primo atto di una nuova offensiva generale del capitalismo contro i miserabili resti di salario di tutti i lavoratori italiani.

Sin dal 1931, la dittatura fascista aveva conquistato il triste e suo autentico « primato » d'aver imposto ai lavoratori italiani i più bassi salari reali di tutta l'Europa, come risulta persino dai dati ufficiali della Società delle Nazioni. In seguito, le riduzioni salariali, parziali e generali, ufficiali e non ufficiali, si sono susseguite quasi ininterrottamente, colpendo tutte le categorie, nello stesso tempo che veniva imposta una intensificazione crescente del ritmo del lavoro, sia con la generalizzazione del feroce sistema Bedaux e del lavoro a cottimo non remunerato, sia con altri sistemi di razionalizzazione capitalistica.

A contare soltanto dalla fine del 1926 (data alla quale furono instaurate le infami leggi eccezionali, sciolte tutte le organizzazioni classiste e decretato il monopolio dei sindacati fascisti) sino a tutto il 1933, il bilancio della dittatura fascista, per i lavoratori italiani, si riassume così: salari dimezzati; ritmo del lavoro raddoppiato e triplicato; aggravamento incessante della disoccupazione. Insieme al « primato » dei più bassi salari, il fascismo italiano ne « conquistava » un altro: quello di essere il solo paese in cui i disoccupati affamati, non soltanto non ricevono un soldo di sussidio, né dallo Stato, né dai Comuni, né dai padroni, ma vengono brigantescoamente derubati dei fondi delle assicurazioni sociali che loro appartengono. Dalla relazione di Bottai a Mussolini (vedere *Il Lavoro Fascista* del 4 maggio 1934) risulta che le assicurazioni sociali hanno accumulato la gigantesca somma di 8 miliardi e 700 milioni di lire. Di questa somma enorme — formata in gran parte coi contributi dei lavoratori e che secondo la legge dovrebbe essere destinata esclu-

sivamente a sussidiare i disoccupati, a pensionare gli operai vecchi ed invalidi, ecc., ecc., si è impossessato il governo fascista. Essa viene utilizzata per preparare la guerra e per sovvenzionare i grandi capitalisti, mentre milioni di operai disoccupati, vecchi, invalidi, soffrono la fame!

Ma la voracità del capitalismo non conosce limiti, fin quando essa non viene spezzata dalla resistenza collettiva, dalla lotta vittoriosa delle masse lavoratrici, che ne sono le vittime. Non soddisfatti dei « brillanti risultati » ottenuti sinora con la loro dittatura fascista, i capitalisti italiani hanno voluto sferrare un nuovo attacco contro l'ultimo pezzo di pane, amaro e scarso, ch'era rimasto ai lavoratori ancora occupati. Ed il governo fascista, strumento del capitale, ha iniziato per primo l'attacco contro i propri dipendenti, per creare una « giustificazione » menzognera al nuovo attacco contro i salari di tutti i lavoratori da parte dei padroni e che questi già preparano, insieme ai loro servi che dirigono i sindacati fascisti. Come al solito, l'attacco è mascherato dalla più spudorata demagogia sul preteso « adeguamento », sulla riduzione del costo della vita che in realtà è inesistente o minima. Per accreditare queste menzogne, i prefetti fascisti colpiscono alcuni piccoli esercenti, per additarli, insieme ai contadini, come i « responsabili » dell'alto costo della vita. Certo, anche fra gli esercenti vi sono dei ladri, ma i veri e soli responsabili dell'alto costo della vita sono i grandi capitalisti monopolisti, i grandi commercianti, i grandi agrari, i banchieri e, per essi, il governo fascista. Chi ha fatto alzare il costo della vita, o ne ha impedita la riduzione in Italia? Il governo fascista. E' il governo fascista che ha annullato i « vincoli » sugli affitti, determinandone l'aumento vertiginoso; è il governo fascista che ha ripristinato e poi quadruplicato il dazio sul grano, facendo aumentare il prezzo del pane; è il governo fascista che ha moltiplicato le tasse sul vino, sulla carne, sullo zucchero, sul caffè e su tutti i generi, facendone moltiplicare i prezzi di vendita.

Il nuovo attacco contro gli stremen-

« La vittoria della rivoluzione non giunge mai da sola. Bisogna prepararla e conquistarla. E può prepararla e conquistarla soltanto un forte partito proletario rivoluzionario ».

STALIN.

ziti salari, già previsto e denunciato dal Partito comunista e dalla Confederazione del Lavoro, ridurrà ancora di più la capacità di consumo delle grandi masse lavoratrici, determinerà un aggravamento maggiore della crisi, della disoccupazione, della miseria. Ciò comprova che il regime capitalista non è più capace di assicurare nemmeno uno scarso pezzo di pane alle grandi masse del lavoro; che il regime capitalista, per assicurare il profitto ai padroni, non può che aggravare incessantemente la spogliazione delle masse.

Vi è un solo paese nel mondo, in cui non vi è crisi, né disoccupazione, né miseria, in cui il benessere economico e culturale delle grandi masse è in pieno e rigoglioso sviluppo: è la Russia dei Soviet. Per finirlo per sempre con la crisi, la disoccupazione e la fame, per impedire la nuova carneficina che il fascismo prepara, non vi è che una sola via: fare come in Russia, abbattere il regime capitalista e instaurare il potere dei Soviet.

La riscossa vittoriosa del proletariato si prepara attraverso la lotta quotidiana per il pane, contro tutti gli attacchi dei padroni e del loro regime fascista. Il nuovo attacco padronale-fascista non deve essere tollerato, deve essere spezzato! Nelle fabbriche, negli uffici, nei Depositi ferroviari, nei porti, sulle navi, nelle miniere, nelle campagne: organizzate la lotta comune dei lavoratori occupati e disoccupati, contro ogni nuova riduzione di salario e del sussidio a carico dei padroni e dello Stato a tutti i senza lavoro! Esigete la convocazione immediata delle assemblee generali dei sindacati fascisti, del Dopolavoro, delle altre organizzazioni di massa, ed in esse esprimete apertamente la vostra volontà di opporvi con la lotta ad ogni riduzione! Imponete il vostro diritto di riunirvi in assemblea per difendere i vostri interessi ed il vostro pane! Fate di tutte le vostre assemblee l'inizio del raggruppamento proletario e della lotta per impedire le nuove riduzioni ed imporre le altre vostre rivendicazioni più urgenti!

La resistenza e la rivolta delle masse A Caltanissetta

A Caltanissetta, i lavoratori delle solfatare, affamati, sono scesi in piazza al grido di: *Pane e lavoro!* La polizia intimorita ha proceduto a una quindicina di arresti, ma ciò non ha fatto che esasperare ancora di più la popolazione la quale ha reclamato il rilascio degli arrestati. Il prefetto, di fronte alla grande massa dei manifestanti e alla loro decisione, dovette cedere. Gli arrestati vennero rilasciati.

Per parecchi giorni dopo la manifestazione, pattuglie armate di carabinieri e di fascisti hanno continuato a percorrere le vie della città e i dintorni. Infatti il fermento tra la massa dei disoccupati affamati e dei lavoratori che lavorano per un pezzo di pane continua a esser molto grande e nuove manifestazioni sono da prevedere.

Ad Aquila

In provincia di Aquila, a Pratola Peligna, le manifestazioni della massa affamata contro il fascismo sono state così violente che la stessa stampa fascista è stata costretta a darne notizia. La stampa fascista dice che vi sono stati un morto e quattro feriti. Essa non dice che la massa della popolazione contadina povera, malgrado la resistenza dei carabinieri, ha invaso il Comune, ha dato fuoco ai registri delle imposte e saccheggiato la casa comunale.

L'organo del Partito socialista favorevole al corporativismo

Le nuove misure economiche del fascismo fanno vedere chiaramente a tutti i lavoratori che cosa è il regime corporativo: esso è la difesa estrema degli interessi dei capitalisti ottenuta riacciando le masse alla miseria e facendole schiave. E' proprio adesso, proprio nel momento in cui la sostanza di classe del corporativismo appare così evidente, l'Avanti!, il giornale del partito socialista, pubblica un articolo nel quale si dice che il corporativismo è una specie di socialismo, che la politica corporativa del fascismo significa che la borghesia si è impossessata del socialismo e passa essa stessa, per salvarsi, alla realizzazione dei principi socialisti!

Sentite cosa scrive l'Avanti!:
«...la borghesia si è accorta che forse un po' di ossigeno le poteva venire proprio dal socialismo ed essa non ha avuto scrupoli; si è impossessata di quel tanto di socialismo che, opportunamente adattato, poteva servire a prolungare la propria vita, e da quell'adattamento è scaturito il novello verbo che la proprietà privata dev'essere in funzione di utilità sociale, che lo Stato deve controllare la produzione e la distribuzione, che nulla deve essere al di fuori dello Stato».

Capite? La borghesia, — cioè il fascismo, perchè l'Avanti! in questo articolo parla proprio dell'Italia e del corporativismo, — aiuta il socialismo. Il fascismo riduce i salari, schiaccia d'imposte i contadini e nega il sussidio ai disoccupati per far aumentare il profitto dei capitalisti e preparare la guerra. Questo, secondo l'Avanti!, è socialismo! Quando Mussolini, nei suoi discorsi, dice che la proprietà privata « dev'essere in funzione di utilità sociale » egli lo dice per ingannare gli operai e quei piccoli borghesi che credono ancora a queste cose, lo dice per nascondere che tutta la politica fascista tiene conto di una sola « utilità », quella dei capitalisti, dei banchieri, degli agrari, dei grandi industriali, e ad essa sacrifica ferocemente il pane e il sangue dei lavoratori delle fabbriche e dei campi. Ma l'Avanti! dice che Mussolini ha ragione, che le sue parole sono vere, dice agli operai che essi devono credere a queste parole. L'Avanti! presenta come « socialismo » persino la affermazione fascista che « nulla deve essere al di fuori dello Stato », quest'affermazione con la quale i fascisti giustificano la tirannide, la distruzione delle organizzazioni operaie, la soppressione della libertà d'organizzazione dei lavoratori, il Tribunale speciale, i secoli di galera, il terrore e le condanne a morte. Questo, dice l'Avanti!, è socialismo! Canaglie! questa è la dittatura del capitale sui lavoratori e niente altro. E voi capi socialisti che scrivete queste cose sull'Avanti!, siete i servi del capitale!

Ma quali conclusioni tira l'Avanti! dalle sue affermazioni? Egli ne conclude che, di fronte al fascismo (che realizza, secondo lui, il socialismo) bisogna « far tacere il sentimento, i rancori, lo spirito di parte »! Cioè: collaborare col fascismo, come fanno già da otto anni Rigola, D'Aragnone e gli altri dei Problemi del Lavoro.

Ma perchè l'Avanti! dice queste cose proprio in questo momento, in cui le masse non ne possono più e si muovono a lottare per farla finita? L'Avanti! ha paura che la lotta delle masse prenda un carattere rivoluzionario, che le masse vogliono farla finita per sempre col fascismo e col capitalismo, cioè con tutta la società borghese. Finita la società borghese, la sarà finita anche per i capi socialisti che sono i servi della borghesia. Per questo l'Avanti! dice che bisogna « far tacere i rancori » perchè tanto il fascismo sta già attuando lui il socialismo. Come hanno fatto fallire la rivoluzione col loro tradimento nel 1919-20, così i socialisti dell'Avanti! si propongono di farla fallire oggi, che siamo alla vigilia di un'altra ondata rivoluzionaria. Essi in questo modo non fanno altro che quello che i socialisti hanno fatto in tutti i paesi, in Austria, in Germania, in Inghilterra. Anche in Germania, poco prima che Hitler andasse al potere, i capi socialisti dicevano al po-

Le menzogne colle quali il fascismo cerca di giustificare la nuova riduzione dei salari

Il fascismo ha iruposto le nuove riduzioni dei trattamenti dei dipendenti dello Stato, con il pretesto che la lira ha aumentato di valore, che il suo rapporto rispetto al valore prebellico è oggi rapporto di 1 a 3 e che per questo i salari debbono essere rivisti e « adeguati » al nuovo rapporto.

Ma è una menzogna che il rapporto della lira al suo valore prebellico sia oggi di 1 a 3. Gli stessi indici sui prezzi al minuto dei 21 principali generi di consumo lo dimostrano. I dati ufficiali dimostrano che fatto il prezzetto del 1913 uguale a 100, l'indice è 397,6 per il mese di dicembre scorso; 402,5 per il mese di gennaio; 392,2 per il mese di febbraio; e 387,4 per il mese di marzo. Cioè, con alcune oscillazioni, un po' meno di 400. Perciò il rapporto della lira rispetto al suo valore prebellico è oggi rapporto approssimativo di 1 a 4 e non di 1 a 3, come dice, mentendo, il comunicato ufficiale. Questo rapporto non è e non diverrà di 1 a 3, nemmeno se venissero realmente praticate le riduzioni dei prezzi di cui parlano i giornali fascisti. Infatti le massime riduzioni richieste sono del 5 e del 10 per cento. Ora: 400 livello attuale dei prezzi, meno il 10 per cento, fa 360. Cioè, al massimo, il rapporto può arrivare sino al rapporto di 1 a 3,6.

Il comunicato ufficiale dice ancora che « in conseguenza dell'aumentato valore della lira, l'indice del costo complessivo della vita ha segnato una graduale discesa ». Anche questa è una menzogna. L'indice ufficiale del costo della vita non ha segnato né una proporzionale, né una graduale discesa. Questo indice era: a giugno 1927 uguale a 93,78, nel 1928 uguale a 92,24, nel 1929 uguale a 83,88. Cioè in due anni e mezzo l'indice complessivo del costo della vita non ha segnato una « graduale discesa » come dice, men-

tendo, il comunicato ufficiale, ma esso ha oscillato lievemente ed è aumentato, nonostante che in questo periodo si siano avute ben 3 riduzioni generali di salario, ben 3 campagne per la riduzione dei prezzi, ben 3 offensive (contro i lavoratori), per la valorizzazione della lira. Quindi le chiacchiere fasciste sull'aumentato valore della lira, sui prezzi che diminuiscono, ecc., non sono che delle chiacchiere, per ingannare i lavoratori, per imporre loro delle nuove e reali riduzioni di salario.

A ragione perciò il Partito comunista e la Confederazione Generale del Lavoro chiamano i lavoratori a lottare con ogni mezzo, con lo sciopero anche per respingere le nuove riduzioni. Le direttive date dalla C.G.D.L. devono essere seguite e appoggiate da tutti i compagni.

Andate alle riunioni dei sindacati, dei Dopolavoro, delle varie associazioni dei dipendenti pubblici; imponete queste riunioni; imponete la discussione delle nuove, arbitrarie e infami riduzioni di salario; chiedete che la massa delibere di respingere le riduzioni, delibere di sostenere questa sua decisione con tutti i mezzi: con manifestazioni, con l'ostruzionismo, con lo sciopero se necessario. Dite ai piccoli bottegai, fate sapere ai contadini lavoratori che voi non abboccate alla manovra fascista; invitateli a fraternizzare e a solidarizzare con voi contro la riduzione degli stipendi e dei salari per l'annullamento dei loro debiti.

Realizzate la vostra unità di classe e di lotta nei Nuclei sindacali della C.G.D.L. Rivendicate ovunque la libertà di organizzazione e di sciopero. Contro ogni riduzione di salario scioperate e combattete. Se malgrado la vostra resistenza vi diminuiscono i salari, diminuite la produttività del lavoro.

Agli operai : riduzioni di salario Ai capitalisti : dividendi più alti Ecco il regime corporativo

Ecco come, nello stesso giorno in cui il governo fascista prendeva i noti provvedimenti per la riduzione dei salari, pretendendo che « tutti » dovevano fare dei nuovi sacrifici — ecco come l'Industria Lombarda (del 14 aprile 1934), giornale ufficiale degli industriali lombardi, documentava i « sacrifici » fatti nell'ultimo anno dagli azionisti. Ecco la tabella pubblicata da questo giornale sulla base dell'esame dei bilanci conosciuti di 261 società anonime, sommati oltre 14 miliardi di capitale, cioè il 30 per cento circa del capitale totale delle società italiane per azioni.

Bilanci di 261 società anonime

Anno	Utile netto	% di utile netto
1930	534.161	4,0
1931	794.477	5,8
1932	534.336	3,9
1933	885.620	6,3

misure economiche di sfruttamento ferocemente delle masse, colle quali la borghesia apriva la strada al fascismo erano delle misure « socialiste ». E Pietro Nenni, dopo il discorso di Mussolini sulle Corporazioni, ha scritto che « il corporativismo ci avvicina al socialismo »!

Noi al socialismo ci avvicina la lotta di classe e di massa contro il corporativismo e contro il fascismo. Ma questa lotta non potrà essere vittoriosa se non ci libereremo per sempre da questi socialisti che per ingannare le masse ripetono loro gli argomenti della propaganda fascista, dicono loro che il fascismo è « socialismo » e sono pronti a mettersi d'accordo coi fascisti per ostacolare il movimento delle masse, per impedire la vittoria della rivoluzione proletaria e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Abbasso l'imposta di « ricchezza mobile » sui salari di fame degli operai

Ai miseri salari operai, percepiti solo saltuariamente a causa della crisi e della disoccupazione, che non bastano a sfamare se stessi e la propria famiglia e soddisfare i loro più elementari bisogni, si vuol dare il nome di ricchezza mobile, quando sarebbe proprio il caso di parlare di miseria stivata.

La legge fascista che impone di pagare la ricchezza mobile sui salari degli operai, come tutte le altre disposizioni reazionarie e affamatorie del regime, è così piena di cavilli e di volute confusioni, da permettere ogni più vessatoria applicazione. Mentre in un primo tempo si parlava di applicare una ritenuta sugli stipendi a partire da lire 6.000 annue, ora essa dovrebbe essere applicata anche sugli stipendi di lire 300 quindicimani o lire 150 settimanali, cottimi, premi e percentuali straordinarie compresi, al netto dei contributi sindacali di assicurazioni.

Nella legge è fatto cenno a una quota percentuale di rimborso che gli industriali dovrebbero versare agli operai sottoposti all'imposta di ricchezza mobile. Ma è certo che tutto ciò rimarrà sulla carta e può anche dare occasione a una nuova truffa sui salari.

La Confederazione Generale del Lavoro è contro ad ogni imposta di ricchezza mobile sui lavoratori siano essi operai, impiegati, tecnici, ecc. Essa perciò invita tutti i lavoratori soggetti a imposta di ricchezza mobile a lottare contro ogni trattenuta per ricchezza mobile a carico dei lavoratori che non hanno lavorato un mese intero, per il pagamento totale della ricchezza mobile a carico dei padroni.

L'agitazione contro l'imposta della ricchezza mobile per gli operai, deve essere unita alla lotta per tutte le altre rivendicazioni della categoria.

Anche la lotta contro l'imposta di ricchezza mobile deve dar luogo, da parte dei comunisti e dei nuclei sindacali, a delle proposte di fronte unico a tutti gli elementi degli altri partiti e anche ai senza partito, che siano disposti a lottare contro il fascismo e per il miglioramento economico di tutti i lavoratori.

Sulla stessa base di fronte unico e di unità sindacale, i nuclei sindacali devono organizzare dei gruppi di opposizione in seno ai sindacati fascisti. Per ogni qual cosa bisogna chiedere ed imporre la convocazione delle assemblee per agitarvi e discutervi tutte le rivendicazioni; come pure nelle Mutue aziendali e locali e nelle sedi e sezioni dei Dopolavoro, dove si deve chiedere ed ottenere il diritto di discutere delle condizioni salariali e di lavoro dei propri associati.

Con questi mezzi si può estendere l'agitazione a tutte le categorie, specialmente nei grandi centri, in modo di poter scatenare tutte quelle forme di lotta (petizione alla direzione, sospensione del lavoro, sciopero bianco, manifestazione contro la direzione e i gerarchi fascisti, ecc., ecc.), atte a strappare la vittoria agli industriali reazionari.

In tutte le agitazioni e lotte per le rivendicazioni degli operai, bisogna unire l'agitazione e la lotta contro la guerra imperialista.

Non bisogna dimenticare che una delle principali ragioni del progressivo affamamento dei lavoratori è per il fascismo quello di procurarsi i mezzi finanziari per preparare la guerra, che dovrebbe sviluppare il suo imperialismo. Ogni soldo di miglioramento strappato dagli operai agli industriali è una vittoria, sia pure limitata, contro il fascismo e contro la guerra che egli prepara. Solo la Russia Sovietica fa una reale e chiara politica di pace. Anche per questo tutti gli operai debbono difendere l'U.B.S.S. come la loro vera ed unica patria, che difende la loro vita e i loro interessi.

Aderite in massa al Soccorso Rosso ! Sottoscrivete per le vittorie politiche ! Aiutate le famiglie dei lavoratori incarcerati per aver lottato per i vostri interessi di classe.

I « sacrifici » richiesti dal fascismo al pugno di magnati che detengono questi 14 miliardi di capitale sono consistiti nel raddoppiare quasi, in un solo anno, i loro dividendi, nel portare da 534 a 885 milioni il loro utile netto. Questi milioni rappresentano altrettanto lavoro non pagato agli operai, altrettanto pane rubato alla popolazione lavoratrice, a 40 milioni di persone ridotte alla fame e alla disperazione.

Se significativi sono i dati complessivi delle società anonime che abbiamo riportati nella tabella precedente, più interessanti ancora sono i dati delle società finanziarie. Ecco (Industria Lombarda, articolo citato):

Bilanci di 9 società finanziarie

Anno	Utile netto	% di utile netto
1930	114.822	12,9
1931	119.422	13,4
1932	104.716	10,4
1933	139.893	13,8

Se si tiene conto che nel 1922 — ultimo anno di non crisi — queste stesse nove società finanziarie avevano dato « solo » un attivo netto del 9,6 per cento si vede che la crisi, per esse, è stata una grande fortuna: la rovina di migliaia e di milioni di piccole economie contadine, di bottegai, di artigiani, l'affamamento di milioni di lavoratori ha fatto aumentare continuamente e del 50 per cento circa i loro profitti e i loro dividendi. Dopo tutto questo i demagoghi fascisti, i gerarchi sindacali hanno la sfacciataggine di dire alle masse, per fare loro accettare delle nuove riduzioni di salario, che « la va male per tutti », che « tutti » devono fare dei sacrifici.

Manifestiamo la nostra solidarietà con gli sloveni, i croati e le popolazioni dell'Egeo, che sono nostri alleati per abbattere l'imperialismo italiano

Malgrado il terrore che il fascismo fa regnare nella Venezia Giulia, moltiplicando gli arresti e le misure di repressione, arrivano nuove notizie di movimenti e lotte di massa dei lavoratori di questa regione contro il fascismo, avvenuti nelle scorse settimane.

A Lanisce, le donne del paese, avendo saputo che nei villaggi vicini erano state fatte distribuzioni di farina, si raccolsero in massa, il giorno del plebiscito, davanti alla sezione elettorale e fecero una violenta manifestazione al grido di *Pane e Lavoro! Dateci la farina!*

A Vodice, un contadino spaccò la testa colla scure all'uscire che voleva sequestrarli, perchè non aveva pagato l'ultima rata delle imposte, l'unico porco ch'egli possedesse.

A Tijan, presso Fiume, il giorno stesso del plebiscito, vi fu un conflitto tra i fascisti e un gruppo di giovani che avevano reclamato di poter votare liberamente, secondo la loro coscienza. Vi fu un morto e dei feriti.

Un conflitto dello stesso genere ebbe pure luogo, il giorno del plebiscito, a Zabici. In questo caso i fascisti ebbero la peggio. La sezione elettorale fu invasa dalla folla e le urne spaccate. I membri del seggio elettorale ebbero la testa rotta.

A S. Pietro del Carso, scoppiò un conflitto tra i carabinieri e le reclute slovene, le quali volevano cantare nella loro lingua, mentre i carabinieri volevano impedirglielo.

A Rupa la folla armata invase la Podesteria per reclamare una distribuzione di farina.

L'importanza di queste lotte non sta solo nel loro numero e nella loro violenza, ma nel fatto che i lavoratori che in questo modo si ribellano contro il fascismo sono dei lavoratori di nazionalità slovena e croata che l'imperialismo italiano ha sottomesso al proprio giogo, che non sono solamente sfruttati e oppressi come tutti gli altri lavoratori italiani, ma subiscono per giunta una feroce oppressione nazionale. Il fascismo cerca di distruggere la loro nazionalità, proibisce loro di parlare la loro lingua, di leggere libri e giornali sloveni e croati, ne vuol fare degli schiavi sotto tutti i punti di vista.

Le popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia sono perciò animate da un odio particolarmente grande contro l'imperialismo italiano e il fascismo e la loro rivolta, la loro lotta contro di esso è un colpo inferto all'imperialismo italiano e al fascismo.

Noi, operai italiani, dobbiamo appoggiare con tutte le nostre forze le popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia nella loro lotta contro il fascismo. L'imperialismo italiano è il nostro nemico mortale. I lavoratori sloveni e croati che lottano contro di esso sono nostri alleati, nostri fratelli. Noi siamo contro all'oppressione nazionale che essi subiscono e faremo tutto quanto sta in noi perchè essa cessi. Riconosciamo ai lavoratori sloveni e croati della Venezia Giulia il diritto di disporre di sé stessi sino a separarsi dallo Stato italiano e combatteremo perchè questo diritto si possa realizzare. Il popolo sloveno oggi è tagliato a pezzi. Una parte è sotto il giogo dell'Italia fascista, una parte sotto il giogo della dittatura militare jugoslava, una parte sotto il giogo della dittatura fascista austriaca. Noi combattiamo e combatteremo perchè la Slovenia riacquisti la sua unità e la sua indipendenza. La lotta degli sloveni per la loro unità e indipendenza è una parte della lotta contro l'imperialismo, di cui la direzione spetta alla classe operaia e che la classe operaia svilupperà, in tutto il mondo, sino alla vittoriosa finale sul capitalismo.

Per questo gli operai italiani, oggi, diretti dal Partito comunista, che è il partito della rivoluzione, reclamano che cessi l'oppressione nazionale degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia. Libertà agli sloveni e ai croati di

Via le truppe italiane di occupazione, dalle Isole Egee! Libertà delle popolazioni delle Isole Egee di decidere liberamente delle proprie sorti, fino alla separazione dallo Stato italiano!

Lavoratori italiani,
a distanza di poche settimane da un eccidio perpetrato dalle autorità italiane di Rodi contro la popolazione dell'isola, un nuovo massacro è stato compiuto a Salakos. Sedici contadini sono stati uccisi, e numerosi sono i feriti.

Le popolazioni delle Isole del Dodecaneso, annesse con la violenza all'Italia, lottano da anni per la libertà. Il regime fascista ha aggravato le condizioni materiali e culturali di queste popolazioni, le quali sono schiacciate dai pesi delle imposte, dalle conseguenze della crisi, dall'opera di snazionalizzazione che il fascismo vi persegue, dall'oppressione politica. La grande maggioranza greca e turca di queste popolazioni si ribella contro lo straniero, contro l'occupazione dell'imperialismo italiano. Perciò l'obiettivo della lotta delle popolazioni delle Isole Egee è identico al vostro, operai, contadini, lavoratori sfruttati d'Italia: è quello della liberazione dalla schiavitù dell'imperialismo italiano. Perciò è vostro dovere, lavoratori italiani, di appoggiare con tutte le vostre forze la lotta delle popolazioni delle Isole Egee per la libertà e per il diritto di decidere delle loro sorti, fino alla separazione dallo Stato italiano, e di fare di questa rivendicazione una delle vostre stesse rivendicazioni nella lotta contro il fascismo e l'imperialismo italiano.

Soldati e marinai delle guarnigioni di Rodi e delle Isole Egee!

Fraternizzate con le popolazioni greche e turche delle Isole! Non tirate un solo colpo di fucile contro queste popolazioni, oppresse e affamate da coloro stessi che opprimono gli operai, i contadini, i lavoratori tutti, in Italia. Ribellatevi agli ordini criminali dei vostri capi, non commettete un fratricidio, appoggiate la lotta di liberazione delle popolazioni delle Isole Egee!

Fratelli del Dodecaneso!
Il proletariato italiano e il Partito comunista d'Italia sono al vostro fianco. La vostra causa è giusta! I comunisti italiani hanno scritto sulla loro bandiera la parola d'ordine del vostro diritto di decidere liberamente delle vostre sorti, fino a separarvi dallo Stato italiano. Essi fanno proprie le vostre rivendicazioni, e gridano con voi: Via i commissari del governo italiano, via le autorità italiane, via i carabinieri, i militi, i fascisti dalle vostre Isole!

Ritiro immediato delle truppe italiane di occupazione dal Dodecaneso! Viva il diritto delle popolazioni del Dodecaneso all'autodeterminazione, fino alla separazione dallo Stato italiano!

Viva la lotta delle popolazioni del Dodecaneso, per la libertà!

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

I lavoratori di Bari manifestano contro la guerra e impediscono le manovre aeree

Seguiamo il loro esempio

A Bari, un grande fermento tra le masse è stato provocato dalle misure che le autorità militari avevano preso per assicurare il risultato d'una grande manovra di difesa antiaerea. Quando furono affissi i manifesti dell'autorità militare, i quali imponevano alla popolazione di prender parte alle manovre spegnendo tutti i lumi, chiudendo tutte le finestre, ecc., e annunciavano che sarebbero state lanciate sulla città delle nubi di gaz, — la popolazione operaia incominciò a tumultuare.

Le donne si riunirono a gruppi e gridando di strada in strada si posero a stracciare i manifesti dell'autorità. In breve si riunì una dimostrazione, dalla quale partirono le grida di: *Abbas-*

so le manovre! Abbasso la guerra! La manifestazione venne sciolta dalla forza pubblica, ma le autorità militari, dopo avere pubblicato un manifesto col quale cercavano di tranquillizzare la popolazione, dicendo che i gaz gettati sulla città sarebbero stati inocui e altre cose simili, dovettero rinunciare al loro piano. La sera che le manovre avrebbero dovuto aver luogo, nessuna finestra era chiusa, nessun lume era spento! Così la popolazione lavoratrice di Bari ha manifestato la sua volontà di lotta contro la guerra e ha lottato, concretamente, contro i preparativi di guerra del fascismo. Spetta alle organizzazioni del partito di ottenere, col loro lavoro, che questo esempio sia seguito dappertutto.

L'aumento continuo dei salari degli operai sovietici

Mentre il governo fascista con la truffa della diminuzione del costo della vita, riduce i salari degli operai e gli stipendi degli impiegati gettandoli in una più grande miseria e a nuove privazioni, il governo dei Soviet aumenta la quantità della produzione degli oggetti di largo consumo e in pari tempo il salario degli operai al fine di accrescere il loro benessere. Ecco la produzione di alcuni articoli: Nel mese di marzo di quest'anno sono state prodotte 5 milioni e 470

mila paia di scarpe, ossia 814 mila in più del mese di marzo dell'anno scorso. Sempre nello stesso mese sono state fabbricate 19 milioni e 510 mila paia di calze, vale a dire 3 milioni in più dello stesso mese del 1933: 2 milioni e 265 mila articoli di biancheria e 701 mila soprabiti. L'industria della seta ha prodotto 2 milioni e 728 mila metri di s'offa. La produzione dell'industria leggera è aumentata nel mese di marzo, del 24 per cento rispetto allo stesso periodo del 33.

Se consideriamo che in relazione a questo continuo aumento degli articoli di largo consumo, il governo dei Soviet riduce continuamente i prezzi di questi e aumenta sempre più i salari degli operai — il salario medio annuale degli operai che era di 991 rubli nel 1930 è salito a 1.519 rubli nel 1933 — allora vediamo con quale rapidità si migliorano le condizioni dei lavoratori sovietici.

Rispondiamo al discorso del re intensificando la lotta contro la guerra

Avete letto o sentito il discorso del re per la apertura della Camera? Una questione sta al centro d'esso: la questione della guerra! Il re ha detto che l'Italia si deve armare ancora di più di quello che lo è di già, che occorre sia rinnovato l'attrezzamento militare, che si devono tener pronte le armi per la guerra!

Ma sono anni e anni che il fascismo spende sette miliardi ogni anno per le spese di guerra, mentre vi è (per sua stessa confessione) un milione di disoccupati senza sussidio, mentre le imposte schiacciano col loro peso i piccoli e medi contadini e gli eserciti, mentre si diminuiscono sempre di più i salari! Non basta ancora?

No, non basta, perchè la guerra è ormai attesa da tutti come cosa certa, di settimana in settimana, e tutti gli imperialisti hanno intrapreso una corsa pazzica a chi si arma di più e più in fretta.

La Conferenza del disarmo è fallita. E il « Patto a quattro »? E i famosi « dieci anni di pace » strombazzati da Mussolini? Ciancie, ciancie per ingannare la povera gente.

E il fascismo, per giunta, stretto fra le contraddizioni della sua politica e della grave situazione del paese, guarda alla guerra come a una via di salvezza. Spera di trovare nella guerra quei successi che ormai da tutte le altre parti gli stanno venendo meno.

Istruttori fascisti e macchine fasciste sono mandati in Cina per armare l'esercito reazionario del Comindan contro i Soviet cinesi.

La lotta tra lo Yemen e lo Hegiaz, in Arabia, è stata fomentata da Mussolini, che sostiene con armi e denaro (col denaro estorto a noi, lavoratori italiani) uno dei concorrenti.

Preparativi di guerra son fatti in Africa, per preparare un attacco contro l'Etiopia.

L'alleanza con l'Austria e l'Ungheria è un atto aperto di preparazione alla guerra.

Bisogna che questa politica di guerra non rimanga senza risposta da parte dei lavoratori. Bisogna rispondere al discorso guerraiolo del re che annuncia nuove spese di guerra col sangue dei lavoratori. Rispondere: denunciando alle masse il pericolo di guerra, chiamandole a lottare contro di esso;

denunciando le spedizioni di armi in Cina, in Austria, in Arabia e organizzando il sabotaggio di esse;

formando dei comitati di fronte unico per la lotta contro la guerra;

diffondendo le parole d'ordine del Partito comunista;

facendo un lavoro organizzato di propaganda nell'esercito, nella marina, e in tutte le forze armate, anche nella Milizia.

Grande manifestazione antifascista a Taranto

A Taranto, ha avuto luogo una grande manifestazione antifascista, di disoccupati, di lavoratori e anche di elementi piccolo borghesi, per protestare contro la grave situazione economica. Alla manifestazione hanno preso parte anche molti fascisti, oltre che una massa di lavoratori iscritti nelle organizzazioni sindacali fasciste. La dimostrazione prese un aperto carattere antifascista. Dalla folla partirono le grida di: *Abbasso il fascismo! Abbasso il governo della reazione! Vogliamo un governo di operai e di contadini!*

Per sciogliere la manifestazione le autorità dovettero far sbarcare distaccamenti di marinai di 3 navi da guerra. Vennero fatti centinaia di arresti, tra cui molti membri di organizzazioni fasciste e persino ufficiali della Milizia. Malgrado questi arresti, il fermento nella città continua a essere grande.

Per una pensione sufficiente a tutti i lavoratori a carico esclusivo dei padroni e dello Stato

Se si volessero smentire, smascherare tutte le false demagogiche affermazioni della stampa fascista sulle sedicenti « benemeritenze del regime », non basterebbe tutto il giornale. Però tutto lo stambramento della stampa, i discorsi, le parate, le inaugurazioni, gli sbadieramenti, le luminarie, ecc., non riescono a nascondere a quali disastrose condizioni il fascismo ha ridotto tutti i ceti della popolazione laboriosa, cioè la stragrande maggioranza della popolazione italiana, a esclusivo vantaggio di un pugno di parassiti.

Uno degli argomenti più sfruttati sono le cosiddette « pensioni operaie », distribuite a 60.000 lavoratori che, in regola coi versamenti, hanno raggiunto i 65 anni. I fascisti dicono che ciò comporta una maggiore spesa di circa 50 milioni all'anno.

Spazzata via tutta la retorica, cosa dà il fascismo a un lavoratore che ha lavorato per mezzo secolo a profitto dei capitalisti? Poco più di 2 lire al giorno. Questa non è una pensione; ma è meno di una elemosina, una miseria, che la sfacciata demagogia fascista osa chiamare « il mezzo e la dignità di vivere senza costituire un peso per la famiglia ».

Questi vecchi lavoratori, sfruttati sino al limite estremo, senza il minimo necessario per nutrirsi e coprirsi, non possono certo vivere lungamente; infatti le stesse statistiche fasciste confessano che dal 1922 a oggi sono state liquidate 417.625 pensioni, mentre ve ne sono in corso solo 36.000. Cioè 52.625 « pensionati » sono già morti... non certo d'indigestione!

Ai contadini poveri, ai vecchi braccianti agricoli, la legge sulle « pensioni operaie » non permette di beneficiare neanche di questa elemosina.

Inoltre, quante altre decine, centinaia di migliaia di lavoratori, con una scusa o l'altra, ne rimangono esclusi? Di tutto ciò il fascismo non dice una parola. Ma anche per questa miseria il fascismo si fa bello con le penne degli altri. I lavoratori italiani sono obbligati a pagare, oltre tutte le altre imposte, tasse e contributi obbligatori, anche la ritenuta settimanale su l'invalidità e vecchiaia. La Cassa dell'Istituto di Previdenza sociale incassa, per questo solo motivo, circa 400 milioni all'anno.

Cio' vuol dire che, dal 1922 a oggi, per questa sola contribuzione, sono stati estorti ai lavoratori circa 5 miliardi di lire, mentre nello stesso periodo di tempo la stessa Cassa ha pagato solo un miliardo di « pensioni ».

Da questa sola constatazione si rileva che le « pensioni operaie » potrebbero e dovrebbero essere aumentate di molto ed estese a tutti i lavoratori, purché i pagamenti fossero proporzionati ai contributi estorti ai lavoratori.

Fascismo. Regime assassino, sfruttatore, demagogo e ladro!

Dove vanno a finire questi miliardi rubati ai lavoratori? La stessa stampa fascista pubblica che sui 9 miliardi che formano il capitale dell'Istituto di Previdenza sociale, più di 6 miliardi sono stati investiti (leggi ingoiati) per lavori pubblici, per le bonifiche, per costruzioni ferroviarie, per le case popolari, per l'azienda della strada e altre simili pappaverie.

I 6 miliardi sono andati tutti a puntellare aziende industriali e banche e le podesterie che la voracità e la corruzione dei gerarchi fascisti (« Nudi alla metà! ») hanno ridotto in condizioni fallimentari.

Le cifre che abbiamo riportato, dimostrano una volta di più che il cosiddetto « corporativismo », e il trucco della « collaborazione di classe » (tanto caro ai socialfascisti), non sono che delle volgari manovre per ritardare la ribellione dei lavoratori, per continuarli a sfruttare a sangue per tutta la vita, diminuire il loro già molto magro salario con tutte le forme possibili di ritenute e di contribuzioni, per poi « pensionarli » alla fame perpetua.

In Russia, dove i lavoratori hanno

con la rivoluzione spazzato via e per sempre il capitalismo e ogni forma di sfruttamento, ogni lavoratore industriale o agricolo, senza essere sottoposto a nessuna ritenuta sulla paga, riceve una pensione uguale al suo salario, pur continuando ad avere gli stessi diritti sociali di quando lavorava. La Cassa pensioni è amministrata dagli operai stessi. I vecchi lavoratori, nella Russia sovietica, si possono veramente chiamare pensionati, sicuri del loro domani. Ogni anno, nell'U.R.S.S., i fondi stanziati dallo Stato per le pensioni operaie, sono sempre maggiori.

I lavoratori italiani, sotto la guida del Partito comunista, devono lottare per la soppressione del contributo obbligatorio per l'invalidità e vecchiaia, che rappresenta una decurtazione della già misera paga a tutto vantaggio dei speculatori.

Per una pensione veramente sufficiente e dignitosa a tutti i lavoratori senza eccezione e a completo carico dei padroni, del Comune e dello Stato.

Perché l'amministrazione della Cassa della Previdenza sociale sia affidata ai lavoratori stessi e sotto l'immediato controllo degli organismi proletari liberamente eletti.

Bisogna fare di ogni vertenza individuale l'inizio di una lotta di massa contro i padroni

Tutti i giorni i giornali fascisti pubblicano delle lunghe colonne esaltanti l'opera dei Sindacati fascisti i quali salvaguarderebbero gli interessi degli operai, risolvendo tutte le « vertenze individuali ». Secondo i dati dei gerarchi fascisti, risulta che nel corso del 1932 si sono avute circa 200.000 « vertenze individuali » interessanti circa 400-500 mila lavoratori e nel 1933 queste vertenze sono ancora enormemente aumentate. Di esse ben 225.953 sono state risolte dalla Magistratura del Lavoro mentre nel '32 solo 21.343 vertenze furono da questa risolte, le altre essendo state trattate dai funzionari fascisti.

Che cosa ci dimostrano queste cifre? In primo luogo, esse dimostrano che la situazione della classe lavoratrice si va sempre più aggravando per la continua diminuzione dei salari, le multe, i licenziamenti, le riduzioni delle tariffe di cottimo, l'inosservanza delle ferie, ecc. In secondo luogo, dato che i motivi delle vertenze individuali si riducono a pochi, ma comuni a tutte le categorie e a tutte le officine, esse sono in fondo delle manifestazioni di vertenze generali comuni alla maggioranza degli operai. Ma data la pressione fascista sulle masse e la politica dei burocrati fascisti, queste vertenze riescono solo ancora a esprimersi in vertenze individuali tra operai e imprenditori. I burocrati dei Sindacati fascisti vedono molto bene il malcontento che vi è tra la classe lavoratrice la quale ha una sfiducia sempre crescente nei contratti stipulati coi padroni gerarchi e sull'opera di assistenza che costoro possono dare nelle varie vertenze individuali, sfiducia dimostrata dall'enorme aumento del numero delle vertenze risolte presso la Magistratura, all'infuori dei Sindacati fascisti.

I burocrati fascisti fanno ogni sforzo per impedire un'azione di massa e deviare ogni malcontento che possa determinare un'azione degli operai sul terreno delle vertenze individuali, al fine di spezzettare la loro resistenza collettiva contro i soprusi padronali e favoriti così, anche in questo campo, gli interessi dei padroni contro gli operai, che i burocrati fascisti dicono, invece, demagogicamente, di voler difendere. Infatti le somme che i burocrati fascisti dicono di « recuperare » a favore degli operai, in conse-

Le cifre dell'assistenza sociale nell'Unione dei Soviet

Ecco alcune cifre sull'assistenza sociale del governo dei Soviet, pubblicate nel bilancio dell'anno 1934:

— Il totale delle spese ammonta a 4 miliardi e 880 milioni di rubli.

Le principali spese sono state distribuite nel modo seguente:

— Sussidi e pensioni: 1 miliardo e 514 milioni di rubli.

— Soccorso medicale agli operai e impiegati: 1 miliardo e 40 milioni di rubli.

— Cure di cura per i bambini degli operai: 327 milioni di rubli.

— Case di riposo, sanatori, stazioni balneari: 215 milioni di rubli.

— Costruzioni di case operaie, ospedali, asili d'infanzia, sanatori: 884 milioni e 900 mila rubli.

Queste poche cifre ci dimostrano quai grandi benefici ricevevano gli operai dal governo dei Soviet.

Il governo fascista e i padroni non contenti di ridurre continuamente il salario degli operai e d'intensificare sempre più il loro lavoro, si appropriano anche di quella parte — del salario — che dovrebbe servire agli stessi operai per curarsi, per poter tirare avanti in caso di malattia e per non esser costretti alla mendicizia.

Solo lo Stato proletario, solo il Potere dei Soviet assicura la vita dei lavoratori e veglia al miglioramento continuo della loro esistenza.

guenza delle vertenze individuali, non costituiscono che una minima percentuale delle somme di cui gli operai hanno diritto secondo i contratti e le stesse leggi fasciste. Infatti le somme, cosiddette recuperate, non hanno superato nel 1932 i 50 - 60 milioni; mentre i soli contributi sindacali obbligatori che si estorciano ogni anno ai lavoratori ammontano dagli 80 ai 90 milioni annui. Delle stesse somme cosiddette recuperate, solo una parte, una minima parte, va a finire realmente nelle tasche degli operai, perché i burocrati fascisti, per ogni caso di recupero, fanno delle forti trattenute a favore delle Opere Assistenziali, delle organizzazioni fasciste, ecc. : cioè, in definitiva, a favore delle migliaia di burocrati fascisti che vivono sulle spalle dei lavoratori. Dopo tutto questo i burocrati fascisti hanno la spudoratezza di punire gli operai che subiscono delle violazioni ai contratti di lavoro.

Tutti i compagni, tutti i nostri simpatizzanti devono fare proprie e diffondere tra la massa le parole d'ordine della C.G.d.L. : 1) pagamento integrale all'operaio della somma reclamata, 2) divieto assoluto di fare delle trattenute sulle somme recuperate, 3) fine dell'infanzia di infliggere delle multe agli operai che subiscono delle violazioni di contratto. Le multe devono essere inflitte ai padroni che violano il contratto e l'importo di esse deve essere integralmente versato all'operaio e agli operai contro i quali il contratto è stato violato, 4) revisione del contratto di lavoro da parte di una commissione operaia al fine di redigere in formulazioni inequivocabili le clausole oggetto di vertenza, 5) nomina di una commissione operaia in ogni officina per il controllo dell'applicazione del contratto, e per la soluzione di ogni vertenza di lavoro.

I compagni devono appoggiare l'azione dei Nuclei sindacali per fare di ogni vertenza individuale, delle lotte di massa di tutti gli operai, per mobilitare gli operai in sostegno dei singoli compagni di lavoro che sono in vertenza con i padroni, per portare la questione dal fiduciario sindacale, presso la direzione dell'officina o nell'assemblea del sindacato fascista, per manifestare in massa contro le soluzioni contrarie agli operai, delle vertenze individuali.

La resistenza a fare lavoro tra le donne è una forma di opportunismo

Molti sono ancora i compagni che oppongono una viva resistenza a svolgere un appropriato lavoro di agitazione e di educazione comunista tra le donne lavoratrici. Anche nelle migliori organizzazioni di Partito e tra i compagni dirigenti le organizzazioni di base si incontrano queste resistenze, che sono l'indice di una mentalità opportunistica e reazionaria, di una infiltrazione dell'ideologia fascista nelle nostre file.

Tutti i compagni in genere, poi, non tengono abbastanza conto della parte che le donne sono chiamate ad avere se scoppia la guerra. Quanti sono i compagni, quante le organizzazioni che si sono poste la questione: che cosa faremo, come continueremo a svolgere il nostro lavoro se scoppia la guerra? Se i compagni si fossero posti questa domanda seriamente, è certo che avrebbero visto come il non avere fatto un vasto e profondo lavoro tra le donne lavoratrici, il non avere nelle nostre file dei quadri capaci e politicamente educati di donne lavoratrici, costituisce una delle più gravi lacune delle nostre organizzazioni. In caso di guerra, infatti, le donne saranno chiamate a sostituire gli uomini nelle fabbriche, nelle officine, nei servizi pubblici; i nostri compagni, inviati al fronte, nelle caserme o militarizzati avranno poche possibilità di muoversi, di essere a contatto con il resto della popolazione lavoratrice. Perciò senza il lavoro, senza l'attività delle donne comuniste, senza l'aiuto ed il sostegno delle operaie conquistate alla nostra influenza, la lotta contro la guerra e per la sua trasformazione in guerra civile contro il fascismo, diventa oltremodo difficile.

Le resistenze opportuniste a fare il lavoro tra le donne lavoratrici, a cercare e a trovare delle forme organizzative adatte a raggrupparle, a svolgere tra di esse l'agitazione e la propaganda comunista, a portare le migliori, le più coscienti e le più combattive operaie nelle file del partito e della F.G.C. sono pure l'indice di una sottovalutazione del pericolo di guerra.

D'altro lato vi sono pure dei compagni che, quando avvicinano una donna che legge la nostra stampa o che sottoscrive al S.R. o che ha partecipato ad uno sciopero o ad una manifestazione, la considerano senz'altro come una iscritta al Partito, magari senza avere mai parlato ad essa di che cosa è il Partito, di che cosa esso vuole.

Per questo è necessario, da un lato, combattere con energia ogni indice di deviazione opportunistica, reazionaria e di sottovalutazione del pericolo di guerra e di abbandono alla spontaneità, dichiarando apertamente ai compagni che chi si rifiuta di svolgere il lavoro tra le donne non può essere comunista. D'altro lato, è però necessario combattere con altrettanta energia la confusione e la leggerezza con cui numerosi compagni considerano le questioni di organizzazione. Ma il reclutamento di operai e di operaie nelle file del Partito deve essere accompagnato, preparato da un lavoro di agitazione e di propaganda, di organizzazione di massa. Le operaie, le lavoratrici ancora lontane dalla nostra influenza bisogna cercare di raggrupparle in forme organizzative larghe e varie, anche solo femminili: per leggere e far circolare libri vari di letteratura sociale e politica, per cucire o ricamare assieme, per aiutare questa o quella famiglia di carcerato politico, ecc. Nelle fabbriche, nelle officine dove lavorano molte operaie, bisogna cercare di raggruppare le più malcontente, creare l'opposizione operaia nei sindacati fascisti, il nucleo sindacale della C.G.d.L.

E' su questa base, svolgendo un lavoro di agitazione e di organizzazione di massa che si può fare un largo e buon lavoro di reclutamento nelle file del Partito.

Solo in tal modo è possibile formare e preparare dei quadri di donne per « educare e spingere fin d'ora ai posti di direzione a tutte le istanze le militanti suscettibili di sostituire in caso di guerra, nei diversi casi, i compagni mobilitati ».

Impariamo dal Partito bolscevico

Le decisioni del XVII Congresso sui problemi di organizzazione

Il Partito comunista dell'Unione dei Sovieti, ha sempre dato la massima importanza ai problemi di organizzazione. Lenin, già nel 1902-1904, polemizzando contro i menscevichi e contro Trotzki, i quali negavano l'importanza del fattore organizzativo e dell'elemento cosciente di direzione — cioè del Partito — nello sviluppo del movimento rivoluzionario, diceva: « Per il proletariato non esiste altra arma nella lotta per il potere, all'infuori dell'organizzazione... senza l'organizzazione delle masse il proletariato non è niente, se organizzato è tutto... e resta una forza invincibile solo grazie al fatto che l'unità ideologica basata sui principi del marxismo si afferma in pratica nell'unità organizzativa ». In base a ciò, Lenin e i bolscevichi sostenevano che l'unità di azione del partito — che è la forma superiore dell'organizzazione di classe del proletariato — si realizza sul terreno dell'organizzazione. « L'organizzazione è l'unità di azione, l'unità di azione in pratica... e può essere preziosa e efficace solo se spinge avanti e non indietro, se essa rafforza e eleva ideologicamente il proletariato, invece di abbassarlo e indebolirlo » (Lenin).

Attenendosi rigorosamente a questa direttiva fondamentale, il Partito comunista dell'U.R.S.S. ha sempre unito, nei lavori dei suoi congressi e nel corso della sua attività lo studio delle questioni e la fissazione dei compiti politici, allo studio dei compiti organizzativi, alla ricerca minuziosa delle forme di organizzazione che permettono la realizzazione dei compiti fissati, la consolidazione dell'attività del partito e delle masse lavoratrici e l'elevazione di questa attività a un livello superiore. Lenin e i bolscevichi han sempre lottato contro coloro che staccano l'attività politica del partito dalla sua attività organizzativa e contro coloro che riconoscono formalmente il programma e le decisioni del partito, ma in pratica non fanno niente per applicarli, oppure li combattono, di fatto. La storia ha confermato questa linea di condotta dei bolscevichi. Grazie ad essa il Partito comunista dell'U.R.S.S. è diventato un partito forte, unito, disciplinato e dirige il proletariato sovietico verso le più grandi conquiste.

Bisogna creare dei quadri di dirigenti

Fra i problemi dell'organizzazione, Lenin ha sempre dato una importanza particolare al problema della direzione cosciente e del movimento rivoluzionario. Nella sua polemica contro i menscevichi e Trotzki egli diceva: « Io affermo che non può esistere nessun movimento rivoluzionario solido senza una organizzazione stabile di dirigenti che assicurino la continuità del lavoro nel tempo ». Il Partito bolscevico ha sempre condotto una lotta tenace per la formazione di queste « organizzazioni stabili di dirigenti », formate principalmente da elementi « avanti come professione l'attività rivoluzionaria e che hanno fatto il loro apprendistato nella lotta rivoluzionaria contro la polizia politica », contro il capitalismo.

Ne bisogna credere che l'importanza di questa questione sia scemata oggi, che il partito bolscevico, tenendo saldamente nelle sue mani la direzione dello Stato proletario, dirige la costruzione economica socialista. Al contrario. Il XVII Congresso del P.C. dell'U.S.S. ha sottolineato la grande importanza che i problemi d'organizzazione hanno per esso anche nel periodo attuale e ha elaborato molto profondamente questi problemi. Le sue decisioni assumono anche per questo lato un enorme valore per il proletariato e per il movimento comunista mondiale. Indicando qui alcuni dei punti che il Congresso bolscevico ha sottolineato noi forniamo quindi ai compagni e agli operai italiani delle indicazioni e direttive preziose per il nostro lavoro d'organizzazione.

I problemi organizzativi che il Congresso bolscevico, seguendo l'insegnamento di Lenin, ha considerato come

fondamentali per la direzione del lavoro del partito e quindi per lo sviluppo del partito stesso e della sua attività sono i seguenti: a) la scelta degli elementi; b) la formazione di direzioni concrete operative; c) il controllo dell'esecuzione delle decisioni del partito; d) il rispetto rigoroso della disciplina di partito.

Il compagno Stalin nel suo rapporto, ha posto questi principi fondamentali di organizzazione del bolscevismo alla base di tutto il lavoro della costruzione della società socialista senza ciassi ed ha sottolineato che il successo più o meno rapido della costruzione del socialismo dipende soprattutto dalla loro realizzazione; ma le cose che egli ha detto costituiscono la migliore direttiva per tutte le organizzazioni comuniste, e prima di tutto per quelle che si trovano, come il nostro partito, a lottare in condizioni di così dura persecuzione e di così difficile illegalità.

La scelta degli elementi

Incominciamo dalla scelta degli elementi, cioè dalla scelta dei compagni cui si affida la direzione o l'esecuzione di un lavoro. Questa scelta dev'essere fatta nel corso del lavoro quotidiano del partito, cioè sulla base della lotta per l'applicazione della sua linea politica e delle sue decisioni. Ciò significa che innanzi tutto bisogna mettere alla direzione delle organizzazioni tutti quei compagni che sono d'accordo con il partito e che manifestano questo loro accordo nel loro lavoro quotidiano, nella loro lotta tenace per l'applicazione delle decisioni del partito. Inoltre, gli elementi cui si affida un lavoro di partito devono essere degli operai provati, capaci di assimilare rapidamente le decisioni del partito, legati alle masse, che abbiano le qualità necessarie per fare un lavoro di direzione e che lavorino, studiando il nostro materiale e i documenti del partito, per formarsi e per migliorare la loro cultura rivoluzionaria. « Per svolgere un buon lavoro bisogna migliorare le proprie capacità politiche, bisogna assimilare e impadronirsi dei concetti fondamentali del marxismo-leninismo e delle decisioni principali del partito e spiegare tutto ciò alla massa dei senza partito ». (Dallo Statuto del Partito comunista dell'U.R.S.S., approvato all'unanimità dal 17° Congresso).

I presuntuosi che si considerano delle « personalità », perché nel passato hanno lavorato e fatto certi sacrifici per il partito, ma oggi sono in disaccordo con la sua linea politica e si infischiano della sua disciplina, debbono essere allontanati — ha detto il compagno Stalin — dal lavoro di partito e combattuti come degli opportunisti. Pure i « chiacchieroni », che fanno delle discussioni interminabili sulla linea del partito e sui « grandi problemi », che non fanno nessuno sforzo per applicare in pratica le decisioni del partito, debbono essere allontanati dai posti di direzione e sostituiti con dei compagni migliori, che sappiano eseguire le direttive degli organi dirigenti.

Non vi è chi non veda come questa direttiva ha un valore per noi, perché molte nostre organizzazioni sono ancora piene di questi « presuntuosi », di questi « chiacchieroni », i quali non fanno nessun lavoro, anzi talora ostacolano la applicazione della linea del partito. Il centro del partito ha fatto tutti gli sforzi per conquistarli, ma ve ne son molti cui bisogna dire: — Ora basta! Se non siete d'accordo colla linea del partito non possiamo che combattervi. La direzione delle organizzazioni di partito dev'essere in mano di buoni operai che lottino per realizzare la nostra politica.

Come si deve dirigere

La formazione di direzioni concrete operative è il secondo punto che vogliamo sottolineare. Essa è stata ed è tuttora una delle più grandi preoccupazioni del Partito comunista dell'U.R.S.S. Lenin ha sempre lottato contro il

sistema di direzione generico, il quale non contribuiva allo sviluppo del partito e del movimento rivoluzionario. Per lui la direzione organizzativa del partito consiste nell'essere presenti in tutti i momenti e in tutti i rami di attività delle masse lavoratrici al fine di organizzarle e dirigerle nella lotta contro il capitalismo. Parlando di una manifestazione di massa così Lenin indicava in essa la funzione dirigente dei gruppi di partito: « La partecipazione la più attiva e la più larga delle masse lavoratrici a una manifestazione, a posto di sottrarne, guadagnerà molto se una « dozzina » di rivoluzionari provati, bene istruiti professionalmente, svolgeranno il lavoro di direzione necessario: edizione di volantini, elaborazione di un piano approssimativo, nomina di uno stato maggiore di dirigenti per ogni quartiere della città e in ogni centro industriale, ecc. ».

Da queste parole di Lenin si vede come debbono essere formate queste direzioni concrete operative: piccoli gruppi di compagni provati, bene sperimentati e specializzati nel loro lavoro, legati alle masse lavoratrici, che siano presenti in ogni fabbrica, in ogni officina, in ogni sindacato fascista, in ogni ritrovo di disoccupati, in ogni Dopolavoro, in ogni cascina e qui svolgano un lavoro attento di partito, cioè sappiano dire agli operai, ai disoccupati, ai contadini, ai giovani, come debbono lottare per tale o tale altra rivendicazione, come debbono organizzarsi, sappiano spiegare loro nel corso della lotta la linea del partito e conquistarli alla rivoluzione.

Bisogna controllare l'esecuzione delle decisioni

Ma la scelta degli elementi e la formazione di direzioni concrete non bastano; occorre organizzare un severo controllo dell'esecuzione delle decisioni. « Un controllo dell'esecuzione delle decisioni bene impostato — ha detto Stalin al 17° Congresso — è il proiettile che aiuta ad illuminare l'andamento del lavoro di partito... e una sua giusta organizzazione ha una importanza decisiva nel problema della lotta contro i metodi burocratici » (cioè contro coloro che non fanno niente per applicare le decisioni del partito o che l'applicano a senso inverso).

Questa questione è forse per noi la più importante di tutte. Certo è questo il campo dove, nel nostro partito, si fa di meno, e ciò si lega a tutta la nostra debolezza organizzativa. Nella attività delle nostre organizzazioni e dei singoli gruppi di compagni mancano quasi sempre piani concreti di lavoro in cui siano fissati i compiti precisi per ogni organizzazione e per ogni singolo compagno. L'esistenza dei piani di lavoro, dove siano fissati dei compiti concreti come penetrare in tale o tale altra officina, come avvicinare tale o tale altro strato di operai, come organizzare un intervento in una assemblea, in un D.L., come far conoscere una parola d'ordine, ecc., porta a una distribuzione razionale delle proprie forze, a una assegnazione precisa del lavoro a ogni compagno o gruppo di compagni. In questo modo è possibile vedere quali sono le organizzazioni e i singoli compagni che applicano le decisioni prese e che lottano con più tenacia per la loro applicazione; di scoprire gli opportunisti che si dichiarano d'accordo a parole con le decisioni del partito, ma poi non fanno niente per applicarle e i « chiacchieroni » che fanno molti discorsi senza però risolvere nessun compito a loro assegnato. Quando, dopo aver fatto dei piani di lavoro concreti, si passa al controllo della loro esecuzione, allora si vede quali sono gli elementi, su cui ci si deve basare per sviluppare le direzioni del partito e il partito tutto intero, quali sono gli opportunisti da combattere e da eliminare, e tutto il lavoro di partito ne trae vantaggi.

Solo su questa base è possibile introdurre — come fa il Partito comunista dell'U.R.S.S. — il principio della

L'ex-trotzkista Racovschi riconosce i suoi errori

Cristiano Racovschi, che nel passato ha combattuto, insieme con Trotzki, contro la linea politica del Partito bolscevico, contro il Comitato centrale del Partito e contro la direzione del compagno Stalin, che aveva svolto, insieme con Trotzki, un lavoro di frazione per cui era stato espulso dal partito, in questi giorni si è rivolto al centro del partito riconoscendo nel modo più completo i suoi errori e chiedendo di essere riammesso nelle file del partito bolscevico. Ecco alcuni passi della sua dichiarazione:

« ...approvo interamente e senza condizioni la linea generale del partito e ho rotto senza possibilità di ritorno col trotzkismo controrivoluzionario... La frazione trotzkista alla quale aderivo è rotolata sempre più in basso sulla via antileninista. Partendo da una deviazione piccolo borghese, seguendo il piano incitatorio opportunista, essa è diventata una delle forme della socialdemocrazia e si è trovata infine, di fatto, nel campo della controrivoluzione. »

« ...Stalin incarna l'implacabilità dell'ideologia bolscevica nella disciplina, nell'organizzazione, nell'unità delle parole e degli atti. Era contro questi principi ch'era diretto l'attacco dell'opposizione quando essa attaccava la persona di Stalin. Uno degli ultimi rappresentanti dell'opposizione dichiaro oggi, nella mia persona, che proprio ciò che noi consideravamo come difetti nella direzione di Stalin deve essere considerato come suoi meriti. Con il partito tutto intero e con la classe operaia io ripeto: — Soltanto perché possedeva un capo armato della implacabilità ideologica, della perspicacia politica e della ferma volontà di Stalin il paese sovietico è riuscito a realizzare il compito estremamente difficile della ricostruzione socialista. »

responsabilità personale, il quale non è contrario alla regola che ogni questione importante deve essere discussa collettivamente negli organismi di partito, ma consiste nell'« esigere che ogni membro di partito eseguisca, sulla base del programma e dello statuto, le decisioni del partito e dei suoi organismi ». Il principio fondamentale del bolscevismo è che « ogni militante comunista è responsabile del suo lavoro di fronte al partito come il partito è responsabile di fronte ad ogni suo membro ». (Lenin)

Sopra di tutto la disciplina !

Infine, si ricordi che la base prima dell'organizzazione dell'attività del partito è il rispetto e il mantenimento della disciplina del partito. Nello Statuto del partito bolscevico, approvato all'unanimità dal 17° Congresso, si dice: « Il Partito è l'unica avanguardia organizzata che abbia una disciplina cosciente di ferro. Il partito, con la sua forte e grande unità di volontà e di azione, ritiene incompatibile ogni trasgressione al suo programma e ogni infrazione alla sua disciplina, come pure l'esistenza di frazioni nelle sue file... Ogni membro di partito deve osservare scrupolosamente la disciplina e assicurare l'unità in seno al partito ». A questi principi il partito bolscevico tiene fede dalla sua fondazione. Tutti coloro che trasgrediscono, come han fatto Trotzki e gli altri opportunisti, queste regole fondamentali di organizzazione, sono combattuti senza pietà e gettati fuori del partito come dei nemici della classe operaia.

La lotta implacabile contro tutte le deviazioni e tentativi di introdurre nel partito ideologie e metodi di lotta contrari al leninismo e contro ogni resistenza alla applicazione della linea del partito, è la via maestra che ha portato il Partito comunista dell'U.R.S.S. alla vittoria su tutti i nemici del proletariato e al raggiungimento della sua unità di azione, che fa di esso una forza potente di direzione delle masse lavoratrici sovietiche.

Senza disciplina di ferro le grandi vittorie del partito bolscevico non sarebbero state possibili. E noi pure, se non faremo regnare nelle nostre file una ferrea disciplina, non riusciremo a andare avanti.

I braccianti, i disoccupati, i mezzadri poveri devono lottare assieme contro il sistema schiavistico della compartecipazione: perchè le terre siano bonificate facendo lavorare i braccianti a salario normale; per il sussidio a tutti i disoccupati, per le rivendicazioni dei compartecipanti contro i padroni e il fascismo.

Da un compartecipante di... riceviamo:

« Nella mia zona in cui ci sono molti braccianti disoccupati, i « gerarchi » fascisti fanno un'intensa propaganda per la « compartecipazione ». Essi dicono che con la « compartecipazione » daranno la terra a tutti i disoccupati, che questi, interessandosi allo sviluppo della produzione, miglioreranno le loro condizioni. Si capisce che la prospettiva di « star meglio » presentata con arte dai « gerarchi » fascisti, dinanzi agli occhi dei braccianti disoccupati, privi di ogni mezzo di sostentamento influisce su una parte di questi i quali lavorano come dei veri forzati e quasi per niente per rendere più fertile la terra ricevuta a compartecipazione che è sempre la più scadente, con la speranza di ricavare più prodotto e così di riuscire a « star meglio ».

« Però, quando il compartecipante ha già bonificato la terra a prezzo di grandi sacrifici, allora interviene il padrone per cacciarlo via e per impossessarsi della terra bonificata che affitta e vende a caro prezzo. E tutto ciò, è stato pure il caso mio che spiegherò qui in brevi parole.

« Come tanti altri disoccupati mi trovavo da molto tempo senza lavoro e quindi ero nell'impossibilità di nutrire la mia famiglia. Non sapendo come fare mi decisi a prendere un pezzo di terra a compartecipazione. Ricevetti un piccolo pezzo di terra da un padrone del mio paese che aveva diversi appezzamenti di terreno, che li aveva, però, affittati a caro prezzo, mentre una piccola parte (circa un ettaro e mezzo) era restata incolta, piena di erbe nocive e di sassi. Pur constatando che la terra era cattiva e insufficiente per il mantenimento della mia famiglia decisi di prenderla con la speranza di renderla più fruttifera e così di migliorare la mia triste situazione. Le condizioni principali stabilite nel contratto erano che io dovevo pagare un terzo delle spese e ricevere un terzo del prodotto.

« Sono già tre anni che lavoro il pezzo di terra ricevuto a compartecipazione, ho estirpato le erbe nocive, ho tolto tutti i sassi, ho fatto delle scollature e altri lavori e in questo modo sono riuscito a renderla più fertile. Si capisce, che data la terra molto cattiva il mio lavoro ha fruttato ben poco. Facendo il calcolo del tempo che lavoro a compartecipazione ho veduto che ho guadagnato in media 50 centesimi all'ora, senza contare il lavoro di mia moglie che m'ha aiutato a fare le faccende più urgenti. Però non bisogna credere che il misero guadagno ricevuto dipenda solo dal terreno cattivo. A questo vanno aggiunte le spese al e che ho dovuto fare per comprare obbligatoriamente i concimi al consorzio, di cui il padrone è socio, i frutti che ho dovuto pagare per gli anticipi ricevuti per poter iniziare la mia piccola azienda, che consistono nel dare ad esso una quantità più grande dei due terzi del prodotto che a lui di regola spetterebbero e anche dei soldi ricavati dalla vendita di cose che sarebbero strettamente necessarie al sostentamento della mia famiglia e infine l'imposizione di coltivare ciò che a lui più interessa, per esempio il frumento, mentre sarebbe bene data la qualità della terra di coltivare altre cose che darebbero un rendimento maggiore per il mantenimento della mia famiglia. Non cito qui altre cose minori perchè sarebbe lunga la loro enumerazione.

« Ma quello che c'è di peggio è che il padrone m'ha già comunicato che vuole affittare il podere in cui è incluso il pezzo di terra che ho ricevuto a compartecipazione a una sola famiglia e questo lo fa, secondo lui perchè gli « facilita » l'amministrazione dei suoi possedimenti e ha meno disturbo. Si capisce che queste cose sono solo delle scuse per togliermi il pezzo di terra che ho bonificato per poi af-

fitarlo o venderlo a caro prezzo. Ma intanto alla scadenza del contratto sarò cacciato via e il padrone dopo avermi sfruttato più che ha potuto godrà intieramente il frutto del mio faticoso lavoro.

« Ecco ciò che dà la cosiddetta « compartecipazione » ai braccianti disoccupati ».

Il problema della compartecipazione è uno dei più importanti che si presentano oggi in parecchie regioni agricole. Una gran parte della politica fascista in queste regioni si basa sull'estensione della compartecipazione.

Il fascismo vuole dividere la massa dei contadini

Come dice il nostro corrispondente, i padroni e i fascisti cercano, estendendo la compartecipazione, di ottenere che interi appezzamenti di terreno, oggi ancora incolti, vengano resi coltivabili con una spesa minima. Invece di prendere a giornata dei braccianti, farli lavorare otto ore al giorno e pagarli secondo le tariffe normali, essi danno questi appezzamenti a compartecipazione e i braccianti che prendono il terreno a queste condizioni non conoscono né orario né salario, lavorano dal mattino alla sera con tutta la loro famiglia per ricevere, a fine d'anno, una quantità di prodotti che è meschina rispetto al lavoro che hanno fatto. I fascisti presentano questa forma di conduzione come un grande successo, come una realizzazione e una vittoria del corporativismo. Si vede dunque ancora una volta in che cosa consiste il corporativismo. Far lavorare i braccianti, prendendoli per fame, a 10 soldi all'ora e in questo modo sgravare gli agrari dall'obbligo di pagare dei salari regolari per i lavori di bonifica agraria. Cioè, col sangue dei poveri, dei disoccupati, arricchire i ricchi, i proprietari di terra!

Ma i fascisti, diffondendo la compartecipazione, si propongono anche un altro obiettivo. Essi si propongono di portare la divisione nella massa dei braccianti e nella massa dei lavoratori della campagna in generale.

Nella maggior parte dei posti, una grande parte dei braccianti è ostile alla compartecipazione, perchè capisce che essa è un sistema di sfruttamento inaudito; vi è però sempre una parte, — che è disoccupata da più lungo tempo, che è più disperata, — la quale è pronta ad accettare qualsiasi condizione pur di avere un pezzo di terra da lavorare. I fascisti speculano su questo fatto, e sul fatto che la compartecipazione dà l'illusione di avere un pezzo di terra, e così cercano di mettere i braccianti gli uni contro gli altri e di spezzare in tutta la massa la capacità e la possibilità di lottare, — tutti uniti, — contro il fascismo, contro i padroni, contro gli agrari.

In molti casi poi i fascisti accentuano ancor di più la divisione tra le masse della campagna obbligando a dare in compartecipazione dei pezzi di terreno i mezzadri poveri, che in tal modo vengono impoveriti anche di più con vantaggio del padrone, il quale dal compartecipante esige lo stesso lavoro che dal mezzadro ma gli dà un terzo del prodotto e non la metà. Braccianti e mezzadri sono così messi gli uni contro gli altri e non si accorgono più che il padrone è il comune loro nemico.

Contro la compartecipazione! Per la terra ai contadini

Noi siamo contro la compartecipazione, perchè è una delle forme più esose di sfruttamento, ma questo non vuol dire che dobbiamo metterci « contro i compartecipanti », i quali sono una massa di sfruttati (alle volte influenzati dal fascismo) che dobbiamo portare alla lotta contro il fascismo e

i padroni. Tutta la nostra politica deve tendere a portare i compartecipanti a combattere, accanto ai braccianti, ai disoccupati e ai mezzadri contro il nemico comune.

Noi dobbiamo dunque fare propaganda contro la compartecipazione. Ai braccianti i quali credono, illusi dalle chiacchiere fasciste, che la compartecipazione è un modo di procurarsi la terra, dobbiamo mostrare che questo non è vero. La terra la dobbiamo strappare ai padroni lottando contro di essi, tutti uniti, sino alla rivoluzione. *Terra ai contadini*, — questo è il nostro grido di lotta. La compartecipazione non è un mezzo di dare la terra ai contadini, ma di toglier loro il salario. La terra non solo rimane dei padroni, ma i compartecipanti, quando l'hanno migliorata lavorando come dei cani, ne sono cacciati e rimangono di nuovo disoccupati.

Le nostre rivendicazioni

Perciò quando si riuniscono delle assemblee per discutere se si deve prendere terra a compartecipazione, dobbiamo cercare di portare la massa a rifiutare la compartecipazione e a reclamare invece,

il sussidio di disoccupazione a carico dei padroni e dello Stato;

l'imponibile della mano d'opera a carico degli agrari;

che le terre da bonificare siano bonificate facendo lavorare i disoccupati a salario normale.

Ma, se non riusciamo a ottenere che la massa rifiuti la compartecipazione, se vi è una parte di essa che l'accetta non dobbiamo commettere l'errore di metterci contro quelli che l'accettano, considerandoli come « egoisti », ecc. Dobbiamo continuare la lotta sul terreno stesso della compartecipazione, reclamando per i compartecipanti condizioni migliori di quelle che i padroni offrono.

È difficile indicare qui esattamente quali parole d'ordine dovranno essere lanciate, perchè le condizioni della compartecipazione variano da provincia a provincia.

In alcune provincie il contratto di compartecipazione è fatto in modo che il compartecipante riceve ogni anno una quota più bassa del prodotto della terra: cioè, quanto più la terra, resa fertile dal suo lavoro, accresce il suo rendimento, tanto minori sono i suoi utili. In questo caso la rivendicazione di ricevere anche negli anni successivi al primo la stessa parte di prodotto che nel primo anno può servire per mobilitare i compartecipanti contro i padroni e scatenare una lotta che poi si dovrà cercare di sviluppare sino a che diventi una lotta contro il sistema stesso della compartecipazione.

Uniti contro i padroni e il fascismo

Dappertutto una rivendicazione utile e sentita sarà quella di accrescere la parte di prodotto che spetta al compartecipante relativamente a quella che spetta al padrone. Anche qui, è necessario partire da una parola d'ordine che si leghi direttamente alle condizioni fissate nel contratto di compartecipazione locale. Partendo da questa semplice rivendicazione di condizioni più favorevoli, un obiettivo che si può arrivare a porre è quello che il compartecipante non riceva il terzo o il quarto del prodotto, ma la metà e solo una metà vada al padrone.

Ma questi sono solo alcuni esempi di rivendicazioni immediate. Altre si ricaveranno dallo studio dei contratti e delle condizioni locali. L'importante è di legarsi alla massa dei compartecipanti, comprenderne i bisogni e le aspirazioni e portarla non ad opporsi ai braccianti disoccupati o ai mezzadri poveri, ma a combattere contro i padroni, gli agrari, i fascisti, facendo loro comprendere in qual modo ferace sono sfruttati.

Come si deve fare per collegarsi colle masse della campagna

La maggior parte dei movimenti di massa di cui si ha notizia negli ultimi tempi sono scoppiati nelle campagne. Questo fatto segnala la gravità della situazione delle masse lavoratrici agricole, mostra come queste masse sono una forza antifascista, la quale è alleata del proletariato nella lotta per rovesciare il regime capitalista, — ma ci richiama ancora una volta al dovere che gli operai e il loro partito, il Partito comunista, ha di mettersi alla testa delle masse contadine e dei loro movimenti, per poter dirigere questi movimenti nella direzione della rivoluzione. La massa dei contadini poveri è alleata del proletariato nella lotta contro il fascismo, ma questa alleanza deve essere organizzata, e organizzata con un'azione quotidiana di penetrazione nelle campagne. Il Partito chiede a tutte le organizzazioni e a tutti i compagni di collaborare a quest'azione. Come fare? In ogni centro industriale in cui esiste un gruppo di partito è certo che questo gruppo ha delle possibilità di stabilire collegamenti con la campagna. Vi sono operai che da poco abitano in città e sono ancora legati col villaggio per mille legami. Ve ne sono altri che vivono ancora nel villaggio, che vi ritornano ogni sera o ogni giorno di festa. Vi sono, in tutte le grandi città del nord, forti gruppi di operai meridionali, delle Puglie, della Calabria, della Sicilia, della Sardegna, che conservano i più stretti legami col paese d'origine. Lavorando con questi elementi e a mezzo di essi si può estendere l'influenza del partito nelle campagne, si può fare verso le campagne un lavoro di propaganda, di agitazione, di organizzazione. Per esempio. Si possono mandare nelle località di campagna (e particolarmente nel Mezzogiorno) materiali di agitazione, giornali, manifestini. Si possono avere informazioni preziose sulla situazione delle campagne e inviare al centro. Si possono trovare dei corrispondenti per l'Unità e stabilire con essi contatti regolari. Si possono discutere con gli elementi della campagna le condizioni della loro località e, sulla base della discussione, stabilire le parole d'ordine che devono essere agitate in essa, e il lavoro da farsi per portare le masse contadine alla lotta e poi far arrivare al villaggio le conclusioni, le proposte, le direttive attraverso un elemento che ritorni al suo paese e col quale si manterranno i collegamenti. Una nostra organizzazione, lavorando a questo modo, è riuscita a fare dell'ottimo lavoro verso una grande regione agricola meridionale, la cui conquista ha nel partito un'importanza decisiva. Nei casi in cui l'organizzazione è più forte essa potrà arrivare a raccogliere i soldi per mandare uno dei suoi membri qualificati a istruire un gruppo di elementi nella campagna, a organizzarli in Comitato di villaggio o in gruppo di partito se si tratta di elementi più avanzati, per poi dare al centro il modo di collegarsi con essi e continuare il lavoro. Come si vede, sono cento i modi con cui la nostra organizzazione può, di sua iniziativa, concretamente contribuire alla organizzazione e direzione delle lotte dei contadini. E la situazione esige che un grande lavoro sia fatto in questa direzione.

Dappertutto dove esiste un gruppo di compagni si deve scegliere tra di essi un corrispondente dell' « Unità », al quale si deve dare l'incarico di inviare al giornale delle lettere sulle condizioni degli operai, dei disoccupati, sui movimenti di massa, sull'attività dei sindacati fascisti e sulle esperienze di lavoro dell'organizzazione.

Il proletariato austriaco si pone sopra una nuova via: la via dell'Internazionale comunista

Una trasformazione ideologica si opera con grande rapidità in seno agli operai socialdemocratici austriaci. Essi, non solo riconoscono apertamente, che la politica di classe, alla quale hanno aderito per molto tempo, è stata la causa principale della loro sconfitta, ma considerano il Partito comunista come l'unico loro partito. L'idea che la debolezza del Partito comunista (che non ha avuto la forza di prendere la direzione dell'insurrezione e portarla alla vittoria) è stata la loro debolezza e che il rafforzamento del medesimo significa il loro rafforzamento è sempre più compresa dagli operai socialdemocratici. Perciò assistiamo alla loro adesione in massa al Partito comunista, al loro lavoro per rafforzarlo e farlo diventare la guida capace di condurli alla vittoria sul fascismo.

Per comprendere meglio tutta l'importanza di questa profonda trasformazione, riportiamo qui alcune dichiarazioni degli stessi membri del partito socialista austriaco.

Un vecchio operaio socialdemocratico di una grande officina di Vienna descrivendo le condizioni in cui si sono svolti gli avvenimenti, ha dichiarato: « Noi piangevamo, come dei bambini e diventammo dei furiosi impotenti perché i nostri capi ci tradivano, perché essi non volevano sfruttare il momento favorevole per la classe operaia e scatenare la lotta decisiva contro il governo quando esso era debole, nel momento in cui la nostra vittoria era sicura. Però, oggi abbiamo compreso la politica di questi traditori e perciò li cacciamo dalle nostre file. Noi marciamo verso i comunisti. Lasciamo che essi ci dirigano! L'insurrezione di febbraio è stata per noi una grande lezione. Abbiamo compreso cosa ci mancava: la direzione rivoluzionaria. Ma noi lavoreremo per averla! »

Il comitato rivoluzionario degli operai socialdemocratici membri del Schutzbund, che lavorano assieme ai comunisti, ha fatto uscire di sua iniziativa un giornale intitolato *L'Informatore rosso*. In questo giornale, tra l'altro, si dice:

« Otto Bauer con la sua politica d'inganno tendeva a conservare la « unità » in seno al Partito socialista austriaco e impedire a noi operai socialisti di assimilare le concezioni del Partito comunista e di aderire ad esso. Però, attualmente la maggioranza degli operai comprende che l'unica nostra via è il comunismo. Una parte di operai ha già tratte le sue conclusioni: ha aderito al Partito comunista. L'altra parte si prepara a seguire il suo esempio ».

Infine, il compagno Rocher, vecchio membro del partito socialdemocratico austriaco, parlando a nome dei 300 membri del Schutzbund (che sono arrivati a Mosca, accolti con grande entusiasmo dagli operai sovietici) al comizio indetto per festeggiare il loro arrivo, ha dichiarato:

« Noi possedevamo tutte le condizioni per la vittoria, e questa vittoria era possibile, se avessimo avuto un forte partito comunista, capace di condurre la classe operaia all'offensiva e dare all'insurrezione una direzione centralizzata. Gli operai socialdemocratici austriaci sapranno fare del partito comunista un partito forte, aderendovi in massa ». E ancora: « Questa lezione l'abbiamo tratta combattendo sulle barricate, e cioè: solo una tattica, solo una strategia può portare il proletariato alla vittoria, quella dell'Internazionale comunista che ha già portato alla vittoria il proletariato sovietico... Solo lottando sotto la direzione dell'Internazionale comunista e sotto la direzione del Partito comunista si può vincere il fascismo assassino ».

Ecco a quale conclusione sono giunti

Scrivete sui muri, ovunque: LIBERATE GRAMSCI!

gli operai socialdemocratici austriaci che hanno lottato eroicamente sulle barricate, i quali dopo aver compreso la falsità della politica di tradimento dei loro capi, stanno lavorando attualmente per creare un forte partito comunista, capace di guidarli alla vittoria.

La loro esperienza dev'esser fatta conoscere a tutti gli operai italiani e in particolare modo agli operai socialisti che ancora seguono la politica nefasta del partito socialista di Nenni, di Massarenti, di Buozzi, ecc. Essa ci deve servire per far comprendere a questi operai che il loro posto non è nel Partito socialista, i cui capi fanno di tutto per mantenere la dominazione del capitalismo italiano e per questo lavorano per giungere a un compromesso col fascismo. Al contrario il loro dovere è di lottare a fianco degli operai comunisti, di lavorare con essi per rafforzare il Partito comunista — il vero partito della classe operaia — di aderire ad esso, perché così essi contribuiranno a creare la loro guida rivoluzionaria sicura, capace di portarli alla vittoria e metter fine al loro stato di miseria e di schiavitù.

Il Primo Maggio è stato quest'anno in tutto il mondo capitalistico una giornata di lotte aperte contro il fascismo e la guerra

Gli avvenimenti del 1° Maggio di quest'anno hanno assunto in molti paesi il carattere di lotta aperta contro la reazione capitalistica e contro la guerra. Essi segnano un passo in avanti della spinta rivoluzionaria delle masse lavoratrici, e un grado superiore della loro lotta per l'abbattimento del regime capitalistico e per l'instaurazione del Potere dei Soviet in tutto il mondo.

In Francia il 1° Maggio è stata una giornata di lotta e di unità di azione. Gli operai comunisti e socialisti, realizzando il loro fronte unico di lotta, hanno resistito e respinto gli attacchi di grandi forze armate della polizia. La popolazione del XIII quartiere, per protestare contro l'arresto del deputato comunista Monjausis ed esigere la sua liberazione, s'è sollevata unanimemente contro la polizia che voleva impedire la manifestazione e arrestare i dimostranti.

Gli operai e operaie hanno costruito subito le barricate e resistito sino alle 4 del mattino contro l'aggressione di imponenti forze di polizia. La manifestazione svoltasi al grido di « Abbasso il fascismo! » « Abbasso la guerra! » « I Soviet dappertutto! » e al canto dell'*Internazionale* si è così trasformata in lotta aperta e violenta contro le forze del governo attuale francese che sta preparando con la sua unione reazionaria una brutale dittatura fascista.

A Alfortville, gli operai comunisti, socialisti e senza partito, hanno anch'essi manifestato uniti contro l'avvento del fascismo in Francia. Ai tentativi della polizia di impedire la dimostrazione e arrestare i dirigenti, gli operai di Alfortville hanno risposto unanimi, mettendo in fuga i poliziotti e restando padroni della strada.

Questi avvenimenti e le grandi manifestazioni di massa avvenute il Primo Maggio in tutta la Francia, dimostrano che gli operai francesi non sono disposti a tollerare una dittatura fascista come quella di Mussolini, essi dimostrano che il proletariato francese, diretto dal Partito comunista, che ha lottato alla testa delle manifestazioni, si prepara per le prossime battaglie decisive, per la lotta per il Potere dei Soviet in Francia.

In Austria, dove il governo di Dollfuss si credeva di aver schiacciato per sempre il movimento rivoluzionario, gli operai riprendono la lotta al grido di « Viva i Soviet in Austria! » E' stato organizzato — sfuggendo la vigilanza della polizia — un comizio nelle vicinanze di Vienna, a cui hanno partecipato più di 10 mila persone. Questo comizio non è stata però la sola manifestazione. Gli operai comunisti e socialisti hanno manifestato nei quartieri operai gridando: « Abbasso il governo fascista di Dollfuss! » « Vogliamo i Soviet come in Russia! »

Il Primo Maggio nella Russia dei Soviet

La celebrazione del Primo Maggio nell'U.R.S.S. è stata di una grandiosità che ha superato tutte le precedenti.

Milioni di lavoratori hanno partecipato con grande entusiasmo alla manifestazione sulla Piazza Rossa, facendo delle ovazioni interminabili a Stalin, a Dimitroff, all'Armata Rossa, ai 300 « Schutzbund » viennesi, tra gli evviva entusiastici alla rivoluzione mondiale!

La parata militare è stata impressionante ed ha dimostrato lo sviluppo grandioso delle capacità di difesa dello Stato proletario.

Il compagno Vorosilov ha detto che la Russia dei Soviet è l'unico paese che lotta sinceramente per la pace, che essa è diventata a una forza potente, il principale sostegno del socialismo mondiale e lotta a fianco degli operai e dei contadini di tutto il mondo, per l'instaurazione del Potere dei Soviet nel mondo intero.

Essi si sono battuti con la polizia, riuscendo a liberare i loro compagni che erano stati arrestati.

Il proletariato austriaco, malgrado il tradimento dei capi socialisti, non è vinto, esso lotta su una nuova via, la via indicata dall'Internazionale comunista: la via della rivoluzione proletaria e dell'instaurazione della dittatura del proletariato.

Questo ha dimostrato il 1° Maggio in Austria.

In Germania, malgrado il servizio rinforzato della polizia e tutte le severe misure di repressione, il proletariato rivoluzionario di Berlino è riuscito a organizzare delle manifestazioni. Decine di migliaia di manifestanti sono stati distribuiti nelle più grandi città tedesche.

La manifestazione fascista organizzata dal governo hitleriano per festeggiare la cosiddetta « festa del lavoro » s'è svolta nella più grande indifferenza dei presenti.

In Spagna, dove pochi giorni prima era scoppiato uno sciopero generale che ha paralizzato tutto il paese, gli operai e i contadini hanno manifestato al grido di « Abbasso il fascismo! » « Viva il governo operaio e contadino! » Ci sono stati degli scontri violenti con la polizia, dei morti e feriti gravi.

Negli Stati Uniti, a Nuova York, alla manifestazione organizzata dai comunisti hanno partecipato 150.000 operai. Una manifestazione simile non si era mai veduta. La manifestazione s'è svolta sotto le parole d'ordine: « Abbasso la guerra! » « Liberate Thaelmann! » « Giù le mani dalla Russia dei Soviet! » ecc., ecc. Gli operai americani hanno dimostrato una grande combattività, resistendo ai ripetuti attacchi e alle provocazioni della polizia.

In Cina, sono avvenute delle grandi manifestazioni a Canton e a Scianghai. Queste notizie sono accompagnate dalla notizia di una vittoria riportata dall'Armata rossa dei Soviet cinesi nel Fukien contro l'armata reazionaria di Chan-Kai-Scek.

A Londra è stata organizzata dal Partito comunista una grande manifestazione di disoccupazione.

Negli altri paesi (come la Bulgaria dove gli operai hanno dimostrato al grido: « Vogliamo i Soviet come a Mosca »), le manifestazioni hanno assunto lo stesso carattere di lotta aperta contro il capitalismo e contro la guerra.

La prospettiva di Stalin che « L'idea dell'assalto matura nella coscienza della classe operaia » sta realizzandosi in tutto il mondo. Questa è la dimostrazione essenziale del 1° Maggio 1934.

Le elezioni dei fiduciari nelle fabbriche della Germania hanno dato occasione a grandi manifestazioni antifasciste

Dai compagni tedeschi riceviamo quanto segue:

Le elezioni che si sono svolte in tutte le fabbriche e officine della Germania per eleggere i cosiddetti « consigli di fiducia » (che dovrebbero sostituire i sindacati, soppressi dai fascisti), istituiti dal governo fascista in pieno accordo con i padroni, avrebbero dovuto dare la dimostrazione del « consenso » degli operai alla politica fascista del regime hitleriano sul terreno economico. Perciò il governo fascista ha mobilitato tutte le sue forze e impiegato tutti i mezzi di repressione e la più graue demagogia per costringere gli operai a votare e per assicurarsi la « vittoria ».

Il nostro partito, malgrado le condizioni difficili di errore, ha svolto un lavoro intenso e tenace per mobilitare gli operai a votare contro le liste fasciste e per trasformare le votazioni in manifestazione aperta contro il regime fascista. Possiamo affermare che il nostro lavoro ha avuto dei buoni successi in quanto la grande maggioranza degli operai ha votato contro le liste presentate dai fascisti. Ecco alcuni esempi.

Nelle officine della radio di Neuköln, su 400 operai, 20 hanno votato contro la lista fascista.

Nel trust dei giornali Ullstein, il voto di 2.030 operai impiegati è stato dichiarato « nullo », perché la grande maggioranza dei votanti aveva scritto sulle schede delle parole d'ordine rivoluzionarie.

Nell'impresa Pitius, nel sud-est di Berlino, il personale si è rifiutato di votare. Il padrone è stato costretto a rivolgersi al commissario fascista del lavoro. Ma di importanza maggiore sono i risultati delle votazioni nelle grandi officine Siemens-Schuckert. Notare che l'anno scorso Hitler in persona inaugurò con gran fracasso in queste officine la famosa « prima battaglia del lavoro ». Gli operai delle officine Siemens han dato, a Hitler la risposta che si merita.

Malgrado la continua agitazione della cellula fascista e tutti i mezzi di costrizione (spionaggio, provocazione, minacce, ecc.), per fare votare gli operai, soltanto 2.036 su 5.000 si presentarono alle urne, perché la votazione era fatta in modo aperto e sotto le minacce dei fascisti.

Per questa stessa ragione altri 300 operai sui 2.000 che si erano presentati alle urne si rifiutarono di votare. Così su 5.000 operai che lavorano nelle officine Siemens soltanto 1.200 parteciparono al voto. I risultati della votazione dei 1.200 partecipanti al voto sono stati i seguenti: 500 voti favorevoli e 300 contrari e fra questi, 400 operai — e cioè è il fatto più importante delle votazioni — hanno avuto il coraggio di scrivere sulle schede delle parole d'ordine espressive della loro fiducia e la loro approvazione al nostro Partito e all'Opposizione sindacale rivoluzionaria.

Ecco alcune iscrizioni fatte da molti operai sulle schede fasciste: « Fuori i fascisti! » « Noi esigiamo dei salari per poter vivere! » « Finiamola con la commedia elettorale, noi esigiamo dei nostri fiduciari! » « Abbasso Hitler, strumento del capitale! » « Liberate Thaelmann! » « Viva i sindacati indipendenti di classe! » « La nostra fiducia va al Partito comunista! »

In tutte le fabbriche e imprese della Germania si sono avuti pressapoco gli stessi risultati. Dal calcolo serio e approfondito che abbiamo fatto sui risultati delle votazioni ci risulta che solo un terzo degli operai si è pronunciato per i « consigli di fiducia », mentre i due terzi hanno votato contro.

Questi risultati che sono un gran successo del nostro partito, ottenuti in condizioni difficili e accentuate della lotta di classe, assumono una grande importanza. Essi sono un indice molto importante della maturazione della crisi rivoluzionaria nella Germania fascista. L'espressione dell'aumento dell'odio degli operai contro il fascismo e della loro volontà di farla finita con il regime di oppressione della dittatura hitleriana.

Lavoro di massa

Rapporto di una organizzazione:
« Vi è stata la sospensione in massa degli operai della Ditta... Non sappiamo se verranno riassunti al lavoro o no. Il malcontento fra gli operai è vivissimo. Abbiamo dato la parola d'ordine di andare in massa alla sede dei sindacati fascisti per protestare contro questo sopruso. Ogni compagno e ogni membro del nucleo sindacale è stato incaricato di far circolare questa voce nel suo reparto. Gli operai sono andati al sindacato il quale si è dichiarato incompetente. Il malcontento e il fermento sono ancora aumentati. L'assemblea sindacale non è stata convocata. Lanciamo la parola d'ordine che la massa si riunisca da sé, senza la convocazione del sindacato, per ottenere che non sia fatto nessun licenziamento e che la fabbrica sia immediatamente riaperta ».

Secondo rapporto della stessa organizzazione:

« Gli operai si sono riuniti in un numero abbastanza grande. Intanto hanno potuto constatare che la loro agitazione aveva ottenuto un primo risultato: i padroni assicuravano che la fabbrica si sarebbe presto riaperta, riassumendo tutta la maestranza; ma ad una condizione, che tutti gli operai avessero perduto la loro anzianità di servizio. L'assemblea ha ritenuto: 1. di non aver fiducia nelle promesse fino a che non si fossero tradotte in realtà; 2. di respingere assolutamente la pretesa dei padroni di non riconoscere l'anzianità. È stata eletta una commissione operaia, che è risultata composta di elementi al di fuori della cellula e del nucleo sindacale, la quale ha esposto ai mandarini del sindacato la volontà degli operai, che avevano accompagnato la commissione per appoggiarla. I « gerarchi » al servizio dei padroni hanno nicchiato, cercando di pacificare la massa con le solite vuote promesse, ma evidentemente non volevano impegnarsi senza aver preso gli ordini dai padroni, ed intanto cercavano di guadagnare tempo per vedere se, passato il primo scatto, la massa non avesse saputo continuare la lotta. Ma visto che l'agitazione continuava anche nei giorni successivi, i padroni ed i loro « gerarchi » sindacali sono stati costretti a cedere. Così abbiamo ottenuto che nessun licenziamento sia fatto e che l'anzianità continui come prima. Gli operai sono entusiasti di questi risultati e si rendono conto che sono stati ottenuti, contro la volontà dei padroni e dei fascisti, grazie alla loro lotta, nel corso della quale si è realizzato un completo fronte unico con gli operai socialisti e perfino coi pochi operai che erano stati illusi dai caporioni fascisti ».

Bisogna plaudire alla iniziativa di questa organizzazione la quale per questa via ha impedito che i padroni potessero procedere a dei soprusi che equivalevano ad una riduzione di salario, e che preparavano riduzioni ancor più gravi. Questo è il modo di legarsi con le masse, di spingerle alla lotta, di aumentare la fiducia nelle loro forze. I casi nei quali le nostre organizzazioni svolgono un lavoro di massa sulla base di rivendicazioni immediate diventano più numerosi, ma ancora molti compagni resistono nell'applicazione delle direttive del Partito e della Internazionale. L'esempio che noi indichiamo (e potremmo citarne altri) deve valere come un argomento di più contro i compagni che resistono all'applicazione delle direttive del Comitato centrale, per convincerli della loro giustezza.

I rapporti che abbiamo pubblicati non dicono in quale forma si è fatto comprendere agli operai che il Partito comunista appoggiava la loro lotta, la quale anzi veniva condotta secondo le direttive comuniste e per questo è giunta alla vittoria. Questa è una cosa importantissima, una parte della nostra azione che non deve mai mancare, senza di che la nostra azione non è completa. Con questa questione si lega quella di far comprendere agli operai che le lotte immediate devono essere condotte nella direzione di arrivare a movimenti più larghi, fino all'abbatti-

mento rivoluzionario del fascismo, al potere dei Soviet, senza di che per gli operai non vi è via di uscita dalla situazione attuale. Queste cose si possono ottenere in diverse forme, appropriate alla situazione: conversazioni con gli operai, scritte sui muri, manifestini anche estremamente rudimentali, che ognuno può fare, in poche copie scritte a mano in carattere stampato perché non si conosca la calligrafa, ma che gli operai fanno largamente circolare di mano in mano.

Infine, il successo deve servire per consolidare organizzativamente il movimento. Recutare nella cellula gli operai più combattivi; recutare nel nucleo sindacale confederale e allargare la cerchia di influenza di esso; dar vita ad una corrente di opposizione legale nel sindacato fascista, cioè mantenere dei legami, dei rapporti in qualsiasi modo con gli operai che hanno partecipato alla lotta, organizzare delle conversazioni con essi, ecc., in modo da mantenere vivo lo spirito di lotta e di opposizione alla politica dei capi sindacati fascisti. In particolar modo legarsi in modo organizzato a degli operai socialisti (nel nucleo confederale e in altre forme), per allontanarli dai loro capi traditori che sono in Italia e all'estero, e fare nei loro confronti un lavoro di rieducazione politica fino a portarne i migliori nel Partito.

Un tradimento

Lettera di un dirigente di una organizzazione al Comitato centrale:

« Ho parlato col compagno X. È un buon compagno, che apprezza le cose al loro giusto valore e non si abbandona alla sfiducia e al pessimismo benché sia rimasto tagliato fuori dal contatto col Partito per gli incidenti che voi sapete, causati dall'azione della polizia fascista contro di noi. Anche personalmente è in condizioni estremamente difficili: disoccupato, in miseria, ecc. Sorvegliatissimo dalla polizia, è nella impossibilità di compiere un lavoro organizzativo. Si è incontrato alcune volte con un altro compagno, l'atteggiamento del quale è, come lui lo definisce esattamente, « sinistro-destreggiante ». « Sinistro » perché dice di essere estremista, bordighiano; « destreggiante » perché sostiene che in questo momento non si può far niente, che bisogna aspettare che la situazione cambi, che è da pazzi voler lottare nella situazione attuale come dicono le direttive del Comitato centrale. Le due cose non sono per niente contrastanti. Tutti coloro che si dicevano « sinistri » hanno oggi delle posizioni di « destra »: quella di Tasca, di Graziadei e C. Il compagno X. è venuto a conoscenza che un gruppetto di elementi non operai conduce sul compagno di cui sopra e su altri un lavoro di disgregazione del Partito e di diffamazione del Comitato centrale. Tu ti gli argomenti, anche i più anticomunisti, sono buoni. L'argomento preferito, quando s'imbattono in qualche compagno che fa reazione ha cacciato in una situazione difficile, è il seguente: — dopo aver dato tutto, e quando a causa della vostra attività la reazione si accanisce contro di voi negandovi il lavoro, il Partito vi abbandona alla vostra sorte. Ma noi non abbandoniamo i nostri compagni. E valendoci della loro posizione di non operai, di gente che fa affari tollerata dai fascisti o d'accordo con certuni di essi, danno qualche piccolo aiuto o procurano qualche giornata di lavoro una volta tanto. Io considero che il fatto che dei compagni ne aiutino altri non è che un dovere; ma valersi di questo per compiere un'opera di disgregazione del Partito, è un tradimento. un appoggio al fascismo ».

Siamo perfettamente d'accordo col compagno che ci scrive: quest'opera di elementi che si qualificano « sinistri », « bordighiani » è un tradimento del Partito e del proletariato. Con questa azione costoro passano dalla parte del nemico, aiutano il fascismo il quale li lascia fare liberamente e i loro affari e il loro lavoro contro il Partito, perché questo giova al fascismo. Ciò conferma una volta di più la risoluzione della Internazionale del Partito che

le ideologie trozkiste e bordighiane sono controrivoluzionarie e non hanno diritto di cittadinanza nella Internazionale e nelle sue sezioni. Questi « bordighiani » sono degni del loro capo che ha capitolato di fatto di fronte al fascismo ed ha rinunciato alla lotta, ha tradito; mentre la parte migliore del proletariato italiano, raggruppata nel Partito e intorno ad esso lotta eroicamente ogni giorno, malgrado tutti i sacrifici, perché sa che soltanto attraverso questa lotta e grazie ad essa si arriverà ad abbattere il fascismo e il capitalismo, come c'insigna il glorioso esempio del Partito bolscevico.

Gli argomenti contro il Partito di questi sinistri traditori, sono gli stessi che i poliziotti dell'Ovra adoperano nelle questure per tentare di demoralizzare i nostri compagni arrestati. E non per nulla nelle questure si cita l'esempio del rinnegato Amadeo Bordigha come quello di un uomo il quale ha capito che contro il fascismo non c'è niente da fare e all'orientamento del quale i comunisti dovrebbero ispirarsi per essere lasciati tranquilli. La corruzione bordighiana è arrivata a questo punto, che gli ultimi profittatori avanzi del bordighismo non si occupano per nulla della lotta contro il fascismo, ma svolgono soltanto la lotta contro il Partito.

Il Partito (e quando diciamo il Partito non vogliamo dire soltanto il Comitato centrale, ma tutti i suoi organismi) fa il possibile per aiutare i compagni che sono disoccupati dopo il carcere o il confino, ma esso non è una società di mutuo soccorso. In primo luogo, il dovere di tutti i compagni è di aiutare i carcerati, i confinati, le loro famiglie. Sappiamo che gli aiuti che il Soccorso Rosso dà oggi sono insufficienti ai bisogni, che taluni compagni non ricevono nemmeno questo aiuto per delle ragioni di difficoltà organizzative indipendenti dalla volontà di chiunque. Ma anche questo problema lo si può risolvere soltanto attraverso la via che indica il Partito; attraverso un lavoro di massa largo per le vittime, il quale permetta di moltiplicare i mezzi dei quali le nostre organizzazioni dispongono oggi.

Il Partito non è una associazione di mutuo soccorso (come vorrebbero ridurlo i bordighiani ed i fascisti associati), ma è la principale organizzazione di lotta del proletariato. I suoi mezzi debbono essere tutti dedicati alla lotta antifascista, al lavoro di organizzazione, di agitazione, alla educazione politica di quadri, ecc. Ogni compagno che sia ancora comunista capisce queste cose; quelli che non sono più comunisti, come i traditori bordighiani che compiono l'infame lavoro che qui denunciamo, non possono più comprenderlo. Il loro piccolo aiuto ha la stessa funzione (nella loro intenzione, non da parte del compagno che, non rendendosi ancora conto, lo accetta) del sussidio che i fascisti o la polizia danno ad un elemento per averlo nelle loro mani e corromperlo fino in fondo.

Il bordighismo è nemico del comunismo, il bordighismo è nemico del Partito, il bordighismo dev'essere cacciato dalle file del Partito, deve essere combattuto in ogni sua manifestazione. Se vi sono dei buoni compagni che il bordighismo ancora inganna, bisogna lottare a fondo per conquistarli al Partito; ma col bordighismo nessun compromesso, nessuna conciliazione, perché esso è complice del fascismo nella lotta contro il Partito e l'Internazionale.

Contro la provocazione e lo spionaggio

Franco Schiavoni, già tornitore alla « Marelli » e poi alle « Acciaierie Lombarde » di Sesto San Giovanni, fratello di uno dei defunti capi del fascio di Turro Milanese, è un elemento sospetto di essere un agente provocatore. Egli si troverebbe attualmente in provincia di Ferrara. Chiunque abbia relazioni con il Milanese e con la provincia di Ferrara è pregato di dare la massima diffusione a questa diffida. Chiunque avesse informazioni su questo Schiavoni è pregato di rimettercele.

Come ha lavorato e come doveva lavorare una organizzazione di S. R.

La organizzazione di S. R. di... ha raccolto in questi ultimi mesi, meno soldi perché alcuni elementi aderenti al Soccorso Rosso e in direzione dei quali la organizzazione svolgeva una parte del suo lavoro, hanno ritirato la loro adesione.

I dirigenti l'organizzazione di S. R. spiegano il fatto così: « questi elementi non proletari hanno ritirato la loro adesione perché la loro mentalità piccolo borghese li porta a vedere nell'azione del Soccorso Rosso, il principio della congregazione di carità ».

Evidentemente nel giudizio dei dirigenti l'organizzazione di... vi è una parte di verità, non sufficiente però a spiegare le ragioni vere per le quali la organizzazione ha perduto degli aderenti.

La prima domanda che i dirigenti la organizzazione di S. R. di... dovevano porsi, era quella di chiedersi in quale misura l'attività della organizzazione poteva avere contribuito a rafforzare questo errato giudizio sulla funzione del Soccorso Rosso.

Impostato così il problema essi sarebbero giunti alle nostre conclusioni:

Il Soccorso Rosso è una organizzazione chiamata a svolgere il suo lavoro di difesa e di aiuto in favore delle vittime della reazione fascista specialmente in mezzo agli strati politicamente più arretrati dei lavoratori e di altre categorie sociali.

Ciò gli affida un compito di educazione politica che è assolto nella misura in cui la sua azione riesce a legarsi a queste masse, ad interessarle all'attività di S. R. Il lavoro di collettaggio in generale è il primo passo sul terreno della solidarietà di classe ed ha per questo un valore politico di una grande importanza, ma l'azione di collettaggio che non sia legata ad un lavoro di agitazione, finisce per ingenerare a lungo andare, il dubbio che si è manifestato negli elementi che si sono distaccati dalla organizzazione di Soccorso Rosso di...

Non vi è dubbio che le cause che hanno determinato questo distacco di alcuni aderenti, debbono ricercarsi nella deficiente azione politica di questa organizzazione.

Essi, lavorando in mezzo ad elementi non proletari, in cui fa difetto la solidarietà di classe, non hanno veduto che il lavoro di collettaggio doveva essere legato a quello di agitazione elementare su casi concreti, in rispondenza con la situazione locale e le possibilità della organizzazione. In questo modo questi soci avrebbero avuto la riprova che l'organizzazione di Soccorso Rosso è effettivamente una organizzazione di lotta contro la reazione borghese.

In questo senso la organizzazione di Soccorso Rosso di... deve rivedere il suo lavoro e applicare questi criteri a tutte le branche della sua attività.

Attualmente, la militarizzazione si fa sentire in tutta la vita sociale. L'imperialismo è una lotta accanita delle grandi potenze per la spartizione del mondo. Esso deve dunque condurre fatalmente alla militarizzazione di tutti i paesi, anche dei neutri e delle piccole nazioni. Che faranno dunque contro di ciò le donne proletarie? Si limiteranno a maledire la guerra e le armi, a reclamare il disarmo? Mai le donne di una classe oppressa, che sia veramente rivoluzionaria, si rassegnano a una parte così pietosa.

Esse diranno ai loro figli: « Presto tu sarai grande. Ti daranno un fucile. Frenilo e impara bene il mestiere, delle armi. Questa esperienza è indispensabile per i proletari; non per sparare contro i tuoi fratelli, i lavoratori degli altri paesi, come si fa nella guerra attuale e come ti consigliano di fare i traditori del socialismo, ma per combattere contro la borghesia del nostro paese, per farla finita collo sfruttamento, colla miseria e colle guerre, non per via dei pii desideri, ma per la via della vittoria sulla borghesia, del disarmo della borghesia ».

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

I giapponesi concentrano truppe in Manciuria.

L'Inghilterra, la Germania, l'Italia intrigano per provocare la guerra contro l'U.R.S.S.

La lotta per la difesa dell'U.R.S.S. dall'attacco degli imperialisti è dovere urgente di ogni proletario, di ogni lavoratore cosciente.

Mussolini riconosce nel suo discorso il fallimento economico della dittatura fascista e annuncia nuove riduzioni di salario, la fame e la guerra

Il discorso che Mussolini ha fatto alla Camera sulla situazione economica del paese ha un significato molto chiaro:

Mussolini constata la situazione disastrosa cui il paese è stato portato dalla politica economica del fascismo; Mussolini smentisce una volta per sempre tutte le balle sparate negli altri discorsi suoi e dei gerarchi circa i « grandi successi » del regime fascista, i benefici del regime corporativo, ecc.;

il discorso è una netta, completa dichiarazione di fallimento della dittatura fascista;

in pari tempo il discorso annuncia che il fascismo, per tenersi al potere, ricorre a un'ultima disperata offensiva contro i lavoratori e promette al popolo italiano due cose sole: LA FAME E LA GUERRA.

Il discorso di Mussolini segna quindi una nuova grave amputazione della situazione del paese ed è il preludio di lotte più vaste di quelle che si sono avute finora.

In tutto il discorso, Mussolini ha polemizzato. Contro chi, se la stampa fascista non fa che ripetere che tutti gli italiani sono arcicontenti del regime fascista? Il tono fortemente polemico e preoccupato del discorso di Mussolini significa che il malcontento delle masse si fa sempre più grande e manifesto, che esso scoppia da tutte le parti, che sta diventando irresistibile. Tutti vedono, sentono e dicono che così non si va più avanti. Non si crede più nei discorsi dei gerarchi. Si parla apertamente contro di loro. Nelle fabbriche cresce il fermento di giorno in giorno. Si parla apertamente contro il fascismo nelle riunioni sindacali. E i movimenti di protesta scoppiano sempre più frequenti.

Tutto questo significa che LA FINE DEL FASCISMO SI AVVICINA. Ma tutto questo non basta ancora per rovesciare il fascismo.

Grandi masse della popolazione sono malcontente, ma non vedono ancora la via di uscita. La via di uscita viene mostrata loro dal Partito comunista.

Mussolini dà la colpa del fallimento della sua politica alla crisi. Ma egli non dice che vi è un paese dove non vi è crisi: — la Russia. E perché in Russia non vi è la crisi? Perché gli operai hanno rovesciato il capitalismo, distrutte le classi parassitarie e sfruttatrici, instaurato un regime economico socialista. Mussolini non dice che la situazione dell'Italia è particolarmente grave perché il fascismo ha portato fino all'estremo limite la politica di sfruttamento e di rapina delle masse nell'interesse del grande capitale finanziario, dei banchieri, dei grandi industriali, degli agrari.

La via di uscita è dunque nella lotta di ogni giorno contro i padroni, gli industriali, gli agrari, per la difesa del pane, del salario, della libertà dei lavoratori.

Spetta al Partito comunista chiamare gli operai, i contadini, i lavoratori tutti a questa lotta e dirigerli in essa.

Non si deve lasciar passare nessuna riduzione di salario, nessuna minaccia di riduzione senza organizzare la resistenza e la lotta degli operai! E anche prima che si annunci la riduzione bisogna prendere misure concrete per preparare la lotta, gli interventi nelle

Scateniamo la lotta immediata per la difesa dei salari, per il pane a tutti i disoccupati, contro il fascismo, la fame e la guerra

Il discorso di Mussolini, mentre è il più grave documento di condanna che abbia prodotto il fascismo contro il proprio regime, contiene la più grave minaccia per il proletariato, per i contadini, per la piccola borghesia lavoratrice, per le masse del nostro paese. Esso è una brutale dichiarazione di guerra del capitalismo italiano ai miseri resti di salario della classe operaia, all'ultimo pezzo di pane dei lavoratori. Col discorso di Mussolini, i capitalisti italiani dichiarano brutalmente, cinicamente, che il solo mezzo che essi hanno di fare fronte alla situazione e di mantenere e accrescere i loro profitti è di aggravare ancora di più lo sfruttamento sanguinoso delle masse lavoratrici, di decurtare ancora e senza limiti i salari, di sopprimere gli scarsi lavori pubblici, di accentuare l'affamamento di tutti i lavoratori. E con quale prospettiva? Con la prospettiva di marciare verso un periodo di « prosperità »? Niente affatto. Mussolini confessa che « bisogna deporre ogni idea d'un ritorno alla prosperità ». Le prospettive di Mussolini, le prospettive del capitalismo italiano sono quelle di « un livellamento dell'umanità a un tenore di vita più basso » e poi — LA GUERRA. Ma che cosa vi è di più basso del livello attuale di vita dei lavoratori italiani? Vi è LA FAME!

Una sola prospettiva: fame e guerra!

Fame e guerra! Questa è la sola prospettiva di Mussolini; questa è la sola via di uscita per il regime capitalistico.

La situazione del capitalismo italiano è così grave che lo stesso Mussolini è costretto a rinunciare alle false e demagogiche promesse, non osa più parlare della « nuova era di benessere del corporativismo », dichiara cinicamente che si deve marciare verso un tenore di vita sempre più basso e verso la guerra ed esalta la miseria e il massacro, come il solo ideale che rimanga da esaltare al regime fascista.

Mussolini ha detto: « Bisogna adeguare i prezzi e i costi di produzione interni ai prezzi e costi di produzione mondiali ». Questo vuol dire, nel linguaggio degli industriali, diminuire

assemblee sindacali, l'interruzione di lavoro e lo sciopero.

Nelle città e nei villaggi, tutte le forze devono essere mobilitate per organizzare manifestazioni di massa nella strada al grido di: Pane e lavoro! Abbasso il fascismo! Abbasso la guerra!

La situazione è tale che un intervento largo e deciso delle masse dirette dal Partito comunista può dare al fascismo un colpo tale che ci avvicinerà ad una crisi rivoluzionaria. Il Partito deve mobilitare a questo scopo tutte le sue forze!

ancor di più i salari, aumentare ancora il ritmo del lavoro!

Mussolini vuol far credere che riducendo i salari si potranno far lavorare più operai e si ridurrà la disoccupazione. Menzogna! Ciarlataneria!

Mussolini ha detto ai funzionari sindacali fascisti che « il dovere loro è di dire agli operai che è necessario fare dei sacrifici...; che non bisogna metter più l'accento sulla quantità del salario, ma sulla esistenza del lavoro ». Questo vuol dire che gli operai dovrebbero adattarsi a subire qualsiasi riduzione e, infine, al lavoro forzato. E questo perché? Per mantenere intatti i profitti dei capitalisti, per accrescerli. Dal 1932 al 1933, mentre i salari sono diminuiti nella misura che tutti gli operai sanno, i profitti dei capitalisti sono raddoppiati. Lo provano le cifre ufficiali, che Mussolini si è ben guardato dal citare!

Nello stesso discorso in cui ha annunciato questa nuova brutale offensiva contro i lavoratori, Mussolini ha dovuto riconoscere e confessare che, da quattro anni, tutte le perdite degli industriali e dei banchieri, per parecchi miliardi, sono state assunte dallo Stato, il quale le ha addossate alla popolazione lavoratrice, ai contadini poveri. Mussolini ha confessato di avere regalato 180 milioni agli agrari e centinaia e centinaia di milioni ai grandi industriali.

Infine, Mussolini ha dichiarato che sono sacrosante solo le spese per la guerra. Ha parlato di 4 miliardi e 692 milioni, ma in realtà si tratta di più di 7 miliardi! Per non ridurre queste spese, si sopprimono i lavori pubblici e Mussolini dichiara che non vi è nessun bisogno che in tutti i Comuni vi sia il medico e la levatrice. Ecco la civiltà capitalistica! Ecco la civiltà fascista!

Spezziamo la nuova offensiva fascista

La nuova offensiva fascista contro i salari, contro i disoccupati, contro tutti i lavoratori, pone una questione di vita e di morte per tutto il popolo lavoratore. In nome del diritto dei lavoratori alla vita e al pane dobbiamo spezzare questa offensiva facendo scoppiare in tutti i luoghi di lavoro, in tutte le fabbriche, in tutti i villaggi, in tutti i quartieri e caseggiati operai, fra i disoccupati, nei Sindacati e in tutte le organizzazioni di massa, la lotta dei lavoratori

contro ogni riduzione di salario, per il sussidio a tutti i disoccupati a carico dei padroni e dello Stato,

per la soppressione delle imposte e dei debiti dei contadini lavoratori e degli artigiani poveri,

per ogni altra rivendicazione immediata delle masse.

Basta colle chiacchiere e colle illusioni del corporativismo. A ogni tentativo di nuove riduzioni di salario esigete la convocazione in assemblea di tutta la massa, e nell'assemblea parla-

te contro la riduzione, respingetela, nominate una commissione per dirigere la nostra agitazione, per organizzare e proclamare la sciopero. Costituite, in ogni fabbrica e in ogni villaggio un comitato di lotta per respingere ogni misura affamatrice del fascismo, di lotta contro il fascismo e contro la guerra.

In ogni riunione convocata dai fascisti, protestate contro le nuove riduzioni di salario, manifestate contro il fascismo e la guerra!

I disoccupati si riuniscono in massa davanti agli uffici di collocamento, alle sedi sindacali, alle podesterie, esigano Pane e lavoro, un sussidio sufficiente per le loro famiglie affamate!

Operai di tutte le tendenze politiche, socialisti, massimalisti, anarchici, cattolici, repubblicani, uniamoci per respingere, il nuovo attacco dei padroni e dei fascisti. Costituiamo dei comitati di fronte unico allo scopo di diffondere la parola della lotta, di preparare la lotta nelle fabbriche, nei Sindacati, nei villaggi.

La lotta comune degli operai e dei contadini farà andare indietro il fascismo. La lotta organizzata delle masse, dirette dal Partito comunista e dalla Confederazione del Lavoro, darà al capitalismo e al fascismo un colpo mortale!

L'eccidio di Pratola Peligna

Sull'eccidio di Pratola Peligna, ecco quanto ci scrive un corrispondente:

« Ieri sera, giorno 17 aprile, la popolazione ha fatto la rivoluzione in piazza che è stata peggio di quella dell'anno 1848. Vi sono, fino a questa mattina, 8 morti e una quarantina di feriti. Gli arrestati, fra uomini e donne, sono circa 200. Il primo ad essere ucciso è stato Lorenzo Riccietelli e quello di Senibaldò, il parente di Cosimillo Dazzone. Alla figlia di Giuseppe Di Fabbio, di 15 anni, ci hanno fatto saltare la cervella con una moschettata ed è morta all'istante. Ad un ragazzo di sei anni, gli hanno fatto uscire la budella ed è morto anche lui, il piccolo innocente. Gli altri non li conosco.

« Questa rivoluzione è successa per le tasse che Mussolini sta mettendo alla povera gente che non può pagare. Questo pasticcio non è finito. Chi sa che cosa deve succedere ancora. Tutta Pratola è circondata dalla legge che ha paura che succeda qualche altra cosa. La popolazione si trova molto accanita e vuole avere vendetta e fare strage dei fascisti. Ha sfasciato le porte e rotte le finestre del municipio come pure dell'ufficio delle tasse... ».

La direttiva politica di Lenin « trasformare la guerra imperialista in guerra civile » non potrà venire applicata se la lotta contro la guerra imperialista non viene condotta energicamente tra le masse sin da ora, se il Partito comunista non si pone energeticamente, oggi, alla testa del malcontento delle masse e della lotta contro la riduzione dei salari, per il pane, il lavoro, la libertà.

La Concentrazione dei partiti sedicenti antifascisti si è sciolta I capi socialisti milanesi offrono la loro collaborazione al fascismo

Operai socialisti, abbandonate i capi traditori, unitevi agli operai comunisti e di qualsiasi altra tendenza politica in un potente fronte unico di azione e di lotta per il pane, il lavoro, la libertà

La Concentrazione era un blocco di partiti, costituitosi nel 1927, dopo la promulgazione delle leggi eccezionali. Essa comprendeva, all'inizio, i socialisti riformisti, i massimalisti, i repubblicani e la Lega dei diritti dell'uomo, cioè i partiti della sinistra dell'Aventino. Lo scopo per il quale questi partiti, nel 1927, si erano uniti nella Concentrazione era quello di mantenere il loro collegamento colle masse. I lavoratori italiani infatti, avendo constatato che l'Aventino, con la sua tattica di astensione dalla lotta e di capitolazione davanti al fascismo, aveva portato alla sconfitta, si spostavano a sinistra, si raccoglievano attorno al Partito comunista. La Concentrazione, per non perdere il contatto colle masse, finse essa pure di prendere una posizione di « sinistra », dichiarandosi antimonarchica e repubblicana, mentre l'Aventino aveva riposto tutto le sue speranze nel re. In realtà la Concentrazione continuò a fare una politica di capitolazione davanti al fascismo.

La politica controrivoluzionaria della Concentrazione

Appena usciti dall'Italia, i capi concentrazionisti incominciarono a dire che « in Italia non vi era più niente da fare contro il fascismo » e questo proprio nel momento in cui l'avanguardia comunista iniziava contro il fascismo quella sua lotta eroica, nella illegalità, sfidando le persecuzioni e il terrore, per cui centinaia di operai vennero condannati a centinaia e centinaia di anni di galera. Il giornale della Concentrazione, che si pubblicava a Parigi, fece continuamente campagna contro l'Unione dei Sovieti, mentre lo sguardo e il cuore degli operai italiani si volgevano all'Unione dei Sovieti con sempre maggiore entusiasmo, mentre si diffondeva sempre di più tra le masse italiane la convinzione che per liberarsi dal fascismo l'unica via è di fare come in Russia.

Sul giornale della Concentrazione Turati scrisse che « la via di Roma passa per Mosca », cioè che per rovesciare il fascismo bisogna prima abbattere il regime dei Sovieti in Russia! Infamie controrivoluzionarie!

La Concentrazione, mentre si dichiarava « repubblicana », continuava a nutrire la speranza che un bel giorno il re si deciderà a... licenziare Mussolini. Tutte le sue speranze non erano riposte nello sviluppo della lotta delle masse contro il fascismo, ma nella borghesia. La Concentrazione diceva che bisogna sperare che la borghesia un giorno « si staccherà » dal fascismo e restituirà ai lavoratori libertà e benessere. Essa in questo modo nascondeva ai lavoratori che il fascismo è la dittatura del capitale, della grande borghesia, degli agrari, dei banchieri sui lavoratori e che i lavoratori non avranno libertà e benessere sino a che non sarà rovesciato dalla rivoluzione proletaria il regime capitalistico e non verrà instaurata la dittatura del proletariato — come in Russia.

La Concentrazione lottò sempre con accanimento contro il Partito comunista. Mentre il Partito comunista ha fatto sempre una politica di unità, di fronte unico, la Concentrazione lottò sempre contro il fronte unico e mantenne la divisione nelle file della massa lavoratrice, sforzandosi di tener asservita una parte di essa a una politica borghese, controrivoluzionaria. Nel 1931 essa accoglieva nelle sue file il movimento di « Giustizia e Libertà », il quale è un movimento nettamente borghese e anticlassista. Da allora incominciava la crisi della Concentrazione da cui uscivano prima il partito

Fronte unico !

Nel momento in cui la Concentrazione si sfascia e i capi socialisti offrono la loro collaborazione a Mussolini e al fascismo il Partito comunista dice a tutti i proletari, ai contadini, agli artigiani, agli impiegati, agli intellettuali, a tutti i lavoratori seguaci della socialdemocrazia e di Giustizia e Libertà :

Non c'è tempo da perdere! La socialdemocrazia, in tutti i paesi ed in Italia, ha mancato alla prova. Essa non può combattere contro il fascismo e contro il capitalismo, non può condurvi alla lotta! La socialdemocrazia non è più neppure democratica: essa è corporativa e fascista come Rigola, D'Aragona, Massarenti, Caldara, Schiavi e compagni; essa è filofascista e collaborazionista come Nenni, Modigliani, Buozzi e compagnia. Non lasciatevi ingannare dai fascisti dissidenti di « Giustizia e Libertà ». Realizzate il fronte unico contro il fascismo, contro la collaborazione di classe, contro lo Stato corporativo, contro il regime del capitalismo, contro la guerra!

Il Partito comunista si rivolge particolarmente agli operai membri del partito socialista italiano e dice loro : Raggiungete il fronte unico, realizzatelo senza aspettare, stabilite degli accordi diretti tra le vostre organizzazioni locali e quelle dei comunisti.

massimalista, poi i repubblicani. Infine si accentuava il contrasto tra i riformisti e il movimento di Giustizia e Libertà e la Concentrazione è stata sciolta.

I successi del fronte unico

I giornali fascisti hanno presentato la fine della Concentrazione come una vittoria del fascismo. Essi dicono questo per demoralizzare le masse, di cui sentono il potente risveglio. La verità è che la fine della Concentrazione è prima di tutto una vittoria della politica di fronte unico del Partito comunista. Da un anno il Partito comunista ha intensificato la sua politica di fronte unico, facendo delle precise proposte di azione comune al partito riformista, ai massimalisti, ai repubblicani. Queste proposte sono state accolte con entusiasmo dai lavoratori, tanto in Italia che nell'emigrazione. Ma i capi hanno fatto di tutto per opporsi alla marcia del fronte unico e ciò ha provocato una crisi di tutti questi partiti. I massimalisti e i repubblicani si sono scissi e una forte minoranza è entrata nel fronte unico accanto ai comunisti. Una minoranza di riformisti è pure entrata nel fronte unico e il capo di essa, l'operaio Bianco Eugenio di Torino, ha chiesto di entrare ed è stato ammesso nelle file del Partito comunista.

Questa spinta verso il fronte unico e verso il Partito comunista ha avuto una ripercussione sulla Concentrazione, che si è sfasciata. Il partito riformista e Giustizia e Libertà hanno deciso di dividerci, allo scopo di cercare, ognuno per conto proprio, con più libertà, di ostacolare i progressi del fronte unico e del comunismo tra le masse operaie e contadine d'Italia. I riformisti faranno uno sforzo speciale verso gli operai, Giustizia e Libertà verso i contadini e la piccola borghesia di città. Agli uni e agli altri, il Partito comunista oppone la sua politica di fronte unico, di unità d'azione delle masse lavoratrici per una lotta conseguente, di classe per le loro rivendicazioni, contro il fascismo e contro il capitalismo.

La Concentrazione è morta, viva la lotta di classe! Viva il fronte unico!

Il Partito comunista si rivolge a tutti i lavoratori italiani e dice loro :

FRONTE UNICO!
Fronte unico immediato, nelle officine, tra i disoccupati, nelle campagne, negli uffici, nei quartieri cittadini, nelle scuole, nelle caserme e sulle navi!

Fronte unico, per la difesa del salario, per l'aumento dei salari e degli stipendi, per il pane ai disoccupati, per la difesa dei contadini contro tutti i loro nemici che li affamano e li distruggono, contro gli attuali patti agrari, contro le imposte, per la libertà di organizzazione e di stampa, per la liberazione delle vittime del fascismo!

Fronte unico contro la guerra, per impedire la guerra, per la difesa dell'Unione sovietica e dei Sovieti cinesi!

Fronte unico degli studenti e degli operai, degli intellettuali e dei lavoratori contro la cultura borghese e fascista, per la cultura aperta a tutti i lavoratori, per la scuola gratuita a tutti i lavoratori!

Fronte unico per la lotta a morte contro il fascismo e il capitalismo, per la libertà, per il diritto delle minoranze nazionali e delle popolazioni coloniali all'autodeterminazione fino alla separazione dallo Stato italiano, per l'Italia sovietica, per il governo operaio e contadino, per la dittatura del proletariato!

Operai, contadini, intellettuali rivoluzionari, unitevi!

Il tradimento di Caldara e C.

La fine della Concentrazione è pure la conseguenza, di una crisi molto profonda dei capi socialisti non emigrati, i quali, vedendo la spinta delle masse verso il fronte unico e verso il comunismo e sentendo che questa spinta, sviluppandosi, porterà le masse lavoratrici a combattere, sotto la direzione comunista, per la rivoluzione, per fare come in Russia, corrono ai ripari e offrono al fascismo e alla borghesia il loro aiuto per sventare il pericolo rivoluzionario. Il terreno sul quale questi vecchi capi socialisti sono disposti a venire a un accordo col fascismo è quello del corporativismo. Gli stessi socialisti emigrati del resto, quando il fascismo ha incominciata la sua propaganda corporativa, hanno dichiarato che il corporativismo è un modo di « avvicinarsi al socialismo »! Caldara, Schiavi, Sacerdote e altri capi socialisti milanesi hanno tratto le conseguenze pratiche di questa posizione controrivoluzionaria e, chiesto un colloquio a Mussolini, gli hanno offerto il loro aiuto per fare propaganda corporativa tra le masse, purché Mussolini dia loro un po' di libertà per svolgere questa propaganda e qualche posto nell'apparato sindacale. In questo modo, nel momento in cui la situazione si aggrava, nel momento in cui Mussolini deve constatare il fallimento economico della dittatura fascista, la socialdemocrazia offre alla borghesia italiana il suo estremo aiuto, per salvarla dall'abisso nel quale la lotta delle masse la deve cacciare per sempre.

Caldara, Schiavi, Sacerdote e gli altri che si sono rivolti e sono stati accolti da Mussolini sono i veri capi della socialdemocrazia italiana. Essi seguono oggi la stessa strada che venne seguita da Rigola e D'Aragona nel 1926. Ma non v'è da stupirsi. Ciò che essi fanno oggi è la continuazione logica di tutti i tradimenti perpetrati dalla socialdemocrazia, in Italia, in Germania, in Austria, in tutto il mondo, opponendosi alla lotta rivoluzionaria, aiutando la borghesia a uscire dalla crisi a spese degli operai, aprendo la

I «Problemi del Lavoro» sono una agenzia al servizio del fascismo

Vi è a Milano una rivista che si intitola *I problemi del lavoro*. E' redatta da Rigola, Maglione e compagnia, i quali, nel gennaio 1927, per fare piacere al fascismo, dichiararono sciolta la Confederazione generale del lavoro, di cui fino allora avevano sabotata l'esistenza e l'attività. I diffusori di detta rivista, quando te ne danno una copia, ti dicono, con aria d'intesa e di mistero: — Prendi, questa non è roba fascista.

Prendete e leggete. Non è roba fascista questa? Ma sentite che cosa dice Rigola, il Santone della compagnia, in una recente Conferenza della rivista, conferenza che ne ha ribadito e precisato tutto il programma: — « Per arrivare al socialismo bisogna trovare una forma intermedia fra l'attività libera capitalistica e il socialismo-collettivismo ». Beninteso, per Rigola e per i *Problemi del lavoro* questa forma è già bell'e trovata, è già in atto: è la forma corporativa, è il regime corporativo, è il fascismo italiano.

Dite: potrebbe il fascismo desiderare agenti più preziosi e più zelanti di questi tra la classe operaia? No, certamente.

Mentre il corporativismo si rivela per quello che esso è veramente: l'oppressione e lo sfruttamento più brutali e più cinici delle grandi masse lavoratrici; mentre Mussolini stesso è costretto a proclamare che « non bisogna più mettere l'accento sulla frase-quantità di salario », perché oggi il problema è di ridurre e di ridurre sanguinosamente, i già miseri salari praticati; mentre i burocrati sindacali, questi fantocci dei padroni, malgrado le loro chiacchiere non riescono più a contenere il malcontento delle masse che scoppia violento nelle officine, nelle piazze, nelle stesse organizzazioni fasciste — ecco che saltano fuori questi vecchi « socialisti », questi vecchi organizzatori « rossi » a dire alle masse in fermento, alle masse tra le quali matura nosente l'idea dell'attacco contro il regime fascista: — State quiete, avete torto ad agitarsi: grazie al fascismo, tra poco, arriveremo al socialismo!

Ma non basta. Notate ancora la raffinata vigliaccheria di questi incogniti traditori della classe operaia: essi si affrettano ad avvertire che al socialismo si arriva non attraverso il socialismo-collettivismo, come in Russia, non con l'espropriazione dei capitalisti, non con la terra ai contadini, non con il potere agli operai. Al socialismo, secondo costoro, si arriva col corporativismo, come in Italia, cioè con le riduzioni continue dei salari, con la rapina delle piccole proprietà, con l'abbandono alla fame dei disoccupati, con l'abbandono alla ignoranza e al flagello delle malattie dei villaggi ai quali Mussolini, nel suo recente discorso ha detto di rinunciare a pretendere la levatrice, il dottore, il maestro.

Con tali discorsi questi traditori vogliono screditare la via sovietica, la maniera russa, la sola maniera possibile di uscire dalle spire del capitalismo affamatore. Con questi discorsi essi cercano di distruggere tra le masse l'enorme influenza dell'esempio russo, la forza e la fede nella vittoria prossima, che la vittoria e i successi dell'U.R.S.S. creano nel cuore degli sfruttati di tutto il mondo.

strada al fascismo. E' la prova che la socialdemocrazia è diventata social-fascismo cosa che l'Internazionale comunista ha detto da tempo e che gli opportunisti non vogliono capire. Sta a noi lottare, col nostro lavoro, che questo nuovo tradimento apra gli occhi per sempre agli operai socialisti, li stacchi per sempre da questi capi, li faccia entrare nel fronte unico rivoluzionario.

Scrivete sui muri, ovunque :
LIBERATE GRAMSCI !

Manifestiamo per la liberazione di Thelmann il capo eroico del proletariato tedesco

Una delegazione di minatori della Sarre è stata inviata dagli operai di quella regione, a Berlino per vedere Thelmann, il capo del Partito comunista tedesco che i fascisti tengono in carcere da più di un anno. Dopo vari ostacoli, essa è riuscita a parlare con il grande capo del proletariato tedesco. Ecco cosa hanno dichiarato i membri della delegazione:

« Alla presenza di Thelmann restammo profondamente commossi. Il delegato socialista (membro della delegazione) che doveva prendere la parola, non fu capace di parlare.

« Thelmann, con la testa bassa, ci guardò prima con un'aria di diffidenza, ma vista la nostra grande emozione, cambiò subito atteggiamento. I suoi occhi brillarono. Il vecchio lottatore, diritto, forte e semplice ci apparve subito dinanzi agli occhi ».

Il delegato socialista, gli pose, istintivamente, la domanda:

« Che cosa fai, compagno Thelmann, nella tua prigione? »

Egli rispose con rabbia:

« Sono stato torturato e lo sono tuttora! »

« Gli assassini fascisti che assistevano al nostro colloquio, ci fecero allora partire subito. Thelmann indignato, picchiando il pugno sulle sbarre di ferro che lo separavano da noi ripeteva:

« Sono stato torturato e mi torturano ancora ».

« Mentre partivamo il grande Thelmann ci gridava:

« Salutate gli operai della Sarre ».

Ecco le impressioni che i delegati ebbero di Thelmann:

« Thelmann non è per niente abbattuto moralmente dalla lunga detenzione e resta sempre lo stesso lottatore di prima. Quando i poliziotti della Gestap (la polizia politica) ten-

tarono di influenzarci per farci dire a Thelmann di camminare nella prigione, egli li guardò con uno sguardo pieno di odio ».

Thelmann, come Dimitroff, è il lottatore bolscevico che né le torture, né le minacce possono abbattere.

Egli dà ai lavoratori di tutto il mondo un esempio di resistenza eroica e di lotta contro il fascismo.

Ma i carnefici fascisti, conoscendo l'inestimabile valore del combattente che essi hanno nelle loro mani, cercano, in ogni modo, di sopprimerlo.

Tra pochi mesi avrà luogo il processo. Per esser sicuro che l'esito sarà come esso lo desidera, il governo fascista ha fatto una legge speciale, per cui Thelmann sarà giudicato non da tribunale ordinario, ma da giudici fascisti, i quali potranno pronunciare contro di lui la condanna di morte.

I fascisti indietreggiano solo se i lavoratori, con la loro azione di solidarietà rivoluzionaria, li faranno indietreggiare. In tutto il mondo l'azione per la liberazione di Thelmann si organizza. Centinaia di comizi hanno luogo. Centinaia di manifestazioni.

Nella lotta per salvare Thelmann, gli operai italiani non devono rimanere addietro.

Manifestate per la liberazione di Thelmann!

Manifestate diffondendo materiale di agitazione, facendo scritte sui muri, votando ordini del giorno e lettere di protesta che manderete all'ambasciata tedesca!

In ogni riunione clandestina, ponete il problema dell'organizzazione di una azione di solidarietà e di protesta per la liberazione di Thelmann, contro il fascismo assassino.

Organizzate azioni di protesta davanti alle sedi dei consolati tedeschi!

I capi socialisti austriaci consegnano ai fascisti i soldi degli operai

Gli operai italiani non hanno certamente dimenticato l'azione ignobile dei capi riformisti Rigola, D'Aragona, Maglione e altre canaglie, i quali nel 1927, d'accordo con Mussolini, sciolsero la Confederazione del Lavoro e s'impossessarono dei fondi dei sindacati che di diritto spettavano agli operai.

L'azione di tradimento di Rigola e degli altri agenti socialdemocratici del fascismo, è servita di esempio ai loro soci, i capi dei sindacati riformisti austriaci.

Questi capi riformisti dopo aver fatto di tutto per impedire la vittoria degli eroici operai austriaci contro il fascismo e dopo aver dato la loro adesione al fascismo, s'impadroniscono oggi dei soldi dei vecchi sindacati — sciolti dal governo fascista di Dollfuss — cioè dei soldi versati per molti anni dagli operai, e li danno ai nuovi « sindacati » fascisti, i quali non sono altro che strumenti in mano dei padroni per aggravare le condizioni dei lavoratori.

Una somma di 8 milioni e 500 mila scellini (cioè circa 30 milioni di lire) è stata già versata dai capi riformisti al governo fascista di Dollfuss. A questi capi ladri e traditori, Dollfuss ha assicurato la più ampia libertà, ha aperto loro le porte dei nuovi « sindacati », li ha chiamati ai posti di direzione dei medesimi. Questa è la ricompensa del loro tradimento. Tutto ciò ha sollevato l'indignazione e le proteste più energiche da parte dei lavoratori austriaci.

Più di 50 membri responsabili dei vecchi sindacati — in maggioranza segretari dei Consigli di fabbrica — e membri responsabili dello Schutzbund, che hanno lottato sino all'ultimo momento sulle barricate, e sono stati costretti a fuggire dal paese per sfuggire alla forca, si sono riuniti alla Casa dei sindacati di Mosca. Essi tra l'altro hanno dichiarato:

« Con grande indignazione abbiamo saputo che i capi responsabili di tre grandi sindacati: il sindacato dei metallurgici e dei minatori, il sindacato dell'alimentazione e il sindacato degli edili, hanno dato i soldi, che si trovavano in luoghi sicuri all'estero, al governo assassino — al governo di Dollfuss e di Fey — invece di utilizzarli per la lotta contro il fascismo. Noi dichiariamo che nessun dirigente responsabile o segretario di qualunque sindacato di classe ha il diritto di dare i soldi dei sindacati degli operai, per aiutare il « sindacato » fascista di oppressione. Questo procedimento è una vera rapina, un ladrocinio dei soldi degli operai, un tradimento completo del proletariato austriaco ».

Inoltre, questi membri dei sindacati e dello Schutzbund affermano nella loro dichiarazione che « i capi riformisti traditori si sbagliano se credono di aver acquistato, per molto tempo, come pegno del loro tradimento, la loro libertà e dei posti ben pagati... Non è lontano il giorno in cui la dittatura fascista sarà annientata dalla rivoluzione proletaria... e allora il tribunale proletario chiederà conto delle infamie dei capi riformisti traditori ».

La dichiarazione termina dicendo agli operai: « Restate fedeli alla rivoluzione, dirigete illegalmente i vostri sindacati di classe, cacciate da essi tutti i traditori, trasformateli in sindacati rivoluzionari di massa ed eleggete come loro dirigenti i migliori e i più attivi operai ».

Questi fatti confermano quello che abbiamo sempre detto noi comunisti, e cioè che i capi riformisti non sono altro che degli agenti della borghesia e del fascismo, che la loro funzione è di far penetrare l'ideologia fascista nelle file della classe operaia, al fine di impedire la sua lotta rivoluzionaria.

Ondata di scioperi negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti, dove la lotta di classe era considerata, sia dai borghesi che dai capi socialisti, come una cosa superata, assistiamo oggi nei centri industriali a una ondata di scioperi, i quali assumono il carattere di lotta aperta contro il potente capitalismo americano.

A Toledo (Ohio) 8.000 operai di una officina di apparecchi elettrici si sono battuti durante tre giorni con le forze di polizia. Ci sono stati 2 morti e 200 feriti. La lotta degli scioperanti, appoggiata dalla maggioranza della popolazione lavoratrice del quartiere in cui si trova l'officina, continua ancora. La parola d'ordine dello sciopero generale per il 1° giugno, lanciata dal Partito comunista e dall'Opposizione sindacale rivoluzionaria è stata seguita per ora da 51 sindacati di Toledo su 103.

A Cleveland è avvenuto uno scontro violento fra gli autisti scioperanti e i crumiri. Molti sono stati feriti e 18 taxi sono stati distrutti.

A Oakland ci sono stati degli scontri violenti fra i caricatori di navi e la polizia. Ci sono stati numerosi feriti.

A New-York, il Partito comunista e l'Opposizione sindacale rivoluzionaria organizzano per il 10 giugno lo sciopero generale di 100 mila operai delle acciaierie.

Anche in altri centri degli Stati Uniti, come a San Francisco, ecc., sono in corso grandi scioperi di massa.

I capi socialisti e i bonzi sindacali fanno di tutto per frenare questa ondata di scioperi, però un numero sempre più grande di operai passa sopra alle decisioni di questi capi traditori e lotta sotto la direzione del Partito comunista e dell'Opposizione sindacale rivoluzionaria.

Sosteniamo la lotta dei giovani soldati sloveni contro l'imperialismo italiano

A San Pietro del Carso, delle giovani reclute essendosi messe a cantare delle canzoni in sloveno, loro lingua nazionale, il commissario di P.S. intimo loro di stare zitti. Siccome i giovani non ubbidivano, il commissario chiamò i carabinieri, ma i giovani si rifiutarono anche allora di obbedire. Si iniziò tra le reclute e i carabinieri una vera battaglia. Il commissario venne ferito.

Questo nuovo episodio di lotta antifascista viene aggiungersi a tutti quelli di cui abbiamo avuto notizia della Venezia Giulia in questi ultimi tempi, e mostra le grandi possibilità che esistono di mobilitare la massa lavoratrice slovena e croata contro il fascismo, poggiando sulle sue rivendicazioni nazionali.

I giovani sloveni vengono mandati a fare il soldato in tutte le regioni d'Italia, per allontanarli dalla loro regione. E' dovere delle nostre organizzazioni e in particolare dei compagni che fanno un lavoro di propaganda nell'esercito di cercarli e stringere legami con essi.

Noi rivendichiamo per i giovani soldati sloveni il diritto di fare il soldato nelle loro regioni e di parlare, sotto le armi, la loro lingua. Noi lottiamo per il diritto della popolazione slovena e croata a decidere delle proprie sorti sino alla separazione dallo Stato italiano. Noi lottiamo per una Slovenia unita e indipendente. Gli sloveni e i croati sono nostri alleati nella lotta contro l'imperialismo italiano, contro il fascismo, contro la guerra imperialista.

L'esempio dell'U.R.S.S. è l'esempio del bolscevismo. Soltanto questo esempio addita la via di uscita e la salvezza agli sfruttati e gli oppressi di tutti i paesi imperialisti e coloniali.

Vittorie del Partito comunista tedesco contro il fascismo nelle fabbriche

In due pozzi di una miniera della Ruhr i nostri compagni sono riusciti ad organizzare uno sciopero di solidarietà per impedire il licenziamento di un operaio minatore.

La parola d'ordine da loro lanciata: « Impediamo il licenziamento » è stata seguita dalla maggioranza dei minatori dei due pozzi e persino da molti operai fascisti. La combattività dei minatori manifestanti, che non si sono lasciati intimidire né dalle minacce di terrore, né dalle rappresaglie, ha avuto ragione della direzione e l'operaio non è stato licenziato. Questo fatto ha fatto una grande impressione sui minatori risvegliando la loro volontà di lotta contro la direzione della miniera e contro il fascismo assassino.

Altre notizie molto importanti ci pervengono dai nostri compagni tedeschi riguardo alle elezioni dei « Consigli di fiducia », indetta dai fascisti nelle officine per cercare di legare gli operai all'organizzazione fascista.

Nelle grandi officine Krupp a Essen ci sono state 8.000 schede « nulle ». Erano certamente 8.000 voti comunisti. Nelle acciaierie Felten e Guilleaume a Colonia, dove lavorano 1.970 operai, si sono avuti i seguenti risultati: 903 hanno votato la lista comunista, 352 hanno cancellato i nomi della lista fascista, 300 l'hanno strappata completamente e 370 hanno scritto sulla scheda delle parole d'ordine rivoluzionarie. Nella fabbrica di macchine R. Wolfe C. a Magdeburgo, su 1.200 operai, il 40 per cento ha votato contro le liste fasciste. Nelle officine di accumulatori Kalk, a Colonia, il 67 per cento degli operai ha votato contro i fascisti. Risultati analoghi si sono avuti in altre officine meno importanti. Queste cifre, ci danno una idea abbastanza chiara, della sconfitta subita dai fascisti in queste elezioni, e della vittoria riportata in esse dal nostro partito fratello: il Partito comunista tedesco.

Grandiosa manifestazione di fronte unico a Parigi

A Parigi, 100 mila manifestanti hanno preso parte con grande entusiasmo alla sfilata dinanzi al muro dei federati per commemorare i caduti della Comune. Questa massa enorme gridava le parole d'ordine del Partito comunista: « Unità di azione alla base », « I Soviet dappertutto », « Abbasso la guerra ». Essa ricordando i caduti della gloriosa Comune di Parigi, ha voluto dimostrare la sua fiducia nel Partito comunista e nel suo Comitato centrale che lotta alla testa delle masse e indica loro la via giu-

sta per giungere alla vittoria.

I capi socialisti, sempre pronti a lottare contro il fronte unico degli operai, avevano cercato, con una manovra, di spezzare la manifestazione e di impedire agli operai socialisti di partecipare al corteo comunista. Questa manovra è stata compresa dagli operai e solo alcune migliaia hanno aderito all'invito del Partito socialista francese. Una grande massa di operai socialisti, ha manifestato con i loro fratelli comunisti. Il fronte unico ha fatto un altro passo in avanti.

Mussolini ha parlato. I comunisti risponderanno organizzando la lotta delle masse contro la riduzione delle paghe e contro la guerra imperialista

Mussolini ha detto, nel discorso pronunciato alla Camera il 26 maggio, che gli operai devono essere pronti a sopportare ancora nuovi sacrifici, perché questo permetterà ai capitalisti di sostenere la battaglia sui mercati internazionali, farà rifiorire l'esportazione, darà lavoro continuo agli operai. Menzogna! Nel mese di aprile si sono ridotti i salari dei dipendenti dello Stato col pretesto di adeguare il costo della vita al valore della lira, a un mese di distanza ecco che si progetta già una nuova riduzione per fare « fiorire le esportazioni! »

Gli operai, i dipendenti dello Stato, i contadini lavoratori e i piccoli esercenti, sono profondamente malcontenti, non vogliono saperne di nuovi sacrifici, di nuove riduzioni di salario e di nuovi aumenti d'imposte. Sono dodici anni che fanno dei sacrifici, sono arcistufi; vogliono lottare e lottano, cercano l'arma, la guida che li conduca alla battaglia di classe; quest'arma, questa guida deve essere, e non può essere, che il partito comunista.

Ogni comitato federale, di settore e di cellula, ogni comunista, deve dare una risposta al discorso di Mussolini, deve andare incontro alla volontà di lotta delle masse. La maggioranza delle nostre organizzazioni, però, non hanno reagito, non reagiscono; non hanno ancora preso nessuna iniziativa adducendo a pretesto che l'organizzazione è debole, non si hanno i mezzi, ecc. E' proprio vero che un'organizzazione anche se numericamente è debole non può far nulla? Esaminiamo, ad esempio, la posizione dell'organizzazione di S... L'organizzazione di S... conta una ventina di compagni, parte occupati in grandi officine, parte disoccupati. Il comitato federale, non si è riunito, non ha fatto nulla. Cosa avrebbe dovuto e potuto fare il comitato federale dopo il discorso di Mussolini? Il comitato federale avrebbe dovuto immediatamente riunirsi, discutere e stabilire un piano di lavoro concreto. Dade direttive ai compagni che lavorano nelle officine perché propagassero tra i loro compagni di lavoro le parole d'ordine di essi (comitato federale) elaborate. Queste parole d'ordine dovevano essere: — *Le pache degli operai non si toccano! Gli operai ne hanno già fatti abbastanza di sacrifici! Vogliamo che si convochi la riunione del sindacato per discutere dei nostri interessi!* ecc. Bisognava dare la direttiva che tutti i compagni si attaccassero al discorso di Mussolini, lo leggessero nel circolo operaio, nel dopolavoro, nei ritrovi dei disoccupati, ovunque si raggruppano dei lavoratori. Leggerlo assieme ai propri compagni di lavoro, commentare i passaggi che sono contro gli operai e i disoccupati, sottolineare che mentre agli operai si chiedono nuovi sacrifici, ai generali, agli alti funzionari dello Stato, ai poliziotti e ai gerarchi, per le stesse confessioni di Mussolini, sono stati aumentati gli stipendi della metà e dei due terzi. Occorreva redigere un manifesto, distribuirlo tra la massa, incaricare dei compagni che scrivessero le nostre parole d'ordine sui muri delle officine, nei mercati rionali dove le donne vanno a fare la spesa, nelle fontane, nelle strade, ovunque Occorreva, ed occorre, popolarizzare tra la massa la posizione del partito e della Confederazione del lavoro, smascherare i gerarchi fascisti, ricacciarli in gola le promesse demagogiche che continuamente fanno agli operai promesse che non mantengono mai. Se il comitato federale di S... avesse incaricato due o tre compagni del circolo operaio di V... di parlare coi propri compagni, di esigere l'assemblea straordinaria del circolo, o che magari fossero andati solo a leggere il discorso di Mussolini commentandolo nel senso da noi indicato; se si fosse data ai due tre compagni che lavorano al-

l'officina R... la direttiva di parlare con gli altri operai, di iniziare l'agitazione per esigere l'assemblea del sindacato; se la stessa cosa si fosse fatta per i compagni che lavorano alla P., alla M.M., alla F., ecc.; se insomma tutti i compagni fossero stati mobilitati ed a ognuno fosse stato affidato un compito preciso, un lavoro concreto da svolgere, non solo si sarebbe fatta della buona agitazione, ma si sarebbe

La Federazione giovanile deve essere più numerosa del Partito

Nella provincia di A... esiste una discreta organizzazione del Partito, un buon comitato federale, il quale pubblica anche un giornale locale, una organizzazione che conta un buon numero di elementi capaci. Ebbene, in questa provincia non esiste un'organizzazione della Federazione giovanile. I giovani sono fusi coll'organizzazione del Partito, la quale, come tale, non svolge nessun serio lavoro verso la gioventù lavoratrice e non è stato finora posto concretamente il compito della creazione di un movimento giovanile comunista. Questo stato di cose, che deve assolutamente cessare, esiste, in una misura più o meno ridotta, in molte altre località.

Evidentemente questi compagni la pensano pressappoco in questo modo: « Perché dividersi in due organizzazioni? Siamo tutti ugualmente comunisti, è meglio quindi non disperdere le nostre forze », oppure: « Siamo già pochi, perché dovremmo separarsi da elementi giovani che servono per l'organizzazione del Partito? Il Partito avanti tutti! ». Tutti questi ragionamenti, ed altri eventuali, che in definitiva non pongano seriamente ed energicamente il problema della creazione di un forte movimento giovanile, sono profondamente errati. L'organizzazione del Partito, qualunque siano le sue forze, e il grado del suo consolidamento organizzativo, che non ha al suo fianco un'organizzazione della Federazione giovanile che svolge un lavoro di massa tra la gioventù lavoratrice e sulla quale il Partito eserciti la sua direzione, questa organizzazione di Partito non è forte, non sarà mai forte. Questa organizzazione ha lasciato campo libero al nemico per organizzare i giovani lavoratori, ha privato quest'ultimi dalla loro organizzazione politica e di lotta, dell'organizzazione che ha il compito di educare le masse della gioventù nello spirito di fiducia verso il Partito comunista (risoluzione dell'Internazionale giovanile comunista).

La necessità della Federazione giovanile è riconosciuta dal Partito comunista come una cosa indispensabile senza la quale gli sarebbe impossibile di assolvere al suo compito fondamentale della conquista della maggioranza della classe operaia, senza la quale non potrebbe assicurare la marcia in avanti verso la rivoluzione proletaria.

Ecco cosa dice a questo proposito il programma dell'I.C.G.:
« La classe operaia è essenzialmente interessata a risvegliare la coscienza della gioventù operaia, a conquistarla alla lotta di classe e ad assicurarsi un afflusso permanente di forze nuove e fresche che continueranno la lotta fino alla liberazione completa della classe operaia.

« Il Partito comunista, guida della classe operaia, ha particolarmente bisogno di una riserva che assicuri il rafforzamento e le sostituzioni nelle sue file, da parte di forze giovani, di una scuola preparatoria che educi le giovani generazioni dei lavoratori per il Partito comunista ed infine di una organizzazione destinata a condurre le masse dei giovani lavoratori per la lotta per il comunismo.

« Le condizioni generali politiche ed economiche, e così pure la situa-

certamente riusciti a scatenare la lotta, il che avrebbe dimostrato al fascismo e ai padroni che gli operai non sono disposti a farsi ridurre i salari, a fare dei nuovi sacrifici. Cio' avrebbe permesso ai nostri compagni di rafforzare politicamente e organizzativamente l'organizzazione di partito, di reclutare nel partito e nella Federazione giovanile gli operai più attivi e più coscienti.

Un'organizzazione di partito si rafforza e si sviluppa in quanto è attiva. Se non fa nulla, non solo resterà sempre debole politicamente ma non può vivere, o vive di una vita rachichinita. Poteva fare l'organizzazione di S... questo lavoro? Certamente che poteva farlo, non sono le possibilità che mancano, ma manca l'iniziativa, la suscettibilità politica, la volontà di fare.

zione particolare della gioventù operaia nel regime capitalista, la spingono a partecipare attivamente alla lotta di classe del proletariato. Inoltre esse esigono, nel quadro dei compiti proletari di lotta, un'azione particolare da parte sua per la trasformazione delle condizioni del suo lavoro e della sua educazione. Le particolarità fisiche e morali di giovani esigono la loro educazione ed il loro lavoro in organizzazioni speciali che diano la possibilità del pieno sviluppo della loro iniziativa e della loro autonomia. Tutte queste circostanze rendono indispensabile la costituzione di una Federazione giovanile comunista in ogni paese.

« Solo una Federazione giovanile comunista è capace, nel periodo attuale della rivoluzione mondiale, di essere l'organizzazione di classe della gioventù operaia ».

Bisogna quindi che, senza perdita di tempo, tutte le nostre organizzazioni, tutti i nostri compagni, diano seriamente tutto il loro contributo per rafforzare le organizzazioni, tutti i nostri compagni, diano seriamente tutto il loro contributo per rafforzare le organizzazioni giovanili, dove queste esistono, per crearle dove non esistono ancora. Non può esistere una questione del « prima e del poi », prima il Partito e poi la Federazione giovanile. Il lavoro deve marciare parallelamente. Dove, per esempio, noi riusciamo a consolidare un gruppo o una cellula di compagni di 4 o 5 elementi, bisogna che uno di questi sia staccato per il lavoro giovanile, per la ricerca di giovani coi quali deve iniziare un lavoro di costruzione di un'organizzazione della gioventù comunista, orientandoli sin dall'inizio nel lavoro di massa per la conquista della gioventù lavoratrice. Nelle località dove i giovani sono fusi coll'organizzazione del Partito, essi devono essere staccati e indirizzati dal Partito nel lavoro di costruzione del movimento giovanile. Questo non dev'essere fatto in un modo meccanico, i giovani da una parte e gli adulti dall'altra e chi si è visto si è visto. No, il Partito deve porre e risolvere la questione politicamente. Deve iniziare una campagna all'interno della sua stessa organizzazione sulla necessità e i compiti della Federazione giovanile, istruire un numero particolare di compagni ai problemi di lavoro della Federazione giovanile, aiutare i giovani staccati a questo proposito, perché sin dall'inizio si orientino in direzioni diverse secondo le caratteristiche della località verso una determinata fabbrica, un Dopolavoro, verso i giovani fascisti e i giovani cattolici, ecc., e li diano inizio a un'azione di massa e di reclutamento per la Federazione giovanile, sempre sostenuti ed annoggiati dall'organizzazione del Partito.

Ovunque, il Partito, dove avere al suo fianco, una forte organizzazione giovanile, che per il suo carattere e gli scopi che si propone, dev'essere più numerosa del Partito. Se otterremo questo, e dobbiamo lottare per ottenerlo, avremo fatto un grande passo verso il consolidamento del Partito stesso e verso lo sviluppo delle lotte di massa contro il fascismo.

Il fronte unico nella fabbrica

Veniamo informati che in una grande città industriale gruppi di operai massimalisti si sono avvicinati ai nostri compagni chiedendo di « fare qualcosa assieme ». E' stato deciso di fare un appello in comune per chiamare gli operai alla lotta contro il fascismo. Molto bene. E' un primo passo sulla via della realizzazione del fronte unico. Ma l'appello non basta. Bisogna che i nostri compagni e i compagni massimalisti della località prendano degli accordi pratici, fabbrica per fabbrica, categoria per categoria, per organizzare la resistenza degli operai alla riduzione del salario. Organizzare la resistenza degli operai vuol dire:

distribuire nella fabbrica numeroso materiale di agitazione;
diffondere le parole d'ordine di lotta della Confederazione e le parole stabilite assieme tra comunisti e massimalisti e che debbono essere quelle più sentite dagli operai;

ogni elemento che aderisce al movimento di fronte unico deve impegnarsi ad allargare la sfera di esso raccogliendo attorno a sé un gruppo di operai e preparandoli alla lotta;

fare piccole riunioni degli elementi più decisi e accordarsi sulle forme che dovrà avere la resistenza;

preparare gli interventi nelle assemblee sindacali e, se queste non vengono convocate, a ogni accenno di riduzione di salari riunire la massa dell'officina, protestare contro la riduzione, nominare una commissione che vada a trattare dai padroni e lanciare la parola d'ordine dello sciopero se la riduzione verrà attuata.

L'obiettivo di tutto il nostro lavoro nella fabbrica deve essere l'interruzione del lavoro, lo sciopero. Nella preparazione pratica dello sciopero contro ogni riduzione di salario si devono saldare i legami di fronte unico tra operai di tutte le tendenze politiche.

La balla della diminuzione dei prezzi

TRIESTE, maggio 1934.

Cari compagni, come era da prevedersi, la diminuzione dei prezzi non è stata altro che un pretesto per poter diminuire ancora di più le già misere paghe operaie. Tuttavia certe cose passano i limiti. Nel 1931 era stato fissato un minimo di paga sotto il quale i fascisti dicevano che non si sarebbe più dovuti andare. Oggi si dice che saranno diminuiti ancora i salari che passano le 500 lire mensili e dal primo giugno verrà trattenuto il 4 per cento anche sui salari tra le 240 e le 500 lire al mese. E questo senza contare la diminuzione del 6 per cento fatta arbitrariamente il mese scorso su tutte le paghe, mentre era stato deciso che sarebbe stata solo sul cottimo.

E che ne è della diminuzione dei prezzi? L'olio da lire 4 al litro è salito a lire 4,80. La conserva di pomodoro da lire 2,50 a lire 3,60 al chilo. Di altri generi i prezzi sono invariati. Lo zucchero per un giorno è sceso da lire 6,30 a lire 5,80, ma il giorno dopo è risalito a 6,30 e ora è a lire 6,60.

Per questo il malcontento è molto grande tra tutti i lavoratori. Mandateci molte copie del giornale. Noi cercheremo di riprodurre coi nostri mezzi qualcuno dei suoi articoli e aggiungeremo le disposizioni per creare dei comitati di lotta nelle fabbriche e preparare gli interventi di massa nelle assemblee sindacali. Tutti sentono che se in ogni fabbrica un gruppo di compagni si metterà seriamente al lavoro si avranno tra breve degli scoppi seri di malcontento.

Il corrispondente dell'Unità.

Un traditore

Ghisio Felice di Francesco, nato a Torino il 7 giugno 1898, di professione utensilista, entrato nel P.S.I. nel 1918 a Torino e passato nel 1921 nelle file del Partito comunista, conosciuto anche sotto i nomi di Gino, Boris, Tasso, viene denunciato come un traditore del Partito e della classe operaia.

Arrestato il 28 dicembre a Viterbo, si mise al soldo della polizia, per la quale ha lavorato fin da allora.

Si invitano i compagni a dare la più larga diffusione a questa diffida.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

HITLER e MUSSOLINI:

— due briganti che tramano
intrighi per far scoppiare la guerra
e per attaccare l'U.R.S.S.

Abbasso il capitalismo, che è il regime della guerra! Abbasso il fascismo, che cerca nella guerra la sua salvezza!

La guerra non è pei lavoratori altro che morte e miseria Organizziamo fin da ora la lotta contro la guerra

BRESCIA, giugno.

Come l'imperialismo italiano prepara febbrilmente la guerra lo si vede bene nella nostra città. Le officine, Breda hanno ricevuto l'ordine di fornire all'esercito in tempo ristretto 5 mila mitragliatrici del nuovo modello e la consegna deve aver luogo in un periodo di tempo brevissimo. Ogni compagnia di soldati, si dice, dovrà esser munita di 4 mitragliatrici. In altre fabbriche della città si fabbrica altro materiale bellico, per l'artiglieria principalmente.

In tutte le fabbriche che costruiscono materiale di guerra sono numerosi i collaudatori militari, mandati dai comandi delle differenti sezioni di artiglieria, vi sono delle commissioni militari apposite per controllare la produzione.

Nell'officina Tempini lo sfruttamento delle masse lavoratrici, adibite alla fabbricazione di 400.000 granate e bossoli di differente calibro per cannoni, diventa sempre più grande. Le donne e i giovani che sono la maggioranza di questa massa devono compiere le otto ore di lavoro senza interruzione ed il lavoro è molto pesante. La tornitura delle granate deve esser fatta nell'acqua grassa per tener raffreddati i coltelli dei torni, e questo piomba nell'umidità gli operai e le operaie di questa lavorazione, che hanno un salario di 8 a 9 lire al giorno compreso il cottimo. Questo salario però viene poi diminuito dal 10 al 12 per cento per le diverse trattenute imposte dal regime.

Gli operai di questa fabbrica non possono assentarsi dal posto per nessun motivo senza un permesso del caporeparto. Se si muovono dal posto hanno una multa che varia dalle 5 lire di trattenuta agli otto giorni di sospensione dal lavoro, e le multe non ven-

gono versate come sarebbe obbligo al fondo della mutua interna, ma date come premio di produzione a certi capireparto che sono dei cani rognosi dei padroni. Uno di essi è arrivato a fare delle scene di ira perchè vi erano nel suo reparto delle donne che arrivavano a guadagnare 9,50 al giorno. Davanti agli operai che fremevano egli ha detto che vi sono dei manovali che per sole 5 lire al giorno lavorano a fare delle strade che permetteranno all'esercito italiano di marciare alla vittoria nella prossima guerra!

In questa stessa fabbrica vi sono di continuo dei licenziamenti di operai adulti con pretesto che sono vecchi, ma in realtà prendono al loro posto delle donne e dei giovani che pagano di meno.

Un corrispondente dell'Unità.

I fascisti, per far accettare dai lavoratori la loro propaganda imperialista e guerrafondaia, dicono che la preparazione della guerra e la guerra danno lavoro agli operai, perchè si devono fabbricare armi e munizioni e questo consente a molte fabbriche di riprendere il lavoro. Queste informazioni che ci manda da Brescia un nostro corrispondente ci fa vedere bene che cosa è che gli operai ricevono dalla preparazione bellica: — salari di 8-9 lire al giorno, poco più di 200 lire al mese — salari di fame;

disciplina bestiale nelle fabbriche, la prepotenza delle commissioni militari di collaudo aggiunta a quella dei capireparto e dei padroni,

nuova intensificazione del lavoro e, quindi,

ancora nuovi licenziamenti di operai, malgrado le ordinazioni di guerra e la produzione intensa, e, infine, nuove riduzioni di salario.

Tutto questo mostra bene quali saranno le condizioni degli operai in caso di guerra. Quando si dice che in tempo di guerra « ci sarà lavoro », questo vuol dire soltanto che gli industriali riceveranno molte ordinazioni e i loro profitti aumenteranno in modo smisurato. Ma che avverrà degli operai? Mentre i loro fratelli, i loro figli saranno mandati al fronte come carne da macello, mentre le loro mogli, i loro bambini e loro stessi saranno esposti ogni giorno a crepare sotto l'attacco dei gas asfissianti e dei bombardamenti aerei, — nella fabbrica essi dovranno subire una disciplina da schiavi, dovranno lavorare in un ambiente infernale e avranno paghe di fame.

La morte, la schiavitù, la fame, la miseria: — ecco le sole cose che i lavoratori possono e debbono attendersi dalla guerra.

— Non lasciatevi ingannare dalla propaganda dei fascisti! Dalle miserabili condizioni in cui vi fanno lavorare oggi giudicate quali saranno le condizioni in cui sarete costretti a lavorare domani, in tempo di guerra. Se volete evitare la miseria, la fame, la morte e tutti i flagelli che la guerra porta con sé, lottate — LOTTATE FIN DA ORA — contro la preparazione della guerra e contro la guerra. Opponete alla riduzione dei salari, ai licenziamenti, alle barbare condizioni, in cui siete costretti a lavorare. Ad ogni minaccia di riduzione di salario, a ogni sopruso che vi viene fatto, a ogni annuncio di licenziamento, protestate, formate una commissione e mandatela in direzione a esprimere la vostra protesta, riunitevi in fabbrica o alla sede dei sindacati fascisti per far sentire più forte la vostra voce e per organizzare la vostra resistenza. Se non ottenete soddisfazione con questi mezzi, interrompete il lavoro, FATE SCIOPERO.

Malcontento e fermento nelle fabbriche di Milano contro le misure affamatrici del fascismo

Il malcontento e il fermento suscitati nelle fabbriche dalla direttive esposte nell'ultimo discorso di Mussolini — direttive che consistono nello scatenamento di una nuova offensiva contro il salario operaio — sono molto grandi. Tanto grandi che i fascisti hanno avuto paura di annunciare pubblicamente che i salari di tutti gli operai dovranno esser ridotti in breve periodo di tempo di una nuova quota che va dal sette al dieci per cento.

Particolarmente a Milano, il malcontento nelle fabbriche è molto grande. Solo nelle piccole fabbriche però sinora i fascisti sono riusciti a ridurre il 7 per cento agli operai che lavorano a giornata e l'1 per cento a quelli che lavorano a cottimo. Altrove si è annunciata la riduzione del 10 per cento. Nelle più grandi fabbriche i padroni non hanno ancora osato annunciare la riduzione, quantunque si sappia che essa è stata già decisa tra gli industriali e i funzionari sindacali fascisti. Dove la riduzione è stata fatta, vi sono stati numerosi episodi di resistenza a piccoli gruppi, oltre che un grande fermento in tutti. Piccoli gruppi di operai, da 10 a 30 persone, si sono recati a protestare, chi in direzione, chi alla sede dei Sindacati. In una fabbrica di media importanza, al-

l'annuncio della riduzione una donna è saltata su un banco e dopo avere gridato parole di protesta si è messa a cantare *Bandiera rossa* e *l'Internazionale* e tutti gli operai smettendo il lavoro, si sono messi a cantare con lei. I fascisti presenti non hanno potuto reagire.

Le condizioni per scatenare un forte movimento di resistenza e di reazione alle nuove riduzioni di salario esistono, dunque. Se il malcontento e lo sdegno degli operai non si manifestano in forme più ampie, più aperte, è perchè il nostro lavoro — il lavoro dei comunisti e degli aderenti alla Confederazione — nelle fabbriche è ancora troppo scarso e cattivo. Mettiamoci all'opera al più presto, si metano all'opera tutti gli operai coscienti, di avanguardia, per dirigere le masse nella lotta.

Ogni volta che viene annunciata, oppure si constata una riduzione di salario o del cottimo bisogna subito mandare una commissione a protestare in direzione. La commissione deve chiedere che la riduzione sia sospesa e, in pari tempo, deve convocare la massa alla sede dei sindacati fascisti o nella fabbrica stessa. Nella riunione, bisogna ribattere gli argo-

menti dei funzionari sindacali mostrando che essi pure, fino a pochi giorni fa erano contro le riduzioni e che se si continuano a ridurre i salari, la situazione economica diventerà sempre peggiore perchè la miseria sarà sempre più grande. Bisogna presentare nella riunione degli ordini del giorno ben precisi dichiarando che la massa respinge la riduzione dei salari e minacciando lo sciopero. Bisogna, nella riunione stessa, far acclamare dalla massa la parola dello sciopero.

Intanto, nella fabbrica stessa, i compagni dovranno aver fatto il lavoro di preparazione dello sciopero, convincendo gli esitanti, mostrando loro che tutti uniti si vincerà, distribuendo materiali, manifestini di agitazione, per incitare la massa alla lotta.

Per fare questo lavoro, operai comunisti, massimalisti, riformisti devono mettersi d'accordo. Questo è il terreno sul quale il fronte unico darà maggiori frutti. Il fronte unico, l'unità d'azione delle masse operaie, la protesta collettiva, lo sciopero, la lotta comune di tutta la maestranza saranno andare indietro i padroni e il fascismo, impediranno che il salario venga ancora una volta diminuito.

Perchè si sono incontrati Hitler e Mussolini? Che cosa hanno tramato, nei loro colloqui, questi due briganti? La cosa è abbastanza chiara. Da un po' di tempo tanto l'uno che l'altro di questi signori sono passati, in politica estera, da un insuccesso all'altro. L'imperialismo francese ha inflitto all'imperialismo italiano una serie di smacchi. L'imperialismo italiano ha perduto una grande parte delle posizioni che aveva conquistate nei Balcani, dove la Grecia, la Turchia, la Jugoslavia e la Romania hanno stretto un blocco di cui l'ispiratore è l'imperialismo francese, la Bulgaria sta cambiando l'orientamento della sua politica estera e persino l'Albania sta scuotendo il giogo italiano. L'Italia imperialista ha cercato di rifarsi con un'azione destinata a estendere la sua influenza nel bacino del Danubio. A questo doveva servire il convegno di Roma tra Mussolini, Dollfuss e il primo ministro ungherese. Ma nel Danubio l'imperialismo italiano urta non solo quello francese, ma anche quello tedesco. Hitler vuole annessi l'Austria, di cui Mussolini vuol fare uno Stato vassallo dell'Italia. In Ungheria, Italia e Germania lottano per il sopravvento. D'altra parte tanto l'imperialismo italiano quanto quello germanico sono in lotta contro l'imperialismo francese, e per questo Mussolini sostiene che i tedeschi devono esser liberi di crearsi un esercito potente come avevano nel 1914.

Hitler e Mussolini si sono incontrati per vedere se è loro possibile risolvere i loro contrasti, o attenuarli, o rinviarli, per poter agire uniti, in modo più efficace, contro l'imperialismo francese. Ma dove cercheranno i due briganti imperialisti una via di uscita ai loro contrasti? E' evidente, essi la cercheranno nel mettersi d'accordo contro la Unione dei Sovieti. Già l'anno scorso, al tempo del « patto a quattro », Mussolini l'aveva fatto capire chiaramente. Il « patto a quattro » era un tentativo di attenuare o rinviare i contrasti tra gli imperialismi europei mettendoli di accordo per far la guerra alla Russia. L'incontro Hitler-Mussolini è un secondo tentativo nella stessa direzione. Mussolini lascerà mano libera a Hitler nell'espansione contro la Unione dei Sovieti, per aver mano libera nel Danubio e nei Balcani. La minaccia contro l'Unione dei Sovieti è diretta, immediata.

L'incontro Hitler-Mussolini è un segno della gravità della situazione internazionale. La corsa agli armamenti è stata ripresa in pieno e si svolge con un ritmo senza eguali. Ogni grande Stato imperialista, sapendo che la guerra può scoppiare da un mese all'altro, cerca di procurarsi delle alleanze, di rafforzare le sue posizioni, di tessere nuovi intrighi. L'Europa capitalistica è diventata un enorme campo di armati, nel quale ogni intrigo, ogni manovra accelera lo scontro inevitabile della guerra.

Dall'incontro Hitler-Mussolini esce quindi un comando per gli operai comunisti, pei comunisti in prima linea: — concentrare le forze nella lotta contro la guerra, intensificare la lotta contro la guerra imperialistica, contro questo flagello che nuovamente minaccia l'umanità.

Abbasso la guerra! Abbasso il capitalismo, che è il regime della guerra! Abbasso il fascismo, che cerca nella guerra la salvezza! Difendiamo dagli intrighi e dagli attacchi dei fascisti l'Unione dei Sovieti, che è la nostra patria, la terra del socialismo!

I grandi « benefici » del regime corporativo

OFFENSIVA GENERALE CONTRO I SALARI

Il governo fascista ha preso i noti provvedimenti per la riduzione dei trattamenti di tutti i dipendenti dello Stato. Subito dopo i commissari delle Confederazioni dei sindacati fascisti si sono riuniti a Roma per vedere come applicare gli stessi provvedimenti in tutte le officine. Ultimamente ancora Mussolini, nel suo famigerato discorso è stato costretto ad insistere sulla « necessità » di livellare i lavoratori ad un tenore di vita più basso. Fatto sì è che questo livellamento ad un tenore di vita ancora più basso è in corso, ora, in tutte le officine e per tutte le categorie. I nostri corrispondenti ci comunicano che nelle officine di Brescia le paghe operaie sono già state ridotte del 7 per cento, pure del 7 per cento esse sono state ridotte alla Ilva di Savona. Notizie analoghe ci arrivano dalle officine di Torino, di Milano e di ogni parte d'Italia.

La stampa fascista tace di queste riduzioni: non ne dà nemmeno la semplice comunicazione giornalistica. Essa è tutta occupata a provare « l'azione energica » del regime per la riduzione dei prezzi, a pubblicare i nomi dei negozianti a cui per qualche giorno, è stato chiuso il negozio. Essa è piena di comunicati, articoli, disegni glorificanti il sistema corporativo, la sua organizzazione, glorificanti il lavoro che « grazie » al sistema corporativo sarebbe divenuto « soggetto » della produzione.

Con le Corporazioni l'operaio è divenuto così poco « soggetto » della produzione che nessuno ha chiesto all'operaio il suo avviso sulle recenti riduzioni di salario; che nessuno gli ha chiesto il suo avviso sulle recenti modificazioni dell'organizzazione sindacale. Nessun modo vi è per lui, per l'operaio che lavora, di intervenire sui problemi che lo riguardano direttamente, personalmente come operaio; di intervenire nella fissazione dei salari, dei cottimi, dei regolamenti di officina, delle tariffe Bedeaux, delle misure di igiene e di protezione del lavoro, di partecipare alla amministrazione delle mutue, alla direzione delle organizzazioni operaie.

Sono i commissari confederali — nominati dal governo — che, come dice il loro comunicato hanno provveduto all'« esame particolareggiato delle posizioni sindacali delle singole categorie »; che hanno stabilito il « quadro completo del livello dei salari »; che hanno preso i « provvedimenti necessari », che hanno, cioè, ridotto i salari. Gli operai di Torino, di Milano, di Brescia, di Savona e delle cento altre località, gli operai che, secondo le chiacchiere fasciste sarebbero divenuti oggi, con le corporazioni, dei « soggetti » della produzione, hanno appreso delle avvenute riduzioni dei loro salari solo controllando la busta paga.

Questo non deve stupire. Cio' fa parte delle « realizzazioni » corporative. Da una parte la più grande demagogia, la più sfrontata menzogna; dall'altra la politica più feroce di spogliazione e di asservimento delle masse lavoratrici, la politica più sfacciata di favoreggiamento dei grandi magnati dell'industria e delle banche.

Ma le riduzioni generali del salario dal 7 al 10 e più per cento non sono ancora tutto. Esse non sono che una parte delle misure prese per livellare ad un tenore di vita più basso i lavoratori italiani. Tutti gli altri sistemi, metodi, pretesti per ridurre il guadagno operaio, già impiegati dai padroni con il benedetto dei gerarchi sindacali fascisti trovano, in questa offensiva generalizzata contro i lavoratori, una più larga applicazione. Ecco l'eco di alcune delle innumerevoli voci di protesta e di denuncia che si levano in questi giorni dalle officine italiane.

Scrivete un operaio:
« L'impresario fascista al cento per cento assume il personale che più gli piace, lo fa lavorare come vuole e quando vuole, lo paga a modo suo. Quando inizia i lavori di muratura pretende pagare i muratori sotto ta-

riffa; incarica i capi squadra di applicare delle multe al personale: di 1 lira alle squadre fino a 12 uomini; di 2 alle squadre di un numero superiore. I capi squadra devono applicare queste multe, se no, ne pagano una loro di 5. Il che avviene sovente, perchè dato il clima che si respira all'aerodromo, manca spesso anche il pretesto per imporre una multa. Ad ogni modo è da escludere che gli operai e i capi squadra riescano a concludere una quindicina senza vedersi intaccato il salario dalla voce: multe ».

Scrivete un operaio tipografo sul Lavoro fascista:

« Sono da 4 anni occupato come tipografo compositore presso una ditta, adibendomi ai lavori commerciali sia di lusso che comuni. Due anni or sono (16 maggio 1932) la ditta dovendo divenire alla stipulazione del contratto poligrafico per questa provincia, mi rifulse lo stipendio togliendomi dai lavori di cui sopra e adibendomi a lavori di minore importanza. Protestai, ma la ditta aggiunse che non aveva bisogno di operai di prima o di seconda categoria. Per non vedermi licenziato, dovetti assoggettarmi a questo arbi-

trio, in attesa della stipulazione del contratto che venne in luce il 16 giugno di quest'anno. Ma la ditta ancora non si decide ad accordarmi le ferie né ad assegnarmi la categoria ».

Scrivete un giovane operaio:
« Gli apprendisti percepiscono una paga base di lire 0,90 a lire 1,06 all'ora, i manovali lire 1,50-1,61 all'ora; gli operai qualificati lire 2,22-2,50. Si lavora una settimana sì e una no. Disciplina brutale. Siamo mobilitati e ci danno le multe per un nonnulla. Alcuni apprendisti che hanno reclamato la paga stabilita dal contratto sono stati licenziati. Una ventina di giorni fa, malgrado il contratto, la direzione applicò una riduzione generale del 12 al 15 per cento dei cottimi. E adesso si parla di una nuova riduzione dei salari per l'« adeguamento ».

E gli esempi potrebbero continuare. Tutti questi fatti dimostrano che la offensiva padronale-fascista contro le condizioni di vita dei lavoratori non conoscerà limiti se i lavoratori non la faranno finire. Ma per finirla è necessario che i lavoratori, che tutti i lavoratori si uniscano, si mettano d'accordo e vadano in massa a protestare dal padrone, dal sindacato fascista: che in massa resistano alle nuove riduzioni, le respingano; che in massa si oppongano a tutte le angherie e a tutti i soprusi che i padroni, d'accordo con i gerarchi sindacali, esercitano contro i lavoratori.

I gerarchi sindacali d'accordo coi padroni per diminuire il cottimo

FIRENZE, giugno.

Cara Unità,

Sanniamo bene che i gerarchi fascisti sono dei servi stipendiati dei padroni. Ma che la sfacciataggine di questi gerarchi prezzolati arrivasse sino al punto di ricorrere ai più bassi espedienti, come nel caso dell'officina in cui lavoro non l'avrei mai creduto.

I cottimi sono continuamente ridotti e ciò ci impedisce di arrivare a guadagnare il cosiddetto minimo di paga. Ora, secondo lo stesso contratto fascista il padrone sarebbe obbligato di pagarci almeno questo minimo. Siccome la grande maggioranza degli operai non arriva a guadagnare il minimo di paga, allora la direzione per far credere che essa rispetta il contratto, ricorre a questa bassa manovra: ci segna la differenza fra quello che guadagniamo e il minimo di paga (che di regola ci spetterebbe) come ore lavorative fatte in meno, oppure come danneggiamento di materiale. In questo modo la direzione, d'accordo con i gerarchi fascisti sostiene che agisce in base al contratto stabilito e che nessuno ha il diritto di rammaricarsi.

Ma chi sono coloro che hanno con-

sigliato alla direzione questo basso espediente di sfruttamento? Gli stessi gerarchi fascisti spudorati. E in pari tempo essi vorrebbero presentarsi dinanzi a noi operai come della gente « imparziale » che agisce con coscienza e nel nostro interesse.

No! I gerarchi fascisti sono della gente che è pronta a fare di tutto per aiutare i padroni nella loro opera infame di sfruttamento.

Il nostro compito è di smascherare le manovre di questi signori e questo lo faremo lottando tutti uniti. Le nostre rivendicazioni sono queste: 35 per cento di cottimo assicurato in più della cosiddetta paga base; abolizione del basso espediente di sfruttamento instaurato dalla direzione con la complicità diretta dei gerarchi: contro la nuova offensiva salariale. Tutti assieme, esigeremo l'assemblea del sindacato fascista per discutere queste rivendicazioni e senza arrestarci a questa forma di lotta, cercheremo di organizzare lo sciopero di tutta la maestranza della fabbrica, perchè questo è il mezzo più efficace per impedire le manovre di sfruttamento della direzione e dei gerarchi fascisti.

Mille lavoratori manifestano a Monfalcone

MONFALCONE, giugno.

La settimana scorsa ha avuto luogo una grande dimostrazione di disoccupati. Erano mille che, riuniti sulla piazza hanno manifestato al grido di: *Pane e lavoro!* E' subito intervenuta la polizia. Il podestà telefonò a Trieste e di lì arrivarono centocinquanta poliziotti e carabinieri in camion. Furono arrestati 50 dimostranti. Una seconda manifestazione di donne allora si recò a protestare davanti all'edificio

dove questi erano stati portati, esigendo la loro liberazione. Allora gli arrestati furono rilasciati e solo ne vennero trattenuti quattro, che pochi giorni dopo pure erano lasciati in libertà.

Corre voce tra la massa che altre dimostrazioni di disoccupati hanno avuto luogo in altre città e che a Spezia si sarebbe gridato da parte dei manifestanti: *Abbasso il fascismo! Viva i Soviet!*

Solo per preparar la guerra il fascismo trova i soldi

TORINO, giugno.

Dopo il discorso di Mussolini, che diceva che oramai la parola spetterà al cannone, parecchie officine meccaniche della città hanno ricevuto forti ordinazioni di materiale di guerra.

Alla fabbrica Grandi Motori hanno incominciato da dieci giorni la produzione di cannoni, non ne conosco però né la quantità né la qualità.

Le legioni dei giovani fascisti hanno ricevuto delle disposizioni particolari che dimostrano come i fascisti consi-

derano vicino il pericolo di guerra. Ogni legione è stata suddivisa in corpi (fanteria, cavalleria, artiglieria e genio) e ognuno dei corpi ora fa istruzioni sotto la direzione di istruttori dell'esercito regolare, di quel determinato corpo cui è stato assegnato. Molto intensa procede l'istruzione delle nuove reclute. Nelle caserme sono continui gli allarmi notturni e si fanno fare prove di rapida mobilitazione, come si dovrebbe fare in caso di improvviso scoppio di ostilità tra l'Italia e la Francia.

Come lavorare malgrado le persecuzioni fasciste? Collegandosi meglio alle masse

Nell'ultimo discorso di Mussolini un passaggio era dedicato alla attività dei comunisti, che Mussolini denunciava, minacciando contro di essa nuove misure di repressione. Questo passaggio, che è stato sentito da tutti coloro che hanno ascoltato il discorso per radio, è stato soppresso nel resoconto dei giornali. Nello stesso senso hanno parlato, localmente, diversi gerarchi. A Torino, in un discorso ai gerarchi locali, Bottai ha detto che bisogna stare attenti al lavoro dei comunisti, « i quali », ha detto Bottai, « ci danno noia », aggiungendo che saranno prese disposizioni per ostacolare il nostro lavoro.

Segnaliamo queste dichiarazioni tutti i compagni, perchè tutti i compagni devono rendersi conto dell'importanza che ha in questo momento il nostro lavoro. Le dichiarazioni di Mussolini e dei suoi gerarchi devono essere di sprone per lavorare di più e per lavorare meglio.

Purtroppo, molti compagni non comprendono l'importanza che ha il fatto che oggi sia attiva tra le masse una avanguardia che le spinga e diriga alla lotta. Questa importanza è tanto grande che, senza tempo di errare, possiamo affermare che, se noi riuscissimo a sviluppare un buon lavoro, nei principali centri del paese, per un periodo di tempo un po' lungo, le ripercussioni se ne farebbero sentire subito su tutta la situazione del paese. Le manovre demagogiche del fascismo non avrebbero più tra le masse la presa che hanno ancora adesso. Le riduzioni di salario non potrebbero venir applicate senza delle lotte, degli scioperi, senza urtare contro una resistenza aperta e vivace dell'operaio. Cio' avrebbe come conseguenza immediata di aggravare la situazione oraffica, di renderne più evidenti le contraddizioni, di tagliare al fascismo la strada che esso cerca di seguire per uscirne.

Ma come fare a lavorare — si chiedono altri compagni — se i fascisti sono all'erta e ci danno la caccia a questo modo?

A questi compagni rispondiamo che vi è un mezzo infallibile per riuscire a lavorare malgrado la sorveglianza e le persecuzioni fasciste e consiste nel legarsi alle masse. Ma come? dove? Recandosi dove sono le masse, — nelle organizzazioni fasciste e cattoliche mescolandosi con le masse e in mezzo ad esse svolgendo una agitazione antifascista mascherata, ma la più efficace per spingere le masse a mormorare, a parlare apertamente contro il fascismo, a reclamare i suoi diritti, a manifestare, a combattere.

A ... un forte gruppo di compagni da tempo non faceva più niente perchè gli arresti continui a ogni tentativo di azione illegale li avevano terrorizzati. Questi compagni hanno modificato i loro piani di lavoro. Si sono divisi in gruppetti, ogni gruppo di 2-3 è entrato in un'organizzazione di massa, ha cercato in questa organizzazione i mollementi (e sono la enorme maggioranza), ne ha formato attorno a sé un gruppo e attraverso di esso è arrivato a estendere l'influenza e il lavoro di agitazione della massa. Ora nelle organizzazioni dove i compagni han lavorato scoppiano di continuo le proteste contro le misure fasciste. — è già stata una manifestazione in una fabbrica, organizzata dagli elementi coi quali i nostri compagni si sono collegati e che hanno influenzato e istruito sul da farsi. Il piccolo gruppo di elementi isolati e terrorizzati sta diventando una organizzazione legato alle masse.

Penetriamo dappertutto dove son le masse, colleghiamoci con esse, e le persecuzioni fasciste non riusciranno più a impedire il nostro lavoro.

Una tappa importante del movimento comunista mondiale.

Prepariamoci al Congresso esaminando a fondo e risolvendo i problemi del nostro lavoro di massa e della nostra organizzazione

Secondo le decisioni della XIII sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, il Presidium del C.E. dell'I.C., nella sua seduta del 28 maggio 1934, ha fissato nel modo seguente l'ordine del giorno del VII Congresso mondiale dell'Internazionale comunista:

1° rapporto sull'attività del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. (Relatore il compagno Pieck);

2° l'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo. (Relatore il compagno Dimitrov);

3° la preparazione della guerra imperialista e i compiti dell'Internazionale comunista. (Relatore il compagno Ercoli);

4° il bilancio dell'edificazione del socialismo nell'Unione sovietica. (Relatore il compagno Manuilski);

5° elezione degli organismi dirigenti dell'Internazionale comunista.

La convocazione del VII Congresso mondiale della nostra Internazionale è un fatto di importanza storica per il movimento operaio. Il VII Congresso mondiale si riunisce in un momento nel quale lo svolgimento della situazione internazionale non solamente conferma tutte le analisi e prospettive tracciate dall'Internazionale nei suoi precedenti congressi, ma pone la classe operaia del mondo intero, e in particolare modo la sua avanguardia comunista, davanti a compiti rivoluzionari di una formidabile ampiezza e di grande difficoltà, per assolvere i quali è necessaria la mobilitazione di tutte le forze del movimento comunista nel mondo intero.

L'Internazionale comunista, che è stata fondata da Lenin 15 anni fa, è oggi diventata un grande partito mondiale. Il suo partito dirigente, il Partito bolscevico, tiene il potere e lo esercita nella forma sovietica in un paese abitato da 170 milioni di uomini, vasto come una sesta parte del globo. Le vittorie che il Partito bolscevico ha riportato nell'edificazione di una società socialista, queste vittorie che hanno fatto della Unione dei Soviet un baluardo insuperabile della rivoluzione, sono vittorie della Internazionale comunista, perchè sono state ottenute con una applicazione conseguente della linea politica marxista e bolscevica, quale risulta dalle opere di Marx, di Lenin, di Stalin, quale è stata formulata nel *Programma* dell'Internazionale.

Ma la bandiera del potere sovietico non sventola soltanto nella Unione dei Soviet e nelle mani del Partito bolscevico, ma sventola anche nella Cina, nelle mani del Partito comunista cinese, che esercita il potere su un territorio abitato da 80 milioni di abitanti.

Questo fatto, che nell'Unione dei Soviet e nella Cina il potere è stato strappato alla borghesia ed è tenuto saldamente dai lavoratori, i quali sono guidati da due grandi partiti dell'Internazionale comunista, fa sì che il socialismo si presenta oggi ai lavoratori di tutto il mondo non più come un sogno, ma come una realtà, una conquista realizzabile attraverso la lotta contro i capitalisti e per il potere. La bandiera della lotta per il potere e per il socialismo è la bandiera della Internazionale comunista.

A che punto si trova, nel mondo intero, questa lotta e che cosa bisogna fare per spingerla, rapidamente, a un esito finale vittorioso? Ecco il problema che sarà al centro dei lavori del VII Congresso mondiale.

La XIII riunione dell'Esecutivo, tenutasi l'anno scorso, constatava che il mondo capitalista, che è scosso dalle fondamenta dalle conseguenze

della crisi, si trova oramai alla soglia d'un nuovo ciclo di guerre e di rivoluzioni. In pari tempo esso dava ai comunisti la direttiva di prepararsi, di essere pronti a far fronte agli aggravamenti improvvisi della situazione, a far fronte alla situazione rivoluzionaria che matura in parecchi paesi, e alla guerra imperialista che viene preparata dalle borghesie di tutto il mondo e può scoppiare da una settimana all'altra. Ma cosa vuol dire prepararsi, essere pronti? Non vuol dire starsene chiusi in sé, aspettando il giorno fatale, ma vuol dire lavorare, lavorare tra le masse, moltiplicare la propaganda comunista tra i lavoratori, centuplicare l'agitazione per le rivendicazioni immediate delle masse, organizzare e dirigere gli operai e i contadini alla lotta contro i padroni che li sfruttano e li opprimono, contro il regime capitalistico, contro il fascismo, contro la guerra.

Il XIII Esecutivo constatava che in quasi tutto il mondo la borghesia raccoglie le sue forze e cerca di organizzare il fascismo per sbarrare la strada alla rivoluzione, ma constata anche un'avanzata, anche se talora non continua delle forze della rivoluzione proletaria. I fatti avvenuti in Austria, in Francia, in America, la ripresa di lotte operaie contro il fascismo in Germania mostrano che questa prospettiva era giusta. La lotta di classe divampa con forza nei principali paesi. Quanto alla guerra, la preparazione politica e militare di essa precipita. Lo scoppio del nuovo conflitto mondiale ci può sorprendere qualsiasi giorno.

Ma che cosa abbiamo fatto noi per prepararci, per essere pronti? Al VII Congresso ogni organizzazione comunista dovrà dare una risposta a questa domanda.

La preparazione del VII Congresso deve subito incominciare, in tutte le nostre organizzazioni. Essa deve consistere, essenzialmente, nell'esaminare il lavoro fatto dalla organizzazione negli ultimi mesi, vedere che cosa si è fatto per applicare la linea politica di lavoro fissata dal XIII Esecutivo scoprire e criticare gli errori, le lacune, le posizioni politiche sbagliate che ci hanno impedito di lavorare bene, e stabilire subito che cosa si deve fare per riparare a questi errori, colmare queste lacune, correggere queste posizioni.

Praticamente, ecco le domande a cui ogni organizzazione e ogni compagno devono rispondere.

Che cosa si è fatto per studiare e far conoscere a tutti i compagni le direttive dell'Internazionale e del Partito, che cosa si è fatto per applicarle?

Quale lavoro è stato fatto per far arrivare alle masse le parole d'ordine

del Partito e dell'Internazionale comunista?

Che cosa è stato fatto per conoscere in quali condizioni vivono e lavorano gli operai e i contadini della propria località e stabilire quali sono i problemi che li interessano di più, le rivendicazioni per cui sono più disposti a lottare, le parole d'ordine da agitare tra di loro?

Che cosa è stato fatto per dirigere gli operai alla lotta per la difesa dei loro interessi? a respingere le diminuzioni di salario imposte dai fascisti? a protestare in massa contro la riduzione dei cottimi? a reclamare in massa il sussidio di disoccupazione?

Quale lavoro è stato fatto per penetrare nelle masse organizzate nelle organizzazioni fasciste, parlare con gli operai iscritti ai sindacati, ai Dopolavoro, alle cooperative, spingerli a prender la parola nelle assemblee, a opporsi ai gerarchi e alla loro politica di sfruttamento dei lavoratori? Quante manifestazioni di massa si è riusciti, in questo modo, a organizzare?

Quale lavoro è stato fatto per avvicinare gli operai socialisti, anarchici, cattolici e mettersi d'accordo con loro per fare il fronte unico, cioè lottare insieme contro i padroni, il fascismo, la guerra?

Quale lavoro è stato fatto per organizzare dei gruppi clandestini aderenti alla Confederazione del Lavoro?

E' stato fatto un lavoro e quale, per organizzare un'agitazione contro la guerra?

A tutte queste domande ogni organizzazione, ogni compagno deve dare una risposta concreta, indicando i risultati del lavoro fatto, e se questi risultati non vi sono, si devono cercare quali sono le cause per cui non ci sono e come combatterle.

In questo esame generale dell'attività del partito si deve serbare un posto molto importante ai problemi di organizzazione (quanti sono i compagni? come sono raggruppati? vi sono cellule di officina? che fanno? perchè sono inattive? vi sono organismi dirigenti e come lavorano? ecc.), perchè senza una buona organizzazione la linea del partito e dell'Internazionale non può essere applicata.

Questo esame dell'attività e dell'organizzazione nostra è la principale preparazione che noi dobbiamo fare al VII Congresso, se esso verrà fatto largamente e con serietà, in modo che i risultati di esso riescano a farci scoprire il perchè della lentezza del nostro lavoro e a farci andare avanti più svelti, il VII Congresso rappresenterà una tappa importante nello sviluppo del nostro partito. Mettiamoci dunque subito al lavoro in questo senso.

L'operaio socialista Bianco, espulso dal suo partito per avere aderito al fronte unico entra nelle file del Partito comunista

L'operaio Eugenio Bianco, già iscritto al Partito socialista, venne espulso da questo partito per avere aderito al movimento di fronte unico uscito dai Congressi contro il fascismo e contro la guerra tenuti ad Amsterdam e a Parigi. L'operaio Bianco, che occupava un posto importante nel P.S., essendo anche stato sindaco di un paese vicino a Torino, ha chiesto di entrare nelle file del Partito comunista. Ecco i passi principali della lettera con la quale egli ha chiesto questa iscrizione:

Al Comitato centrale del Partito comunista d'Italia,

La mia partecipazione all'azione rivoluzionaria di fronte unico mi ha portato a vedere nel Partito comu-

sta, che ne è l'animatore e il dirigente. la organizzazione politica alla quale sento di dover dare d'ora innanzi la mia modesta attività di militante.

Il Partito socialista italiano, nel quale ho data la mia attività per molti anni, non è un partito marxista, non è un partito proletario, non è un partito rivoluzionario. L'esame di tutta la sua azione — come quella di tutte le sezioni dell'I.O.S. — mi ha convinto che la politica del P.S.I. è anticlassista, costituisce un vero tradimento degli interessi del proletariato ed è, senza alcun dubbio, un forte appoggio per il regime capitalista.

D'altra parte è impossibile per un operaio come me di non essere preoccupato e pensoso di fronte al modo come il potere operaio è stato conquistato nella Unione dei Soviet e come

vi è stato mantenuto, e di fronte ai risultati della edificazione del socialismo, cioè di un mondo nuovo, senza sfruttatori e parassiti del lavoro altrui. Numerose volte i partiti socialisti andarono al governo negli altri paesi, e spesso seguiti dall'attesa fiduciosa di masse immense: tutte queste volte i partiti socialisti tradirono i proletari, frenarono l'impeto delle masse, stroncarono la rivoluzione preparando, così, tutte le condizioni alla successiva vittoria della reazione, alla quale — poi — consegnarono il proletariato disarmato. Io mi sono domandato perchè questo è accaduto in tutti i paesi, senza eccezione, nei quali il Partito socialista andò al potere, e perchè solo in Russia — su un paese così vasto — si crea il socialismo. La risposta non mi pare dubbia; qui il proletariato fu diretto da un partito rivoluzionario, da un partito che esprimeva quanto di meglio, di più eroico, di più sano esiste nella classe operaia, da un partito che sintetizza tutte le aspirazioni del proletariato, e sa dove vuole arrivare.

Mi rivolgo a tutti i proletari italiani, ed in modo particolare ai militanti del Partito socialista italiano (I.O.S.), ai miei compagni operai socialisti, e dico ad essi: « Il P.S.I. non può essere più raddrizzato, i suoi dirigenti hanno corrotto in modo irrimediabile la dottrina socialista, essi difendono oggi persino le posizioni fondamentali del fascismo. Solo la demagogia e l'inganno trionfano nelle sue file. Ricordatevi che cosa fu detto al Congresso di Marsiglia, e quali parole accese uscirono dalla bocca di Pietro Nenni. Io sento la colpa di aver creduto ancora una volta alla sincerità di Pietro Nenni. Le parole di tutti i capi del P.S. servono ad abbindolare i militanti della base del partito, per avere i voti necessari a mantenere la direzione sui militanti e, quindi, per continuare, nazionalmente e internazionalmente, nella politica di disfattismo e di tradimento del proletariato, fino al compromesso con le forze della reazione e col fascismo. Compagni socialisti, è l'ora di decidersi. Gli avvenimenti che stanno di fronte al proletariato non ci permettono il lusso di aspettare. Non si tratta di scegliere tra due metodi, si tratta di scegliere tra la via della collaborazione con la borghesia e il fascismo, del tradimento e della capitolazione, e la via della lotta contro tutti i nemici del proletariato, per la vittoria rivoluzionaria, per la presa violenta del potere, per la instaurazione della dittatura del proletariato, per costruire il socialismo anche in Italia così come vien fatto nella Russia dei Soviet. Voi sceglierete la via della lotta e della vittoria del proletariato, e non quella della sconfitta.

Entrate nelle file del Partito comunista d'Italia, sezione della Internazionale comunista — il solo partito, in Italia, il solo che è all'altezza dei gravi compiti dell'ora, la vera guida rivoluzionaria dei lavoratori italiani. E' questo il vostro dovere. E' questa la via che voi e tutti i proletari italiani più coscienti combattivi debbono seguire, rompendo ogni indugio, liberandosi da ogni falso sentimentalismo, nell'interesse superiore della liberazione dei lavoratori. Il Partito del proletariato italiano è il Partito di Gramsci, di Sozzi, della Ravera, di Arturo Mior e di cento e cento altri magnifici combattenti, educati alla grande scuola marxista-leninista, il Partito che condurrà il proletariato italiano alle grandi e imminenti battaglie vittoriose per il potere ».

EUGENIO BIANCO.

Ma se la borghesia sceglie la via della guerra, la classe operaia dei paesi capitalisti, ridotta alla disperazione da quattro anni di crisi e di disoccupazione, si mette sulla via della rivoluzione. Cio' significa che la crisi rivoluzionaria matura e continuerà a maturare. E la crisi rivoluzionaria si svilupperà tanto più rapidamente, quanto più la borghesia si impegnerà nelle sue combinazioni militari, quanto più frenamente essa farà ricorso ai metodi terroristici di lotta contro la classe operaia e contro i contadini lavoratori.

STALIN.

Abbasso il sistema fascista delle preferenze! Pane e lavoro a tutti i disoccupati!

Con un « Foglio di disposizioni » del 14 maggio scorso, il segretario del partito fascista ha impartito nuove istruzioni sugli Uffici di collocamento, che conferiscono « i funzionari fascisti il potere di compiere ogni abuso nelle assunzioni degli operai e di imporre rigidamente le odiose « preferenze » fasciste. In base a queste nuove disposizioni, i singoli datori di lavoro non hanno più la facoltà di « scegliere » nominativamente gli operai, che essi sono obbligati ad assumere esclusivamente a mezzo dell'Ufficio di collocamento, ma debbono presentare, invece, la richiesta numerica, lasciando ai funzionari fascisti in veste di « collocatori », la facoltà di scegliere gli operai che debbono essere via via occupati. Insomma, è stato soppresso il sistema odioso della facoltà di « scelta » padronale, per sostituirlo con un sistema ancora più odioso della facoltà di « scelta » ai funzionari fascisti.

Perché questa trasformazione? E' per sopprimere l'ultimo rifugio che avevano gli operai per sfuggire in debole misura al controllo diretto dell'apparato fascista e all'obbligo di iscriversi al partito fascista, ai sindacati e alle altre organizzazioni coatte del regime. Infatti, alcuni padroni, pur di assumere operai laboriosi e professionalmente qualificati, chiudevano un occhio sul fatto di sapere se essi erano iscritti o no al partito e ai sindacati fascisti. In tal modo, numerosi operai riuscivano a sottrarsi all'obbligo della iscrizione alle organizzazioni fasciste e, perciò, le « preferenze » fasciste stabilite nei contratti di lavoro non avevano che un'applicazione parziale. Questo perché i pochi operai veramente fascisti (parliamo dei vecchi squadristi incarogniti e corrotti, che sono sempre legati ai funzionari fascisti, e non di coloro che furono obbligati a subire l'iscrizione ai Fasci) non sono generalmente dei veri operai, ma dei sotto-proletari, più qualificati a maneggiare il manganello o il pugnale che il martello e gli altri strumenti di lavoro. Costoro sono « preferiti » da tutti i padroni, come manganellatori degli operai antifascisti, ma non come operai nelle proprie officine.

Le nuove disposizioni indicano ipocritamente una serie di « preferenze » non di carattere fascista (« il padre di famiglia sia preferito allo scapolo; l'ammogliato con prole all'ammogliato senza prole; il nullatenente al piccolo proprietario », ecc., ecc.), ma le « preferenze » che il partito fascista tiene soprattutto ad imporre sono quelle politiche. Dice il « Foglio d'ordine »: « ...Gli iscritti al partito fascista siano preferiti ai non iscritti; gli ex-combattenti a coloro che non hanno preso parte alla guerra; gli iscritti ai sindacati ai non iscritti, ecc. ». E' per meglio sottolineare questo carattere politico antiproletario del provvedimento, il « Foglio d'ordine » soggiunge: « E' bene tener presente che i collocatori svolgono le loro mansioni sotto il controllo diretto del Partito fascista ».

Inoltre, fra un « padre di famiglia » non iscritto al partito fascista e uno scapolo iscritto, chi sarà il « preferito »? Le nuove disposizioni non lo dicono esplicitamente, ma tutto lo spirito di esse indica chiaramente che la preferenza è data al fascista. In ultima analisi, la sola « preferenza » che conta è quella dell'iscritto al partito fascista, con relativa « anzianità ». Le nuove disposizioni, quindi, mirano a rendere praticamente obbligatoria la iscrizione al partito fascista di tutti i lavoratori salariati.

L'altro obiettivo essenziale del fascismo è quello di suscitare — col giuoco delle « preferenze » — una lotta fra i vari gruppi di disoccupati (ammogliati contro celibi, adulti contro giovani, ex-combattenti contro ex-riformati, iscritti al partito fascista contro iscritti solo al sindacato fascista, questi contro i non iscritti ad alcuna delle organizzazioni del fascismo, uomini contro donne, ecc., ecc.), allo

scopo perfido di dividere la massa dei disoccupati e di impedire la loro unione nella lotta contro il capitalismo affamatore, contro lo Stato fascista ed i Podestà, per il pane e il lavoro a tutti indistintamente i disoccupati.

Noi dobbiamo reagire con la massima energia contro l'infame manovra del fascismo, lavorando intensamente per realizzare il più vasto fronte unico di tutti i disoccupati (iscritti e non iscritti alle organizzazioni fasciste, adulti e giovani, uomini e donne, sen-

z'alcuna distinzione) per portarli a lottare tutti uniti contro le « preferenze » fasciste e d'ogni genere, contro l'obbligo dell'iscrizione al partito fascista — che è il partito degli affamatori e degli assassini dei lavoratori — e a qualunque altra organizzazione del fascismo, per esigere il diritto alla vita per tutti i lavoratori, il sussidio per tutti i disoccupati, ed imporre le rivendicazioni più urgenti della massa.

Con le nuove disposizioni, gli operai non hanno più alcuna possibilità di trovarsi direttamente del lavoro presso i padroni. Tutte le assunzioni sono monopolizzate dall'Ufficio di collocamento e dai funzionari fascisti che lo dirigono. L'Ufficio di collocamento ed i funzionari fascisti sono soli re-

sponsabili di dare l'occupazione ai disoccupati. La massa dei disoccupati ha quindi il diritto e il dovere di riunirsi frequentemente, quasi quotidianamente negli Uffici di collocamento, per controllare le assunzioni, per impedire gli abusi e le camorre dei funzionari, per esigere del lavoro.

L'Ufficio di collocamento deve divenire il luogo abituale di riunione di tutti i disoccupati, nei quali essi debbono rivendicare il diritto di tenere le proprie assemblee, di discutere per conquistarsi il diritto alla vita, al lavoro, al pane. Facciamo degli Uffici di collocamento i luoghi di raggruppamento degli affamati e il punto di partenza della lotta di massa contro il fascismo e la fame!

CORRISPONDENZE OPERAIE

Le balle corporative e la realtà

DA UNA FABBRICA DI MILANO

I « gerarchi » fascisti ci han rotto le scatole sino ad esserne arcinauseati, dicendoci, che le corporazioni avrebbero migliorato le nostre condizioni, che attraverso le corporazioni si sarebbe usciti dalla triste situazione in cui ci troviamo, e che tutto ciò sarebbe stato l'opera geniale di Mussolini, il quale — secondo i gerarchi fascisti — lavora per il benessere dei lavoratori.

Quale abisso profondo constatiamo tra le balle sparate con sfacciataggine dai gerarchi fascisti e la realtà, la quale dimostra, invece, che le nostre condizioni si aggravano ogni giorno, rendendo la nostra vita più incerta e piena di duri sacrifici.

Le nostre paghe sono le seguenti: gli apprendisti, che sono obbligati di fare lo stesso lavoro degli operai qualificati, guadagnano da lire 0,90 a lire 1,06. I manovali sono pagati con un salario di 1,50 a 1,60 all'ora e gli operai qualificati 1,38 all'ora. Inoltre ci sono gli operai specializzati, che si possono contare sulle dita, che guadagnano da 2,20 a 2,40 l'ora. Si lavora una settimana sì e una settimana no, e questo porta a una diminuzione della metà della paga, rendendola del tutto insufficiente. Non parliamo poi della disciplina, siamo maltrattati peggio dei forzati e per un nonnulla ci colpiscono con delle multe.

Questo non è tutto. La direzione, aiutata dai gerarchi fascisti, inizio '20 giorni fa una nuova riduzione salariale del 12-15 per cento. Questa nuova riduzione fu aggravata da una riduzione dei cottimi che va dal 20 al 50 per cento. Tutti gli operai che non arrivano a realizzare il cottimo sono pagati al disotto dei minimi di paga e in seguito vengono licenziati.

Le conseguenze del discorso di Mussolini

DA UNA FABBRICA DI MILANO

Gli effetti disastrosi del discorso di Mussolini non hanno tardato a farsi sentire. Nell'officina dove lavoro, e in altre grandi officine, s'è già iniziata una nuova riduzione salariale del 10 per cento, suddivisa in 7 per cento sul salario e 3 per cento sul cottimo. Questa nuova offensiva ha suscitato una grande indignazione in tutti gli operai e persino in molti operai fascisti. Dappertutto, sui tramvai, nei luoghi pubblici, nelle strade se ne parla con disprezzo. Gli industriali, d'accordo con i gerarchi fascisti, non solo vogliono darci ad intendere che la nuova riduzione salariale corrisponde alla cosiddetta riduzione del caro vita, ma ci minacciano di licenziamento e ancor più dicono di fare la « serrata » se, non l'accettiamo.

Debbo dirvi che queste misure di repressione non ci fanno paura e siamo disposti a non tollerare che i nostri già miseri salari siano ridotti. Noi sappiamo che la riduzione del 10 per cento, già in corso è solo un annuncio e che se noi non lottiamo gli industriali ci ridurranno, ancor più i nostri salari, sino al punto di farci morir di fame. Per questo cercheremo

di organizzarci e seguire le vostre direttive di lotta.

IL CORRISPONDENTE DI OFFICINA.

Contro le riduzioni l'ostruzionismo

DA UNA FABBRICA DEL MILANESE

Due mesi fa, la direzione di questa fabbrica ridusse i nostri salari del 12-15 per cento, cottimo compreso. Ora non contenta di questo essa ha iniziato una nuova offensiva riducendoci ancora i salari del 7 per cento. Questa nuova riduzione del 7 per cento ci fu comunicata l'altro giorno all'improvviso, al momento della consegna della busta paga. Immaginatevi, il malcontento degli operai. Tutti protestavano. La maestranza della fabbrica ha dimostrato però di non essere disposta a tollerare questa nuova riduzione salariale. Per cominciare, la quasi totalità degli operai ha iniziato l'ostruzionismo della produzione facendo la metà di lavoro degli altri giorni. E' stato deciso di andare in massa alla sede del sindacato per protestare contro questa nuova infamia della direzione. Se con questo non otterremo niente, continueremo l'agitazione sino allo sciopero, perché esso, è secondo noi, il mezzo migliore per impedire la riduzione dei nostri salari.

IL CORRISPONDENTE DELL' « UNITA' ».

6 lire al giorno sono troppe!

DA UNA FABBRICA DI UDINE

Le nostre paghe sono da 6 a 9 lire al giorno. Molte operaie, che sono la grande maggioranza della maestranza della fabbrica, lavorano a contratto su due telai e poche su 4. Esse guadagnano 200 lire la quindicina. Però il padrone esige il 30 per cento della paga di queste operaie, dicendo che la loro paga è troppo alta. Non parliamo della disciplina bestiale. Basti dire che il padrone per un nonnulla picchia le operaie e spesse volte, esse sono costrette ad andare all'ospedale. Dopo, per ricompensa, vengono sospese per tre giorni dal lavoro.

Per completare questo stato di miseria e di oppressione, il padrone ci ha già comunicato che i nostri salari saranno ridotti.

Tutta la maestranza, donne, uomini e giovani, è molto malcontenta. Molti dicono che « ne hanno abbastanza ».

Noi vediamo che dal regime fascista non c'è da sperare altro che: fame, miseria e oppressione. Bisogna « finirlo » con questo regime, e fare come in Russia, dove le donne stanno bene ed hanno un avvenire assicurato. Ecco cosa diciamo alle altre operaie che lottano a nostro fianco, per difendere i loro interessi.

LA CORRISPONDENTE OPERAIA.

Combattività proletaria a Novate

Nel paese di Novate, vicino a Milano, la massa lavoratrice è sempre stata e continua tuttora a essere ostile al fascismo, il quale ha fatto una quantità di sforzi per infiltrarsi nelle vecchie organizzazioni di divertimento e cooperative create dai lavoratori stessi, ma non vi è ancora riuscito completamente nemmeno ora.

Il sistema seguito dai fascisti per impadronirsi di queste organizzazioni, ma nello stesso tempo servirsene come di un mezzo per diffondere la sua influenza tra le masse, è stato, come dappertutto, quello di mettere alla loro testa dei commissari fascisti. Ogni volta che questi commissari hanno però cercato di farsi nominare o di far approvare il loro operato da una assemblea, non ci sono riusciti. La lista ch'essi presentavano veniva scartata, mentre venivano eletti dei buoni operai, che godono la fiducia della massa della popolazione. Questa resistenza ha esasperato il Fascio che infine decise, poco tempo fa, di iniziare un'offensiva a fondo contro questa popolazione recalcitrante. Come primo atto i fascisti indissero un'assemblea generale della cooperativa di consumo. Ma tutta la popolazione conosce le malfatte dei presidenti e dei consiglieri che sono stati imposti alla cooperativa dai fascisti e in piena assemblea, quando essi cercarono di prendere la parola per render conto del loro operato, essi furono investiti con grida di « ladri », « traditori » o « farabutti ». L'indignazione della massa giunse a tal punto che i fascisti non poterono discolarsi e abbandonarono la riunione, che si trasformò in una aperta manifestazione antifascista.

La reazione fascista incominciò il giorno dopo. Sei operai che i fascisti sospettavano come gli animatori della

resistenza e delle proteste della massa vennero chiamati alla sede del fascio dove senz'altro si incominciò a picchiarli senza neppure dir loro il perché. Finito il castigo gli operai vennero avvertiti che un'altra lezione simile avrebbero ricevuta se, nella prossima assemblea della cooperativa, si fosse di nuovo manifestato contro i dirigenti fascisti. Gli operai, di fronte a questo trattamento barbaro e bestiale, si comportarono in modo ammirevole. Non solo rifiutarono di piegarsi alle ingiunzioni fasciste, ma risposero a tono a tutto ciò che loro veniva detto. Inoltre uno di essi, giovane e particolarmente energico, rispose alle botte conchiando uno dei fascisti per le feste. Uno dei fascisti ricevette due pugni negli occhi, tanto che dopo 15 giorni li aveva ancora neri. Un altro fascista ricevette un calcio nei garretti che per alcuni giorni dovette camminare zoppo. Un terzo ebbe un tale morso nel braccio che per parecchi giorni non se ne poté servire.

Le cose non finirono lì, perché poco tempo dopo venne un gerarca dal canolugo a fare una inchiesta su quello che era capitato. Dopo questa sua visita 17 lavoratori furono arrestati e tradotti in prigione nel canolugo, dove fu loro impedito di vedere persino i loro famigliari. Dopo 15 giorni ne vennero rilasciati 10 con tre mesi di vigilanza speciale e gli altri sette furono assegnati al confino. Il risultato ultimo di questo episodio è però stato che la massa lavoratrice di Novate è stata confermata nel suo odio contro il fascismo e molti hanno compreso che anche le organizzazioni di cui i fascisti si sono impadroniti possono esser utilizzate per la lotta contro di essi, purché si sappia fare.